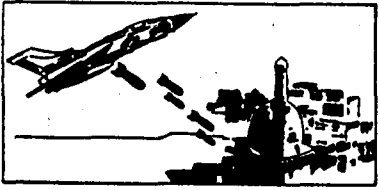


Apocalisse nel Golfo



Per tutto il giorno gli aerei alleati hanno martellato la linea del fronte ricorrendo alla potenza di fuoco delle fortezze volanti. Ma gli iracheni continuano ad ammassare uomini e mezzi. Tragico balletto di cifre sul numero dei morti. Indagine sui marines caduti

I B-52 contro i fanti di Saddam

Una valanga di bombe sul Kuwait per bloccare le sortite di Baghdad

Per tutto il giorno i B 52 americani hanno bombardato a tappeto le armate irachene ammassate lungo i confini sauditi. Il fronte è in pieno movimento ma la strategia dei generali di Saddam sembra sconcerata e i comandi alleati. Ancora ieri sporadiche sparatorie si sono udite nella cittadina di confine di Khafji, ufficialmente riconquistata dai soldati sauditi. Sui morti un macabro balletto di cifre.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DHAHARAN. Il fronte si infiamma. Gli iracheni si ammassano al confine, lanciano improvvisi attacchi, penetrano in Arabia Saudita moltiplicando le incursioni. E su di loro cade un diluvio di bombe. Dalla base di Dhaharan partono a ogni istante nuove missioni. Ma da molto lontano arrivano anche i micidiali B-52, le «fortezze volanti». Si levano in volo dalle basi di Diego Garcia nell'Oceano Indiano ma anche, ormai sembra certo, dalle basi inglesi e spagnole. Sulla linea del fuoco è una vera escalation che pare preludere al grande scontro. La guerra è a un punto cruciale, imprevedibile lo scenario che si apre. E per ora all'iniziativa è di Saddam Hussein gli alleati hanno deciso di rispondere solo intensificando i bombardamenti a tappeto.

Nel tardo pomeriggio di ieri a Dhaharan si è diffusa la voce subito ripresa dalle agenzie arcaiche e dai grandi network, di una massiccia penetrazione di tanks iracheni. Al momento in cui scriviamo non vi sono conferme. Quel che è certo è che si sta aprendo uno scenario più ampio e drammatico del conflitto, migliaia di tonnellate di carri armati e artiglierie si fronteggiano a poche miglia di distanza. Sulle armate irachene ogni B-52 scarica una media di 450 tonnellate di

teatro dell'operazione scaricando un diluvio di bombe a frammentazione sui carri armati. Molti tanks sono stati distrutti. Ma gli iracheni erano determinati a proseguire e una piccola colonna corazzata è riuscita a guadagnare il confine e a spingersi minacciosamente verso Khafji, dove alcuni cecchini tenevano ancora in scacco i sauditi. I marines, che in questa fase intervengono limitatamente, hanno messo in azione nuovamente le batterie di artiglieria aeree ed elicotteri. Lo scontro è stato durissimo. «Sono passato non lontano da Khafji - ha raccontato il pilota Dick Laziski - e ho visto una colonna che si dirigeva verso sud. Ho notato la scia incandescente dei missili Sam, l'esplosione di grappoli di bombe a

frammentazione, il fumo bianco dei veicoli in fiamme che saliva verso il cielo».

L'assalto, almeno secondo quanto hanno riferito le fonti americane a Dhaharan, è stato respinto. Ma questa non era l'unica provocazione dei carri armati di Saddam. Altre scaramucce e fronteggiamenti si sono susseguiti nella notte lungo la frontiera. Gli iracheni avrebbero perso altri cinque carri in località Umm Hujul. Le truppe di Saddam volevano rimettere in discussione la riconquista saudita di Khafji, dando manforte ai pochi soldati rimasti ormai isolati ma che ancora sparavano nella città devastata dalla battaglia.

Gli americani cercavano di evitare a tutti i costi che il fron-

te iracheno si ricomponesse. E per tutta la giornata gli alleati non sono riusciti a chiudere la partita. Fonti americane hanno ammesso che Khafji era stata assalita almeno da seicento uomini.

«La città ha subito molte distruzioni - ha detto ieri il comandante della prima divisione di marines John Admire - nonostante i sauditi la controllino in gran parte. E la battaglia prosegue». Testimoni raccontano scenari apocalittici: strade disseminate di mine e di cadaveri, case sventrate e distrutte. E ancora ieri a tarda sera non era chiaro se gli alleati avessero ripreso interamente il controllo della cittadina. Gli americani sembrano preoccupati di rimuovere l'accaduto e proseguono una violenta cam-

pagna contro la stampa che avrebbe travisato i fatti. «I sauditi erano presenti a Khafji con una piccola formazione - ha detto ieri il generale Walter Boomer, comandante dei marines nella regione - si sono ritirati quando sono arrivati gli iracheni. Anch'io avrei dato lo stesso ordine, non avrei tentato di tenere la città». E i marines ribadiscono ossessivamente che solo un piccolo gruppo di loro ha operato a Khafji, mentre artiglierie di aerei hanno coperto le offensive dei sauditi e delle truppe del Qatar.

Ma i reporter americani (i soli autorizzati a seguire le operazioni al fronte fra le durissime rimostranze della stampa internazionale) riferi-

scono numerosi episodi che fanno pensare il contrario. Charlie Murphy del *Washington Post* ha affermato che un gruppo di marines, almeno dodici, è rimasto isolato durante una ricognizione a Khafji e si è nascosto nelle abitazioni abbandonate per sfuggire alla cattura. I marines avrebbero distrutto alcuni documenti che portavano con sé e avrebbero chiamato più volte il comando per ottenere rinforzi. Successivamente, una volta calato il tono del combattimento, i marines sono stati raggiunti e tratti in salvo da alcune pattuglie americane.

C'è insomma polemica e le affermazioni dei comandi statunitensi suscitano di giorno in giorno crescenti sospetti sulla loro veridicità anche fra i re-

porter americani. E non si sa neppure quante siano state le perdite dei sauditi e degli altri eserciti arabi. Khalid Bin Sultan, il saudita comandante delle forze arabe che si battono contro l'Irak, ha detto ieri che nella battaglia di Khafji quattrocento iracheni sono stati fatti prigionieri, altri duecento sono morti o feriti. «Hanno combattuto da valorosi - ha detto ieri a Dhaharan - ma da suicidi. È doloroso vedere che tanti uomini sono stati mandati a morire».

Nel consueto incontro con la stampa a Riyad il portavoce americano generale Stevens ha parlato addirittura di cinquecento prigionieri iracheni e ha confermato che quattordici americani partiti per una «missione speciale» in Irak a bordo di un Hercules C130 risultano «scomparsi». Nessun dettaglio, ovviamente, sul loro obiettivo, forse si trattava di una missione di comando, forse di una particolare ricognizione. Il tenente colonnello Jerry Humble ha annunciato che si stan-

no svolgendo indagini per stabilire se alcuni marines siano stati colpiti e uccisi dallo stesso fuoco alleato. «Siamo trististi ma purtroppo negli scontri ravvicinati - ha precisato l'ufficiale - ci sono sempre state vittime del fuoco amico perché si combatte per salvarsi la pelle». Per il resto il generale Stevens non ha voluto sbilanciarsi esprimendo giudizi sulle incursioni irachene: «Non si tratta necessariamente di un attacco, ma la presenza di carri armati potrebbe far pensare che stanno preparando la grande battaglia».

Si stanno ammassando - ha aggiunto il generale Boomer - e noi stiamo osservando i loro movimenti al confine con il Kuwait. Nulla di più. Gli americani sostengono di aver ridotto dell'80% la capacità della contraerea nemica e di essere in grado, come hanno dimostrato in occasione dell'ultimo lancio di missili Scud su Israele, di poter immediatamente attaccare e distruggere le rampe di lancio dalle quali sono partiti gli ordigni.

Melissa Nealy, prigioniera Solo donna per l'Islam?

La soldatessa americana e gli iracheni. Come sarà trattata Melissa Nealy, vent'anni, appartenente ad un reparto speciale dell'esercito, catturata ieri l'altro dai soldati di Saddam? Sarà brutalizzata, violentata o considerata soltanto un soldato prigioniero, a prescindere dal sesso? Le ipotesi e le congetture su questa giovane donna impegnata in un battaglia del genio, nell'opinione pubblica americana si accavallano.

VLADIMIRO SETTIMELLI

Tutto sommato, nel quadro della grande tragedia che si sta svolgendo in Irak, in Arabia Saudita e in Kuwait, l'episodio può essere considerato marginale. Cadono le bombe, grandi città vengono rase al suolo e i missili continuano a cadere su tanta gente pacifica. In questo venice di onore, la cattura di Melissa Nealy, la soldatessa americana di venti anni, portata via dagli iracheni, non è che un «caso», uno fra i tanti, anche se doloroso, spiacevole, triste. È comunque uno di quei casi sui quali, soprattutto l'opinione pubblica americana, si spalancano abissi di domande che, ovviamente, non trovano risposta. Gli iracheni, in Kuwait, si sono macchiati di moltissime colpe e non hanno avuto riguardo per nessuno. Molte donne, nei giorni dell'invasione, sono state violentate, così come sono stati uccisi vecchi e bambini. Gli aviatori alleati catturati, come tutti hanno potuto vedere, sono stati trattati come sono stati trattati, prima delle dolorose e agghiaccianti interviste televisive. Si può quindi capire l'ansia per la giovane donna, soldato del genio. A che cosa andrà incontro? Sarà mostrata in Tv dopo la solita cura già riservata ai piloti maschi? O accadrà quello che tutti paventano? E in questo quadro che cosa c'entra la considerazione

sconvolgente, per noi occidentali, incrociare, magari in qualche angolo di deserto, quattro o cinque ragazze con in testa una specie di cappuccio nero attraverso il quale si possono intravedere solo delle ombre e sentirle ugualmente ridere allegramente. Sono le donne dei mozarabi, in fondo al Sahara. Poi c'è la poligamia. In molti paesi, solo chi ha la possibilità di permettere loro una vita decente, può ancora avere quattro mogli. Ma il profeta Maometto parlò di unione con più donne, per aiutare quelle che erano rimaste senza i loro uomini nel corso delle tante battaglie di religione. Per il resto, la donna nei paesi islamici, gode di grandissima considerazione come essere debole e indifeso che deve essere protetto ad ogni costo. È affidata a lei la continuazione delle specie ed è quindi particolarmente protetta da Allah e deve essere rispettata e aiutata ad ogni costo. Far del male ad una donna viene considerato particolarmente infamante dai musulmani. Certo per lungo tempo una donna considerata «botino di guerra» rimaneva di proprietà del soldato che l'aveva catturata e poteva tranquillamente essere venduta al mercato delle schiave, nella mitica isola di Candia. Poteva anche essere liberata dietro pagamento di un riscatto. Ma sono tempi lontani. Il profeta Maometto, che sposò quindici donne, ebbe grandissimo rispetto per tutte loro e la prima moglie, la famosa Hadigah, fu, in realtà, la vera e unica donna della sua vita: ne parlò sempre con amore e affetto.

Nell'Irak sconvolto dalla guerra, quale sarà il destino della povera Melissa? Ogni previsione è azzardata. Quando si spara e si uccide, tutto diventa possibile e persino giustificato.



Una donna capitano Usa con la foto della figlia sull'elmo; sotto, marines si riparano durante un bombardamento a Khafji

Francia, cieli aperti ai superbombardieri Usa

La Francia ha autorizzato ieri i bombardieri americani B-52 provenienti dalla Gran Bretagna e diretti nel Golfo a sorvolare il proprio territorio. Lo ha annunciato il portavoce del governo di Parigi Louis Le Penec, dopo un incontro del presidente Mitterrand con il consiglio dei ministri. Nello stesso incontro si è discussa l'opportunità di assegnare al comando integrato delle operazioni le due portaerei francesi, «Clemenceau» e «Foch» nel dispositivo integrato della coalizione anti-irachena. Si è così diffusa l'ipotesi di un imminente rafforzamento della flotta francese impegnata nelle operazioni per la liberazione del Kuwait. Ci si è domandato anche se il consiglio dei ministri di ieri abbia affrontato la crisi del Golfo dal punto di vista politico, specialmente in relazione all'intensa attività diplomatica svoltasi a Teheran dove, contemporaneamente alla visita del segretario generale del ministero degli Esteri francese, François Scheer, erano presenti importanti delegazioni governative dell'Irak, dell'Algeria e dello Yemen. Tuttavia ieri sera a Parigi il ministro degli Esteri francese Roland Dumas ha smentito ancora una volta formalmente qualsiasi contatto tra Scheer e gli iracheni. Scheer, che prima dell'Iran ha visitato i tre paesi del Maghreb, la Libia e la Giordania, si recherà oggi in Turchia.

Infine da registrare che ieri il governo svizzero ha autorizzato gli aerei-ospedale Usa ad attraversare lo spazio aereo nazionale fra oggi e venerdì prossimo «per ragioni umanitarie». Il ministro dei Trasporti ha precisato che il provvedimento è stato preso in risposta a una richiesta statunitense ed ha ribadito che l'accesso allo spazio aereo svizzero sarà precluso agli aerei militari delle parti coinvolte nel conflitto del Golfo.

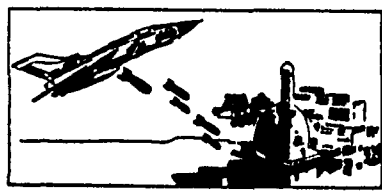
Per errore bombe alleate «sfiorano» campo di marine

NEW YORK. La guerra del golfo continua a mietere vittime. Talvolta si sfiora anche la strage, ma non ad opera del nemico. Due aerei alleati, non meglio identificati, ieri nel corso di una missione, hanno scaricato per errore otto bombe a grappolo a 700 metri e 200 metri dall'accampamento di una battaglia della seconda divisione delle marine stanziate nei pressi del confine kuwaitiano.

Per una fortuna incredibile non si segnalano vittime tra i marines. La notizia è stata fornita dal maggiore dell'esercito degli Stati Uniti, Bob Weimann. Secondo l'ufficiale, inoltre, i marines non sarebbero rimasti sconcertati, anzi avrebbero compreso che incidenti di questo genere, in guerra, non sono evitabili. Possono succedere e non c'è alcuna difesa. Comunque, per cercare di capire quanto è successo e individuare gli aerei amici che hanno sganciato il carico di bombe, sono state raccolte numerose scarchie dei bombe e inviate al quartier generale delle marine per un'inchiesta.

L'incidente di ieri, che avrebbe potuto avere tragiche conseguenze, fa seguito a quello della notte fra martedì e mercoledì, quando undici marines sono rimasti uccisi per lo scoppio di un missile lanciato da un aereo statunitense.

Apocalisse nel Golfo



Il presidente Usa nella base di Cherry Point «Voi porrete fine all'occupazione del Kuwait» Il conflitto divide le istituzioni religiose Contrari, in gran parte, cattolici e protestanti

Bush ai marines: «Sono fiero»

L'America prepara la grande giornata di preghiera

Bush, Dio e gli altri. Bush il guerriero e Bush l'uomo di Dio. Il presidente Usa va sapientemente alternando, in ogni pubblica apparizione, questi due volti della sua politica. Due volti che vorrebbe fondere in un'unica immagine: quella, appunto, del «pio guerriero» obbligato a combattere una «guerra giusta».

Raccoglie applausi ed ovazioni questo Bush guerriero che, parlando ad altri guerrieri, o alle mogli e ai figli che ne attendono il ritorno, ricorda al paese ed a se stesso - prima a Cherry Point, quindi nella base aerea di Goldsboro ed infine visitando le famiglie dei prigionieri in Irak - come ancora una volta i soldati americani stanno combattendo «per una causa più grande di loro stessi».

Il contributo di illustri membri del Congresso, governatori, leader religiosi e uomini di affari. E di fronte a loro, dopo essersi severamente autocriticato per non aver citato Dio a sufficienza nel discorso sullo stato dell'Unione, aveva annunciato la decisione di dichiarare la domenica successiva «Giorno nazionale di preghiera».

Ed anche i cattolici si sono fin qui in larga maggioranza opposti alla guerra. La Conferenza nazionale dei vescovi, ha tempo fa prudentemente ma duramente contestato il concetto di «guerra giusta».

Ed anche i cattolici si sono fin qui in larga maggioranza opposti alla guerra. La Conferenza nazionale dei vescovi, ha tempo fa prudentemente ma duramente contestato il concetto di «guerra giusta».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Sono orgoglioso d'essere qui, tra voi, tra i pochi, i fieri... marines, il corpo d'élite di questo paese e del mondo intero...».

Ignoro dei dubbi di «autobombardamento» che già circolano al Pentagono - l'apprendere che i marines si sono distinti nella battaglia di Kahli. Non mi ha sorpreso perché quei marines io li ho visti in azione dall'alto, quando, in anni lontani, ho partecipato all'azione di appoggio aereo allo sbarco di Guam. Io ero là, allora, ed ho visto con i miei occhi il loro coraggio, il loro ardimento.

L'America in guerra cerca i motivi morali della battaglia, le ragioni etiche della sua missione di dominio sul mondo. E Bush a suo modo l'accompagna paterno, ora uomo d'armi, ora uomo di preghiera.

Nessun paese ha mai avuto bisogno, come gli Usa, di trovare una causa «buona» alla propria politica di dominio. Nessuno - tranne forse, paradossalmente, l'Irak di Saddam - mai ha avuto tanto bisogno di sentire Dio dalla propria parte.

Domani, dunque, molti si riuniranno in preghiera come il presidente ha solennemente chiesto all'America. E davvero, come recita l'invito, pregheranno per la pace. Ma non per la «guerra giusta» che Bush, il guerriero, ha imposto al mondo.



George Bush nella base di Cherry Point, parla i parenti dei soldati catturati nel Golfo. Sotto la guardia d'onore dei marines trasporta il feretro di un capitano per le celebrazioni dei funerali, a New York

Ma dall'America: c'è stato scambio

Golfo-Baltico Nessun patto segreto tra Usa e Urss

NEW YORK. La dichiarazione Usa-Urss sulla guerra del Golfo, quella letta a sorpresa l'altro giorno al termine del viaggio americano del neo ministro sovietico Bessmertnikh e mal digerita dal presidente Bush, sarebbe frutto di un baratto. Subito smentito da Mosca e Washington. Un funzionario della Casa Bianca, interpellato dall'agenzia Ap, ha svelato quelli che secondo lui sarebbero stati i retroscena del documento con il quale i capi della diplomazia americana e sovietica hanno lanciato a Saddam la proposta di cessare il fuoco in cambio di un impegno inequivocabile ad abbandonare il Kuwait.

Baker contro tutti: «Cessare il fuoco? Non parlatene»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli Stati Uniti si oppongono a qualsiasi iniziativa diplomatica che non cessate il fuoco nella guerra. Lo ha detto chiaro e tondo ieri la portavoce del Dipartimento di Stato Margaret Tutwiler. E questa la brutale risposta Usa alla notizia che nelle ultime 48 ore emissari da Francia, Algeria, Yemen ed Irak si sarebbero ritrovati a Teheran e che l'Iran potrebbe proporre una propria mediazione nel conflitto.

quasi siano le scelte decisive. I piani sul futuro dell'Irak, sulla sorte del conflitto arabo-israeliano, sui nuovi equilibri economici, politici e di sicurezza nella regione. Forse perché non le hanno ancora fatte.

Una prima cosa da decidere è che fare di Saddam. Un'altra cosa che succede dello scacco alleanza siriano. Assad («Ne sono scemmette l'ultimo dollaro sulla Siria...» anticipano al Dipartimento di Stato).

Il «Washington Post» rivelava ieri che su ordine di Baker il Dipartimento di Stato e la Casa Bianca hanno già approntato voluminosi documenti sui diversi «scenari» possibili del dopoguerra.



Il vicepresidente Quayle a Londra: «Non escludo l'uso del nucleare»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Gli Stati Uniti non escludono la possibilità di usare armi nucleari contro Saddam Hussein. Lo ha affermato il vicepresidente americano Dan Quayle durante la sua visita nella capitale inglese.

In una intervista alla Bbc «Saddam finora si è mostrato coerente e questo mi fa pensare che farà probabilmente uso di armi chimiche».

«Non è escluso» l'uso di armi nucleari contro Saddam, dice il vicepresidente americano Quayle in visita a Londra. La decisione sull'uso di queste armi potrebbe essere presa indipendentemente da Downing Street o dalla Casa Bianca.

«Non è escluso» l'uso di armi nucleari contro Saddam, dice il vicepresidente americano Quayle in visita a Londra. La decisione sull'uso di queste armi potrebbe essere presa indipendentemente da Downing Street o dalla Casa Bianca.

A Teheran via-vai diplomatico Nessun contatto franco-iracheno?

DAL NOSTRO CORISPONDENTE GIANNI MARSILLI

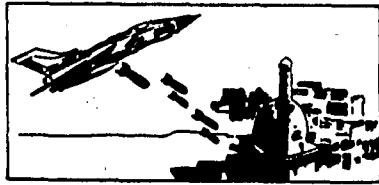
PARIGI. Sono arrivati insieme, quasi alla stessa ora, all'aeroporto di Teheran. E si sono succeduti in rapida sequenza nello stesso ufficio, quello del ministro degli Esteri iraniano Velayati.

israeliana. E la diplomazia francese «si compiace» di veder avanzare le tesi che gli Usa bocciarono all'Onu alla vigilia del conflitto.

«Non è escluso» l'uso di armi nucleari contro Saddam, dice il vicepresidente americano Quayle in visita a Londra. La decisione sull'uso di queste armi potrebbe essere presa indipendentemente da Downing Street o dalla Casa Bianca.

La diplomazia sovietica conferma la sua linea. L'Urss non smette di cercare soluzioni diplomatiche che possano far tacere il rumore cupo delle armi, a cominciare dal sostegno di una tregua del micidiale conflitto.

Apocalisse nel Golfo



Duplici durissimo avvertimento del governo di Tel Aviv: ai palestinesi perchè cessino immediatamente i lanci di Katuscia dal sud del Libano e a re Hussein perchè non impedisca in alcun modo i raid aerei israeliani

«Passeremo sui cieli della Giordania»

Shamir apre a destra e dice: con l'Olp non tratteremo mai



Duplici durissimo avvertimento israeliano: ai palestinesi, perchè cessino i lanci di Katuscia nel sud Libano (dove anche ieri ci sono stati duelli di artiglieria e razzi) e alla Giordania perchè non tenti, nel caso scatti la ritorsione contro l'Irak, di impedire agli aerei israeliani l'attraversamento del suo spazio aereo. E Shamir tuona contro l'Olp, negando che possa avere qualsiasi parte in un futuro negoziato di pace.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME. Se i palestinesi cercheranno di provocare una escalation in sud Libano «la faremo finita immediatamente», se la Giordania cercherà di fermare gli aerei israeliani diretti contro l'Irak «non ci sarà più un'aviazione giordana». Queste dure dichiarazioni di due alti esponenti militari israeliani danno il polso del clima creato da due settimane di guerra del Golfo e di forzato «autocontrollo» di fronte ai ripetuti attacchi missilistici iracheni. Il primo ministro Shamir ha fatto loro eco: «Noi non abbiamo - ha detto - una politica o una filosofia del contenimento, le nostre forze armate attendono soltanto l'ordine per rispondere agli attacchi. La preoccupazione, qui, sembra essere anche quella di cancellare l'impressione che i militari mordano il freno di fronte alla impossibilità politica di passare subito all'azione. Su

questo terreno si è mosso anche il capo di stato maggiore, generale Dan Shomron, che in una lunga intervista televisiva ha grandemente elogiato il «fronte civile», vale a dire il comportamento della popolazione, e alla domanda se come militare non si senta frustrato dalla forzata inerzia di fronte agli attacchi missilistici iracheni, ha risposto che «non c'è divario fra gli interessi dello Stato d'Israele e gli interessi e le esigenze delle forze armate». Il punto più delicato e più «caldo» è senz'altro, in questo momento, il confine con il Libano. Ieri per il quarto giorno consecutivo i guerriglieri palestinesi sono entrati in azione, lanciando una quindicina di razzi Katuscia contro la «fascia di sicurezza» controllata dalle truppe israeliane in territorio libanese. Benché fin dal primo giorno nessuno dei razzi abbia colpito l'alta Galilea, la scorsa

notte la popolazione di Metula (la cittadina più vicina al confine) ha ricevuto dalle autorità militari l'ordine di dormire nei rifugi; e le artiglierie israeliane e della milizia del generale Lahad hanno mantellato a lungo la zona dell'Iqim el Toufah - dove sono state allestite le rampe di lancio dei Katuscia - e il campo profughi palestinese di Rashidiyeh. Secondo il portavoce dei «caschi blu» dislocati nella zona, Timur Goksel, il bombardamento è stato il più pesante degli ultimi anni; la polizia libanese riferisce di alcune persone ferite (nei bombardamenti dei giorni scorsi c'erano stati sei morti), di molte case in fiamme e della fuga da Rashidiyeh di almeno metà della sua popolazione. Ieri mattina, al termine del bombardamento notturno protrattosi - secondo il già citato portavoce dell'Onu - dalle 8 di sera fino alle 4 del mattino, il comandante israeliano della regione nord, generale Yossi Peled, ha minacciato una risposta ancora più dura se i lanci di Katuscia continueranno. «Deve essere chiaro - ha detto il generale parlando alla radio - che non intendiamo lasciarci trascinare in una graduale escalation, ma che la faremo finita immediatamente». Altrettanto duro l'avverti-

mento rivolto alla Giordania dal comandante delle forze aeree israeliane, generale Avi Bin-Nun. Dopo aver affermato che l'aviazione ha già predisposto i piani per la ritorsione contro l'Irak, il generale Bin-Nun ha detto che la Giordania «perderà tutto» se cercherà di ostacolare l'azione degli aerei israeliani. Israele - ha proseguito - non ha nulla contro la Giordania e si limiterà dunque, al momento della risposta, a colpire il più rapidamente possibile il suo spazio aereo, che del resto è stato già attraversato dai missili Scud diretti contro lo Stato ebraico. «Abbiamo bisogno di volare sopra la Giordania - ha detto Bin-Nun - per guadagnare tempo e per completare la nostra missione». Ma se la Giordania, gli è stato chiesto, non comprenderà questa esigenza e cercherà di opporsi? «Allora non ci sarà più un'aviazione giordana», è stata la secca ed agghiacciante risposta.

Israele dunque mostra i denti e si dice pronto all'azione, e ciò trova riscontro in un irrigidimento del quadro politico. Parlando ad una fottissima delegazione di ebrei francesi, Shamir ha ieri tuonato contro l'Olp negando recisamente che essa possa domani avere un qualsiasi ruolo negoziale.

Greenpeace: il disastro è 100 volte peggiore di quello della Exxon Valdez

Piano italiano per attaccare la marea nera

L'Italia ha presentato ieri, alla «task force» ambientale di Bruxelles, un pacchetto di offerte per un'eventuale «missione ecologica» nel Golfo. Si tratta di un piano di emergenza che prevede l'uso tempestivo di disperdenti con mezzi aerei e l'utilizzo di una flotta per una bonifica meccanica del mare inquinato. È previsto anche un contributo in attrezzature e mezzi.

«Contro l'imperialismo e il sionismo» Cresce in Marocco la «fede» in Saddam

Cresce in Marocco la pressione dell'opinione pubblica sul governo, perchè vengano ritirate le truppe dal Golfo e si schier apertamente con l'Irak. Indetta una manifestazione per domenica, mentre si succedono gli appelli ed i comunicati pro-Saddam e contro «imperialisti e sionisti». Gli ambasciatori del Maghreb sono stati ricevuti in Portogallo dal ministro degli Esteri Joao de Deus Pinheiro.

sta-sionista capeggiata dagli Usa ai danni dell'Irak. Il popolo marocchino ha quindi chiesto: il ritiro delle truppe marocchine e delle altre forze straniere dal Golfo; una tregua; l'invio di personale sanitario in Irak; una campagna per la raccolta di sangue, medicinali e viveri a favore degli iracheni. Al contempo è stata indetta una marcia pacifista per domani.

L'accademico del Marocco, Abdelkrim Chahhal, direttore del quotidiano quotidiano marocchino in lingua araba, Al Alam, ed ex presidente dell'associazione degli scrittori marocchini, ha lanciato un breve ma intenso appello agli intellettuali di tutto il mondo. «Intellettuali univèrsali - si legge nell'appello - contro l'aggressione colonialista, imperialista e sionista perpetrata ai danni del popolo iracheno. Contro la distruzione premeditata delle città, dei villaggi, delle case e dei rifugi da parte dell'aviazione e dei missili e contro l'accerchiamento dell'Irak dal cielo, dalla terra e dal mare. Contro i massacri e l'eliminazione dei bambini, dei vecchi e delle

donne in Irak e nel Kuwait mediante le bombe degli aeroplani devastatori». Sempre ieri, sul fronte diplomatico, il ministro degli Esteri portoghese Joao de Deus Pinheiro ha ricevuto gli ambasciatori dei paesi del Maghreb, che gli hanno esposto la loro posizione nei confronti del conflitto in corso. I diplomatici marocchini hanno informato il ministro portoghese delle iniziative dell'Unione del Maghreb arabo (Uam) per la cessazione delle ostilità e per una sollecita riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a questo proposito.

Tunisia e Libia (la Mauritania, l'altro paese membro della Uam) dispone di ambasciate a Lisbona) hanno chiesto a Joao de Deus Pinheiro un maggiore impegno del suo governo nella ricerca della pace e di una soluzione ai diversi problemi che riguardano il Medio Oriente e l'Africa settentrionale. Il ministro degli Esteri portoghese, ha detto poi un portavoce, ha assicurato la disponibilità del Portogallo a contribuire alla soluzione di questi problemi.

Iniziamo, la guerra del Golfo sta ripercuotendo negativamente sull'economia del regno di Hassan II. Il settore maggiormente penalizzato è il turismo, principale risorsa economica del paese. Il settimanale La Vie Economique, nel suo ultimo numero indica che si è ridotta sensibilmente la presenza turistica straniera durante le vacanze di fine d'anno. Fino al 1990 l'introito turistico medio per lo stato marocchino oscillava sui nove miliardi di dirham all'anno (circa 1.500 miliardi di lire) e l'industria turistico-alberghiera dava lavoro a trecentomila persone. Per questo motivo il governo di Rabat ha deciso di creare da ieri una «cellula di crisi». Oltre alla psicosi degli attentati, gioca anche contro il Marocco il timore degli europei di essere male accolti da una popolazione che appoggia totalmente la causa irachena.

■ RABAT. Si intensificano in Marocco le pressioni dei partiti dell'opposizione e dei sindacati perchè re Hassan II ritiri il contingente di 1.200 uomini inviato nel Golfo in appoggio alle forze multinazionali. Il neo comitato nazionale per la solidarietà con il popolo iracheno, che riunisce le principali organizzazioni sindacali e le formazioni politiche di destra e di sinistra all'opposizione, ha denunciato in un comunicato la barbara aggressione perpetrata dalla coalizione imperialista.

La Croce rossa «La censura copre stragi»

Quando il velo della censura cadrà, vedremo morti, distruzioni e sofferenze senza precedenti. E sarà orrore e raccapriccio per tutto il mondo, dice il presidente del Comitato internazionale della Croce rossa, che parla ai potenti e ai guerrieri di oggi e chiede che si fermino. Anche la Caritas, sezione italiana, dà le cifre che la Tv non racconta. Dice Monsignor Pasini: «Migliaia di famiglie disintegrate»



■ ROMA. Non sappiamo nulla, ma il giorno che sapremo potremmo sussultare di raccapriccio e di orrore per quelle morti, per le sofferenze, per le devastazioni. Non cullatevi dietro una censura che nasconde questi stermini, non illudetevi, dice da Ginevra il presidente del comitato della Croce rossa internazionale. La guerra ha i suoi risvolti drammatici, le sue code incontrollabili anche per chi è in salvo in questa parte del globo. Quando il velo della censura si alzerà e tutto l'orrore delle sofferenze inflitte ai popoli della regione cadrà sotto gli occhi del mondo, quando verrà mostrata quali armi hanno colpito la cieca, hanno frantumato popoli e cose, disintegrato famiglie, chi mai potrà sfuggire all'orrore, alla nausea? Il disperato appello è di Cornelio Sommaruga che, dall'alto della sua carica di un'istituzione

di soccorso mondiale, quale la Croce rossa, tenta di parlare a tutti i guerrieri in campo. Fermatevi, dice nell'appello di ieri, solenne e senza precedenti, «i principi irriducibili e universali dell'umanità e delle esigenze della coscienza pubblica, potrebbero sparire di fronte ad elimeri imperativi politici, militari o di propaganda». Fermatevi, ripete «l'ultima possibilità che ci è offerta di prevenire uno scacco ancora più grave del ricorso alla forza». Le parole di Sommaruga sono anch'esse «cicche», il Comitato della Croce rossa internazionale non ha notizie, non i nomi dei prigionieri, non l'entità delle devastazioni. Ma un tragico immaginario si fa avanti. «Il diritto di scegliere metodi e mezzi di guerra non è illimitato. Le armi indiscriminate sono proibite. Feriti, civili e militari, e prigionieri di guerra devono comunque essere protet-

ti, ci sono regole che gli stati si sono impegnati a rispettare». Spera in qualcosa nei prossimi giorni, un convoglio con 19 tonnellate di medicinali l'altro ieri è entrato a Baghdad, col permesso del governo. Forse da quel canale sapremo. Ma ora sui diciassette giorni di guerra non c'è nulla, nessuna informazione.

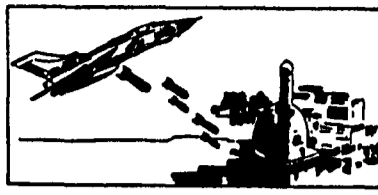
Ciò che passa attraverso la censura non sono numeri, ma calcoli approssimativi eppure terribili: aumenta sempre più il numero di combattenti che finiscono prigionieri. E di quelli in mano a Baghdad è sconosciuta la sorte. Ma c'è una moltitudine pacifica, suo malgrado presa tra i due fuochi. Dice Sommaruga che milioni di civili sono stati presi in trappola dall'occupazione e dai bombardamenti, sono vittime destinate dell'ammasso «di un potenziale distruttore spaventoso dei belligeranti». Quante

devastazioni irreversibili vedremo? I numeri della fuga da quell'interno, e i visi di quei numeri, li ha raccontati ieri il direttore della Caritas, attraverso la Radio Vaticana. È un esodo biblico, più drammatico di quello che i fotogrammi dei corrispondenti dal fronte raccontano. Non bastano cento schermi, e fiumi di parole per contenerlo. Eccola la fuga dal tenore. Sono due milioni di uomini, donne, bimbi, vecchi. Sono profughi rifugiati in Giordania. Ed è solo il primo bilancio in mano alla Caritas. Ma chi li vede? Chi si ricorda, chi li immagina? Nessuno, risponde Monsignor Giuseppe Pasini, l'opinione pubblica è frastornata da gretti accenti di guerra televisivi. È poco sensibile ai terribili costi umani del conflitto. «L'impressione che ne ricava la gente - spiega il direttore italiano dell'ente cattolico di soccorso - è che si tratti di una specie di battaglia campale vi-

stazioni si sono rilevate altamente tossiche. Pensiamo che sia corretto comunque escludere effetti planetari - ha aggiunto - ma sicuramente le spiagge del Golfo, la fauna marina e i fondali subiranno danni che perdureranno per decine di anni. Secondo lo scienziato berlinese Knut Krusewitz una delle conseguenze possibili sarà un inquinamento della falda freatica che causerà una drammatica penuria dell'acqua potabile nella penisola arabica, lo scienziato ha chiesto, in un'intervista al quotidiano di Hannover Neue Presse, una immediata sospensione delle ostilità per non aggravare ulteriormente la catastrofe ecologica e ha ricordato che nel 1982 l'Irak, con il bombardamento dei campi petroliferi di Novruz, aveva già provocato un grave inquinamento della falda freatica.

VI SEMBRA CHE NON CI SIA PIU' NIENTE DA RIDERE? SETTIMANALE DI RESISTENZA UMANA. CUORE DAL 4 FEBBRAIO, OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA. RINCUORATEVI.

Apocalisse nel Golfo



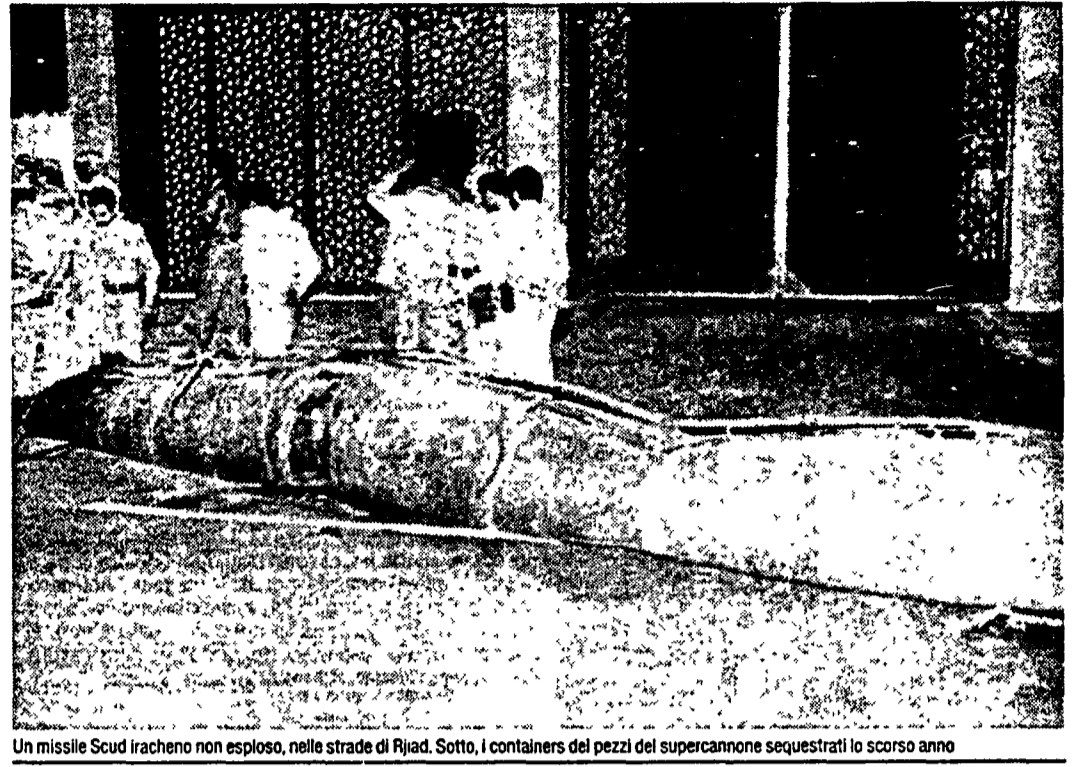
La conferma viene dagli Usa I missili di Baghdad vennero «potenziati» con la tecnologia tedesca

La minaccia chimica viaggia anche sugli Scud

I missili Scud iracheni, modificati con tecnologia tedesca, sono in grado di raggiungere Israele portando testate chimiche. Lo conferma l'Agenzia federale Usa per le armi (Acda)...

è del 1989, l'anno dopo la fine del conflitto Iran-Iraq. Un particolare importante, poiché mai Baghdad era riuscita in quegli otto anni a portare, con gli Scud a lunga gittata, le testate chimiche...

L'Escalation. Il rapporto Acda, confrontato con la relazione dell'Istituto di Stoccolma, conferma e arricchisce l'informazione sull'escalation dell'import irakeno di armi a partire dal 1984...



Un missile Scud iracheno non esploso, nelle strade di Rijad. Sotto, i containers dei pezzi del supercannone sequestrati lo scorso anno

NADIA TARANTINI

ROMA. I missili Scud iracheni, modificati dai tedeschi per raggiungere lunghe gittate, sono anche in grado di portare testate chimiche...

7.500 missili anti carro. L'armamento di cui il potenziamento dell'arsenale di Saddam Hussein avvenne durante la guerra Iran Irak, con un ruolo spiccato degli occidentali e un rapporto privilegiato con l'Italia.

Aveva detto a Samarcanda «Questa è la guerra del petrolio»

Sotto inchiesta maresciallo per un'intervista

ENRICO FIERRO

ROMA. Un nuovo caso Buracchia, il contrammiraglio fatto dimettere dall'incarico per l'intervista a Famiglia Cristiana, si è aperto nella Marina italiana. Questa volta a pagare per dichiarazioni troppo pacifiste non è un alto ufficiale, ma un maresciallo della nostra marina, Francesco Punzo, di 39 anni.

I sospetti del ministro Carli sull'«affare» Bnl

Al gran libro dello scandalo Bnl-Irak si aggiungono nuove pagine. Un affare finanziario rivela nel momento più tragico possibile - la guerra - il suo vero volto di giallo politico internazionale.

porti ad un giornalista esperto dei problemi della sicurezza in Medio Oriente, Kenneth R. Timmerman. Il primo mette sotto accusa la Germania (all'epoca dell'Ovest) per il ruolo svolto nelle forniture di gas e armi chimiche all'Irak e tira in ballo 12 società italiane, tra le quali la Bnl come canale fi-

nanziario della connection. Il secondo («The Bnl blunder», anticipato dall'Unità il 17 gennaio e ieri) si configura come un atto di accusa a carico della banca italiana costruita sui documenti ufficiali o ufficiosi. L'Irak durante e dopo la lunga guerra con l'Iran ha rastrellato armi sul mercato internazionale per 53 miliardi di dollari.

proprietà pubblica. È documentato che in un paio di casi la direzione centrale della Bnl diretta da Atlanta aziende italiane che devono concludere affari con l'Irak (i casi della Danieli e della Endeco Barazzuoli). Il 50 per cento dei crediti è stato assorbito da aziende tedesche e italiane. La tabella qui accanto comprende soltanto una piccola parte dei beneficiari delle operazioni di Drologul. Per nessuna delle società è possibile parlare di esport di derrate alimentari. Si tratta, per lo più, di aziende chimiche, meccaniche, siderurgiche. L'elenco è costruito rinfacciando i casi trattati da Timmerman con i tabulati forniti dal ministro del Tesoro e con il rapporto ispettivo della Banca d'Italia.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Quando, un anno fa, il ministro del Tesoro Guido Carli inviò al Senato i tabulati con i nomi delle aziende che avevano beneficiato delle facilitazioni creditizie della Bnl di Atlanta, si premuro di indirizzare una lettera al presidente Giovanni Spadolini per segnalare «alcuni aspetti che l'attuale contesto informativo non consente ancora di definire compiutamente». Il ministro si riferiva «a taluni elementi che non permettono di escludere destinazioni anomale delle operazioni, per le quali è stata anche adombrata la possibile finalizzazione ad usi bellici».



I FINANZIAMENTI SPORCHI

Table with columns: INDUSTRIA, NAZIONALITÀ, CREDITI BNL (in dollari), (in lire italiane) 981.814.600

FINANZIAMENTI SPORCHI

Un anno dopo quel timido accenno di sospetto - ma tanto autorevole per la fonte che lo allacciava - ha preso corpo, si è ingigantito, gli indizi vanno prendendo la forma delle prove. La commissione speciale del Senato si trasformerà entro pochi giorni in formale commissione d'inchiesta parlamentare con i poteri della magistratura anche perché le indagini fin qui svolte hanno individuato - in Italia e negli Usa - fondati motivi per sospettare la presenza di Bnl nel trading d'armi. Ed appare sempre meno credibile che gli uffici romani della banca pubblica potessero ignorare la movimentazione di miliardi di dollari sul mercato internazionale dei capitali ad opera di un oscuro funzionario, Chris Drologul, di una filiale della provincia statunitense, Atlanta in Georgia.

«Supercannone» A Londra vietato indagare

I governi inglese e americano insabbiavano la vicenda del «supercannone» e delle armi vendute a Saddam Hussein. John Major si è rifiutato di istituire una commissione di inchiesta sul traffico d'armi. Da Downing Street le pressioni per far prosciogliere i responsabili già arrestati. E dagli Stati Uniti il presidente del «Comitato bancario» del Congresso accusa: «Ci impediscono di scoprire la verità sul caso Bnl».

armi con l'Irak incontra notevoli resistenze. Il democratico Harry Gonzales, presidente del «Comitato bancario» della Camera dei rappresentanti, ha denunciato di aver ricevuto nei giorni scorsi alcune lettere «ufficiali» in cui gli veniva richiesto di «renunciare le indagini sullo scandalo Bnl per ragioni di sicurezza nazionale». Secondo Gonzales, la Cia e anche altri «enti americani erano perfettamente al corrente dei traffici di Saddam Hussein finanziati dalla Banca Nazionale del Lavoro. Non intervennero perché quando tutto ciò accadeva «armare l'Irak» era la linea del governo degli Stati Uniti.

bre, quando stavano per chiedere l'arresto per oltre 11 persone (oltre ai due già avvenuti del designatore del «supercannone» Chris Cowley e il direttore della società Walter Somers, Peter Mitchell). Downing Street - secondo un'inchiesta del Sunday Times - sarebbe intervenuto per far sospendere tutto e prosciogliere Cowley e Mitchell.

le. Anche se i funzionari delle dogane «incapparono» sul «supercannone» solo l'anno scorso, il governo sapeva fin dal 1988 quello che stava succedendo. Alcuni commentatori fanno risalire l'episodio delle forniture di materiale militare all'Irak alla visita compiuta dal ministro Alan Clark, un fedelissimo della Thatcher, a Baghdad nel 1986. Clark avrebbe addirittura «insegnato» ai manager delle varie industrie interessate il sistema di riempire i formulari per le licenze d'esportazione in modo da non suscitare problemi alla dogana.

Appello di giuristi italiani: «Contro la guerra del Golfo vincano le ragioni del diritto»

ROMA. Per iniziativa di un folto gruppo di giuristi (tra gli altri, Stefano Rodotà, Alfredo Galasso, Domenico Gallo, Gianni Lanzinger, Lorenza Carlassarè), oggi verrà presentata a Roma, nel palazzo della Provincia alle ore 10, la petizione di iniziativa giuridica contro la guerra. Il centro intende impostare e sostenere tutte le iniziative per la restaurazione della pace e della legalità costituzionale ed internazionale. «La guerra - dicono i promotori - è stata presentata come un'azione non solo legittima ma doverosa, in quanto rivolta a ristabilire la pace e la legalità istituzionale. Riteniamo che una simile giustificazione sia giuridicamente infondata. L'annessione del Kuwait da parte dell'Iraq rappresenta un inaccettabile illecito internazionale. Ma nessun illecito giustifica la guerra, che rappresenta, al contrario, una rottura sia dell'ordine internazionale che del nostro assetto istituzionale».

Lettera a Vittorio Foa

SERGIO TURONE

Caro Vittorio Foa, quando, nel corso dell'ultimo anno, andavo con la mente a quello che sarebbe stato questo congresso di nascita del Pds, non sapevo che avrei finito col parteciparvi anch'io quale delegato dei non iscritti abruzzesi...

Il lettore mi consenta ora di abbandonare la formula della lettera aperta, che, me ne sto accorgendo, limiterebbe la mia libertà d'espressione. Il partito nascente ha bisogno di Vittorio Foa. La spiegazione di tale necessità sta nella vita stessa di quest'uomo, che in gioventù si ribellò al fascismo subendo il carcere...

Molti dei suoi uomini portarono semi vitali - o ci provarono - in altri partiti della sinistra. Vittorio Foa invece, per condurre a termine la chiave operativa il proposito di portare la matrice liberaldemocratica allo sbocco della questione sociale, scelse il sindacato. Ero cronista negli anni Sessanta, quando la tematica dell'unità sindacale introdusse elementi di profondo rinnovamento in un ambiente rimasto fino allora fermo agli stecchi ideologici...

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bossenti, vicedirettore
Giuseppe Calderola, vicedirettore
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Arnato Mattia, direttore generale

COMMENTI

La polarizzazione non è lo scenario inevitabile della storia moderna Servono nuove regole per problemi insolubili nei contesti tradizionali

C'è una trappola gigante che l'Europa può evitare

Il tornado storico del 1989-91 non ha soltanto sconvolto la storia, nel meglio come nel peggio. Ha anche sconvolto la nostra immaginazione storica, fino ad oggi troppo spesso imprigionata in quel «molo retrogrado del «no» che tende sempre ad identificare l'accaduto e l'inevitabile...

La relazione di Achille Occhetto è coraggiosa, ma contraddittoria. Il suo respiro la colloca all'interno dell'orizzonte planetario che oggi solo può dare senso ai nostri pensieri e alle nostre politiche...

Mauro Ceruti
Una prospettiva ineludibile. Ma proprio la necessità di una convergenza su questa prospettiva di punti di vista distinti e distanti impone un distacco fra decoro degli eventi e immaginazione storica...

Non è per nulla adeguato il pacifismo a priori, del «no ho voluto». Così come è votato alla stenteria l'appello al rilancio italiano. Dobbiamo elaborare una cultura della pace che sappia comprendere la specificità di questa guerra e la specificità del nuovo orizzonte...

Una relazione coraggiosa ma contraddittoria

Gli errori, le aspettative, i deliri del 1990 e dell'inizio del 1991 hanno già lasciato la loro impronta. Ma, quale futuro possiamo e vogliamo costruire, nello spazio di possibilità compatibili con i vincoli di questa «situazione», dipende non dalla nostra capacità di leggere una logica della storia che sarebbe a noi esterna e oggettiva...

Il problema politico che bisogna porre più decisamente sul tappeto è la costruzione della Casa comune europea. Ed è proprio in questa prospettiva che una politica europea deve farsi carico della questione di un nuovo assetto del Medio Oriente...

Il primo errore da evitare è quello di separare i singoli problemi e di credere che il nuovo assetto possa venire generato soltanto dalla soluzione del problema più impellente. Un secondo errore da evitare è credere che quando il contrasto è drammatico e cristallizzato, la via migliore per risolverlo sia quella di tagliare il nodo gordiano...

Bisogna promuovere la convocazione di una Csm (confederazione per lo sviluppo e la confederazione mediterranea) analoga, e farsi promotori di una carta per il rispetto dei diritti degli individui e dei popoli della regione...

Al «partito materno» si chiede di farsi militante e partigiano

Il Pds assume ancora più chiaramente, con questo congresso, un volto materno. Proiettivo nei confronti delle posizioni sociali fragili, attento a nutrire e a far crescere liberamente le capacità e le attitudini diverse che la sinistra democratica ha partorito...

Giovanna Zingone
di determinazione. Quando è necessario dobbiamo sapere alzare la voce e dire con fermezza quel che vogliamo e quel che rifiutiamo. La tenerezza e la comprensione mielata, che stiamo riversando su tutto e tutti, rischiano di apparire e di trasformarsi nella realtà in mollezza politica...

Non basta. Il partito materno sta cadendo pure in una classica sindrome tipica di «identità dipendente». Come tante donne, come molte di noi, il Pds materno vive dell'approvazione altrui e della diversità. Il grosso delle risorse intellettuali vengono spese a rintuzzare le critiche esterne, ad ottenere gli avvisi consensi e le micragnose approvazioni degli altri partiti...

oggi, è che si riesca a costruire un'identità non dipendente, un'identità di cui essere sicuri e fieri. E non si vede proprio perché non ci dovremmo riuscire. Abbiamo fondato un grande partito pieno di idee e di gente in grado di farle camminare...

Io dico che la scelta sul Golfo allontana il neonato Pds dall'insieme della sinistra europea

ANGELO BOLAFFI

Alto in pieno congresso il primo giudizio non può che essere volutamente «settario» ma è difficile sottrarsi alla sensazione che alla fine forse l'unico risultato positivo potrebbe essere proprio quello più scontato. Un'ennesima conferma del fatto che gli eventi troppo a lungo attesi inevitabilmente deludono. Certo il vecchio Pci non c'è più. Ed è un fatto sicuramente di grande rilievo...

Non addirittura tutte le componenti del «no» potrebbe produrre l'impressione di un congresso ad alto tasso di trasformismo. E questo proprio nel momento in cui la nascita della nuova formazione doveva anche essere un contributo alla riforma della politica. Insomma il paradosso risultato sarebbe che verrebbero alla fine ad affermarsi le ragioni di quanti programmaticamente si erano opposti al senso profondo della svolta...

Avranno risposta le mie domande?

FRANCA FOSSATI

Sarà perché la guerra semplifica, cancella le sfumature, azzerata le diversità, mortifica i protagonisti, insomma assorbe tutti i conflitti nel conflitto con la C mautuscola: sarà per questo che qui, al Ventesimo congresso, pare che non succeda nulla? Non c'è passione. Non c'è eco, finora, di queste settimane tormentate, dei dubbi che hanno attraversato e attraversano coloro che, con sincerità di cuore, hanno ritenuto giusto schierarsi contro questa guerra e coloro che hanno ritenuto necessaria ineludibile sostenerla...

Ha ragione Occhetto: i momenti drammatici, come questi che stiamo vivendo, sono quelli della verità, «quelli in cui più forte si esprime una scelta che vale un'identità, un modo di sentire e pensare». Ma è stata detta tutta la verità sul proprio essere contro questa guerra? Basta a definire un'identità dire di no? Questa scelta certo non è isolata, è punto di arrivo di tanti e di tante che vi approdano da percorsi diversi e che si pongono fini diversi: non dovrebbero questi percorsi e questi fini essere riconosciuti e vagliati? Tanto più che il pacifismo di sinistra, come quello del Papa, non vanta una storia al di sopra di ogni sospetto...



L'intervento del leader della minoranza: «Non posso ignorare la scelta compiuta dalla maggioranza dei compagni della mia vita»
Il no alla scissione: «La rifondazione solo in un partito di massa»
La commozone finale, poi la stretta di mano di Napolitano

«Da comunisti nel nuovo partito»

Tortorella apprezza Occhetto: «Sul Golfo avevamo ragione»

«Starò nel Pds da comunista» Aldo Tortorella prende atto lealmente della nascita del nuovo partito, «incassa» l'avvicinamento di Occhetto alle posizioni della minoranza sulla guerra e la pace, non rinnuncia a ribadire l'analisi che «Rifondazione comunista» ha svolto da un anno in qua sul rischio di un mondo «unipolare», sull'alternativa in Italia, sulla stonatura non deformata del Pci, non da ora «opposizione democratica» nel paese.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Io comprendo bene che la scelta di una così larga maggioranza ha un significato per me, forse, doloroso, ma di un'importanza e un senso che non mi può sfuggire... non posso e non debbo ignorare che questa scelta è stata fatta dalla maggioranza delle compagnie e dei compagni della mia vita». Questa volta l'applauso alle parole di Aldo Tortorella è generale e prolungato. È uno dei non molti momenti emozionanti di un congresso che si sta svolgendo in un clima di misura e di austerità. E Tortorella, intellettuale ironico e raffinato, l'uomo tante volte dipinto, anche malignamente, come il freddo manovratore delle «trame» del vecchio palazzo comunista, si commuove mentre pronuncia quelle parole, quel prendere atto definitivo che tanti «compagni della sua vita» hanno scelto di concludere l'esperienza settantennale del Pci dando vita ad un nuovo partito che non si chiamerà più così.

È un toccante momento della verità: e insieme un riconoscimento che ha un preciso valore politico. «Come comunista italiano - dirà poco dopo

parte del leader della «terza mozione». E nella riunione della componente che si svolge alla fine della mattinata non mancheranno interventi di delegati di base che, pur non seguendo l'ala «dura» di Garavini e Cossutta, manifestano qualche perplessità per una posizione apparsa troppo «orbida». Tortorella sembra preoccupato di «incassare» le posizioni di Occhetto che riconosce alcune verità sostenute dalla minoranza soprattutto sulla vicenda internazionale. Non gioca «al rialzo» il leader del no sulla questione della guerra: «Sarà molto importante - dice - se le tre richieste che ci hanno visto pienamente uniti saranno, come è stato nella

relazione le richieste del congresso una tregua subito la conferenza sul Medio Oriente, e un gesto esemplare dell'Italia con il ritiro di navi e aerei da una guerra che è fuori dal controllo dell'Onu». Ma l'«apertura» a Occhetto è per la verità tutta costruita su una puntigliosa affermazione di posizioni e valutazioni che la minoranza ha sostenuto sin dal

l'intervento che proprio Tortorella pronunciò al congresso di Bologna. Lo «straordinario 89» non apriva solo grandi speranze, ma nuovi e gravi pericoli, la posizione di agosto sulle navi nel Golfo fu un gesto «giusto e utile». I rischi di un mondo «unipolare» dopo il crollo a Ed erano ben reali, anche se «oggi sarebbe sbagliato ritenere già stabilito il dominio assoluto di una sola potenza». E la sinistra europea si è rivelata un soggetto «fragile». L'internazionale socialista ha avuto un ruolo «insignificante» tanto più «a testa alta» dovrebbe entrarci il nuovo partito.

Parlando poi della situazione italiana Tortorella ha buon gioco, di fronte alla polemica di socialisti e repubblicani, nel ricordare che non da ora i comunisti italiani sono stati attaccati e emarginati soprattutto perché hanno sostenuto una visione dell'alternativa che «cambia realmente indirizzi e politiche, colpisce taluni interessi e ne favorisce altri». Non è questa anche la storia delle trame eversive, di Gladio, di quella «orribile traccia di sangue» di cui è segnata la storia italiana, che ha visto contrastato ogni tentativo di una vera

svolta politica? «L'alternativa - ribadisce Tortorella - non si allontana e non si avvicina per le virtù di una sigla» anche di fronte al Pds è scattato un «vulco di sistema», una «criminalizzazione del dissenso». E tuttavia per il dirigente comunista la discussione sul passato «non è stata inutile o puramente interna». Oggi è più largo il convincimento che va salvato «il meglio della tradizione comunista». È questo il compito che Tortorella assegna a se stesso e all'area che ha condiviso la sua battaglia congressuale nel futuro di un Pds in cui non prevalga un «principio di maggioranza che può diventare ostile e soffocatore». «Rispetto il modo di pensare di un dirigente che simo come Giorgio Napolitano, che ha detto di essere d'ora in poi un democratico di sinistra. Ma confesso che essendomi sempre sentito democratico in quanto comunista, non cesserò di sentirmi comunista italiano, e di battermi per le mie idee». Ed è proprio Giorgio Napolitano a stringergli più calorosamente la mano quando Tortorella torna alla tribuna della presidenza, dopo aver ricevuto lo stesso gesto da Achille Occhetto,iglia Tedesco e Antonio Bassolino.

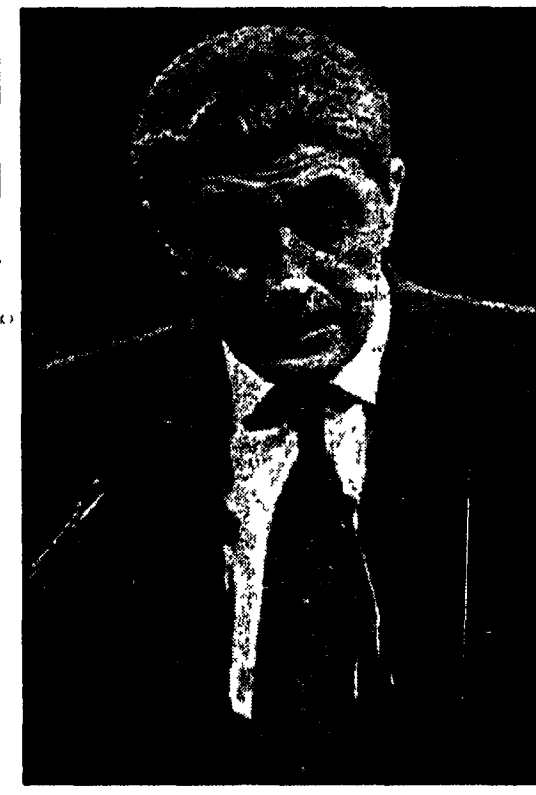
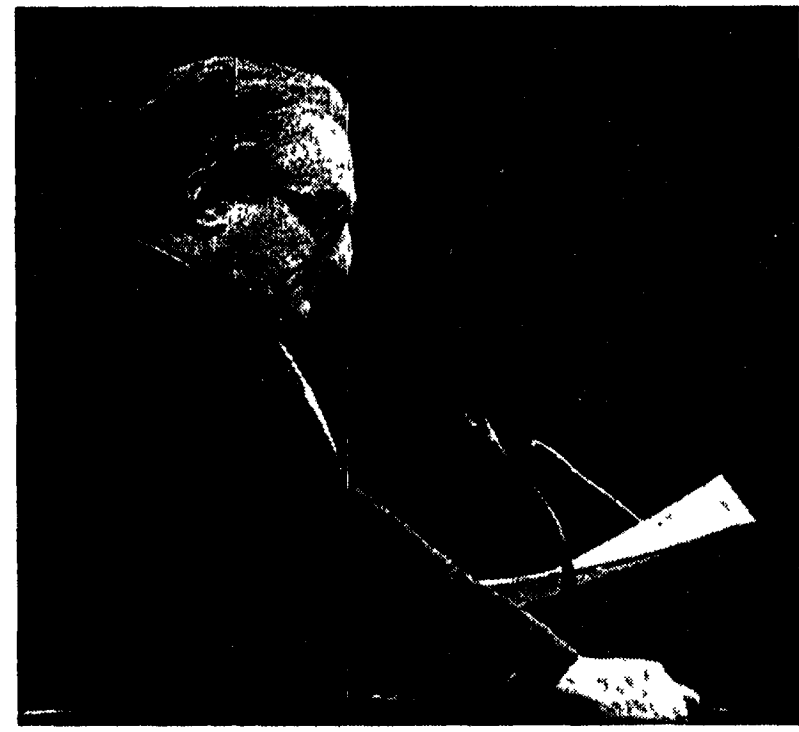


Veltroni risponde a La Malfa e Craxi Reichlin: «È in crisi la democrazia»

«Cultura di governo significa sostenere la guerra?»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Primo giorno di dibattito. Serve soprattutto a delineare i caratteri del nuovo partito. E magari a rispondere ad alcune «cancure» del Pds. Del resto questo è il tema dichiarato dell'intervento di Walter Veltroni. Contesto soprattutto l'alternativa - fatta da molti osservatori - secondo la quale «cultura di governo» significa «sostenere la guerra». Veltroni risponde utilizzando le parole di un giovane senatore americano, candidato alla presidenza americana per dire che si augura la costruzione di un partito - che magari in un primo momento resterà anche «isolato» - che non si limiti all'amministrazione, ma serva a disegnare una democrazia compiuta. Un nuovo Stato E, ancora una lavoratore, un operaio. E questo forse Cazzaniga ha lamentato il fatto che per la prima volta dopo anni alla direzione di un congresso non ci sono lavoratori. Luisa Sallente ha chiesto un nuovo partito che sia non «superpartes» ma di parte da quella del lavoro. Pace poco, invece. Per l'intellettuale - che ha firmato con Bassolino la terza mozione - la relazione di Occhetto anche se «molto tenue» a vedere un legame con il nuovo corso del XVIII congresso. E questa premessa serve ad un lavoro di approssimazione. Per l'intellettuale - che ha firmato con Bassolino la terza mozione - la relazione di Occhetto anche se «molto tenue» a vedere un legame con il nuovo corso del XVIII congresso. E questa premessa serve ad un lavoro di approssimazione. Per l'intellettuale - che ha firmato con Bassolino la terza mozione - la relazione di Occhetto anche se «molto tenue» a vedere un legame con il nuovo corso del XVIII congresso.



Antonio Bassolino, sopra Aldo Tortorella e in alto Walter Veltroni durante i loro interventi di ieri

La soddisfazione di Bassolino: «Ora costruiamo una forte sinistra del Pds»

Il Pci che cambia e diventa Pds non rende di per sé più semplice lo sblocco del sistema politico ma «può rendere più efficace l'opposizione per l'alternativa». È quanto ha affermato dalla tribuna del congresso Antonio Bassolino, primo firmatario della mozione «Per un moderno partito antigovernista e riformatore». Giudizio positivo sulla parte della relazione di Occhetto relativa alla guerra nel Golfo.

ONIDE DONATI

RIMINI. «La relazione di Occhetto offre un terreno di confronto in parte diverso da quello dei mesi scorsi. Tiene conto di ragioni e di temi posti dalle minoranze». Antonio Bassolino, in dalle primissime parole del suo lungo intervento («Quindici minuti in più dei trenta previsti», nota la presidente Nilde Iotti suscitando le proteste di una parte della platea), non fa mistero di considerare che la piega data al congresso della relazione di Occhetto sposta a sinistra la posizione del partito per la terza mozione, nata dichiaratamente come sinistra del Pds e per introdurre un elemento di dinamicità in un quadro che

partito antagonista e riformatore giudica insufficiente il modo di affrontare la questione sociale e il suo intrecciarsi con le questioni istituzionali e politiche. Al tempo stesso avverte che il Pci che cambia, che diventa Pds «non rende di per sé più semplice lo sblocco del sistema politico» e che «la prospettiva dell'alternativa non è dietro l'angolo». Del resto le negative reazioni di Craxi e La Malfa sono esplicite tanto da far domandare a Bassolino «qualcuna concretezza possa avere in tempi brevi l'alternativa con una sinistra così divisa sulla guerra e così divisa in quanto a collocazione, con un partito al governo e l'altro all'opposizione».

Alla guerra nel Golfo Bassolino dedica gran parte del suo intervento. Giudica «importante» la posizione assunta dal Pci perché rappresenta «il punto di forza e di partenza» del Pds. «Non era illusoria - afferma - la testarda convinzione che fosse possibile, su una questione così decisiva e determinante, fare un passo avanti unitario». Riassume, in polemica con Na-

politano, che il ritiro degli uomini e dei mezzi italiani sia «un obiettivo né superato né secondario, ma anzi costituisca un punto essenziale su cui concentrare la mobilitazione delle nostre forze e il dialogo con la ricca area del pacifismo, con i cattolici, con i giovani». Il congresso dovrebbe sancire «con chiarezza» questa scelta («Far uscire l'Italia dalla guerra è lo strumento più concreto nelle nostre mani per contribuire a fermare la guerra» sostenendo contemporaneamente l'immediato «cessate il fuoco» e la richiesta della convocazione di una conferenza di pace per il Medio Oriente.

Proprio la situazione nel Golfo Persico ha però messo impietosamente a nudo la crisi («Molto grave») della sinistra europea. Una crisi di cui si parla «con troppa reticenza» e che pone implicazioni che riguardano anche la «giusta adesione» del partito all'internazionale socialista che non potrà essere considerata «l'approdo di un Pci-Pds, spiazzato dalla storia, in un luogo tranquillo».

Bassolino propone invece che la nuova forza che sta nascendo a Rimini si impegni in un autonomo lavoro «di revisione politica e culturale dell'intera sinistra» per l'elaborazione di un programma comune che fuoriesca da un'ottica eurocentrica e si fondi sulla base di un diverso rapporto con il sud del mondo. La stessa autonomia che il partito rivendica - aggiunge Bassolino - non deve impedirci di analizzare i limiti e gli errori di un Gorbaciov che ha detto sì all'ultimo voto dall'Onu ed è incapace di mettere a punto un progetto di riforma sociale, oltre che democratico-statale nell'Urss.

A «caldo» le reazioni ad Occhetto dei delegati della terza mozione hanno oscillato da una misturata soddisfazione per la parte internazionale ad accenti critici sull'analisi italiana, (soprattutto per quanto riguarda lavoro, impresa, conflitto di classe). Ma c'è stato anche chi giovedì sera, nella riunione di mozione, ha ritenuto la relazione di Occhetto tale da determinare, subito, una maggioranza nuova e diversa. Molto espliciti, ad esempio, Borghese e Quercioni secondo i quali si sta determinando un «rimiscelamento» tale da lasciare immaginare «uno scenario finale non ripetitivo». Più prudenti i giudizi di Asor Rosa, Prudenti, Vita e altri che ritengono un cambiamento di maggioranza «prematuro» e invitano a prendere atto delle novità

collecionando il congresso a prendere decisioni che favoriscano - dice Giorgio Ghezzi - «aggregazioni più libere». Con particolare interesse viene allora guardato il lavoro della commissione statuto. Per dirla con la metafora da tavolo verde di Renato Nicolini: «E' come se stessi giocando a poker, ora vediamo le carte».

no la vita dura, alla maggioranza Mi spiace, azzardo Perché? Ve lo spiego dopo, adesso torno sulla luna. E riscomi nella sala del congresso Livia Turco mi accoglie con una antologia di buone intenzioni. Cito a memoria la politica deve partire dai bisogni della gente. Deve essere utile, pulita, sobria e dare un senso alla vita delle donne e degli uomini. L'autonomia delle donne è incompatibile con i vizi del modo tradizionale di fare politica. Il Pds, per le donne, è tornare a scommettere, per amore e con forza, sulla possibilità di trascorrere dal partito-macchina al partito-società.

Brava. Posso andarmene a scrivere sollevata. Prima nevicata, ma non era nevicata così non c'è niente di bianco tutto è come prima ma bagnato. Le dichiarazioni che fioccano dal palco degli oratori speriamo che si posino e piano piano coprano il brutto, cambiano il panorama.

QUADERNO A QUADRETTI
LIDIA RAVERA

Eccola qui, Alice nel Paese delle Apparenze

rompe, e, con la corse fermezza della sua voce da Camera, prende a leggere certi elenchi di ringraziamenti. «Il compagno Bassolino ha parlato 45 minuti invece che 30 risparmiandoci almeno il tempo dei convenevoli». Qualcuno le fa notare a suon di fischi che si poteva tagliare il messaggio del Presidente della Repubblica, quattro chilometri di stucchevole prosa istituzionale. Evara, delegata e membro della segreteria del congresso con funzioni di regia si ricorda e mi ricorda che la Iotti è passata già alla storia di partito per aver suonato il suo

campanello contro Berlinguer allo scopo di arginare un modesto «foramento». Una donna d'ordine? ma no, una zia. L'aria è quella serenamente pettegola che aleggia certe domeniche particolari quando a tavola, nell'ala si siede tutta la famiglia. I comunisti costruiscono festival che sono città, congressi che sono istituzioni totali. E i Piddesini? Manterranno le posizioni? Oppure l'ingresso degli esterni (in odore di individualismo già adesso) inceperanno il meccanismo? «Io sono una funzionaria non vorrei che il funzionario dovesse diventare una brutta parola. Sta-

torella sono stato sveglia Bassolino si sapeva, ho potuto riposare. Sensazione generale? Prima c'era un Pci solo, adesso ce ne sono due il piccolo e il piccolo. La scissione? Per carità, con quello che costano le scissioni, prima c'era qualcuno che gliel'aveva pagava, ma adesso o uno è ricco di famiglia come Leoluca Orlando, oppure non se lo può mica permettere certi lussi. Ma, scusate non l'avrà magari scongiurata Occhetto, una frattura, concedendo, median-dio, creando un fronte oggettivo? Tra lo scherzo e lo scherzo, si grida e adesso se la deve vedere coi migliori, che quelli non escono mica ma provo a interrompere certo i migliori sono «non scissionisti» per vocazione, per cultura politica. Ma va là, ma figurati vocazione! Il fatto è che fuor dalla padella per i migliori, c'è solo la brace (Craxi, Grazia, fino lì ci arrivo anch'io), staranno dentro, ma renderanno

la vita dura, alla maggioranza Mi spiace, azzardo Perché? Ve lo spiego dopo, adesso torno sulla luna. E riscomi nella sala del congresso Livia Turco mi accoglie con una antologia di buone intenzioni. Cito a memoria la politica deve partire dai bisogni della gente. Deve essere utile, pulita, sobria e dare un senso alla vita delle donne e degli uomini. L'autonomia delle donne è incompatibile con i vizi del modo tradizionale di fare politica. Il Pds, per le donne, è tornare a scommettere, per amore e con forza, sulla possibilità di trascorrere dal partito-macchina al partito-società.

Brava. Posso andarmene a scrivere sollevata. Prima nevicata, ma non era nevicata così non c'è niente di bianco tutto è come prima ma bagnato. Le dichiarazioni che fioccano dal palco degli oratori speriamo che si posino e piano piano coprano il brutto, cambiano il panorama.

All'alba del secondo giorno, una cosa pare evidente ai curiosi del fattore umano. In questo congresso non si piange. Alcuni tirano un sospiro allo spirito di sollievo? è pianto troppo al congresso scorso. Le lacrime allungano il brodo. Altri si preoccupano valse la pena piangere tanto al diciannovesimo, se poi il ventunesimo ripropone pari pari il diciottesimo? Io l'anno scorso ho pianto, ma quest'anno non piangerò. Tortorella ha pianto anche quest'anno. l'ho visto. Ma quello era il pianto, dicono, del vincitore. Ha vinto? E a perdere chi è stato? Si sussurra che non ha perso nessuno e che proprio questa è la sconfitta. Tutti, nella professione di Occhetto, hanno trovato una frase gentile, qualcosa che gli calza a pennello, un regalo ideale a Giovanna ambientalista, è piaciuta la parte sull'ecologia perché è corretta, non è orecchiata, non è messa lì a fare il filo d'erba all'occhiello (si sussurra che se la sia scritta personalmente, tanto qui stava a cuore). Al fronte pacifista, alla sinistra di sinistra, alle donne di buona volontà e ai principi è stata gradita la ferma posizione sul Golfo. Ma anche lì c'è chi sussurra e chi grida e se avessero usato argomentazioni il nemico esterno (bellicisti Usa-dipendenti e altri bombardieri), per ricompattare il fronte interno? Azzardo che la priorità mi pare comunque reale e ragionevole, oltretutto nobile eccetera eccetera. Ricevo sorrisi di sufficienza e tenerezza. Eccola qua, Alice nel Paese delle Apparenze, bisogna guardare dietro, mica davanti - è fra le righe che si legge. Lo slogan è le mozioni separate dalle emozioni.

Infatti, quando la sala applaude Bassolino, non proprio spellandosi le mani ma un momentino più vigorosamente del previsto, Nilde Iotti, dal tavolo della presidenza, inter-



Garavini annuncia: «Non ci sono le condizioni per la mia adesione» È deciso: gli irriducibili non entreranno nel Pds. Ma quanti sono? Domenica non voteranno e abbandoneranno il congresso Si prepara l'assemblea di fondazione insieme con Dp che si autoscioglie



Sergio Garavini durante il suo intervento al dibattito di ieri

Ma domani è il giorno della scissione

Il fantasma della scissione entra nel congresso. È Sergio Garavini a dire che «difficile e problematica sarebbe la mia adesione al Pds». La rottura sarà visibile domenica quando, al momento del voto sul nuovo partito, chi non ci sta abbandonerà il salone. Tra qualche settimana si dovrebbe fondare la nuova organizzazione, di cui parte importante sarebbe Dp. Ma non tutti i nodi sono sciolti dentro Rifondazione comunista.

ROSANNA LAMPUGNANI

RIMINI. «È emerso fra di noi e si è consolidato un divario di analisi e di proposte. Negativo non è possibile. E credo che il quadro organizzativo che ci è stato proposto per il Pds non consenta l'impegno per un nuovo progetto comunista. Ritengo quindi che sia ben difficile e problematica l'adesione mia al Pds». Sono passati pochi minuti dalle tredici quando Sergio Garavini pronuncia l'ultimo intervento della mattinata. Non c'è il plenone in sala, ma la platea si fa subito attenta. Un silenzio profondo si crea di fronte all'atto previsto, ma lacerante. Garavini è il primo degli «irriducibili» che con molta nettezza dice che non ci sta con il Pds. Neanche Libertini, prima di lui, lo aveva fatto. Garavini, invece, con le sue parole mette il congresso

per una valutazione della relazione di Tortorella, la minoranza scopre ancora una volta le tante anime che la compongono. E che non hanno risolto i loro problemi nemmeno di fronte al drammatica discriminazione della guerra. Non si discute, ci si conta su di sé e al nuovo partito e sulla valutazione della relazione di Tortorella. Il quale ha suscitato perplessità in alcune aeree, come quella dell'ex Dpup, ha decisamente scontentato i duri. Altri invece, come Piero Salvagni, l'hanno approvata senza riserve. Ma le divergenze divampano anche sull'ordine dei lavori. Venticinque iscritti a parlare cozzano con il congresso che poco più in là è ricominciato. Il richiamo di Fuhvia Bandoli è fischiate e aspramente criticato e a fatica Luciano Pettinari riesce a mettere ordine. Cosa bolle in pentola per suscitare tanto malumore?

Se fin qui abbiamo raccontato dei distinguo all'interno della mozione, ora passiamo a quelli che agitano il fronte degli irriducibili. Non è vero, come si è detto per tutto il giorno nei corridoi della Fiera, che gli scissionisti hanno già il loro simbolo. Non si è a questo. Però si stanno affrontando le

modalità del percorso. Libertini insiste sulla formula del movimento che dall'esterno lavorerà con chi all'interno del Pds si muove per la rifondazione comunista. I cossuttiani, invece, pensano ad un vero e proprio partito. Il 10 febbraio a Roma sarà il momento di lancio della nuova organizzazione e dopo qualche settimana si dovrebbe fondare il nuovo partito. Di cui Dp, che nel frattempo dovrebbe sciogliersi, dovrebbe essere parte importante. Ma «non sarà una confondazione», dice un autorevole rappresentante degli scissionisti. Dal 4 febbraio Cossutta e Garavini non entreranno più a Botteghe Oscure per raggiungere il proprio ufficio. Quale portone varcheranno? Questo sarà oggetto di contrattazione con il Pds. Ma questo viene dopo. Intanto c'è domenica. Quando i delegati saranno chiamati a votare sull'adesione al Pds, una parte si alzerà per abbandonare il congresso. Da quel momento in poi non sarà più il loro congresso. Nessuna manifestazione per sanzionare il distacco. Forse solo una conferenza stampa per spiegare il senso.

L'addio di Garavini l'ingraiano che nel '56 disse no a Togliatti

ANTONIO DEL GIUDICE

RIMINI. «Distaccarmi dai compagni di una vita è una lacerazione pesante. Ma se c'è una scelta politica e ideale che ritengo necessaria, devo saperla fare». Sergio Garavini usa la stessa espressione di Aldo Tortorella («compagni di una vita») ma, a differenza di lui, non se la sente di condividere con Achille Occhetto l'avventura del Pds. Il Pci, al quale si iscrisse nel 1948, non c'è più, ma Garavini non intende rinunciare a «essere comunista» senza compromessi. Aveva aderito alla mozione Natta-Tortorella e si è battuto per ribaltare il risultato del congresso di Bologna. Adesso che la nascita del Pds si avvicina, lui non intende assistere al parto. Domani dirà no, insieme a una ottantina di delegati, e se ne tornerà a casa. Ricomincerà domenica 10 febbraio, a Roma, con la «convention» dei comunisti irrinunciabili. Andrea Sergio Garavini ha 65 anni, è torinese e appartiene al filone piemontese dei comunisti moralisti, del genere Diego Novelli. Figlio di un celebre carrozziere, comincia da giovane il lavoro politico ed diventa responsabile degli studenti del Cin in università, dove incontra Norberto Bobbio. Partecipa alla lotta partigiana, aderisce al Psi e vi milita fino a dopo l'esperienza del Fronte popolare. Poi approda al Pci: ha 22 anni. Dal '50 al '52 lavora alla federazione torinese. Poco dopo comincia il suo impegno nel sindacato: uffici studi della Cgil, responsabile della Fiom cittadina, poi la camera del lavoro e la segreteria regionale: fino al '69, quando viene chiamato a Roma. Prima è segretario generale dei tessili, quindi nel '74 entra nella segreteria nazionale. Dall'85 all'87 è segretario generale dei metalmeccanici Fiom. Il 15 giugno

di quell'anno è eletto alla Camera nella circoscrizione Torino-Novara-Vercelli. Questi brevi cenni biografici dicono di una vita spesa per il sindacato ma non dicono di una vicenda politica personale «tormentata». Per cominciare: nel '56 Sergio Garavini si schierò con Einaudi e Calvino, contro i carri armati sovietici in Ungheria. Contro Togliatti e contro la linea del partito. Fu contro ma non lasciò il Pci. Nel '66 fu al fianco di Pietro Ingrao, nell'undicesimo congresso, a difesa della pubblicità del dissenso interno. Fu ingraiano quasi quanto Bruno Trentin, suo compagno-avversario in Cgil. Fu vicino al gruppo del Manifesto e sembrò prossimo allo scisma. Non arrivò alle estreme conseguenze, racconta oggi, «per non abbandonare i miei operai». Con Luporini, Lombardo Radice e Chiarante fu contrario alla radiazione dei «reprobi». Confidò a pochi amici private simpatie per Lotte continua, private e segrete. Privilegiò sempre e comunque quelli che riteneva gli interessi della classe operaia. Ancora oggi vive come un incubo la sconfitta dell'84 nel referendum sulla scala mobile. Persongaggio di primo piano nella Cgil, Sergio Garavini negli anni Settanta lanciava un «ponte» verso il centro berlingueriano, mentre Trentin restava fedele a Ingrao. Insieme al suo compagno-avversario fu candidato a sostituire Luciano Lama. Vinse Antonio Pizzinato, terzo incomodo di compromesso. Per Trentin si trattò di un rinvio. Per Garavini cominciò la chiusura di un ciclo: nell'87, il segretario della Fiom scelse il Parlamento e il partito come terreno di impegno. I dissensi con Occhetto cominciarono subito. Lui, di cultura vetero-operaria, non digeriva l'idea di abbandonare la vecchia e gloriosa casa-madre del comunismo. Garavini sempre più comunista, Trentin sempre meno. Un micromorfo, che sembra una piccola vendetta della storia. La rottura avviene sul Pds. Garavini sta con la mozione due e guida, con Cossutta padre e figlio, gli scissionisti. Si racconta che Lucio Magri gli abbia detto qualche giorno fa: «Beato te, Sergio, che non ti intendi di politica». È certo una cattiveria. Molti però si chiedono come mai lui, Garavini, vada via. Lui che non è mai stato filosovietico o stalinista. Lo fa solo per continuare a inseguire un sogno. Una conferma per chi lo giudica sindacalista duttile e politico inflessibile.

Dietro le quinte giochi ancora aperti Si profila lo scontro sul ritiro delle navi

La commissione politica del congresso si è riunita ieri sera. Per discutere sostanzialmente di una sola cosa: ripetere o no la richiesta di ritiro delle navi italiane dal Golfo? Qui, infatti, si misurano i confini delle diverse componenti. E le differenze fra le minoranze, il centro-occhettiano, l'area riformista. Gli ordini del giorno saranno votati domani, dopo la «deliberazione formale» che darà vita al Pds.

FABRIZIO RONDOLINO

RIMINI. L'esito ormai è per tutto scontato: il nuovo partito nascerà domani, anche se un piccolo gruppo di «irriducibili» non vi aderirà. Ma sul «nuovo inizio» pesa come un macigno, nella psicologia prima che nei ragionamenti dei delegati, la guerra che divampa nel Golfo. È il gelo che sembra aver investito la politica italiana. Così, il congresso si distende fra opposte e simmetriche delusioni, fra opposte e simmetriche rivendicazioni. E sembra trovare il suo centro, il suo punto di precipitazione su una sola questione: le navi italiane nel Golfo. Qui si misura infatti non tanto (o non solo) la sostanza delle posizioni in campo, quanto la geografia interna del nuovo partito, la scomposizione e riaggregazione degli schieramenti, la loro tenuta e insieme il loro grado di flessibilità e duttilità. Con ogni probabilità, il congresso si concluderà così come si è aperto. Una rottura clamorosa all'interno della maggioranza, fra centro occhettiano e riformisti, non sembra all'ordine del giorno. Così come, per ragioni analoghe, pare difficile un «embassons-nous» finale. Tuttavia, dietro il probabile «congelamento» degli schieramenti, molti movimenti sono in corso. Li si può ripercorrere guardando da vicino il sottile gioco congressuale che lega la tribuna alle commissioni, le riunioni di componente ai conciliaboli di corridoio. La relazione di Occhetto, si sa, ha irritato l'area «riformista». Che giudica ambigui i passaggi sulla presenza italiana nel Golfo. La «destra» avrebbe infatti preferito che Occhetto sorvolasse sulle navi, concentrandosi sul resto: il cessate il fuoco, la conferenza internazionale, la via diplomatica. Tuttavia, i «riformisti» non possono non condividere la scelta netta per l'alternativa, le aperture al Psi, il richiamo esplicito alla tradizione socialista. La stessa parte internazionale, del resto, è tutt'altro che ideologica. Che cosa vuole allora l'area di Napolitano? Molto probabilmente, la preoccupazione di non marcare l'isolamento del Pci, e domani del Pds, s'intreccia ad un'altra intenzione: quella di «delimitare» la maggioranza e di evitare quell'«allargamento» ventilato alla vigilia. Per raggiungere lo scopo (che peraltro incontra un'analoga esigenza di «identificazione» da parte delle minoranze), si potrebbero porre in votazione le mozioni congressuali. È una richiesta che i «riformisti» hanno già avanzato, per ora senza successo. È a questo punto che entra in scena l'ordine del giorno sul



ritiro delle navi. «Rifondazione comunista» e la mozione Bassolino (con l'aggiunta di qualche delegato della maggioranza) hanno già preparato un testo che fa proprie le richieste del movimento pacifista raccolto nel cartello «Italia ripudia la guerra» e che contiene, nell'ordine, i seguenti punti: cessate il fuoco, ritiro dell'Irak dal Kuwait, Conferenza di pace, ritiro delle navi e degli aerei italiani. «Rifondazione comunista» chiederà probabilmente, seguendo la proposta di Libertini, che il congresso voti prima l'ordine del giorno, e poi la nascita del Pds. Ma D'Alema, a nome della maggioranza, ha respinto la proposta. I «riformisti» hanno già dichiarato la loro indisponibilità a votare un tale ordine del

giorno, perché non condividono il quarto punto, quello sulle navi. Il centro, d'altra parte, non può permettersi, dopo aver indicato nel «no alla guerra» un tratto fondante del Pds, di respingere tout court un ordine del giorno «pacifista». Tanto più che Occhetto, nella relazione, ha compiuto non per caso uno sforzo di mediazione fra le diverse posizioni in campo. Al documento delle minoranze, la maggioranza opporrebbe allora un altro ordine del giorno, ricalcato sulla relazione del segretario. Senza escludere a priori la possibilità di un accordo unitario. Che tuttavia potrebbe a questo punto essere respinto dalle minoranze. Bassolino, ieri alla tribuna, si è esplicitamente can-

didato a leader della sinistra del Pds. Nel fare ciò, ha alzato il tiro della polemica con la maggioranza, facendo del ritiro delle navi il punto dimenticato. Al contrario, Tortorella ha preferito sorvolare sui punti di dissenso («e si è preso le critiche dell'area ex-Dpup per incassare» le aperture della relazione allo scopo di spostare l'asse politico del congresso. Infine, Magri: anche lui «in corsa» per la leadership della sinistra, ha bisogno di delimitare i confini dell'area sottraendo quanti più delegati al gruppo Cossutta-Garavini. Le partite in corso sono dunque molte. Non è detto che il congresso le risolve tutte. Certo è che, dopo quattordici mesi, ciascuno sta tornando là dove si trovava prima della «svolta».

Il disagio dei riformisti «Sul Golfo Occhetto equilibrista»



Le posizioni sulla guerra nel Golfo contenute nella relazione di Occhetto non piacciono ai riformisti. Critiche esplicite e dissensi netti sono emersi ieri in più di un intervento e dichiarazioni di esponenti dell'area, mentre fra i delegati serpeggia un certo malessere. Su questo si misurerà la tenuta della maggioranza che si è raccolta intorno al segretario. Oggi parla Napolitano. Stasera riunione dei delegati riformisti.

WALTER DONDI

BOLOGNA. Sarà la riunione dei delegati dell'area riformista, che si terrà con ogni probabilità al termine della giornata di oggi, a definire un più preciso orientamento rispetto alle conclusioni politiche alle quali perverrà il congresso. Ma una cosa appare fin d'ora chiara: una insoddisfazione, e in alcuni casi un netto ed esplicito dissenso, per come Occhetto ha affrontato nella relazione la questione della guerra nel Golfo. La cautela con la quale si era conclusa giovedì sera la riunione del coordinamento nazionale dell'area, sintetizzata da una dichiarazione di Giorgio Napolitano nella quale si richiedeva «chiarezza e sviluppi», ha lasciato il posto ieri a prese di posizione molto più critiche alla linea del segretario. Dalla tribuna, in interviste e dichiarazioni degli esponenti più rappresentativi dell'area, ma anche nei commenti e nelle valutazioni dei delegati che ad essa fanno riferimento, è emerso chiaro il dissenso rispetto alla riproposizione della richiesta del ritiro del contingente militare italiano dal Golfo Persico, ma anche la richiesta di una più intensa iniziativa politica del nuovo partito sul piano internazionale. Pietro Verzeletti, presidente della Banca (Banca dell'economia cooperativa), invita ad esempio Occhetto a sviluppare, non appena concluso il congresso, «vasti contatti in sede internazionale, con l'obiettivo di una tregua, che naturalmente deve essere bilaterale. Abbiamo la possibilità di parlare con Mitterand, con la Spd, con Gorbaciov, ma anche con l'Olp per spingere a una ripresa della trattativa». Umberto Ranieri, il primo dirigente riformista a prendere la parola in congresso, ha ricordato che è stata giustamente proposta una alternativa alla guerra, ma che «non c'era né può esserci alcuna estraneità rispetto alle sorti del conflitto in atto, né c'è equidistanza tra i contendenti», mentre sarebbe contraddittorio battersi per una tregua e operare atti unilaterali da parte del nostro Paese. La relazione di Occhetto sulla questione del Golfo, ha dichiarato Gianfranco Borghini, «era ambigua e il nostro atteggiamento dipende-
rà da come si scioglierà questo nodo. Così non si può restare, perché nessuno ha capito il significato delle cose dette da Occhetto, che ha fatto un esercizio di equilibrismo». Della «non nettezza» della posizione del segretario ha parlato anche Emanuele Macaluso, il quale ha insistito sulla necessità di una «iniziativa politica che consenta di stabilire un rapporto con forze che, pur avendo assunto una posizione diversa dalla nostra, sono ugualmente preoccupate per ciò che sta avvenendo nel Golfo». Si ha dunque abbastanza chiara la sensazione che sulla questione del Golfo viene messa alla prova la tenuta dello schieramento interno, che ha portato la mozione di Occhetto e la proposta di nome e simbolo del nuovo partito ad essere maggioritaria alle assise di Rimini. Un orientamento definitivo non è ancora stato assunto da parte dell'area riformista, in quanto molto dipenderà dall'evoluzione del dibattito generale e nelle commissioni e dai documenti politici che verranno presentati al voto del congresso. Napolitano (che parteciperà oggi) sottolinea l'importanza dei contributi alla discussione portati dai dirigenti riformisti, e sostiene che è assai prematuro parlare di ipotesi di conclusione del congresso. Di «sì» ancora aperto parla anche Lanfranco Turci che però sente «aria di XVIII congresso». «Se verrà chiesto di votare per il ritiro delle navi italiane, mi schiererò contro confessa comunque più di un delegato riformista. Più articolato, invece, appare il giudizio dell'area sulla parte che Occhetto ha dedicato all'alternativa e ai rapporti con il Psi. Qui c'è il riconoscimento di una apertura, di una innovazione, meritevoli di approfondimento e sviluppo. Ranieri e Macaluso vi hanno particolarmente insistito. Ma in generale tutti sottolineano che questo è uno degli aspetti che può consentire al Pds di caratterizzarsi come credibile forza di sinistra e di governo, capace di alterare le prospettive dell'«alter» nativa. Proprio per questo si giudica un errore la reazione negativa che Craxi e il Psi hanno riservato a questo punto del discorso di Occhetto.

È proprio banale dirlo, ma davvero talora gli estremi si toccano, e non è sempre agevole capire perché. Che c'è di comune tra il Manifesto e il Giornale montanelliano? Proprio niente. Eppure, ecco qui: tutti e due si trovano d'accordo nel dire che il Pds disegnato da Occhetto «non piace a nessuno». Naturalmente il senso della comune affermazione non è univoco, e proprio in questa opposizione di senso c'è un involontario esaltazione della novità vera del Pds, la dimostrazione cioè che esso nasce non perché bisogna rendere simpatici e accettabili i comunisti ma perché c'era bisogno di un soggetto politico che, senza dover piacere agli altri, costringa tutti a fare i conti con lui. Se fosse vero che il Pds è una «scatola vuota» (Rina Gagliardi) perché mai questo unanime fuoco di sbarramento? È per lo meno stragante sparare sul vuoto. Paolo Guzzanti è un giornalista letterato che ama chiedere soccorso alla storia come tribunale della cronaca. Così, sulla Stampa, dovendo dimostrare la ragione per cui Occhetto lo ha «beffato», istaura un improbabile parallelo tra la guerra nel Golfo e il centro-sinistra degli anni 60. «La linea generale, scrive, sembrava quella di un ritorno con una scarsa scorta di macchinari del tempo a quel centro-sinistra dei tempi di Nenni e Lombardi, quando il Pci di Togliatti faceva il tifo per gli scissionisti del Psiup. L'immagine è forte, il

L'EDICOLA ENZO ROGGI

La scatola vuota e il diritto alla felicità

significato alquanto oscuro. Per coglierlo saremmo disposti anche a passar sopra all'imprecisione e alla bugia contenute in quelle righe (è imprudibile mettere Nenni e Lombardi nello stesso sacco di centro-sinistra tant'è che il secondo scese ben presto dal convoglio: è una bugia il tifo di Togliatti per la scissione del Psi). Si vuol forse dire che Occhetto si è scagliato contro il partito di Craxi, o che gli abbia fatto car-

me? Lo sai bene che non ha senso oggi l'alternativa tra il Papa e l'imperatore, che non ci può essere nessuna svolta ghibellina da parte di nessuno. La vera e unica scelta a questo punto non è tra S. Pietro e Montecitorio ma tra Brandi e De Michelis. A proposito, perché non indirizzi a Bonn la tua prossima «lettera da lontano»? Pasquale Nonno, direttore del Mattino, è personaggio, allo stesso tempo, targato politicamente e equanime. E per questo ci dichiariamo sorpresi. Sorpresi per avere, lui, rintracciato nella relazione di Occhetto «vecchi fili del neutralismo», per avere, lui, inteso che le proposte per una soluzione politica nel Golfo si collocano fuori e contro l'Occidente, il



Gorbaciov a Occhetto: «Strade originali e fruttuose»

Un messaggio del dirigente socialdemocratico tedesco a Rimini «Anche noi come il Pci siamo per l'immediato cessate il fuoco» A Vienna il segretario socialista protesta e chiede smentite «Il nuovo partito nell'Internazionale? Non è all'ordine del giorno»

Sul Pds è scontro tra Spd e Craxi
Glötz apprezza la linea sul Golfo, il leader Psi s'infuria

Il messaggio del socialdemocratico tedesco Glötz al congresso del Pci è a titolo personale, fortunatamente... «Buona fortuna». Gioca sugli equivoci Craxi, senza scrupoli.

chiarisce: «Noi siamo per il "cessate il fuoco" ma non unilaterale. Siamo d'accordo con tutte le risoluzioni dell'Onu...»

zione socialista, esattamente quello aperto dal piano di pace concordato dall'americano Baker e dal sovietico Gromyko.

di nessuno dei presenti qui: fortunatamente, non si sognano nemmeno di chiedere un "cessate il fuoco" unilaterale.

conta grossolanamente che nel suo intervento al congresso del Pci Walter Veltroni avrebbe detto che per l'alternativa è più probabile il coinvolgimento di Tina Anselmi della sinistra...

«Buona fortuna». E giacché si stava parlando della richiesta di adesione del Pds all'Internazionale socialista, aggiunge un canco da novanta: «Allora se la richiesta ha maggiori probabilità d'Anselmi».

Il presidente dell'Urss e segretario del Pcus Michail Gorbaciov ha inviato a Occhetto un messaggio d'augurio per il xx congresso.

Cossiga: «Contribuite ad una moderna democrazia»

In un messaggio di saluto al congresso del Pci che è stato letto dal presidente di turno dell'assemblea Nilde Iotti, Francesco Cossiga ha detto che il compito cui queste assise sono chiamate «per l'ormai indispensabile rinnovamento delle istituzioni» è reso più significativo dalla ricorrenza di due anniversari...

Il nome «comunista» resterà in Parlamento?

Pci che non aderiranno al nuovo partito di continuare ad usare la vecchia denominazione. L'ipotesi si affaccia particolarmente per palazzo Madama dove sembra esserci un numero sufficiente di senatori orientati a non entrare nel Pds...

Laura Conti: «Non ricandidare gli interventisti» Replica di Riva

È polemica sulla proposta avanzata da Laura Conti di non ricandidare i parlamentari in caso di dissenso grave, come quello del senatore della Sinistra Indipendente che si sono dissociati dalla posizione del Pci sulla guerra del Golfo.

Applausi a Rimini per il Coordinamento Immigrati Cgil

Maria Regina Ruiz, filippina da 10 anni in Italia, responsabile del Coordinamento Immigrati Cgil, è intervenuta al congresso raccogliendo un applauso caloroso.

DAL NOSTRO INVIATO

VIENNA. Il testo del suo discorso al presidium dell'Internazionale socialista, Bettino Craxi lo ha distribuito in tutte le maggiori lingue europee. Ma non per far conoscere nuove proposte di iniziativa politica per la pace nell'area del Golfo, che è la ragione dell'improvvisa convocazione da parte di Willy Brandt. Il segretario del Psi si limita a una sommessa «speranza» per scandire invece ai socialisti europei che «non hanno senso le proposte di tregua unilaterale di cui parlano i comunisti italiani che propongono anche un ritiro italiano, che noi respingiamo, e il "cessate il fuoco" senza che siano dichiarate ed accettate le condizioni di una ben chiara e definitiva soluzione del problema».

so comunista: dice che la Spd ha sempre condannato l'annessione irachena del Kuwait «ma è stata anche decisamente dell'opinione che un proseguimento ed un irrigidimento dell'embargo avrebbe potuto rafforzare meglio gli scopi delle Nazioni Unite che non l'uso dei mezzi militari». Glötz chiede perciò «l'immediato cessate il fuoco in modo da poter nuovamente ricercare tutte le possibilità per porre fine al confronto militare».

Occhetto: «Nessuna novità? Una valutazione solo strumentale»

RIMINI. «Nella sua aversità contro di noi, Craxi non ha valutato una grande novità che tutti i socialisti potranno vedere, malgrado questa cortina fumogena: cioè che lo ha detto per la prima volta che partendo dall'alternativa si può discutere dell'unità delle forze socialiste. Solo qualche giorno fa avrebbe considerata una grande novità. Probabilmente Craxi si prepara a stare nuovamente con la Dc e a chiedere soltanto la sua presidenza, quindi ha utilizzato il nostro congresso per la verifica di governo».

dubbio, il tormento, l'angoscia che in questi momenti è presente nel mondo cattolico». L'argomento viene ripreso anche in una successiva intervista al direttore del Gr2 Marco Conti, che andrà in onda oggi. «Craxi è un uomo curioso - afferma tra l'altro Occhetto - lo dichiara di essere favorevole a discutere l'unità delle forze socialiste e lui ha detto di no. Quindi vuol dire che quando si aprono le carte dell'alternativa preferisce contattare la sua forza con la Dc, magari per avere ancora un giro come presidente del Consiglio. Vedo che sta sfidando bene la guerra anche per questo». E a proposito, più in generale, del clima politico: «Capisco che c'è un clima di guerra: non la si è voluta dichiarare in Parlamento, la si dichiara nel modo come si risponde nel dibattito politico». Sui rapporti con la Dc, Occhetto risponde al Gr2 affermando di «non escludere in assoluto che attorno a questioni di rilevanza internazionale, come le riforme istituzionali, ci possano essere delle intese».

temazionale, come le riforme istituzionali, ci possano essere delle intese». «Ritengo però - aggiunge il segretario del Pci - che come riforma del sistema politico è necessario un sistema che preveda l'alternanza tra due grandi schieramenti».

Sia nell'intervista al Tg3 che in quella al Gr2, Occhetto si sofferma infine sui caratteri del nuovo Partito democratico della sinistra e sui rapporti col «vecchio» Pci: «Portiamo nel nuovo partito ciò che di meglio del revisionismo anti-staliniano e anti-totalitario avevamo elaborato nell'altro partito». E conclude, osservando che anche la Dc, il Psi e il Pri avrebbero certo bisogno di cambiare: «Basta vedere l'insorgere delle Leghe che è la dimostrazione di una rivolta critica nei confronti dei partiti... infine sul pericolo scissionista: «Una scissione seria che poteva preoccuparci non c'è, non so se avverrà quella che viene chiamata una nicchi-scissione».

È allora possibile leggere sotto una luce diversa lo sgo rizzato, insistente, di fatto senza appello del segretario del Psi sul congresso comunista. Lamenta che il discorso sull'unità socialista sia stato sbrigliato «in 4 righe: un sostanziale rifiuto, che sia stata «delusa la speranza» che invece di «un nuovo partito socialista» nasca in Italia «un partito con un nome indistinto, di difficile definizione e di prospettive quanto mai confuse e incerte: che sia «prevalevo una sorta di monismo papale». Una condanna senza attenuanti per Occhetto: «Quando uno prende posizioni sbagliate, sono sbagliate a prescindere da quello che fanno altri: se si scindono o non si scindono, è Craxi che fa? Per quanto ci riguarda, questo orizzonte confusionario comporta qualche riflessione ulteriore sulla linea politica, sulla prosocrazia e sulle iniziative. Qualcosa dovrà cambiare». Sembra quasi l'annuncio di un contro-congresso del partito socialista, quello vecchio. □P.C.

Esterni delusi e irritati: «Prevalgono vecchie logiche»

C'è disagio tra i 310 delegati esterni del congresso. Le critiche si accentrano sullo statuto del Pds: la bozza in esame non segnerebbe l'auspicata «rottura della continuità». A poche ore dalla nascita del nuovo partito si prendono le distanze dalle logiche di corrente. La Sinistra del club propone l'elezione diretta del segretario e della direzione. Intanto, alla tribuna, dissensi per Toni Muzi Falconi e applausi a Michele Salvati.

la punta estrema di un disagio che serpeggia nel complesso schieramento dei 310 delegati esterni al congresso di Rimini. O, almeno, in quelli che sono arrivati qui come interlocutori del processo avviato dalla svolta di Occhetto e non apprezzano una pura e semplice cooptazione attraverso lo schema predeterminato delle mozioni. Cosa vogliono, allora? Difficile dirlo, se è vero che la loro prima riunione è andata avanti fino a notte avanzata senza approdare a nessuna decisione. Un solo punto in comune: l'avversione decisa alla loggia delle correnti, viste come un fatto paralizzante per la sorta del partito che sta per nascere.

mezzogiorni all'ombra della quercia, pone degli interrogativi. E' il caso di Gian Giacomo Migone, uno dei promotori del movimento del club. «Vorrei - dice - che lo statuto, e lo stesso Consiglio nazionale che si andrà ad eleggere, mantenga un carattere costitutivo. Aperto, cioè, ad accogliere le potenzialità di consenso che vedo assai estese nella società, ben oltre il nostro contributo».

Il numero, la sinistra sommersa non è emersa. Del resto, solo degli iperpolitizzati potevano accostarsi ad un partito che metteva in discussione la propria identità e proprio per questo si spaccava in un lacerante dibattito interno». Ma la sinistra sommersa esiste: solo che bisogna avvicinarla «non contorcendosi sull'identità ma facendo politica».

mentarsi all'ombra della quercia, pone degli interrogativi. E' il caso di Gian Giacomo Migone, uno dei promotori del movimento del club. «Vorrei - dice - che lo statuto, e lo stesso Consiglio nazionale che si andrà ad eleggere, mantenga un carattere costitutivo. Aperto, cioè, ad accogliere le potenzialità di consenso che vedo assai estese nella società, ben oltre il nostro contributo».

È polemica sulla proposta avanzata da Laura Conti di non ricandidare i parlamentari in caso di dissenso grave, come quello del senatore della Sinistra Indipendente che si sono dissociati dalla posizione del Pci sulla guerra del Golfo. «Potrebbe essere un modo efficace per segnalare - ha aggiunto - ai futuri aderenti al Pds la serietà della scelta che fanno». Serzante nella replica del capogruppo della Sinistra Indipendente, Massimo Riva: «La costituzione assicura a tutti i parlamentari un mandato senza vincoli. Dubito poi che Laura Conti parli a nome di tutti gli elettori del Pci. Non sapevo che Viscinskij avesse una sorella ancora così arzilli».

Il dissenso di Muzi Falconi è parte dei delegati. «No - ribatte - nella bozza di statuto del Pds non c'è una vigliacca delle nostre elaborazioni. È addirittura peggio dello statuto del Pci. Eppure, in questi mesi avevamo lavorato insieme, proprio sulla forma partito. Pare proprio che siamo stati una delusione per il Pci. Come il Pci lo è stato per noi».

Pace, lavoro, riforma della politica. Così parla la cultura delle donne

«mettendosi al centro», pratica che nutra da quella del suo gruppo «La libertà è solo nelle nostre mani», spinge invece sulla linea della «trattativa unilaterale» per il Golfo, passaggio che ha «apprezzato» nella relazione di Occhetto.

La commissione bocchia il patto federativo È battaglia sul nuovo statuto

«mettendosi al centro», pratica che nutra da quella del suo gruppo «La libertà è solo nelle nostre mani», spinge invece sulla linea della «trattativa unilaterale» per il Golfo, passaggio che ha «apprezzato» nella relazione di Occhetto.

La commissione bocchia il patto federativo È battaglia sul nuovo statuto

«mettendosi al centro», pratica che nutra da quella del suo gruppo «La libertà è solo nelle nostre mani», spinge invece sulla linea della «trattativa unilaterale» per il Golfo, passaggio che ha «apprezzato» nella relazione di Occhetto.

«mettendosi al centro», pratica che nutra da quella del suo gruppo «La libertà è solo nelle nostre mani», spinge invece sulla linea della «trattativa unilaterale» per il Golfo, passaggio che ha «apprezzato» nella relazione di Occhetto.

«mettendosi al centro», pratica che nutra da quella del suo gruppo «La libertà è solo nelle nostre mani», spinge invece sulla linea della «trattativa unilaterale» per il Golfo, passaggio che ha «apprezzato» nella relazione di Occhetto.

«mettendosi al centro», pratica che nutra da quella del suo gruppo «La libertà è solo nelle nostre mani», spinge invece sulla linea della «trattativa unilaterale» per il Golfo, passaggio che ha «apprezzato» nella relazione di Occhetto.

MARIA SERENA PALIERI. Prendiamo la questione della pace. Livia Turco costruisce il suo intervento su due questioni: riforma della politica («abbiamo perso anche noi il gusto di fare politica partendo dai bisogni della gente» riassume in modo semplice, incalzando gli uomini) e, appunto, cessazione della guerra e costruzione della pace. La pace non è semplice: «coincide» dice «con una forte azione di trasformazione che chiama in causa i caratteri della convivenza umana, modo di produrre, di consumare, rapporti di potere tra gli Stati, sill di vita, valori condivisi, ordine simbolico vigeno». E spiega come è su ciò, «in ogni parte del mondo», che le donne sono impegnate. Ma sottolinea che, in nome di un'efficacia dell'iniziativa per far cessare il fuoco nel Golfo, per lei il ritiro delle navi italiane è un obiettivo subordinato «a quello di far cessare il fuoco. Idea condivisa da Paola Gaiotti De Biase, che punta ugualmente sull'efficacia dell'iniziativa di pace e rilucia la «pelezione di principio». Letizia Paolozzi, che chiede al Pds di cominciare a far politica

anche Paolozzi insiste, e chiede a Occhetto, giacché «ha adottato il punto di vista femminile dei tempi», perché su ciò non si sia pronunciato. Che cultura delle donne comporti, in questa fase, attenzione maggiore alle questioni della democrazia del lavoro era stato «scritto» in questo congresso fin dall'inizio: dalla «Teresa Noce» di Milano, la prima sezione di sole donne, è partito un documento sugli accordi con la Fiat.

«mettendosi al centro», pratica che nutra da quella del suo gruppo «La libertà è solo nelle nostre mani», spinge invece sulla linea della «trattativa unilaterale» per il Golfo, passaggio che ha «apprezzato» nella relazione di Occhetto.

«mettendosi al centro», pratica che nutra da quella del suo gruppo «La libertà è solo nelle nostre mani», spinge invece sulla linea della «trattativa unilaterale» per il Golfo, passaggio che ha «apprezzato» nella relazione di Occhetto.

«mettendosi al centro», pratica che nutra da quella del suo gruppo «La libertà è solo nelle nostre mani», spinge invece sulla linea della «trattativa unilaterale» per il Golfo, passaggio che ha «apprezzato» nella relazione di Occhetto.



Intervista al presidente del Consiglio sul congresso del Pci
«Sulla pace non potete evocare il mondo cattolico o citare il Papa
il cui magistero è cosa diversa rispetto al governo degli Stati
Formigoni d'accordo con Occhetto? Con me lo è molto di più...»

Andreotti: «Se son rose fioriranno...»
«Aspetto il Pds sul terreno delle riforme istituzionali»

«Non sono in grado di fare commenti mentre lavora ancora la sala parto. Se son rose fioriranno...»

rare il tempo perduto? E come?

Non solo l'Italia, ma la Comunità europea hanno sempre avuto attenzione per il problema palestinese...

no tempi passati. Importante è che il pane ci sia

Nuovi, possibili rapporti a sinistra sono una minaccia per la centralità della Dc?

Fino ad ora sono stati gli elettori ad apprezzare la centralità della Dc. Ed è l'unico esame valido

I pericoli per la stabilità del

governo sono latenti all'interno stesso della coalizione.

A leggere i commenti dei molti invitati di Rimini non mi sembra che sia così.

Le riforme istituzionali, infine. Per Occhetto costituiscono

una condizione indispensabile per sbloccare il sistema politico.

È il terreno vero su cui misurarsi, discutendo e cercando soluzioni possibili e valide. Bisogna

uscire dal generico e non dimenticare che siamo una parte dell'Europa unita...

Parla Giovanni Moro segretario del Mfd
«Buona la tutela dei diritti ma troppo spazio ai partiti»

«È importante il superamento dello statalismo»

«Un negoziato tra cittadini e istituzioni per l'affermazione dei diritti dei cittadini stessi. E a questa battaglia il Pds può dare un grande contributo».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Presidente, il nascente Partito democratico della sinistra sta per vedere la luce.

Tra le opzioni fondamentali del nuovo partito, quella della pace si è imposta con il precipitare del conflitto armato nell'area del Golfo Persico.

Almeno tre, direi. Intanto un primo accenno - purtroppo solo un accenno - al rapporto tra governati e governanti...

Qual è questo limite? Mi pare che manchi una trattazione dei temi e dei soggetti della strategia politica proposta.

Ma, almeno per il momento, se si esclude lo strumento dei partiti, come è possibile andare a quella riforma di cui parlate?

Bruttamente, noi pensiamo

che non sia più riproponibile un patto tutto all'interno delle istituzioni e dei partiti.

A questo progetto quale contributo possono dare i cattolici democratici?

Questo bisognerebbe domandarlo alla sinistra dc o ai movimenti cattolici.

E con quale strumento tutto ciò può essere affrontato?

Con l'apertura di un negoziato tra cittadini e istituzioni.

Il partito che nascerà da questo congresso, il Pds, che contributo può dare a questo «governo della democrazia»?

Ma, almeno per il momento, se si esclude lo strumento dei partiti, come è possibile andare a quella riforma di cui parlate?

Bruttamente, noi pensiamo

CONGRESSO (2) IL GRANDE FREDDO. CARO DIARIO, IL GELO DEI NOSTRI CUORI È EVAPORATO... COME SAPRAI IL PCI NON C'È PIÙ... QUESTO CONGRESSO RENDE FELICE RENZO FOA... POI HA RICHIAMATO L'ATTENZIONE SUL FATTO CHE OCCORRE RICONOSCERE TANTO I PALESTINESI QUANTO GLI ISRAELIANI... E' FACILE I PALESTINESI SONO QUELLI CHE NON HANNO LA MASCHERA... COMPAGNO BASSOLINO, MAI SUPERATO LA SOGLIA DEL 5,6% DEGLI APPLAUSI... GLI UNICI DUE CHE SE NE VANNO... E ANCORA VELTRONI, CHE HA RICORDATO LA BNL... C'E' STATO UN MOMENTO IN CUI LA BNL PENSAVA CHE SADDAM FOSSE UNA PERSONA CIVILE... QUANDO PAGAVA LE ARMI CHIMICHE CON LA CARTA DI CREDITO... LO DEVO DIRE PERCHÉ STIA HO NELLO STESSO ALBERGO E POTREBBE INCONTRARMI IN ASCENSORE... RICORDO LA CONTINUA ATTENZIONE DEL PDS NEI CONFRONTI DEI CATTOLICI... CHE TENEREZZA! E' APPENA NATO E GIÀ CHIAMA PAPA!... GLI INTERROGATIVI DEL GIORNO TRA DELEGATI E GIORNALISTI SONO DUE: QUANTO È GRANDE ALLAH? DOVE SI MANGIA STASE RA?

Due per 4mila lire A ruba i distintivi

Saluti da Rimini. Per lo Straordinario Ventesimo, le poste italiane hanno messo in vendita un annullo speciale, che tramanda ai posteri il momento fatale in cui muore il Pci e nasce il Pds.

MARIA R. CALDERONI

RIMINI. Le urne rosse si vanno riempiendo, celermente e con continuità. L'identikit del delegato 91 è scritto lì, nell'indiscreto questionario formulato in 63 domande che vuol sapere molto di lui - chi sei e dove vai - con domande «insidiose» su vizi privati e pubblici virtù, inclinazioni culturali e tabù segreti.

Perugia, si affaccia al microfono mentre sta parlando, un attimo di suspense in sala, ma fortunatamente è solo un malore passeggero. Mal d'emozione, mal di congresso, fibrillazione cardiopalmo, paura di volare, gli efficienti e teneri compagni del pronto soccorso (1 medico e 2 infermieri che si alternano in tre turni di sei ore, volontariamente e gratis) esibiscono un bollettino sanitario del congresso giornata seconda che ha visto 35 casi di ipertensione (capogiro, vertigine, mal di testa), 5-6 casi di mal di gola e raffreddore, 1 caso di congiuntivite, 1 colica renale. In sostanza, un «buon» bollettino sanitario - dice il medico di turno - gente sana, robusta costituzione.

dontico spazio stampa, le gradinate grigie e i palchi contornati da orli di piante, si muovono loro, gli uomini dalla targhetta blu del servizio 600 riminesi di buona volontà e fede, che - gratis, al solito utilizzando penodi di fene - coprono tumi di sei ore ciascuno (il 30-40 per cento sono ragazze tra i 20 e i 30 anni, carine, in divisa da hostess blu navy).

radianti di Videotel, una pagina sulla guerra del Golfo, l'altra sul Ventesimo seconda giornata; sala dopo sala, gli schermi giganti e multipli sono sempre in funzione, sui divanetti bianchi il popolo del congresso si distende un po', e all'ora giusta sono in tanti a non perdersi la puntata di Beautiful.



Un giovane di Damasco sarebbe l'autore dell'enorme rogo divampato giovedì... Le sue scarpe avrebbero lasciato le tracce rinvenute vicino al molo dalla polizia

L'uomo non possiede un alibi per il periodo in cui è stato appiccato il fuoco... Restano dubbi sulla scelta dell'obiettivo... A Perugia s'indaga sul passato dell'arabo

L'incendio nel porto è un attentato

Carrara, fermato un siriano tradito da un'impronta

Fermato un giovane siriano, originario di Damasco, sospettato di incendio aggravato... Avrebbe provocato l'immenso rogo sviluppatosi nel porto di Carrara...

svolgere l'attività di mediatore d'affari nel settore del marmo... Prima di giungere in Toscana ha vissuto due anni a Perugia...

per autotrascinazione della Tamoil... destinate alla Libia ed alcuni container contenenti legname pregiato per alcuni mobilifici toscani e materiale della Croce Rossa diretti in Medio Oriente...

del siriano, che sono state sequestrate, sono state inviate ai periti per analisi e confronti...

Il giovane sospettato, non basta a per sostenere l'accusa che sia stato proprio lui ad appiccicare il fuoco... Per questo si cercano ulteriori elementi a Perugia...

ra? Non c'è ancora una risposta chiara da parte degli inquirenti... C'è chi fa notare che, trattandosi di un attentato dimostrativo, il rogo di 1500 tonnellate di olio per auto avrebbe provocato tensione e paura...

Golfo Commercianti in crisi a Firenze

Allarme dei commercianti di Firenze: da quando è scoppiata la guerra nel golfo persico, non si fanno più affari... I dati sono stati forniti ieri dalla Confindustria... I clienti sono diminuiti per tutti...

Napoli leri l'ultimo saluto a Mario Valentino

giorni fa per un male incurabile... Tra gli altri, hanno partecipato alle esequie gli stilisti Carla Fendi e Fausto Sarli... Il nobile funebre è stato officiato nella chiesa di Santa Maria della Mercede...

Venezia Chiede 1 miliardo il netturbino punto da siringa

contratto l'epatite virale e la cimosi epatica... L'episodio risale all'ottobre del 1983, quando Calloni si ferì con una siringa infetta nascosta tra i sacchi dell'immondizia... Il netturbino aveva già ottenuto una rendita d'invalidità...

Condannato a due anni Violent le tre figlie

figlie minorenni. All'uomo è stata riconosciuta la parziale infermità di mente... Mario Di Cicco fu arrestato dai carabinieri il 5 marzo dell'88, su denuncia delle tre bambine...

A Bari leri pomeriggio due ore di fitta neve

vicinato anche sul subappennino dauno: dieci centimetri di altezza ha raggiunto il manto nevoso a Biccari, Roseto Valfortore, Castelnuovo della Daunia e Volturino... Il traffico sulle strade non ha comunque subito interruzioni o rallentamenti...

GIUSEPPE VITTORI

Omicidio vicino a Latina Strangolata dal cognato sorpreso in casa a rubare i soldi per l'eroina

ROMA. Ha strangolato la cognata per una dose di eroina... Voleva i soldi per comprare la droga, la donna, incinta di due mesi, lo ha sorpreso a rubare i suoi risparmi... Lui ha afferrato il collo e l'ha ucciso...

una di ieri, poco prima dell'ora di pranzo... Marcello Pedullà, da tempo noto alla polizia come tossicodipendente, dal suo appartamento si reca verso quello del fratello Antonio...

Costante il numero delle prenotazioni, ma al momento di partire la gente resta a casa

Psicosi del terrorismo: a Punta Raisi ormai vola solo chi non può farne a meno

All'aeroporto di Punta Raisi apparentemente tutto fila liscio, ma la gente sembra camminare su un tappeto di esplosivi... Volano solo chi non può farne a meno. Le prenotazioni arrivano regolarmente, ma al momento di decidere la gente preferisce restare a casa...

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

blindo che hanno ultimamente incupito altri scali siciliani... Sergio Di Lallo, 61 anni, direttore dello scalo di Palermo, da qualche mese anche di quello napoletano, parla apertamente di un «fronte interno» che il terrorismo islamico potrebbe aprire all'improvviso...

qualche volo giornaliero, poi, di fronte alla resistenza del personale, passò dalle parole ai fatti... Se ne saltò sulla torre di controllo e per 24 ore su 24 sbrìgò da solo il traffico, concedendo personalmente gli ok per decolli e atterraggi...

nesauribile fantasia che anima i terroristi... Sono scomparsi il portacenere, quei grossi contenitori metallici dove i malintenzionati potrebbero lasciare un pacchetto... Quelli fissi, su uno stato impacchettato con rotoli di schoc...

«Molto» - ammette il capitano Alitalia - a occhio e croce per un buon 50 per cento... Finora non abbiamo accorpato voli, ma il calo dei passeggeri si vede, ed è sensibile... Regolarmente stracolmi gli aerei per Pantelleria e Lampedusa...

«Molto» - ammette il capitano Alitalia - a occhio e croce per un buon 50 per cento... Finora non abbiamo accorpato voli, ma il calo dei passeggeri si vede, ed è sensibile...

Catanzaro: svelato il mistero del radarista trovato morto Ucciso dai due figli di 16 anni Sei colpi alla schiena mentre dorme

Antonio Muzio, 39 anni, il maresciallo dell'Aeronautica trovato cadavere nella sua abitazione di Pizzo (Catanzaro) giovedì mattina, è stato ucciso dai suoi due figli gemelli, Mario e Giuseppe, di 16 anni, hanno confessato tutto ai carabinieri...

nel racconto. Un particolare per uno... Capire i motivi del delitto, tuttavia, non è del tutto facile... La situazione familiare era molto tesa. Il papà trascorreva parecchio tempo lontano da casa...

Una rapina in casa? È una storia che non regge... I carabinieri ci credono poco da subito... L'alibi dei due gemelli resiste tra mille dubbi nemmeno una giornata... Poi gli investigatori spingono con le domande...

Passano le ore e i ragazzi si contraddicono... Piangono. Cedono. Piangono ancora. Confessano. È una confessione completa... Poi, agghiacciante, se possibile, perché meticoloso. Non trascurano un solo dettaglio...

Bari, salvati tutti i marinai. Scatta l'allarme chimico

Affonda nell'Adriatico nave carica di veleni

A largo di Molfetta, nel Basso Adriatico, ieri mattina si è abbassata una nave mercantile carica di sostanze tossiche per l'uomo e per l'ambiente... Salvati i quattordici uomini dell'equipaggio... Assicurazioni del ministero della Marina mercantile e dell'Enichem di Ravenna...

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un respiro di sollievo e poi l'allarme... Quando la motosterna «Barbanera» ha raccolto l'Sos, erano le 11 di ieri mattina... Tre quarti d'ora di navigazione con il mare grosso, forza 7... Poi, prima di mezzogiorno, in lontananza, la sagoma di una scialuppa...

L'Sos è scattato quando si è saputo del carico, delle sostanze tossiche che quella nave portava nella stiva dal 30 gennaio scorso, da quando aveva lasciato il porto di Gela...

Il container, protetti dal doppio scafo, assicurano la tenuta del carico... Il ministero della Marina mercantile... Sono strutture in acciaio inossidabile, ermeticamente chiuse... dicono all'Enichem di Ravenna...

«Il dicloroetano è più denso dell'acqua e, nel caso fuoriuscisse dalle cisterne, precipiterebbe sul fondo marino»... dice il prof. Ruggero Curci, del Dipartimento di chimica dell'Università di Bari... In questo caso verrebbe lentamente assorbito dalla vegetazione e potrebbe essere ingerito dai pesci...



Un naufragio della nave cisterna appena sbarcato nel porto di Bari

latte cutanee, tumori e conseguenze gravi sul sistema nervoso... «Il dicloroetano è più denso dell'acqua e, nel caso fuoriuscisse dalle cisterne, precipiterebbe sul fondo marino»... dice il prof. Ruggero Curci, del Dipartimento di chimica dell'Università di Bari...

di maggioranza in un partito centralista. Prevedendo...

si pone il disegno di riforma istituzionale che mettiamo in campo...

una ratifica a posteriori degli accordi fra il complesso militare-industriale italiano e quello statunitense...

La guerra nel Golfo, tesa a distruggere il potenziale bellico irakeno ed a far recuperare agli Stati Uniti...

Si ripropone nelle forme tragiche della guerra la questione irrisolta della democrazia, del bi-nomio democrazia-pace...

La battaglia per la conquista della democrazia è per la fine dello stato parallelo, dal recupero della sovranità nazionale...

Ma se di questo si tratta non si vede che rapporto abbia tutto ciò con la rimozione di un nome e di un simbolo gloriosi...

contro, della protesta più che della proposta può anche privilegiare il tema del ritiro delle truppe...

trimenti correremo un serio rischio: passare da un partito retto dal centralismo democratico...

Vedo come decisive quattro questioni. La prima è quella della titolarità della decisione democratica...

Sono convinto che malgrado difficoltà e resistenze tanti guardano a noi come concreta speranza...

SERGIO GARAVINI

La guerra - ha esordito Sergio Garavini - è l'effetto di una situazione che non corrisponde alle analisi ed alle valutazioni portate a sostegno della svolta...

Si è sostenuto che la crisi del socialismo reale e la fine della guerra fredda avrebbero aperto una fase di interdipendenza pacifica...

La verità è che la situazione impone non l'abbandono ma il rinnovamento di un'analisi che provenga dalla nostra cultura di comunisti...

Si è sostenuto che la fine della guerra fredda e quindi dell'anticomunismo tradizionale...

Quindi il Sud non espone né socialmente né economicamente ma con le leghe e la criminalità...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica - ha esordito Paola Gaiotti De Biase...

Non è un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

ADRIANA COSTANTINI

Il nuovo partito dovrà esprimere la sua forza di cambiamento anche nel modo di stare nelle amministrazioni...

È necessario un forte impegno - ha sottolineato - per la difesa dello stato sociale da tempo oggetto di un attacco da parte del governo...

Come donna mi sento di rilanciare ai compagni l'appello all'unità, proprio perché, come donne, abbiamo riaffermato il valore della differenza...

LUISA SALEMME

Quanto conta in questo atto di fondazione del nuovo partito il ruolo di Luisa Salemmi...

Non si demoralizza l'impresa se si afferma che è riuscita a divenire luogo di produzione di valori...

Di fatto l'impresa sa che la riappropriazione del sapere e del lavoro da parte dei lavoratori comporta la riappropriazione di una propria identità...

Rispetto a questo obiettivo non possiamo non criticare lo scarto che concretamente registra nell'impresa...

Un altro esempio del distacco fra sindacato e lavoratori è l'ultimo accordo sulla qualità totale in Fiat...

IRENE RUBBINI

È indispensabile andare alla costituzione di un partito veramente nuovo - ha esordito Irene Rubbini...

CHIARA INGRAO

Siamo fra quei pacifisti - ha detto Chiara Ingrao, dell'Associazione per la pace - oggi vituperati da Saddam Hussein ed allora vituperati dal ministro De Michelis...

Non è un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

CESARE SALVI

C'è stata una versione caricaturale e deformante della nostra svolta - ha esordito Cesare Salvi - come se qualcuno avesse davvero pensato che l'alternativa fosse il dietro l'angolo...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

UMBERTO RANIERI

Le ragioni della svolta - ha osservato Umberto Ranieri - non sono vanificate dalle novità anche drammatiche di questi mesi...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

PIETRO FOLENA

Voglio intervenire solo sulla questione del partito e della nuova politica, ha premesso Pietro Folena, segretario regionale della Sicilia...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

GIANMARIO CAZZANIGA

La questione Giadio - ha detto Gian Mario Cazzaniga - è il piano Solo come progetto di ripresa autoritaria alle potenzialità rimetricate del centro-sinistra...

GIÒ

Un'idea di democrazia che conosco, quella occidentale, da una crisi politica...

Il discorso di Bassolino

La relazione del compagno Occhetto - ha detto Antonio Bassolino, intervenendo subito dopo come relatore di minoranza per «Per un partito antifascista e riformatore» - offre un terreno di confronto che è in parte diverso da quello dei mesi scorsi. Tiene conto di ragioni e di temi posti dalle minoranze e questo può consentire, senza cancellare le differenze che permangono, una discussione più ravvicinata.

In queste settimane è successo davvero qualcosa di profondo che obbliga tutti, ogni mozione, a riflettere con la realtà, a commettere, a rivedere, a riformulare un'analisi ed una strategia. È come quando un filo si spezza e bisogna ricominciare a tessere. Sostenere, invece, da parte di chiunque di noi, che la realtà di oggi è la conferma di quello che aveva scritto e detto ieri è la cosa più sbagliata e vuciosa che si può fare. La guerra rappresenta una rottura. E questa guerra, per le sue caratteristiche, per i suoi sviluppi, per la svolta radicale, un mutamento di scenario dalle conseguenze enormi. Niente è più come prima. Ciò vale per noi e dovrebbe valere per tutta la sinistra, per la politica in generale, per il suo rapporto con le cose e con gli uomini, per il modo di pensarla e di praticarla. Un conto è infatti, la politica senza la guerra, e tutt'altro conto è la politica con la guerra. L'irruzione della violenza bellica nella politica di ogni giorno, nei suoi ritmi, nelle sue forme. Tutte volte si è abusato, per piccoli movimenti e fatti, di termini forti come novità sconvolgenti, passaggio di fase. E oggi che questi termini acquistano un senso, che questa parole corrispondono ad una sostanza. Alla guerra, a questa guerra che illumina di allarmanti bagliori l'alba del Duemila, noi abbiamo dato una prima risposta con la ferma presa di posizione contro la guerra e contro il coinvolgimento dell'Italia nella guerra.

È una risposta importante. Dimostra che non era illusoria la testarda convinzione che fosse possibile, su una questione così decisiva e dirimente, fare un passo in avanti unitario. È questo è la condizione per un ruolo attivo e autonomo, per una funzione propulsiva del nostro partito nella costruzione di un grande movimento per la pace. La nettezza e la giustizia della posizione unitaria che abbiamo assunto sono un punto di forza e devono essere, al tempo stesso, un punto di partenza per lo sviluppo della nostra iniziativa. Adesso è decisivo muoverci con coerenza e saper trarre, tutti, le necessarie conseguenze sul piano dell'analisi, della linea politica e degli stessi principi fondativi del Partito democratico della sinistra. Non si tratta di partire da noi, da nostre esigenze interne ma di partire dalla realtà, e dalle ulteriori risposte da dare a pressanti problemi immediati e di prospettiva. Fermare le distinzioni e i massacrati in corso, decidere la convocazione di una Conferenza di pace per il Medio Oriente, ottenere il ritiro dell'Irak dal Kuwait, sono tutti obiettivi essenziali, qui ed ora, dell'azione nostra e di tutto un arco di forze pacifiste. Sono obiettivi legati ed intrecciati tra di loro. La Conferenza per il Medio Oriente, che già prima dello scoppio della guerra era uno strumento di grande rilievo per dare un colpo vero a Saddam Hussein e per togliere dalle sue mani di aggressore l'arma della nobile causa dei palestinesi, è sempre di più la strada per una soluzione non effimera e non contingente del conflitto. In questo contesto l'uscita dell'Italia dalla guerra e il ritiro degli aerei e delle navi non sono affatto un obiettivo né aggiunto né «secondario», come è stato sostenuto, nei giorni scorsi, da più di un compagno della maggioranza. Ma anzi costituiscono un punto essenziale su cui concentrare la mobilitazione delle nostre forze e il dialogo con la ricca area del pacifismo, con i cattolici, con i giovani, con tante donne che partono dalla propria esperienza quotidiana, da propri valori, dalla loro estraneità alla storia e ai poteri costituiti.

Proprio perché non bisogna confondere la politica con l'ideologia, fare uscire l'Italia dalla guerra è lo strumento più concreto nelle nostre mani per contribuire a fermare la guerra, per dire, da parte di un paese come il nostro, anche con un suo atto unilaterale, che la spirale di questa inaudita violenza che tocca anziani e bambini, iracheni e kuwaitiani, palestinesi e israeliani deve essere arrestata ed invertita. Certo, fermare la guerra non dipende solo da noi, dall'Italia, e per questo sono da accrescere tutti gli sforzi perché si allarghi un schieramento internazionale per la pace, per una tregua immediata e dunque perché si riprendano le iniziative politiche e diplomatiche che sono state interrotte. Ma ritirare i soldati italiani dipende dall'Italia e da interlocutori più ravvicinati (il governo, il Parlamento).

A differenza di altri compagni, Occhetto ha detto che su questo punto la nostra posizione resta ferma e la confermiamo. Ma quali iniziative mettiamo in campo? Un'occasione di mobilitazione è fornita dall'appello dell'Associazione per la pace a raccogliere adesioni e firme per il ritiro dell'Italia dal conflitto. Mettiamo allora a disposizione tutto il nostro impegno, tutte le nostre forze. Il fatto che il Parlamento abbia già deciso non significa che non può cam-

biare decisione. E poi cosa ha approvato il Parlamento italiano? La maggioranza ha ipocritamente approvato la partecipazione ad un'azione di «polizia internazionale». Ma chi osa parlare più in questi termini? La guerra è già un'altra cosa, ha già conosciuto un salto di qualità e rischia di sfuggire ad ogni limite, ad ogni più pessimistica immaginazione. Bisogna dunque agire e comunque la più grande forza di opposizione non può non far vivere nell'azione concreta un obiettivo ritenuto giusto da tanti giovani e da tanta parte del paese. Questo obiettivo è più attuale di prima e se non lo avessimo già posto, di fronte agli sviluppi della guerra, dovremmo porlo ora. Per queste ragioni è molto importante che il congresso, al di là delle mozioni, e così come abbiamo già saputo fare in Direzione e in Parlamento, dica con chiarezza: le navi e gli aerei si ritirino dal Golfo.

È di una posizione limpida in tutti i suoi punti che c'è oggi bisogno per aiutare lo sviluppo di una nuova fase del movimento per la pace e per stare in sintonia con processi che investono le sensibilità dei giovani, di ragazze e di ragazzi che stanno scoprendo la politica attraverso il rifiuto della guerra, giovani che vedono le più sofisticate tecnologie, al cui culto sono stati abituati molto più delle precedenti generazioni, messe al servizio della morte. Giovani che si fanno la domanda opposta a quella che tutta una parte del ceto politico di governo ha rivolto a noi: e cioè non come sia stato possibile il nostro rifiuto della guerra ma come sia stato possibile che il Parlamento italiano abbia approvato la partecipazione dell'Italia alla guerra. Una nuova generazione che, come accade in certi buchi passaggi della storia, può dare vita a nuove culture e sensibilità, al bisogno di una non-violenza vissuta non solo come dovere etico ma come necessario modo di essere della politica. Specie di fronte ad una guerra come questa. Una guerra che ha violato lo statuto dell'Urss e la Costituzione italiana - «ripudia» - è scritto - e che dunque non è una guerra legale ma è invece una guerra illegittima e questo è giusto dirlo proprio da parte di chi come noi crede e lavora in un possibile nuovo ruolo dell'Onu. Un ruolo che è però tutto da conquistare superando l'anacronistica composizione del Consiglio di sicurezza, rivendicando il diritto di voto, potenziando i poteri dell'Assemblea e riformulando il patto costitutivo delle Nazioni Unite.

Il mondo di oggi ha infatti bisogno non di un qualsiasi ordine internazionale, non dell'ordine che decide l'amministrazione americana, quasi che avesse una delega dei popoli del mondo che nessuno gli ha dato, ma di un nuovo ordine effettivamente democratico. Era infatti un abbaglio, un errore la semplicistica conclusione che dai fatti dell'89 dovesse automaticamente sorgere un mondo pacificato. Gli anni 90 ci presentano un pianeta pieno di contraddizioni e di contrasti, perfino più di prima. L'89 ha segnato non la fine dei blocchi, come spesso si dice, ma la fine di un blocco (una fine che non è affatto da rimpiangere) e il rafforzamento e l'estensione dell'altro blocco. Ecco perché per tutti - anche per noi - si tratta di tornare a riflettere sull'89 alla luce del '91, sul dopo Yalta alla luce di questa guerra. Guardare in faccia questa realtà non significa certo immaginarsi un mondo sottoposto ad un unico superimperialismo né accedere a posizioni di veto-antiamericano.

Da Togliatti, la cui cultura politica appare sicuramente ad un'epoca ormai superata, abbiamo tuttavia appreso la capacità e l'arte dell'analisi differenziata. Noi sappiamo distinguere nella stessa America e conosciamo la lotta politica che lì si è espressa e continua ad esprimersi tra ipotesi diverse sul ruolo degli Usa e sugli assetti del mondo. Ma saremmo ciechi a non vedere che, per ora, ha vinto una ipotesi. Il tentativo di mantenere comunque un primato americano sul mondo, ad ogni costo, anche al costo di spostare il contenuto dell'ambito economico, dove non regge più come una volta, al terreno tecnologico-militare. Ecco perché tante cose vengono messe in discussione, e acquistano un valore nuovo e diverso dal passato. È lo stesso, reale pericolo che questa guerra travalichi i suoi confini attuali riproponga l'attualità del superamento dell'Alleanza atlantica. Obiettivo da porre politicamente con forza, oggi che la Nato può essere solo strumento di guerra nei conflitti tra Nord e Sud del mondo. Così come è d'obbligo ripensare alle prospettive di un ex-grande impero come quello sovietico, al ruolo dell'Europa e alla funzione della sinistra europea.

Gravido di incognite per il futuro della comunità internazionale è, in particolare, lo stato

dell'Urss. Proprio chi non è stato ammalato di gorbaciovismo eccessivo perché consapevole della portata ardua dell'impresa, deve oggi stare attento a non commettere l'errore opposto, a non pensare che sia indifferente l'esito di quella partita. Ciò che serve è un'analisi seria e severa, fatta con modestia, ma capace di intendere i limiti e gli errori. Quelli enormi di prima, che tanto hanno pesato su Gorbaciov: i più lontani nel tempo, dall'epoca staliniana in poi, il '56, quando anche noi non riusciamo ad assolvere un ruolo adeguato ai problemi che si aprono, il '68 quando i carri armati a Praga chiudono l'ultima possibilità di una riforma del movimento comunista internazionale. Un momento che ha conosciuto grandi tragedie e che, pur tuttavia, in varie circostanze e in momenti significativi era stato tramite e veicolo di idee progressive verso i dannati della terra e le masse più povere del Terzo mondo. La fine di questo tramite apre un vuoto che va via viene riempito da ideologie fondamentaliste e da spinte di ogni tipo. I limiti e gli errori, però, anche di Gorbaciov: dall'accettazione dell'ultimatum contenuto nell'ultima risoluzione dell'Onu all'assenza di un progetto sociale, di una proposta di riforma sociale, oltre che democratico-statale, in grado di far muovere e pesare protagonisti reali, soggetti, forze vive della società.

È anche con questo, e con tutti i giganteschi problemi che sono sul tappeto (l'Est, il Golfo, il Sud del mondo) che si misurano oggi l'Europa e la sinistra europea. La verità è che si è squarciato un velo di retorica europeistica dei vari governi nazionali ed emerge invece la realtà di una vera costruzione dell'Europa - dell'Europa dei popoli, dell'Europa politica, dell'Europa sociale - che è tutta o almeno in gran parte da fare. La verità è che siamo di fronte non a difficoltà (come in genere si dice eufemisticamente) ma ad una crisi molto grave della sinistra europea. Di questa crisi si parla con troppa reticenza, anche in mezzo a noi. Quasi che affrontare questo tema volesse dire metterlo sullo stesso piano del crollo dei regimi dell'Est. Nessun equivoco, nessuna equiparazione. Un crollo è un crollo, una crisi è una crisi. Ma questa crisi c'è ed è seria e le due sconfitte degli ultimi tempi (sulla Germania e la sua unificazione, dopo l'89, e sulla guerra, ora) possono incidere e pesare a lungo, se non ci attrezziamo tutti. Se non ci è chiaro che la nostra giusta adesione all'internazionalismo socialista non è l'approdo di un Pci-Pds spazzato dalla storia in un luogo tranquillo che ha invece risolto tanti problemi di elaborazione, di comprensione della realtà, di capacità di risposta alla rivoluzione neocostituzionale, alla nuova destra dei nostri tempi, è invece la partecipazione, con la nostra autonomia ed esperienza e con i nostri diletti, ad un impegnativo lavoro di revisione politica e culturale che ci riguarda tutti, l'intera sinistra europea.

In questo senso è forse tempo di cominciare a lavorare, senza nascondere le differenze e le divergenze, ad un programma comune della sinistra europea e ad i contenuti, alle ideologie, ai caratteri di un nuovo socialismo europeo, di un orizzonte più largo e più ricco del solo socialismo occidentale in senso stretto, che fuoriesca da ogni ottica eurocentrica, fosse pure paneuropea e che invece si rifonda sulla base di un diverso rapporto con il Sud del mondo, con un Sud che non è immobile e sempre uguale a se stesso, e al cui interno sono da contrastare le forze reazionarie e totalitarie e sono da aiutare, invece, le forze positive e progressiste. Vi è dunque tutto un campo da esplorare, e tutta una apertura mentale da mettere in campo. La cultura europea, già ritenuta la cultura per definizione, ha portato con sé il disprezzo delle altre culture, il rifiuto, perfino, di capire. È Edgar Morin a ricordarci che quando si vedono dilagare in Medio Oriente la guerra, il fanatismo, i massacri, alcuni credono che ci si trovi di fronte ad una particolarità islamica e araba dimenticando che i campi di sterminio e le uccisioni di massa erano messe in pratica, quaranta anni fa, da europei su altri europei. Morin ha ragione. La stessa cultura europea di cui l'Italia ha tanta strada da fare. Basti pensare, anche quando non scattano tentazioni razziste, al termine che nel migliore dei casi si usa verso le donne e gli uomini del Terzo mondo che vengono nelle città e nelle metropoli europee. Integrare: è cioè adeguare a noi, ai nostri costumi, alle nostre culture, alle nostre visioni del mondo. Integrazione, e non invece convivenza, rispetto delle identità, valorizzazione delle differenze, avere da dire e da imparare. Sono dunque rilevanti le innovazioni, le scelte che la guerra ci induce a perseguire.

Per quanto riguarda la nostra funzione internazionale ed anche per le conseguenze che ne derivano sul piano della politica interna, della nostra collocazione nella lotta politica nazionale.

Il quadro italiano, nelle sue varie facce, è denso di insegnamenti. Siamo il paese dove più forte è stata ed è la protesta pacifista, e con il principale partito della sinistra che ha assunto una ferma posizione contro la guerra. Al tempo stesso siamo il paese nel quale nessun dubbio, nessun dissenso, nessun travaglio si è manifestato, almeno finora, nell'altro partito della sinistra, mentre invece qualcosa si è mosso nella Dc, anche se troppo poco rispetto al travaglio che ha scosso larghe fasce del mondo cattolico. Siamo anche il paese dove più si respira, in tanta parte della stampa e dei media, e senza confronti con altri paesi e con gli stessi Usa, un clima favorevole alla guerra, una cultura militarista. Guai a fare di ogni erba un fascio, anche perché il primo compito nostro è agire con l'ambizione di spostare forze ed orientamenti, e di incuneare il tarlo positivo del dubbio e della riflessione lì dove regna l'assoluta certezza non solo sulla giustizia ma anche sulla inevitabilità di questa guerra e della sua conclusione.

È però doveroso farci un discorso di verità. Gli atteggiamenti, gli atti, le frasi pesanti di La Malfa, di De Michelis, di Andreotti e di tutta una parte della Dc non sono una sorpresa. È che il nesso internazionale-nazionale è sempre stato determinante nel nostro paese. Un certo rapporto subalterno con le amministrazioni americane è sempre stato vissuto come una fonte di legittimazione, non l'unica certo, ma una fonte importante per governare in Italia: un titolo di riconoscimento, un'abilitazione a governare. Il discorso è esplicito e, bisogna riconoscerlo, non viene in alcun modo educato. In sostanza, si dice: potete anche cambiare nome, ma se volete porvi come forza di governo, essere forza di governo dovete fare fino in fondo una scelta di campo, una scelta di sistema: di sistema sociale, ma anche politico-militare, con le sue gerarchie, con il suo ordine riconosciuto ed accettato, le sue compatibilità. E adesso, dopo la vicenda dell'89 e dell'Est, il discorso è ancora più stringente: questo è l'unico blocco, per l'89 e il domani, è l'unico sistema che può esistere e che addirittura si può pensare, è l'unico ordine, è l'ordine scritto nella storia e nella natura delle cose e delle persone. Questa loggia è da contrastare, e in modo non difensivo. Dobbiamo noi porre, con grande forza, un problema di autonomia e sovranità nazionale, e di autonomia di tutte le forze politiche italiane. Perché, e ragionando da un punto di vista non strettamente nostro, se all'epoca della guerra fredda, un determinato rapporto con la potenza americana poteva avere, almeno in parte, una qualche plausibilità almeno la sfida riguarda l'instaurazione di un nuovo nesso internazionale-nazionale, e la capacità di ogni forza politica di contribuire a questo processo e ad un ruolo autonomo dell'Italia e dell'Europa.

È questo il nodo che spinge Craxi e La Malfa a reazioni tanto aspre contro la relazione di Occhetto, a reazioni che sono contro tutti noi, contro la giusta scelta di fare della pace e del no alla guerra una ragione fondativa del nuovo partito. È questo il nodo di fondo da sciogliere per chi vuole rifondare sul serio il patto costituzionale e la democrazia repubblicana. Se è così, sono da aggiornare e da ripensare l'analisi stessa della situazione italiana e la strategia dell'alternativa. Il nostro cambiamento, non rende di per sé, in quanto tale, più semplice lo sblocco del sistema politico e la prospettiva dell'alternativa non è dietro l'angolo. Il nostro cambiamento, invece, può rendere più efficace, il rifiuto, perfino, di capire. È Edgar Morin a ricordarci che quando si vedono dilagare in Medio Oriente la guerra, il fanatismo, i massacri, alcuni credono che ci si trovi di fronte ad una particolarità islamica e araba dimenticando che i campi di sterminio e le uccisioni di massa erano messe in pratica, quaranta anni fa, da europei su altri europei. Morin ha ragione. La stessa cultura europea di cui l'Italia ha tanta strada da fare. Basti pensare, anche quando non scattano tentazioni razziste, al termine che nel migliore dei casi si usa verso le donne e gli uomini del Terzo mondo che vengono nelle città e nelle metropoli europee. Integrare: è cioè adeguare a noi, ai nostri costumi, alle nostre culture, alle nostre visioni del mondo. Integrazione, e non invece convivenza, rispetto delle identità, valorizzazione delle differenze, avere da dire e da imparare. Sono dunque rilevanti le innovazioni, le scelte che la guerra ci induce a perseguire.

Per quanto riguarda la nostra funzione internazionale ed anche per le conseguenze che ne derivano sul piano della politica interna, della nostra collocazione nella lotta politica nazionale.

Il quadro italiano, nelle sue varie facce, è denso di insegnamenti. Siamo il paese dove più forte è stata ed è la protesta pacifista, e con il principale partito della sinistra che ha assunto una ferma posizione contro la guerra. Al tempo stesso siamo il paese nel quale nessun dubbio, nessun dissenso, nessun travaglio si è manifestato, almeno finora, nell'altro partito della sinistra, mentre invece qualcosa si è mosso nella Dc, anche se troppo poco rispetto al travaglio che ha scosso larghe fasce del mondo cattolico. Siamo anche il paese dove più si respira, in tanta parte della stampa e dei media, e senza confronti con altri paesi e con gli stessi Usa, un clima favorevole alla guerra, una cultura militarista. Guai a fare di ogni erba un fascio, anche perché il primo compito nostro è agire con l'ambizione di spostare forze ed orientamenti, e di incuneare il tarlo positivo del dubbio e della riflessione lì dove regna l'assoluta certezza non solo sulla giustizia ma anche sulla inevitabilità di questa guerra e della sua conclusione.

È tutto un arco di speranze e di soggetti della politica diffusa.

In questo senso, costruire una nuova cultura della realtà e della trasformazione, ed un ramificato radicamento sociale è per noi un obiettivo ineludibile. Vi sono qui difetti profondi, che non attingono soltanto a questi mesi, alla lunga e logorante chiusura del partito in se stesso. C'è molto di più. Una concezione della politica, del rapporto politica-conflicti (con la politica e a sfuggire dai conflitti anziché rileggerli in essi), c'è una lunga disabitudine che è dura a morire e che ci porta ad avere scarsa attenzione sia per i problemi materiali e di vita delle masse popolari sia per i termini nuovi in cui si pone la questione sociale. Le stesse perduranti differenze di classe si pongono, sempre più, come differenze di libertà e di potere perché riducono i percorsi di libertà e di autorealizzazione. C'è insomma un problema di cultura politica, ed anche di formazione dei quadri, di gusto, di sensibilità e di passione verso i temi sociali, della classe operaia e del mondo del lavoro in tutte le sue articolazioni. Un nuovo radicamento è possibile se si interviene con pazienza e convizione dal basso e dall'alto, con le lotte di massa e con idee-forza e proposte riformatrici in grado di far emergere i protagonisti reali e gli avversari. La questione sociale è infatti strettamente intrecciata con la questione democratica. L'Italia vive una crisi senza precedenti della sua democrazia. Gladio prima, e la partecipazione poi dell'Italia alla guerra rappresentano due ferite gravi sul corpo della Repubblica. In discussione non è solo la riforma elettorale ed istituzionale ma quale Repubblica, quale democrazia, quale nuovo patto tra le grandi forze sociali e politiche. Perché l'Italia esca dalla sua crisi democratica, è decisivo avviare una riforma intellettuale e morale del paese e dunque che il mondo del lavoro riacquista un peso sociale e politico, torni ad essere, in modi rinnovati, un grande soggetto politico e democratico. Altrimenti non ce la faremo. È per questo che il partito non può mai separare istituzioni ed economia, sistema politico e società, democrazia e soggetti, poteri e masse. È per questo che si deve sempre ricercare e fare emergere tutti i nessi tra crisi democratica e questione sociale. Al punto in cui è la crisi della Repubblica dobbiamo lucidamente sapere che una nuova fase della democrazia italiana può nascere in modi diversi ed anche opposti: senza e contro il mondo del lavoro (e sono tante le forze che spingono in questa direzione) oppure con il contributo e il segno positivo della classe operaia e del mondo del lavoro. È su questo legame tra mondo del lavoro e Repubblica in tutti i suoi aspetti, anche in quelli più semplici e diretti, che è bene ragionare, agire, fare, al di là di ogni sbagliata separazione. Si discute molto, in questo nostro paese, se è giusto che il lavoratore-cittadino possa eleggere direttamente il presidente della Repubblica e si discute poco se è giusto oppure no che il lavoratore-cittadino possa decidere sul suo contratto di lavoro e su ciò che riguarda le sue condizioni di lavoro e di vita. Che grande paradosso. Ma se tutti, il sindacato, la sinistra, noi non intendiamo le riforme istituzionali nel modo più ricco e la democrazia in tutti i suoi versanti, allora molti discorsi saranno monchi e si rischierà di dare uno spazio sempre più grande alle loghe sul piano politico ed anche sul piano sociale e sindacale.

Problemi di analogia portata, che attengono poi ai soggetti dell'alternativa, si pongono nell'area più calda ed acuta della crisi italiana: nel Mezzogiorno, il cui divario dal Centro-Nord è sempre di più un divario civile. Il Mezzogiorno è stato più volte un motore della storia italiana e della civiltà europea rischia di essere estromesso ed emarginato dalle correnti più vive e vitali del mondo contemporaneo. Un segno allarmante di questo pericolo è nella difficoltà di autorappresentarsi, come invece è stato nei momenti più emblematici della storia meridionale. Questo giudizio, che non sottovaluta affatto le risorse umane e democratiche del Mezzogiorno, è esagerato? Non è così, e forse non sempre, in omaggio ad una vecchia concezione delle alleanze politiche, abbiamo detto fino in fondo la verità. In vaste zone l'illealtà non è più l'eccezione. Spesso è la norma. La mafia e la camorra non sono un'anatomia ma poteri sempre più forti perché stanno dentro lo Stato e il potere politico. Lo stesso clientelismo non è più quello di una volta ed è esplicito, a volte persino al di là delle volontà individuali, alla contiguità con la mafia e la camorra. Per questo il difficile rapporto tra politica unitaria e politica della verità si può rispondere non ritraendosi dalla politica ma impegnando-

si a reimpostare una politica unitaria guardando, al di là dei rapporti tra i partiti così come sono, ai rapporti tra la politica e la società e prestando molta più attenzione a forme, a canali, a soggetti nuovi della politica. È tutta una cultura e una pratica dell'emergenza che ha fatto il suo tempo. Se non si abbandona questo orizzonte, i temi della qualità dello sviluppo e della democrazia non diventeranno mai prioritari, permarrà il distacco dei giovani dalla politica, e permarrà lo scarto tra i processi di consapevolezza di sé e di progettazione autonoma di tante donne e le loro condizioni storiche di vita. È di apertura e di curiosità verso le società che deve essere animato il partito. Senza alcuna miopia visione della società civile, che non è un tranquillo luogo di sviluppo delle coscienze e delle libertà, ma è essa stessa attraversata da conflitti di interessi e di valori ed è continuamente trasformata e plasmata dall'intervento della politica, dello Stato, dei grandi potentati economico-finanziari, del mass media. È zero solo ricollocandoci nella società, nelle sue zone di sofferenza e di emarginazione e nei punti alti delle più mature contraddizioni indotte da questa fase di modernizzazione capitalistica che noi possiamo rilanciare un ruolo, una funzione, una prospettiva sociale e politica. È così che si può costruire un partito che cambia senza perdere l'anima, un nuovo patto che rinnova i suoi simboli ma rinnova ed estende la sua capacità di rappresentare i bisogni e le aspirazioni di tanta parte del popolo. Un partito autenticamente di sinistra e che sappia valorizzare il meglio della originale esperienza dei comunisti italiani. Un partito che non compete con gli altri sul terreno del partito-macchina, del partito-apparato e che non si affidi ai messaggi di opinione ma che lancia a se stesso e agli altri la sfida di una moderna politica di massa e di una più ricca democrazia.

Per costruire un partito con questi caratteri e per aprire, dopo questo congresso, una vera fase costitutiva che operi davvero nel profondo della società italiana e parli a donne e uomini che oggi non si riconoscono nei partiti, anche nei partiti di sinistra e nel nostro, è essenziale tenere unite le nostre forze, sia pure in una limpida dialettica che continuerà in forme conseguenti alle conclusioni politiche del congresso. Ognuno, in questo senso, deve fare la propria parte. Noi, la seconda mozione, ed innanzitutto la maggioranza. Ma anche chi forse ha già deciso di mantenere in vita un partito comunista, sia pure piccolo e condannato ad una funzione di testimonianza. È una scelta da rispettare, ma che sottrae energie a questo soggetto nel quale possono e debbono continuare a vivere idealtà comuniste che hanno però bisogno di un movimento reale, di una politica non elitaria ma di massa. Per questo siamo e saremo fino all'ultimo minuto contro ogni scissione, così come cercheremo di dare fiducia e di contrastare ogni scissione silenziosa, ogni abbandono, ogni ritorno a casa. Le compagne e i compagni aderenti alla nostra mozione sono pronti a costruire, con compagne e compagni della seconda mozione e con compagne e compagni della prima mozione che possono essere interessati, una forte componente di sinistra del Pds. Non più sul terreno della discussione di quest'anno ma su grandi scelte strategiche e programmatiche che guardino al futuro. Con la nascita del nuovo partito, con la novità della guerra si apre un'altra situazione e può spostarsi su un terreno diverso il confronto politico-programmatico fra tutte le componenti del partito. In ogni caso spetta a tutti noi, ed in primo luogo alla maggioranza attuale, definire fin da questi giorni scelte politiche, ideali, modi di essere, e regole interne tali da garantire a tutti, anche a chi tuttora non è convinto ancora della giustizia o della necessità, o della inevitabilità, almeno a questo punto, di un nuovo patto di poteri stare non come ospiti più o meno desiderati o come presenza residuale, ma come forza protagonista. Mantenere unite le nostre forze è importante per ognuno di noi e per tutti noi. Pur con il travaglio di questo ultimo anno, e pur con le difficoltà che vengono da molto più lontano, il corpo del partito è ancora un corpo vivo. È un grande patrimonio di risorse, di intelligence, di rapporti umani a volte lacerati ma che si possono e si devono ricostruire. Noi siamo stati e siamo molto più di un partito politico in senso stretto. Siamo una parte decisiva della vicenda di questo paese, del cammino sociale, politico e civile delle classi subalterne. È proprio perché rappresentiamo una tale storia che possiamo, rinnovandoci profondamente, presentarci come una forza che ha un avvenire, come una forza che non si rassegna, non vuole limitarsi ad aggiustare ciò che esiste oggi, ma aspira a cambiare profondamente lo stato di cose presente. Come una forza che riprende e rilancia la lotta per i nostri ideali di libertà, di democrazia e di socialismo.

l'Emilia Romagna - per sbloccare, dopo 45 anni di dominio dc, il sistema di potere nel paese. Perché questo avvenga non è sufficiente però cambiare nome e simbolo: è necessario modificare il modo di far politica. Occhetto si è richiamato, giustamente, a Gramsci. Gramsci pose l'accento sulla necessità della soluzione del problema contadino e meridionale come condizione perché la classe operaia potesse vincere. Oggi la società è cambiata, è molto più complessa. Ma per cambiare il sistema di potere, per cambiare regole e istituzioni, ottenere la riforma fiscale, risanare l'ambiente, è necessario, nel paese, un consenso molto vasto. È per questo che va riportato al centro dell'attenzione il tema delle alleanze. In modo nuovo, però, rispetto al passato. In particolare penso che il partito debba essere capace di una rappresentanza del mondo del lavoro inteso in tutte le sue articolazioni: dal lavoro dipendente a quello autonomo, alla stessa impresa.

Questo significa cambiare molte cose del partito, del suo programma, del suo stesso modo di stare nella società. In più di un'occasione Occhetto ha parlato di padronanza del proprio lavoro da parte di chi lavora. Qui sta il punto. Se ciò significa mettere al centro l'uomo e il suo sapere e imporre nei luoghi di lavoro strategie capaci di valorizzarlo, vuol dire essere disponibili alla partecipazione e alla collaborazione nelle scelte imprenditoriali da parte di chi lavora nelle imprese. È significativa puntare decisamente alla democrazia industriale ed economica elaborando leggi capaci di fissare regole, di stabilire diritti e doveri. Tutto ciò è fondamentale in una società il cui tessuto produttivo è costituito per lo più di piccole imprese. Non significa con-

questo far scomparire il conflitto di interessi dentro le imprese, che anzi potrà tornare ad essere stimolo per lo stesso sviluppo. Può invece indurre, in un sistema capitalistico oligarchico come quello italiano, forme di democrazia capaci, se ben orientate, di modificare le mappe del potere. Penso sia un tema di grande interesse per un partito nuovo della sinistra. E anche per le donne. Il 25 per cento delle imprese artigiane, in Italia, è diretto da donne: 350 mila. Il ricco e vastissimo tessuto della piccola impresa trova nelle donne un punto di riferimento. Sono milioni le donne che vivono questa esperienza. Un mondo fatto di molte donne giovani con problemi diversi da quelli delle lavoratrici dipendenti, in cui una malattia, una gravidanza possono provocare grossi problemi che vanno oltre l'aspetto personale per investire la stessa conduzione dell'impresa. Un mondo finora poco conosciuto dal movimento femminile e anche dal Pci.

TONI MUZI FALCONI

Questi sedici mesi di travaglio - ha iniziato TONI MUZI Falconi, delegato esterno della sinistra del Club - sono stati difficili non solo per gli iscritti ma anche per noi. Troppi entusiasmi, molti errori, tante delusioni. Oggi, tuttavia, la mia speranza di dar vita insieme a voi ad un partito laico, riformista, aperto, capace di interpretare il bisogno di riforma della politica, di candi-

darsi con autorevolezza e credibilità alla gestione di questo paese, è al suo punto più basso. Non tanto per la relazione di Occhetto, un intervento certamente condizionato dalla crisi del Golfo, anche se non condivido la posizione del Pci su questo punto. In particolare non sono d'accordo con la richiesta di cessare il fuoco unilaterale, né tantomeno con la richiesta di ritiro del contingente italiano. E neppure perché in questo intervento è mancata la indicazione di un programma concreto di iniziativa politica da qui alle prossime elezioni. Ma soprattutto perché il partito che si delinea dalla bozza di nuovo statuto che circola è un partito più chiuso rispetto a quello attuale. Dov'è finito il partito aperto, il partito dell'ascolto, il partito meno partito o, come diceva ieri sera Occhetto, il partito dello scorcimento con la società civile? La sinistra del Club da un anno va elaborando proposte e elaborazioni per contribuire alla stesura di questa carta fondamentale. Nella bozza in circolazione non si è tenuto in alcun conto delle nostre posizioni. Personalmente la mia decisione di aderire al Pds è condizionata dalla qualità dello statuto che emergerà da questo congresso.

NICOLA BADALONI

Prendo atto con soddisfazione - ha detto Nicola Badaloni - dello sforzo del compagno Occhetto di ricostruire un'unità teorica e pratica entro il nostro partito, ancora profondamente

lacerato, sulla base di una cultura di pace. Voglio esprimere però i miei timori circa il richiamo ricorrente ad una nuova cultura politica. Non che non ci sia bisogno di novità. Le mie paure sono gli aborti eclettici, le riscoperte liberalistiche perché magari queste o quell'autore ha scoperto che una certa dose di conflittualità giova al capitalismo (quando il capitalismo senza conflittualità è un assurdo storico). Democrazia e socialismo non si contraddicono, diciamo oggi dopo la caduta del muro di Berlino. Enrico Berlinguer lo aveva detto, Togliatti ancora prima, entrambi criticando i degenerati partiti comunisti al potere e lo spessore reazionario delle classi dirigenti borghesi del nostro paese.

Il no alle guerre nelle presenti condizioni è una di quelle novità che è imposta dagli inediti caratteri distruttivi di questo fenomeno. Il germe di questa negazione è nella tradizione socialista: in Jaures, ucciso alla vigilia della guerra mondiale per le sue idee pacifiste; e di grandissimo rilievo che questa impostazione di pensiero, rinnovata nelle sue motivazioni, continui e si riacordi alla modernità, come gli Inghra, padre e figlia, hanno suggerito a tutti noi. È carica di minacce per l'umanità quell'analisi approfondita dell'attuale situazione mondiale per cui una sola fra le grandi potenze capitalistiche mira al monopolio della tecnologia militare, mentre essa ed altre potenze armano fino ai denti Saddam Hussein. Una volta avremmo detto che il capitalismo ha le sue contraddizioni, e certo questa, per usare le parole di Lenin, non sarebbe un'analisi specifica di una situazione specifica. Tuttavia il termine aiuta a farci intravedere quali immensi disastri possono profilarsi sul teatro mondiale se alla guerra non si pone fine e

non si riapre il processo di disarmo. Noi possediamo ancora, semidistrutta dai colpi che le abbiamo inferto e dall'oblio, la più alta cultura politica che l'umanità abbia saputo esprimere e che comprende in sé i profondi bisogni di comunità e di libertà degli uomini del nostro tempo. Di fronte al facile realismo, al superficialismo utilitaristico, riferiamoci con fierezza al materialismo storico, aggiornandolo e rinnovandolo come teoria critica e moderna della società moderna. Mentre ciò accade in tanti paesi e in tanti continenti, anche da noi la questione del suo aggiornamento e del rinnovamento di fronte ai mutamenti epocali in corso va messa all'ordine del giorno. Il nostro materialismo dovrà filtrare i grandi valori della ragione, della scienza, la sensibilità religiosa, i problemi delle uguaglianze ed insieme i limiti e le articolazioni di questi ed altri problemi. Sarà il modo di risvegliare nei giovani una concezione laica della teoria e della prassi, mai fino ad oggi presentata storicamente, e capace di salvare il pianeta. Il comunismo non è un ideale, è la critica spregiudicata, radicale, umanamente vera, non ideologica del mondo in cui viviamo e sarà per esso una soluzione storica se sapremo pensare, agire e formarci in conformità a questo vero umano e del tutto laico.

WALTER VELTRONI

Pur avendo avvertito la guerra, si sostiene

esprimere posizioni politiche e rappresentarle responsabilmente all'opinione pubblica? Emergerà una cultura normalizzatrice, sostanzialmente autoritaria, la cultura che ha ispirato Ugo Intini nella campagna contro la televisione.

Non si può pensare che attili, pezzi, posizioni come quelle di De Michelis o Intini non pesino nei rapporti politici. Sono colpi di maglio assestati allo scopo di esasperare lacerazioni, di provocare divisioni. È questa la linea del Psi nei confronti del nuovo partito della sinistra che nasce ed è più in generale questo atteggiamento verso la prospettiva dell'alternativa? Tra i temi usati come capofila d'accusa nei nostri confronti da Craxi è l'unità socialista. Ma cos'è per il segretario del Psi l'unità socialista? Un anno fa Craxi parlò come una prospettiva di arrivo di storie, tradizioni e culture della sinistra che restavano autonome, affermazione che apprezzammo. Un mese dopo questa definizione sparì. Poi un bel giorno l'unità socialista diventò il nome proprio del Psi. Si capirà perché stentiamo a diradare le nubi di tanta ambiguità. Noi stiamo cambiando sul serio. Il Pds sarà un partito della sinistra riformatrice che concepisce la democrazia come via del socialismo, che chiede di contribuire, con l'originalità delle proprie idee, all'Internazionale socialista, ma il Psi finge di considerare tutto questo inesistente.

Occhetto qui ha dedicato il primo passo verso la prospettiva di nuovi rapporti tra i partiti di ispirazione socialista è l'avvio della politica di alternativa. Craxi ha risposto di no ancora una volta. Dispiace dirlo ma più ci mostriamo disponibili all'alternativa, più rifiutiamo ipotesi altre, più ci sottraiamo alla tentazione di scavalcare il Psi, più i socialisti si allontanano stringendosi in un abbraccio ai conservatori di questo paese. La nostra idea di alternativa non è quella del fronte popolare, non è neanche la sommatoria fredda di due sigle. Destra e sinistra non sono più definite dagli schieramenti, ma dalle scelte programmatiche e politiche. Ieri, nel mondo dei blocchi ideologici separati le posizioni determinavano i comportamenti, i contraddittori. Ora non più. Ora tutti siamo definiti solo dai valori, dalla politica, dai programmi che responsabilmente sosteniamo. Per questo il fronte non è la nostra via. L'alternativa per noi è, in primo luogo, la riforma del sistema politico, dei meccanismi elettorali, degli strumenti di governo.

Oggi la sinistra nuova deve assumere la priorità di un mutamento istituzionale profondo, capace non solo di produrre un meccanismo di alternanza, ma di mutare i rapporti fra i cittadini e il potere politico. Per il Psi la sola alleanza è quella della guida di un nuovo partito? Da qui il suo nuovo moderatismo? Il passaggio decisivo è l'apertura di una nuova stagione costituente della democrazia italiana. Anche i partiti, in un sistema dell'alternanza, si definiranno esclusivamente dal punto di vista programmatico, morale, dei valori. Ancora più schiettamente, non riesco a considerare naturale che secondo uno schema fisso si debbano collocare fra gli avversari della nostra politica Giovanni Bianchi e Tina Anselmi e, invece, tra gli alleati naturali dell'alternativa Ugo Intini. Non proponiamo il ritorno a vecchie politiche. Bisogna dirlo ogni volta, per rassicurare i più preoccupati e indignati che il suo nuovo moderatismo? Il passaggio decisivo è l'apertura di una nuova stagione costituente della democrazia italiana. Anche i partiti, in un sistema dell'alternanza, si definiranno esclusivamente dal punto di vista programmatico, morale, dei valori. Ancora più schiettamente, non riesco a considerare naturale che secondo uno schema fisso si debbano collocare fra gli avversari della nostra politica Giovanni Bianchi e Tina Anselmi e, invece, tra gli alleati naturali dell'alternativa Ugo Intini. Non proponiamo il ritorno a vecchie politiche. Bisogna dirlo ogni volta, per rassicurare i più preoccupati e indignati che il suo nuovo moderatismo? Il passaggio decisivo è l'apertura di una nuova stagione costituente della democrazia italiana. Anche i partiti, in un sistema dell'alternanza, si definiranno esclusivamente dal punto di vista programmatico, morale, dei valori. Ancora più schiettamente, non riesco a considerare naturale che secondo uno schema fisso si debbano collocare fra gli avversari della nostra politica Giovanni Bianchi e Tina Anselmi e, invece, tra gli alleati naturali dell'alternativa Ugo Intini. Non proponiamo il ritorno a vecchie politiche. Bisogna dirlo ogni volta, per rassicurare i più preoccupati e indignati che il suo nuovo moderatismo?

che economiche e sociali il concetto di sviluppo sostenibile, pensiamo che la stessa cosa dovrà fare il governo dell'alternativa. Infine, abbiamo apprezzato il riferimento ai limiti della risposta tecnologica: un nuovo partito della sinistra non si dovrà adagiare in una cultura dell'ottimismo tecnologico ma dovrà integrare a pieno dei contributi più fecondi del pensiero ecologista: la cultura del limite e quella della complessità.

MICHELE MAGNO

Il tramonto del bipolarismo — ha esordito Michele Magno — era e resta il grande, inedito problema che dobbiamo affrontare. Quanto sta cadendo nel Golfo, ma anche sulle rive del Baltico, è per un verso l'esito non previsto di una sorta di eterogeneità dei fini, e cioè proprio del processo di superamento della logica dei blocchi. Ma è, al tempo stesso, la drammatica conferma che l'unità solidale del genere umano oggi può essere salvaguardata soltanto attraverso un potere sovranazionale democratico capace, per così dire, di incivilire, di regolare i rapporti tra i popoli.

Proprio per questo non possiamo sottovalutare il fatto che la guerra ha riaperto un conflitto serio a sinistra che complica la prospettiva dell'alternativa e che la Dc cerca di utilizzare per un congelamento della situazione politica italiana. Ma è proprio il rapporto della Dc con il mondo cattolico a dirci che questo disegno può essere sconfitto. È infatti la prima volta che le posizioni della Dc e del Papa si divaricano così profondamente. È la prima volta che la coscienza religiosa di tanti cattolici è animata non soltanto dal rifiuto etico della guerra, ma anche da una concreta analisi politica che motiva tale rifiuto. Sono dati che ripropongono la centralità del rapporto con il cattolicesimo democratico — punto su cui il compagno Occhetto si è soffermato con chiarezza — nella strategia dell'alternativa e per riformare la politica.

Qui riemergono la centralità del programma del Pds, delle sue forme organizzative, della sua elaborazione politica. Se il programma venisse infatti assunto laicamente come il principale metro di misura dell'identità del nuovo partito, credo che molte questioni attinenti al profilo ideale e alle regole della vita interna del Pds potrebbero far parte del senso drammatico con cui questo anno si sta discutendo fino ad oggi. La conclusione cui voglio arrivare è che c'è un orizzonte che merita di essere salvaguardato non è quello del comunismo, ma quello della critica del capitalismo. Mi rendo conto che la difficoltà di conciliare la radicalità del punto di vista con la concretezza e il realismo della proposta non è una difficoltà personale o episcopale. È una seria difficoltà politica e culturale. Ma non è una difficoltà insormontabile in un partito che concepisce e pratica il pluralismo interno come una grande risorsa politica e culturale. Qui c'è la vera e grande responsabilità di tutto il partito. La responsabilità di un partito che vuole fare emergere la vera sinistra sommersa, quella composta da tanta gente semplice che vuole cambiare le cose, che vuole misurarsi con proposte e idee corrispondenti ai propri ideali di libertà, di valorizzazione delle differenze, di rispetto per l'ambiente.

LIVIA TURCO

La guerra nel Golfo era evitabile — è la prima affermazione di Livia Turco —, occorre aver fiducia nell'embargo. La pace, oggi, non è solo più un'idea regolativa, un imperativo etico ma costituisce una necessità politica, al fine di costruire un'azione efficace nel governo del mondo. La pace coincide con una forte azione di trasformazione che chiama in causa i caratteri della convivenza umana, il modo di produrre, di consumare, le relazioni e i rapporti di potere fra Stati. Oggi in ogni parte del mondo sono proprio le donne a proporre il più impegnativo programma di trasformazione e dunque di pace.

I mutamenti che si stanno producendo sullo scenario mondiale non lasciano indenne il progetto di emancipazione e di liberazione elaborato dalle donne comuniste, ma lo collocano su un piano diverso. C'è una sfida che poniamo a noi stesse — afferma la Turco — elaborare la nostra cultura politica in programmi, in battaglie concrete, proponendo alla sinistra la centralità del rapporto Nord-Sud. Il che significa costruire una politica dei «bisogni essenziali», ispirata al principio etico (proprio della cultura ecologista) della «comunità del futuro», della giustizia estesa al futuro.

Proprio in questi giorni, proprio in relazione alla guerra abbiamo sentito donne e uomini porre l'interrogativo «chi decide», come si può incidere nelle scelte e nelle decisioni politiche quali sono i poteri della sovranità popolare? Si è risposto, insomma, il nodo della democrazia e dei suoi poteri, si è riproposta una delle ragioni fondamentali della nostra svolta: la rifondazione della democrazia e dello Stato, il rinnovamento della politica. Rinnovare la politica significa modificare le regole di funzionamento dello Stato, delle istituzioni, dei partiti. Ma si pone una questione più di fondo: cosa è oggi la politica: cosa può essere, quali ambizioni essa può porsi.

C'è una crisi della politica come agire collettivo, come pratica quotidiana della trasformazione, come pratica quotidiana di libertà, di possibilità per i paesi del Sud del mondo di poter determinare altro sviluppo, sento che una lettura di classe può aiutarci innanzitutto a capire, può essere quella griglia analitica di cui c'è necessità per dare senso e sostanza ad altre idee di modernità. Si riapre la questione comunista. Diventa più urgente, più stringente l'autonomia politica, culturale, organizzativa di chi è comunista e intende agire come tale.

Se bene che il partito che sta nascendo ha scelto altro campo e altre culture. So bene che in esso sono presenti più tendenze e ispirazioni. Voglio continuare a lottare in questo congresso perché la rifondazione comunista abbia non solo diritto di cittadinanza, ma costituisca la trama quotidiana dell'agire politico e collettivo. Voglio continuare a lottare, voglio capire di più le ragioni vere della nostra scelta contro la guerra. Voglio vedere coerenza e atti concreti a partire da un impegno per il ritiro immediato delle navi e degli aerei. Ci sono diritti violati e ci sono anche ragioni più profonde: l'incancrenirsi di una situazione già da tempo precaria e giusta, in larga parte provocata dalla politica dell'Occidente e dall'inadempimento delle stesse risoluzioni dell'Onu. Con la caduta del bipolarismo, c'è da chiedersi quali e quanti sono i rischi concreti di un ordine internazionale controllato da un solo paese e da assetti capitalistici.

mirante e rigorosa riflessione: egli capì che nuovi soggetti si affacciavano sull'arena politica e ponnero un problema di allargamento dei suoi confini e dei suoi orizzonti, chiedono alla democrazia di coinvolgerne nel processo decisionale nuovi attori e soggetti. Berlinguer fece le sue riflessioni partendo da fatti concreti: la vittoria del referendum sull'aborto, la critica delle donne verso la politica, la nascita di movimenti come quello pacifista e del volontariato.

Perché mai quella sua lezione così concreta e rigorosa è stata da noi così largamente disattesa, è caduta nell'oblio? Credo che fino in fondo non siamo mai riusciti a liberarci di un certo economicismo, per cui contano solo alcuni luoghi, alcune cose, alcuni soggetti. Credo che anche noi abbiamo troppe volte confinato la politica in amblii angusti: i rapporti di forza, i rapporti fra i partiti. Credo che anche noi abbiamo ridotto le nostre ambizioni e le nostre pretese nei confronti della politica facendola diventare troppo piccola e rattrappita, abbiamo perso un po' il gusto del far politica partendo dai bisogni della gente.

CLAUDIO MONTALDO

Nasce qui oggi — ha detto Claudio Montaldo di Genova — una nuova forza politica, non ancora compiuta, ma certa nei suoi segni innovatori, nel superamento dell'esperienza comunista, che pure ne costituisce l'origine. Tutto ciò che è accaduto in quest'anno in Italia e nel mondo conferma il valore della scelta proposta dal compagno Occhetto. Non c'è un errore da correggere; ciò che dobbiamo costruire oggi è un partito capace di attrarre e convincere per le sue idee e i suoi principi fondatori, per i programmi di riforma che saprà elaborare, per la nettezza della proposta politica e per la capacità di esprimere interessi e bisogni sociali a partire da quelli dei giovani. Un partito perciò portatore di una visione e di una cultura di governo, di risposte programmatiche e politiche ai problemi.

Fin dall'inizio è stata sottolineata la necessità che il pluralismo culturale e di esperienze politiche non segnaressero la genesi e lo definissero. Il travaglio interno e le troppe incertezze hanno consentito una espressione solo parziale di tale potenzialità e questo resta un problema aperto sul quale il congresso deve definire le forme di transitorietà che oggi si possono dispiegare appieno. Un partito pluralista che considera una ricchezza le differenze può essere il partito in cui tutti i comunisti italiani proseguono l'impegno politico e civile, investono le proprie risorse a partire dall'adesione ai principi fondatori. Il Pds dovrà con chiarezza scegliere di essere un partito unico, unitario, prevedere l'adesione individuale e perciò le scelte e le responsabilità del singolo senza forme ambigue. Il principio di maggioranza non può che essere il riferimento che garantisce la responsabilità dei gruppi dirigenti e l'unitarietà dell'azione e della responsabilità. Se questo congresso non sapesse scegliere in modo certo attorno ad alcuni caratteri del partito, la fase transitoria che da Rimini deve partire sarebbe infatti dall'ombra permanente della discussione di ieri che invece qui va conclusa.

Il nostro rinnovamento è una carta giocata per il paese e sbagliano coloro che non ne vogliono raccogliere l'opportunità e gli stimoli e pensano di gestire la rendita al riparo degli steccati del pentapartito. Il Pds dovrà seguire con pazienza e fermezza la strada dell'alternativa, del compimento della democrazia e insieme la rifondazione democratica e il rinnovamento istituzionale. L'esperienza locale, come quella che stiamo compiendo a Genova, dimostra che la sinistra può esprimere capacità di governo e innovazione nelle scelte programmatiche e nei comportamenti politici.

Il Pds nasce nel pieno svolgersi di una guerra che abbiamo contrastato e cercato di impedire e ci abbiamo per la scelta chiara per la pace, per la soluzione pacifica, perché il dialogo sostituisca il conflitto. Non rassegnarsi alla inestinguibile logica della guerra ci deve indurre a dispiegare l'iniziativa politica su piattaforme concrete sulla questione principale per spostare altri soggetti sull'obiettivo di fermare la guerra. Se con il congresso supremo davvero chiudere un lungo periodo in cui la nostra attenzione era fortemente condizionata dal confronto interno si potrà dispiegare subito una vasta iniziativa di confronto nella sinistra europea e americana, nell'Internazionale socialista, fra le forze progressiste del Mediterraneo, dal mondo arabo e Israele, per compiere passi comuni per fermare la guerra.

ERSILIA SALVATO

Quando ho scelto di diventare comunista — ha ricordato Ersilia Salvato — sono stata mossa da una istanza radicale di democrazia e da un bisogno profondo di agire collettivamente con altri e altri per trasformare la vita quotidiana e questa società. Non una generica ricerca di diritti, ma una scelta di stare in campo per l'affermazione di poteri, di contenuti, di idee antagoniste e socialiste. Oggi di fronte alla drammaticità di quanto sta accadendo nel Golfo, a quella alienazione e deprivazione di libertà, di possibilità per i paesi del Sud del mondo di poter determinare altro sviluppo, sento che una lettura di classe può aiutarci innanzitutto a capire, può essere quella griglia analitica di cui c'è necessità per dare senso e sostanza ad altre idee di modernità. Si riapre la questione comunista. Diventa più urgente, più stringente l'autonomia politica, culturale, organizzativa di chi è comunista e intende agire come tale.

So bene che il partito che sta nascendo ha scelto altro campo e altre culture. So bene che in esso sono presenti più tendenze e ispirazioni. Voglio continuare a lottare in questo congresso perché la rifondazione comunista abbia non solo diritto di cittadinanza, ma costituisca la trama quotidiana dell'agire politico e collettivo. Voglio continuare a lottare, voglio capire di più le ragioni vere della nostra scelta contro la guerra. Voglio vedere coerenza e atti concreti a partire da un impegno per il ritiro immediato delle navi e degli aerei. Ci sono diritti violati e ci sono anche ragioni più profonde: l'incancrenirsi di una situazione già da tempo precaria e giusta, in larga parte provocata dalla politica dell'Occidente e dall'inadempimento delle stesse risoluzioni dell'Onu. Con la caduta del bipolarismo, c'è da chiedersi quali e quanti sono i rischi concreti di un ordine internazionale controllato da un solo paese e da assetti capitalistici.

Il binomio democrazia-capitalismo sta rivelando, in questa situazione, tutta la sua precarietà e i suoi limiti. Alle istanze di liberazione, sviluppo e progresso del Sud del mondo, alle domande di libertà di ognuno di noi, il capitalismo è incapace di dare risposte. Da qui scaturisce l'importanza di una ricerca teorica e culturale che riaffronti i nodi della questione comunista. Per questo avverto il bisogno di essere e di

operare come comunista a pieno titolo. Dipenderà dall'esito di questo congresso una scelta certamente difficile, il poter cioè continuare o no un percorso comune. Se questo non sarà possibile, con altre forme, in un processo verso di rifondazione, di confronto a sinistra, cercherò di continuare il mio impegno.

ALFREDO REICHLIN

La cosa che più mi colpisce — ha detto Alfredo Reichlin — è che la nascita del nuovo partito avviene nel vivo della tempesta. Quindi in un duro, vero banco di prova. In Italia è la sorte della Repubblica che è ormai in gioco, il che apre rischi gravi ma rende anche molto più chiara la base forte, oggettiva, materiale della nostra rifondazione. In un congresso come questo, che pone fine alla lunga e gloriosa storia del Pci, è dovere di chi vi ha a lungo militato fare un discorso di verità. Anch'io sento, come il compagno Tortorella, tutto il peso dell'atto che stiamo compiendo. Non mi interessa dunque fare un po' di propaganda per scaldare i cuori. Dico anzi che solo un compito storico molto grande, e nuovo, può giustificare il nostro atto perché noi non siamo stati solo un grumo di ideali e di utopie rivelatesi fallaci ma una grande storia, storia delle classi subalterne e del loro cammino, storia della democrazia italiana.

Si tratta quindi di mettere bene con i piedi per terra la fondazione del nuovo partito, ridefinire con grande chiarezza la sua funzione. Come? Prima di tutto tornando a fare un'esatta ricognizione del terreno nazionale. Perché anche qui i fatti sono molto grossi. Il problema che io pongo è questo. Che continuiamo ad avere un riformismo italiano? Perché i rapporti a sinistra sono così difficili? Per gli opposti settarismi o per la natura stessa del regime italiano, intendendo con ciò non solo i governi ma i poteri, i complicati rapporti e le forze sociali, il trasformismo e scarso senso dello Stato delle classi dirigenti? Perciò io non scommetterei molto sull'avvenire del Pds se si trattasse soltanto di cambiare nome perché il comunismo è crollato. Non vedo perché la gente dovrebbe seguirci. I partiti non si inventano.

E tuttavia la fondazione di una nuova forza politica avrà successo, io credo, in quanto si presenta come necessaria in rapporto a una crisi dello Stato e alla necessità, quindi, non solo di rappresentare le masse subalterne ma di cambiare la mappa del potere, il rapporto fra i cittadini e lo Stato. Del resto, perché noi siamo stati un'eccezione? Perché su questa base Togliatti ha fatto il partito nuovo? Riusci perché portò le masse nello Stato e fondò una Costituzione democratica. Altrimenti non si spiega la nostra forza e la nostra lunga durata. Oppure non è questo il problema di oggi? Io penso che lo sia. Siamo davvero ad un passaggio storico. Finisce una Costituzione materiale. Non si tratta solo di istituzioni invecchiate o inefficienti (per cui basta l'uomo forte, il presidente). Si tratta della crisi di un sistema non soltanto politico ma di regolazione dei rapporti sociali, che sta rimettendo in discussione la tenuta dello Stato, e non soltanto come struttura materiale (servizi, infrastrutture, ecc.) ma come coesione sociale, universalità delle leggi e dei diritti, legittimità delle istituzioni, responsabilità e doveri condivisi.

Ma questo significa una cosa che dobbiamo bene chiarire. Significa che l'alternativa è un problema molto grosso: non può che essere l'alternativa a quel corpus nato politico, economico, istituzionale che si è aggregato in questi lunghi anni e che non siamo riusciti a sciogliere nemmeno quando arrivammo al 34 per cento. Non possiamo spiegare tutto con la cattività dei padroni e con il doppio Stato. Questo ha pesato. Ma ha pesato soprattutto il fatto che — esistendo una democrazia dimezzata — per mancanza di alternative di governo — la Dc si è fatta Stato e si è posta al centro di un meccanismo di accumulazione e distribuzione delle risorse così costoso e così profondamente distorto. E non si capisce lo spessore e la durata di questo regime, e non si capisce nemmeno su quale lastra sottile di ghiaccio stiamo pattinando, a fronte soprattutto della sfida europea.

Questo sistema non regge più, per tante ragioni che non sto a dire. Ma se è così non basta ridurre tutto alla partitocrazia, né proporre solo una strategia dei partiti. Occorrono riforme forti senza le quali il paese andrà a destra e ancora una volta il costo della crisi sarà gettato essenzialmente sulle spalle del lavoro operante mentre si accentuerà la spaccatura fra il Nord e il Mezzogiorno. Ma possiamo allora continuare a dire che abbiamo programmi di governo? A me pare che ciò che finora è mancato non sono i programmi: è il programma, cioè una proposta politica all'altezza di questo passaggio storico e della complessità di questo regime, capace di delineare un nuovo blocco sociale ed un nuovo patto di cittadinanza.

Perciò a me è sembrato importante che dopo mesi di travaglio e di dibattiti fumosi noi siamo riusciti ad indicare in questo congresso il nucleo di questa operazione. In sintesi: rifondare noi stessi (non perché ci dobbiamo far perdonare di esistere) ma per rifondare lo Stato democratico, non come istituzioni formali soltanto, ma come costituzione di fatto, come concreto regime (come modo di essere del capitalismo reale, se volete). A me sembra questa la sola scelta capace di unire questione sociale e questione politica: perché se non ci collochiamo su questa questione allora non saremo che un gruppo perché è quello su cui si coagulano i rapporti di classe) noi non incendiamo su niente e non fondiamo nessuno, tanto meno il mondo del lavoro. Questa, io credo, dovrebbe essere l'anima del nuovo partito.

ALBERTO ASOR ROSA

La relazione del compagno Occhetto — in ragione della sua complessità e vastità — contiene affermazioni condivisibili, altre discutibili, altre degne di essere approfondite, altre ancora, come è ovvio, francamente non condivisibili — questo il parere di Alberto Asor Rosa —. Ma va giudicata nel suo complesso. E dunque, nel suo complesso mi ha suggerito la seguente riflessione. Ogni qual volta un dirigente comunista italiano ha dovuto riflettere, nel corso degli ultimi vent'anni, sui caratteri di una moderna democrazia riformatrice di massa in Italia — in una prospettiva europea — non ha potuto non imboccare il percorso di una «terza via». Terza via fra socialismo realizzato e capitalismo; fra socialdemocrazia e comunismo; fra pratiche della democrazia rappresentativa e democrazia diretta, non delegata; fra democrazia formale e democrazia sostanziale. La spinta polemica maggiore nei nostri confronti andava nella direzione di persuaderci che l'impossibilità di praticare uno dei due modi del dilemma non ci lasciava altra possibilità che ricadere nell'altro. Ora, il punto è questo: la relazione di Occhetto significa che il Pds nasce con la vocazione di battere

questa strada? Se così fosse, ne deriverebbero due conseguenze.

Innanzitutto, un diverso posizionamento del nuovo partito rispetto alle altre forze politiche, anche di sinistra, ma anche rispetto al sistema politico italiano nel suo complesso: una strada diversa e più lunga in confronto a quella suggerita dagli apologeti di un sistema ad una sola dimensione. Una strada che comporta di per sé un certo necessario, anche se provvisorio, isolamento. Non bisogna enfatizzare troppo né isolare gli effetti della guerra del Golfo sulla cultura politica e sul mondo politico italiano. La guerra è, certo, una grande rivelatrice. Ma di veramente nuovo non ci dice mai nulla. Non è che il compagno Giolitti, come vota per l'intervento italiano nel Golfo, diventa un sostenitore della democrazia capitalistica. Il compagno Giolitti vota a favore dell'intervento italiano nel Golfo perché è persuaso che non esista nessuna democrazia possibile al di fuori del sistema capitalistico. Tuttavia, a questo isolamento nei confronti del mondo politico e culturale corrispondono grandi possibilità nuove nel lavoro di massa e nella costruzione di nuovi fronti di alleanze.

Però, e in secondo luogo, se imbocchiamo questa strada, bisogna «rimboccare le maniche» più che per l'altro. Non vogliamo che il nuovo partito sia un partito dei movimenti, piuttosto un partito che indichi ai movimenti un adeguato sbocco a livello istituzionale. La riforma della politica e della democrazia deve essere vista come orizzonte del farsi concreto di una nuova società e di un nuovo Stato. Mi rifiuto di lasciare il termine «riformismo» a quanti ne fanno un sinonimo di «modernismo»; contesto l'involgimento che viene fatto dell'obiettivo del «socialismo», ma al tempo stesso mi pongo il problema di come esso possa diventare concretamente il punto d'incontro, diverso da tutti i modelli passati, tra ragioni del benessere e ragioni dei diritti. È su questo terreno, fuori di schematice opposizioni, mi pongo il problema di non lasciare insoddisfatti, come finora è stato, le domande legittime di quegli esteri che saranno i nostri compagni di domani. Se non siamo dei parolai, il problema del «nuovo riformismo», che vede insieme il problema del diritto e quello del potere, il problema del bisogno e quello della norma, sarà centrale nel nuovo partito.

Concludendo, vorrei dire due cose. La prima è che lo avverto di nuovo un filo di continuità, per quanto esile, fra l'elaborazione del XVIII Congresso e il dibattito di questo Congresso. La seconda è che mi auguro sinceramente che questo sia «l'inizio di un nuovo inizio». Se così fosse, i prossimi tre anni non sarebbero troppo per tener ferma questa linea e per darle fissorietà, identità, contenuti e concretezza.

LAURA CONTI

Uno dei problemi di fondo — ha affermato Laura Conti — è quello dell'omogeneità di comportamento dei parlamentari del nuovo partito. Le condizioni, che per molto tempo hanno assicurato questa omogeneità nel Pci, non esistono più. In questo quadro mi sembra che l'unico modo per ottenerla, almeno sui problemi più gravi, sia l'assiduo approfondimento culturale collettivo. Faccio un esempio: nelle pagine della Dichiarazione d'intenti del segretario dedicate al Golfo non erano nominate, nemmeno una volta, né il petrolio né Israele né i palestinesi. Il fatto di non nominare il petrolio è una rottura con la cultura dei comunisti, che cerca sistematicamente il significato economico degli avvenimenti politici. Il fatto di non nominare la questione palestinese, anzi araba, riducendo così tutto il problema alla legalità violata, è manifestamente chiusa verso l'esterno. Il Pds dovrà dunque avere una struttura fortemente orientata verso la società, articolata e decentrata, capace di cambiare in tempo reale e di apprendere dalla società, cose queste che il Pci da tempo non era più in grado di fare.

Vanno stabiliti qui i rapporti non solo con gli iscritti ma con gli elettori, e occorre saper stabilire patti politici ed elettorali con associazioni e movimenti. Sul piano interno chi è chiamato a decidere deve avere la piena legittimità per farlo; rispetto al passato ciò che deve cambiare sono i meccanismi di verifica e di revoca del mandato, ma non ci può essere nessuna forma di paralismi del sistema decisionale dentro il partito. L'unitarietà di voto nelle istituzioni e nel rapporto con gli altri, secondo gli orientamenti emersi a maggioranza, è essenziale, altrimenti nessuno ci prenderebbe in considerazione né potrebbe fidarsi a stabilire alleanze con noi; insomma bisogna fissare i tratti indispensabili per realizzare un partito unitario in modo da consentire poi il massimo dell'autonomia culturale, politica e organizzativa delle varie aree che comporranno il Pds.

Un partito è unitario se, oltre a rispettare il principio di maggioranza nelle istituzioni, si dà un bilancio finanziario unico; se stabilisce che l'iscrizione è individuale anche se essa può avvenire non solo attraverso la sezione ma anche tramite centri di iniziativa che possono, questi sì, essere promossi dall'Est. Questo quadro si può e si deve riconoscere il diritto delle iscritte e degli iscritti di organizzare, anche collettivamente, per aree di orientamento politico culturale e per piattaforme programmatiche, la ricerca, l'elaborazione, il confronto, anche promuovendo associazioni, attività di studio e iniziative nella società. Per queste ultime devono esservi alcuni limiti: non avrebbe senso infatti esprimere nelle istituzioni voti formalmente unitari e subito dopo organizzare manifestazioni con piattaforme contrapposte sugli stessi temi. Il bene più prezioso da tutelare, comunque, è quello della possibilità individuale di ciascun iscritto e iscritta di formare liberamente di volta in volta maggioranze e minoranze fuori dalla gabbia delle mozioni.

BIAGIO DE GIOVANNI

Il senso della svolta del novembre 1989 — ha esordito Biagio De Giovanni — è stato nello sforzo di costruire una nuova formazione politica come parte della sinistra democratica e socialista dell'Occidente. Si vide in questa necessità di cambiamento la possibilità di salvare una parte essenziale del patrimonio storico del Pci. Muovendo da dove? Occhetto lo ha ricordato anche ieri: dal 1989. Interpretato come esaurimento del progetto storico del comunismo, caduta di un totalitarismo senza sbocco, apertura di un processo democratico all'Est. Tutto questo fece dire: si amplia l'età dei diritti, si ridefinisce il disegno di una democrazia possibile, si supera ogni visione ultrademocratica del processo politico.

Tutto è andato in pezzi dopo un anno? Mi sembra che questo mio domini il congresso, ma se esso prevale ci riporta indietro con un vero e proprio rischio di regressione. Il 1989 diventa la vittoria di un blocco e, nelle formazioni estreme, il trionfo di capitalismo e neoimperialismo. Ma chi ha mai detto che il 1989 rappresentava un processo di pacificazione del mondo? Si sono rotti tutti i vecchi equilibri; è finito un equilibrio della storia e nei vuoti che si sono aperti un immenso campo di forze si è messo in movimento. Che cosa riempirà questo vuoto? Nelle grandi linee di tendenza si può dire: o la libertà o la forza; ma nella concretezza dei riferimenti storici e delle forze in campo si deve dire o egemonismi o tendenze per un governo mondiale.

In questo quadro va vista la questione del Golfo. Pura egemonia americana o contraddizione profonda nel quadro di un primo tentativo di governo mondiale? Se questo è l'interrogativo, è ingiusta ogni semplificazione e ogni ritorno di vecchi motivi. Ecco perché, per una grande forza politica nazionale, non basta «tirarsi fuori». Dobbiamo essere critici della guerra ma con una analisi differenziata della realtà e con una capacità di proposta reale che sia in grado appieno di individuare i tratti di una forza di governo.

Quale contributo nostro in questo quadro? Siamo fondando una nuova forza politica e dunque dobbiamo definire gli elementi di un impianto culturale nuovo. I partiti comunisti sono nati sulla radice di un grande antagonismo storico. Si può aprire ora una nuova drammatica semplificazione; un altro antagonismo generale (Nord-Sud) che diventa metafora della necessità del comunismo, con una analisi undimensionale della realtà del Sud oltre differenze, nazionalità, culture, storie diverse. Può prevalere in questo senso una tendenza terzomondista della cultura politica quando il vero problema è come creare con i paesi del Sud un rapporto tale da favorire lo sviluppo della democrazia e della modernità secondo le indicazioni del rapporto Brandt.

Questo è possibile fare muovendo dalla realtà dell'Europa. Abbiamo detto da anni: Europa-democrazia-sinistra. Questo intreccio esclude ogni teoria dei due fallimenti: socialdemocrazia e comunismo; esclude ogni enfasi sulle prospettive cosmiche che spesso ci collocano fuori dalla storia reale. Dobbiamo partire dall'Europa e dalla sinistra. Il messaggio dell'Europa è la democrazia, non l'olocausto. In questa Europa mutata, i compiti di una nuova sinistra. Ma l'essenziale è che noi ci sentiamo parte di questa realtà senza complessi di colpa e senza imperialismi culturali. Da essa possiamo agire per un nuovo ordine politico mondiale fra le contraddizioni e gli abissi che si aprono, ma fiduciosi nella storia come faticoso cammino nella libertà umana.

ENZO GRILLI

Il Pds — ha rilevato Enzo Grilli, segretario della federazione di Arezzo — deve essere prima di tutto il partito dei cittadini, dei diritti, della riforma della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Innanzitutto devono essere chiari i tratti del vecchio Pci che non vogliamo smarrire; altresì debbono essere chiari gli elementi di radicale innovazione che dobbiamo introdurre. Le cose da conservare sono l'idea del partito come «intellettuale collettivo»; il valore del partito di massa, il partito come organo della politica. Noi abbiamo il seguente problema: come combattere il sistema degenerato dei partiti rendendo visibile la nostra estraneità a tale degenerazione, salvaguardando al tempo stesso la democrazia. Il modo in cui il Pds si organizzerà deve costituire una prima risposta a questo interrogativo. Inn



In fila per uscire dalla Pantanella

Sgomberati dalla Pantanella e ormai lontani da Roma centinaia di extracomunitari abbandonati e senza tetto

Sale la protesta dei sindac nei centri della provincia dove sono stati trasportati «Via di qui, non li vogliamo»

Gli immigrati «deportati» Un'odissea senza fine

È un'odissea che dura da 48 ore. Gli immigrati, sgomberati l'altro giorno dalla Pantanella, sono stati «deportati» in piccoli centri della provincia. Ma a centinaia hanno passato la notte sugli autobus, al freddo e senza cibo: gli alberghi non avevano abbastanza posto. Sindaci e abitanti protestano: «Nessuno ci aveva avvertiti». Chieste le dimissioni dell'assessore ai servizi sociali di Roma.

CLAUDIA ARLETTI DELLA VACCARELLO

ROMA. Il sindaco è corso a cercare le coperte. Agli immigrati bloccati sugli autobus, gli assessori hanno portato termos di caffè. Le luci del municipio, nel paesino di San Vito, sono rimaste accese tutta la notte. «E adesso che cosa facciamo?», si chiedevano con le mani nei capelli gli amministratori.

Per il «popolo» della Pantanella, l'esodo s'è trasformato in un'odissea grottesca. Due giorni fa, erano stati sgomberati dalla fabbrica abbandonata del centro di Roma. Una carovana di cinquanta autobus, carichi di gente e masserizie, era partita alla volta dei paesi in provincia. Ora la Pantanella ha cancelli sbarrati e picciotti di guardia: Roma è «libera». Ma nei piccoli centri, scelti dal Campidoglio, nessuno sapeva degli arrivi. Ed è successo di tutto.

Il più arrabbiato è il sindaco di Monterotondo, una cittadina a cinquanta chilometri da

Roma. Lui, con gli immigrati, non c'entrava niente. Quei trecento, che s'è ritrovato in casa, erano destinati a Nerola, un paese confinante, dove però erano stati preparati solo quaranta posti letto. Senza sapere bene che fare, gli amministratori di Nerola hanno spedito tutto a Monterotondo.

La gente s'è accampata nella zona industriale. Autisti e immigrati hanno passato la notte nel piazzale a ridosso delle fabbriche, al freddo. Qualcuno s'è sparpagliato per le campagne nei dintorni. Altri, con il sorgere del sole, si sono messi in marcia verso Roma, spinti dalla fame: non mangiavano da 48 ore. Il resto del gruppo? Mistero. Sembra che gli autobus, in serata, si siano rimessi in movimento, diretti in un comune vicino.

Un po' ovunque, i «deportati» hanno dovuto anche fare i conti con le proteste della gente. A Lavinio, frazione di Anzio, ieri mattina sessanta

commercianti furiosi si sono presentati davanti al municipio. Qui sono giunti 250 pakistani. Il consiglio comunale non era stato informato. Il paese è in riva al mare, ha 3500 abitanti che d'estate diventano 70 mila. Il sindaco: «Non siamo razzisti. Però per la prossima estate avevamo un bel programma, una «settimana americana» con il campionato europeo di baseball. Adesso salta tutto».

A Nerola la gente ha presidiato la palazzina destinata agli immigrati. Un cartello: «Extracomunitari, a casa di Martelli».

L'operazione-Pantanella è stata uno sfacelo. In tutti gli otto comuni, dove gli immigrati sono stati «deportati», è arrivata più gente del previsto. A Ciampino di Latina aspettavano ottanta persone, ne sono arrivate 240. A Fiumicino, 140 immigrati sono stati ammazzati in un hotel, che può ospitare un terzo. Il sindaco di Nettuno ha saputo dalla Tv. Dopo mille telefonate negli alberghi, è riuscito a dare un letto provvisorio a quattrocento persone. Ma non sa come nutrirle.

Il peggio è successo a San Vito. Dopo che qualche straniero affamato aveva fatto massa in una pizzeria, in paese è stato imposto il coprifuoco: chiusi i bar, serrati i negozi. Gli uffici del Comune hanno ricevuto centinaia di

telefonate di protesta: «Se ne devono andare». Per tutta la notte, drappelli di abitanti hanno fatto la ronda nelle strade. Infine, ieri pomeriggio, gli immigrati sono stati messi sugli autobus e rispediti al mittente. Nel centro di Roma, sono sbarcate duecentocinquanta persone, stanche, avviliti e affamati. «Non siamo animali», ripetevano. In serata, per loro, si faceva il nome di un'altra città.

Traditi. Così si sentono gli amministratori dei Comuni «colpiti». Così, soprattutto, si sentono gli immigrati, cui erano stati promessi cibo, letti e lavoro. Il colpevole? Un giovane assessore ciellino di Roma, Giovanni Azzaro, che, dopo sei mesi di parole, con un'improvvisata decisione, ha organizzato lo sgombero della Pantanella in 24 ore. Ha contattato qualche pensione, ed è finita lì. Ieri mezza pro-

vincia lo ha tempestato di telefonate invelente. Il suo ufficio è stato invaso di fax e fogrammi: «Si riprenda questa gente». La sede dell'assessorato ha rischiato l'occupazione: l'hanno minacciata i 250 spediti indietro da San Vito. In extremis, il segretario della Focsi (federazione delle comunità straniere in Italia) li ha convinti a lasciar perdere.

L'assessore ieri s'è aggrappato al telefono, in cerca di alberghi, tentando di salvare il salvabile. L'opposizione è scatenata. Nelle dichiarazioni più blandite, Verdi, comunisti e sindacati lo accusano di essere «incapace, sciovinista e stupido». Ne chiedono le dimissioni. In difesa di Giovanni Azzaro, è intervenuto il sindaco di Roma. Ha detto Franco Carraro: «Mi sembra che nel complesso le cose siano andate bene». E l'odissea? «Ma no, solo qualche disagio».

Il giudice è sulle tracce di due supertestimoni che nel '72 trovarono il deposito 203 di Gladio

Scoprirono Nasco di Aurisina Casson li cerca

Un poliziotto, un carabiniere. Felice Casson è alla ricerca dei due supertesti, ancora anonimi, che avrebbero scoperto il «Nasco» di Aurisina. Li aveva guidati il brigadiere Nicola Pezzuto, che subito dopo verrà ricoverato coattivamente in manicomio (e si «suiciderà» nel 1975). Stessa sorte per l'informante del poliziotto, un giovane che sorgeva tra gli ambienti ordinovisti: ricovero in manicomio seguito da un «incidente» mortale.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Oggi ha quarant'anni, si è sposato, ha due figli, è in servizio in Abruzzo dopo un periodo a Roma: «Un uomo con una paura terribile, ma anche esasperato, assetato di giustizia», lo descrive Franco Fedeli, direttore di Nuova Polizia. L'identikit è preciso, ma ancora senza nome. Si riferisce al poliziotto che ha raccontato alla rivista la «vera storia» del ritrovamento del Nasco di Aurisina. Un superteste, cui dà la caccia, da ieri, Felice Casson dopo aver tentato inutilmente di ottenere le generalità da Fedeli. Il giudice cerca anche un sottufficiale dei carabinieri che, nel 1972, era in servizio presso la stazione di Aurisina; ma, prima, dovrà trovare l'imparito poliziotto. «Lo conosco bene, da quasi vent'anni: per questo si è rivolto a me» spiega nei corridoi del tribunale veneziano il direttore di Nuova Polizia.

Il racconto dell'imprevisto teste, pubblicato dalla rivista, è allucinante. Protagonista è Nicola Pezzuto, nel 1972 brigadiere istruttore presso la Scuola allievi della polizia di Trieste. Pezzuto, nel tempo libero, indaga sull'ambiente neofascista locale, individua cuori e locali di riunioni, schedati a frequentazione. Tesse una rete di confidenza. Nel febbraio del 1972 viene a sapere di un deposito di esplosivi a disposizione dei «neri» in una grotta ad Aurisina. Il brigadiere, non fidandosi dei superiori (già una volta, in precedenza, ha individuato a Trieste il latitante principe Borghese, ed ha chiesto inutilmente rinforzi per arrestarlo), coinvolge nella ricerca della grotta un giovane amico, allievo poliziotto, ed un sottufficiale dei carabinieri di Aurisina. I due testimoni, appunto, che ora Casson cerca. Il terzo trova il luogo e recupera l'arsenale che verrà portato nella sede dei carabinieri, inventariato e fotografato. Corrisponde esattamente al Nasco di Gladio numero 203.

Pochi giorni dopo l'allievo poliziotto verrà punito con una settimana di «camera di rigore» per essersi allontanato indebitamente dalla Scuola. Nicola Pezzuto viene invece avvolto da infermi militari in una camicia di forza, portato alla Neuro militare (diagnosi: «mania di persecuzione da neofascista») e di là - per un lungo ricovero - alla clinica psichiatrica già diretta da Basaglia. Dimesso, nel 1975, all'età di 33 anni, si «suicida».

Una sorte analoga, ha spiegato ieri Fedeli, toccò anche all'informatore, all'ordinovista che presumibilmente ha indicato a Pezzuto l'arsenale nascosto: è il triestino Francesco Severi, che finirà in manicomio e, una volta dimesso, morirà in un «incidente» col ciclomotore.

La memoria dell'allievo poliziotto si è rimessa in moto con l'esplosore dell'affare Gladio. «Una ventina di giorni fa - racconta Fedeli - ho rovistato fra le sue carte, trovando la documentazione dell'epoca: l'inventario del contenuto che gli era stato dettato da Pezzuto, ritagli di giornali e di una rivista sulla «Morte misteriosa di un poliziotto onesto», cioè Pezzuto».

Di particolare interesse è l'elenco del contenuto del Nasco: 24 pacchi di plastico, 5 kg di dinamite, 200 metri di miccia, 80 detonatori, 20 accenditori a pressione. Colocato con la lista diffusa dai carabinieri di Aurisina dopo l'annuncio della scoperta dell'arsenale, «durante un rastrellamento sul Carsoli», il 24 febbraio 1972. Come quella, si differenzia dai contenuti del Nasco inventariato al Sismi: mancano 5 chilogrammi di dinamite, alcuni detonatori e accenditori a strappo, c'è della dinamite «estranea».

Gli ordinovisti triestini, insomma, potevano disporre di un arsenale di Gladio e se ne servivano. È lo stesso ambiente in cui è maturata la strage di Peteano; Pezzuto indagava su personaggi - come Franco Neami e Manno Portolan - che sono impuniti ora nel «Peteano Ter» per altri attentati a base di plastico.

Resta però, nel racconto del «superteste», un aspetto che non quadra affatto con le indagini di Casson. Da esso risulta che la prima «scoperta» del Nasco monomesso risale all'estate 1971, ad opera di alcuni ragazzi che hanno conservato buona memoria. Come mai Pezzuto ed i suoi amici lo «scoprono» una seconda volta nel febbraio 1972?

di persecuzione da neofascista) e di là - per un lungo ricovero - alla clinica psichiatrica già diretta da Basaglia. Dimesso, nel 1975, all'età di 33 anni, si «suicida».

Una sorte analoga, ha spiegato ieri Fedeli, toccò anche all'informatore, all'ordinovista che presumibilmente ha indicato a Pezzuto l'arsenale nascosto: è il triestino Francesco Severi, che finirà in manicomio e, una volta dimesso, morirà in un «incidente» col ciclomotore.

La memoria dell'allievo poliziotto si è rimessa in moto con l'esplosore dell'affare Gladio. «Una ventina di giorni fa - racconta Fedeli - ho rovistato fra le sue carte, trovando la documentazione dell'epoca: l'inventario del contenuto che gli era stato dettato da Pezzuto, ritagli di giornali e di una rivista sulla «Morte misteriosa di un poliziotto onesto», cioè Pezzuto».

Di particolare interesse è l'elenco del contenuto del Nasco: 24 pacchi di plastico, 5 kg di dinamite, 200 metri di miccia, 80 detonatori, 20 accenditori a pressione. Colocato con la lista diffusa dai carabinieri di Aurisina dopo l'annuncio della scoperta dell'arsenale, «durante un rastrellamento sul Carsoli», il 24 febbraio 1972. Come quella, si differenzia dai contenuti del Nasco inventariato al Sismi: mancano 5 chilogrammi di dinamite, alcuni detonatori e accenditori a strappo, c'è della dinamite «estranea».

Gli ordinovisti triestini, insomma, potevano disporre di un arsenale di Gladio e se ne servivano. È lo stesso ambiente in cui è maturata la strage di Peteano; Pezzuto indagava su personaggi - come Franco Neami e Manno Portolan - che sono impuniti ora nel «Peteano Ter» per altri attentati a base di plastico.

Resta però, nel racconto del «superteste», un aspetto che non quadra affatto con le indagini di Casson. Da esso risulta che la prima «scoperta» del Nasco monomesso risale all'estate 1971, ad opera di alcuni ragazzi che hanno conservato buona memoria. Come mai Pezzuto ed i suoi amici lo «scoprono» una seconda volta nel febbraio 1972?

«Con queste operazioni si alimenta l'intolleranza»

Quale soluzione per gli immigrati della Pantanella? Un'agenzia del lavoro - dice il sociologo Giovanni Sgritta - per individuare possibilità d'impiego su tutto il territorio nazionale. Gli immigrati non dovevano essere trasferiti in massa, ma individualmente o in piccoli gruppi, per evitare fenomeni di razzismo e di emarginazione. Si è preferito affrontare un problema umano con un'operazione di polizia.

non ha diritto a nessun tipo di protezione sociale: è il vuoto assoluto. Perciò, bisogna trovare una soluzione che permettesse a queste persone di diventare cittadini.

Per esempio? Informazione, innanzitutto. E un'agenzia del lavoro, che consentisse agli immigrati di entrare a pieno titolo nella società. Il lavoro ti permette di autosostenerti, di non essere un peso per gli altri, e quindi di non portare uno stigma. Poi una casa...
È una via praticabile?

Sì, basta non affidarsi a soluzioni collettive. Quando gli inserimenti sono forzati, imposti, provocano sempre fenomeni di reazione, rigurgiti di razzismo. Non puoi «deportare» 200 immigrati in un paesino della provincia romana e pretendere che tutto si risolva senza contraccolpi. La soluzione va cercata a livello nazionale. Bisogna scegliere delle zone, in tutta Italia, dove le possibilità di lavoro e di inserimento siano migliori. I sindacati, per esempio, avrebbero dovuto indivi-

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Il vero protagonista di questa vicenda alla fine è stato il questore», Giovanni Sgritta, sociologo, sintetizza così il grande equivoco che ha fatto nascere, crescere ed esplodere il mostro Pantanella. Il maggior responsabile? Un giovane e inaspettato andreatino, Giovanni Azzaro, assessore ai Servizi sociali nel comune di Roma. L'elenco degli errori è impleto: nessun intervento serio e intelligente di politica sociale, operazioni di polizia che hanno avuto il solo effetto di alimentare intolleranza e razzismo, travolgimento ed elusione della legge Martelli...

L'accusa che viene rivolta agli amministratori è di essere accorti troppo tardi che a due passi dal centro era sorta una casbah, con 2.500 immigrati...

Non è vero. Se ne sono accorti subito, ma non sono stati capaci di affrontare il problema, perché la struttura dell'assessorato ai Servizi sociali è cronicamente inadeguata. L'emarginazione, ora, ha un altro volto, è cambiata. Nel caso degli immigrati, ci si trova di fronte a persone prive di qualsiasi rete protettiva. Non possono contare sulla famiglia e su altre forme di aiuto (sussidio di disoccupazione, pensione d'invalidità, ecc.). Se non sei cittadino,



I preparativi prima dello sgombero

Ci risiamo. Trovati 79 inediti di Modigliani

ROMA. Ancora Modigliani. Ancora dubbi. Dopo la clamorosa burla organizzata dai tre geniali ragazzi di Livorno, spuntano ora 79 disegni. Inediti? Veri o falsi? Le prove artistiche sono state rintracciate dall'Agenzia investigativa Argo 2001, diretta da ufficiali provenienti dall'Arma dei Carabinieri. Si tratterebbe di disegni giovanili (dal 1896 al 1905) e vengono attribuiti al pittore livornese dal conoscitore d'arte Osvaldo Patani, autore di un libro dal titolo *Modigliani - dipinti e disegni*. In una conferenza stampa che si è svolta ieri nella sede dell'agenzia Argo 2001, il generale Giancarlo Servolini ha raccontato la storia del ritrovamento.

Ancora degli inediti di Modigliani. Questa volta si tratta di settantasette disegni giovanili (datati dal 1896 al 1905). L'agenzia investigativa Argo 2001, diretta da ufficiali provenienti dall'Arma dei carabinieri, li avrebbe localizzati in varie città italiane. I proprietari hanno deciso di metterli

a disposizione per scopi di studio e divulgazione. Ora sono riuniti in una cassetta di sicurezza in attesa di una mostra. Osvaldo Patani, un conoscitore d'arte che sta preparando un nuovo catalogo delle opere del pittore, dice che l'autore è senza dubbio l'artista livornese.

CRISTIANA PULCINELLI

cerche ad Albergo Grimaldi. E arriviamo così ai nostri giorni. Grimaldi, infatti, affida l'incarico di ritrovare i disegni all'Agenzia investigativa che, nel giro di un anno, identifica i proprietari di 79 dei (presunti) 200 foglietti. Professionisti, antiquari, docenti universitari sparsi tra Pistoia, Forlì, Firenze, Campobasso e la Svizzera li avevano acquistati senza conoscerne l'autore. Sembra che i disegni siano rimasti per molti anni nelle mani di un antiquario romano (di cui non

che, sia sulla identificazione della carta come proveniente dallo studio legale di Giuseppe Emanuele Modigliani. Sembra anche che su alcuni foglietti si siano rintracciati appunti presi dal fratello dell'artista. Ma l'attribuzione non è cosa semplice. Angela Ceroni, moglie di Ambrogio, curatore del più accreditato catalogo delle opere di Modigliani, morto da qualche anno, afferma: «Non ho mai sentito niente di questi disegni, mio marito non me ne ha mai parlato. Il problema è che ogni tanto vengono fuori opere di Modigliani di cui nessuno ha mai sentito parlare e, certo, questo è assai curioso. Un po' di tempo fa, per esempio, è venuto da me un signore di Torino a cui avevo offerto alcuni disegni di Modigliani. E poi scoperto che erano dei falsi. Del resto ci sono in giro migliaia di falsi dell'artista livornese, e non solo in Italia, anche in Francia e in America».

Il processo contro il deputato missino Massimo Abbatangelo, accusato di strage per l'attentato del 23 dicembre '84 al treno rapido «904» (16 morti e 267 feriti), è stato rinviato al 25 febbraio. La corte d'Assise di Firenze ha accolto l'istanza di rinvio avanzata dallo stesso imputato, impegnato ieri a Napoli al processo d'appello per detenzione di alcune armi che la Digos aveva sequestrato sul terrazzo della sua abitazione napoletana il 29 settembre '87. Il nuovo processo a Firenze per la strage del «904» (la posizione di Abbatangelo era stata staccata dal troncone principale dell'inchiesta in attesa dell'autorizzazione a procedere della Camera) si aprirà quindi qualche giorno prima che la cassazio-

Strage rapido 904 Rinvio processo ad Abbatangelo

FIRENZE. Il processo contro il deputato missino Massimo Abbatangelo, accusato di strage per l'attentato del 23 dicembre '84 al treno rapido «904» (16 morti e 267 feriti), è stato rinviato al 25 febbraio. La corte d'Assise di Firenze ha accolto l'istanza di rinvio avanzata dallo stesso imputato, impegnato ieri a Napoli al processo d'appello per detenzione di alcune armi che la Digos aveva sequestrato sul terrazzo della sua abitazione napoletana il 29 settembre '87. Il nuovo processo a Firenze per la strage del «904» (la posizione di Abbatangelo era stata staccata dal troncone principale dell'inchiesta in attesa dell'autorizzazione a procedere della Camera) si aprirà quindi qualche giorno prima che la cassazio-

ne, la cui prima udienza è fissata per il 4 marzo, decida sul precedente processo, a cui la posizione del deputato missino è strettamente collegata. La suprema corte deve decidere sulla sentenza con cui, il 15 marzo '90, la corte d'Assise d'Appello di Firenze aveva confermato la condanna all'ergastolo per Pippo Calò, considerato esponente di primo piano della mafia, e il suo «braccio destro» a Roma, Guido Cercola, assolto invece dall'accusa di strage gli imputati del gruppo napoletano - il presunto «boss» camorrista Giuseppe Misso, Alfonso Galeota e Giulio Pirozzi - a cui, secondo l'accusa, Abbatangelo avrebbe consegnato dell'esplosivo poi utilizzato per l'attentato al «904».



Uno dei disegni attribuiti a Modigliani «Mercurio»

BORSA DI MILANO

Finito il rimbalzo, torna il marasma

MILANO Fine settimana spiacevole per piazza degli Affari, il rimbalzo tecnico sembra già finito, tutti i buoni motivi che l'altro ieri potevano spiegare la ripresa dei prezzi sono stati spazzati via dai ribassi che hanno colpito di nuovo più o meno fortemente soprattutto le blue chips, quei titoli cioè che hanno funzione di guida per la loro diffusione. Il Mib alle 11 perdeva l'1% ma poi si è in parte ripreso terminando a -0,62%. Gli scambi sono tornati a livelli bassi. Le Cx dopo il clamoroso balzo di giovedì perdono il 2,67%. C'è stata anche una evidente monetizzazione da parte della speculazione a breve dei guadagni conseguiti negli ultimi due

giorni. Perdono discretamente anche le Pirellone (-2,68%) e la Sma di Agnelli (-2,13%). Perde sopra l'1% denunciano le Fiat (-1,76%) e la Montedison (-1,36%), le Ili privilegiate (-1,68%) e la Ras (-1,33%), Mediobanca (-1,12%), mentre le Generali hanno limitato la perdita allo 0,91%. Continuano invece il loro viaggio solitario le Enimont che anche ieri sono scostate dall'andamento generale delle blue chips con una lieve perdita (-0,21%). Anche la seduta è corsa via veloce secondo i confindustriali il decreto Formica sui capital gains sta uccidendo la Borsa.

C.R.G.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO ITALIANI

Table with columns: Denaro, Valore, Prec. Var. %

AZIONI

Large table listing various stocks and their prices, categorized by sectors like Alimentari, Chimiche, Bancarie, etc.

MERCATO AUTOMOBILI

Table listing automotive companies and their stock prices.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table listing gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various commodities and bonds.

BILANCIATI

Table listing balanced investment funds and their performance.

TERZO MERCATO

Table listing prices for various international securities.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section including a map of Italy with weather icons and a list of weather conditions like SERENO, PIoggIA, etc.

IL TEMPO IN ITALIA: la vasta e persistente area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sull'Europa centro-orientale...

TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing temperature forecasts for various Italian cities.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperature forecasts for various international cities.

ItaliaRadio advertisement with text: LA RADIO DEL PCI, Gli interventi, i servizi, gli diretti, i commenti, i lavori...

PUnità advertisement with text: Tariffe di abbonamento, Italia, Estero, Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007...

Borsa
-0,62%
Indice
Mib 958
(-4,2% dal
2-1-1991)

Lira
Mantiene
la quota
su tutto
il fronte
dello Sme

Dollaro
Lieve
flessione
(1.111,5 lire)
In rialzo
il marco



Tre giornate di sciopero dei poligrafici in febbraio

Ieri, dopo l'esito negativo di un incontro tra i sindacati di categoria dei poligrafici e la Federazione degli Editori, Fils-Cgil, Fis-Cisl e Uilsc-Uil hanno deciso di passare all'offensiva. Sono state così proclamate tre giornate di sciopero per il mese di febbraio (il primo previsto per il 6) che impediranno a meno di una decina l'uscita dei giornali. In un comunicato, il sindacato contesta alla Fieg l'indisponibilità a trattare su temi quali l'organizzazione del lavoro e quindi la difesa del ruolo dei poligrafici, e la riduzione dell'orario, accusando gli editori di «comportamenti non responsabili». Secca la replica della Fieg: «la piattaforma - sostengono gli editori - è incompatibile con una razionale gestione delle aziende». Gli editori hanno proposto di discutere solo della parte salariale e dell'inquadramento, o il rinvio della trattativa a un'altra fase. «Il sindacato», dice la Fieg, «ad assumersi la responsabilità di far mancare al paese l'informazione giornalistica».

Edili, si blocca il confronto sul contratto

Per il rinnovo contrattuale gli oltre un milione e 100 mila lavoratori edili dovranno ancora attendere la vertenza, aperta da quattro mesi, segnata dal passo dei sindacati di categoria (Filea-Cgil, Fila-Cisl e Feneal-Uil) e le organizzazioni imprenditoriali (Ance e Intersind) si sono visti di nuovo, ma l'esito dell'incontro è stato tanto deludente che i sindacati hanno deciso di confermare le 8 ore di sciopero già proclamate, minacciando «una più forte mobilitazione e lotta». Le organizzazioni di categoria accusano la parte dei «comportamenti di chiusura sul piano del metodo dei tempi e del merito delle questioni sulle quali finora si è potuto svolgere il confronto», tra cui i diritti e la sicurezza nei cantieri. Soluzione positiva, invece, per il contratto per i 15 mila addetti del settore del cemento: l'ipotesi di accordo prevede un aumento medio di 260 mila lire e una riduzione di orario di 8 ore per i giornalieri e di 12 per i turnisti.

Licenziamenti alla Curcio, denunciato Schimberni

I Sindacati dei lavoratori della stampa hanno denunciato alla magistratura Mario Schimberni, proprietario della «Armando Curcio Editore». L'accusa è di «comportamento antisindacale» per il licenziamento di quindici dipendenti, un atto che secondo i sindacalisti «sfugge a tutte le regole di corrette relazioni industriali e di buon senso». I licenziamenti giungono a pochi giorni dalla firma di un accordo per il reinserimento di tutti i dipendenti della Curcio in Cigs da due anni e per il rilancio dell'azienda.

Brasile: nuovo pacchetto di misure anti-inflazione

Prezzi e salari congelati a tempo indeterminato, fine dei depositi fruttiferi a 24 ore, aumenti del 60% per petrolio, elettricità, gas e telefono, questi i punti principali del pacchetto di misure economiche annunciato in Brasile dal ministro dell'Economia Zelia Cardoso. Dopo una nuova impennata dell'inflazione (+20% mensile in gennaio), il governo del presidente Collor de Mello ha varato un nuovo blocco di misure draconiane che mirano a contenere l'espansione monetaria e frenare la spirale dei prezzi. La sinistra ha accolto positivamente la misura che prevede l'aumento del salario con base nella media reale degli ultimi dodici mesi, con possibilità di aumentarli ogni semestre.

Irpef, in arrivo i rimborsi per il 1986

Buone notizie per chi attende i rimborsi dell'Irpef versata in eccesso. Il ministro delle Finanze Formica ha firmato il decreto per il rimborso di 603 miliardi (di cui 129 per interessi) relativi alle dichiarazioni 740 presentate nel 1986. La più rapida restituzione del «malto» è legata secondo il ministero all'istituzione dei nuovi Centri di Servizio.

Fiumicino, aeroporto verso il blocco totale

Martedì sapremo se lo scalo aereo di Fiumicino sarà bloccato da uno sciopero Cgil-Cisl-Uil per la vertenza del «catering» (pasti a bordo) che veniva fermato gran parte (99% per i sindacati, 75% per l'Alitalia) dei 650 dipendenti del servizio. La decisione è affidata ai delegati dell'Aeroporto di Fiumicino che si riuniranno il 5 febbraio. Cresce la polemica tra Alitalia (che esprime «stupore» per le reazioni sindacali) e sindacati che hanno chiesto l'intervento del ministro Bernini e della Commissione di garanzia per i «comportamenti antisindacali» della compagnia di bandiera.

FRANCO BRIZZO

ECONOMIA & LAVORO

Tardiva reazione alla recessione economica dopo un nuovo aumento dei disoccupati. L'incognita della «stretta involontaria» creata dal susseguirsi dei crolli bancari

L'aumento in Germania costringe la Banca d'Italia a interventi più costosi. La speranza di una svolta in primavera affidata al crollo dei prezzi petroliferi

In Usa ridotti i tassi, dollaro a 1100

«Bush sta perdendo la guerra contro Germania e recessione»

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBINI

■ DAVOS «La Federal Reserve ha perso il controllo dei tassi di interesse a lungo termine», dice l'economista del Massachusetts Institute of Technology Lester Thurow. È più la banca centrale americana perde questo privilegio, fondato sull'ineguagliato dominio del dollaro nel sistema finanziario internazionale, più si estende la capacità tedesca di battere il tempo per gli altri. Il professore probabilmente non sa che la Fed ha appena deciso di ridurre i tassi di interesse ammontando dimostrando ai mercati che intende affidare i tedeschi sul loro «cassio terreno» sapendo che un dollaro molto più basso degli attuali livelli avvelenerebbe alla lunga i rapporti monetari e commerciali in Europa. Sta di fatto, che l'intreccio stretto tra politica monetaria (che influisce sulla ripartizione dei costi della recessione, della stagnazione o delle spese per la Grande Germania) e guerra del dollaro (che interessa i bilanci degli Stati coinvolti così come il prezzo del petrolio) si presenta subito alla prima giornata del convegno internazionale di Davos. In attesa che arrivi (lunedì) il presidente della Bundesbank Poehl in persona a spiegare la mossa tedesca, la discussione coinvolge per ora gli economisti. Il professor Thurow ritiene che gli Stati non abbiano molte «chances» nel breve periodo. Non crede alle previsioni ottimistiche su cui si fondano i giudizi sulla recessione, peraltro rimessi subito in discussione dallo stesso capo della Fed Greenspan. Se la guerra dura oltre aprile, dice Greenspan, l'occasione del petrolio a basso prezzo è persa. Thurow mette in guardia dall'ottimismo che arriva da oltre Atlantico uomini d'affari e rappresentanti di imprese di mezzo mondo convenuti in quest'angolo delle Alpi svizzere per una settimana tra sci, cocktails e ministri. «La recessione anglo-sassone può durare oltre le previsioni, anche per tutto il 1992». Anno che avrebbe dovuto essere quello buono per l'unificazione europea e invece rischia di passare alla storia per l'anno dell'economia militante, zanzana in uno dei suoi nervi centrali (Golfo Persico), della difficile convivenza tra grandi blocchi commerciali, della dura competizione tra Est e Ovest.

La Riserva Federale degli Stati Uniti ha ridotto il tasso di sconto dal 6,5% al 6% muovendo nella direzione opposta alla Bundesbank che ha rialzato lo sconto dal 6% al 6,5%. Il dollaro è sceso in conseguenza da 1111 a circa 1100 lire. Mentre gli Stati Uniti reagiscono alla recessione, con sei mesi di ritardo, i tedeschi si muovono in direzione di una stretta monetaria.

RENZO STEFANELLI

■ ROMA È la riduzione di altri 230 mila occupati in gennaio con l'imminente chiusura di nuovi stabilimenti industriali, in particolare nel settore auto, che è alla base della recessione americana. La recessione si misura ora con la riduzione di un paio di punti percentuali del reddito. La Casa Bianca non trova di meglio che tentare la breccia della recessione con un'inversione di tendenza collocata già in primavera. Ma si è giocata la credibilità procrastinando di oltre sei mesi il riconoscimento della crisi.

L'idea di una inversione a primavera si basa sull'idea che riduzione del costo del denaro, svalutazione del dollaro e ribasso del petrolio possano fornire all'economia il necessario impulso. Ciò è possibile, anzi costituisce il maggiore incentivo alla guerra in Medio Oriente poiché dagli sviluppi della guerra dipendono sia il prezzo del petrolio che gli ordinativi all'industria militare. E questo anche a lasciare in secondo piano, ad esempio, la campagna in corso negli Stati Uniti per rivalutare le «guerre stellari», cioè il finanziamento pubblico della ricerca in superarmi, quale mezzo per arginare la concorrenza dei giapponesi nel settore dell'elettronica.

Vi sono però sia dubbi sia conseguenze di questa scelta. Il dubbio riguarda la situazione finanziaria. Non solo il bilancio federale vola verso i 300 miliardi di dollari di disavanzo ma i crack bancari, i quali hanno travolto persino il fondo assicurativo di garanzia per i depositanti, ora in deficit di 10 miliardi di dollari, sono all'origine di una stretta creditizia «involontaria». La Riserva Federale ha ridotto gli obblighi di riserva, i fondi pubblici hanno investito in salvataggi, i fondi della banca centrale sono scesi al 6,5% per la domanda di credito non si è ripresa e potrebbe non riprendersi. Alcuni settori industriali sono troppo



Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve

malmessi: per indebitarsi ancora; alcune banche hanno troppo poco capitale proprio per rischiare. Per questa ragione la crescita monetaria si è azzerata nello scorso trimestre e la banca centrale si è trovata, di colpo, al centro della crisi e delle accuse.

Queste accuse non risparmiano il Segretario al Tesoro, Nicholas Brady, di cui si critica non sia le indecisioni che le decisioni. Ma sembra che l'attacco abbia un obiettivo più preciso. Impedire almeno per ora di creare un ente di salvataggio bancario simile all'Irreg di anni Trenta in Italia.

La conseguenza della decisione di far leva sulla svalutazione del dollaro e sul ribasso del petrolio è una estensione della situazione di conflitto che è alla base della guerra. Il dollaro svalutata perché ormai solo le esportazioni tirano. In questo senso anche la manovra tedesca sul marco appare accettabile. Il rallentamento dell'economia europea e persino del Giappone - dove l'industria dell'auto ha avuto in gennaio il primo mese negativo - riduce però anche lo spazio per le esportazioni. E se la

guerra può portare commesse e profitti ad alcuni settori non aiuta però l'insieme dell'economia mondiale dove predomina la tendenza alla riduzione dei consumi e, in alcuni casi, anche del risparmio. Quanto al petrolio sappiamo che il ribasso del prezzo erode i redditi di una quindicina di paesi esportatori che sono l'anello debole dell'alleanza militare. Insomma, la linea prescelta presenta rischi gravi. Ed è una linea scelta unicamente per la pretesa impossibilità di affrontare oggi i nodi di una crisi economica che è nata prima del conflitto in Medio Oriente e che rischia di andare molto al di là di esso. Ovvero, la crisi economica rischia di diventare un fattore di esasperazione delle spinte belliciste che non si nascondono più nemmeno tanto

La Banca d'Italia è intervenuta ieri con tassi del 14,5% per difendere la lira dalle pressioni scatenate dal rialzo dei tassi in Germania. Basta un po' di aritmetica per capire il significato tra quel 14,5% e i tassi tedeschi del 6,5-9% c'è una differenza dell'8-5,5%. La differenza del tasso di inflazione tra Italia e Germania è invece del 4%. Paghiamo quindi un premio considerevole ad una evidente incapacità di gestione monetaria dell'economia italiana. La stretta che è calata sull'industria non è caduta dal cielo ma dal quartier generale.

Andriani: ammanettata la nostra economia

La sorpresa per la decisione tedesca di alzare i tassi d'interesse è finta: era una novità annunciata. E soprattutto, dice Silvano Andriani, una scelta che potremmo contestare solo se avessimo la coscienza a posto col nostro deficit. Ora le nostre politiche di bilancio e di cambio perderanno ogni margine di flessibilità. Chi pagherà più caro saranno gli Usa, che potrebbero essere tentati di stampar moneta.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

■ RIMINI Al senatore Silvano Andriani, responsabile della sezione economica del Pci-Pds, chiediamo una valutazione sul rialzo dei tassi d'interesse messo in atto dalla Bundesbank.

Andriani, solo pochi giorni fa al G7, ai summit dei più importanti paesi industrializzati, i tedeschi sembravano convinti a rinunciare all'ipotesi di innalzamento dei loro tassi d'interesse. Ma è davvero una sorpresa

implicare l'innalzamento del tasso d'interesse.

Che problemi pose ora questa scelta tedesca agli altri partner europei?

Di certo ora gli altri saranno costretti a mantenere alti anche i loro tassi. Non è detto comunque che chi, come l'Italia, li ha già molto alti, debba intervenire ulteriormente. In ogni caso questa vicenda ingiurirà la nostra politica economica, primo perché non ci consente di ridurre i nostri tassi, poi perché ci costringe a una politica del cambio ferma. Qualsiasi ipotesi di riallineamento o di svalutazione della lira infatti, a questo punto, sarebbe difficilissima da percorrere: ricreando un rischio di cambio della lira ci farebbe perdere competitività nei proccacciare mezzi sul mercato finanziario internazionale, mezzi di cui abbiamo bisogno.

Potevano gli europei, all'interno del meccanismo di coordinamento della Cee, indurre i tedeschi a seguire un'altra strada, cioè a finanziare la riattivazione con una politica di bilancio più rigorosa? A intervenire con lo strumento fiscale?

Questa naturalmente resta una valutazione politica, che come tale alla fine spettava al governo tedesco. Ma per poter premere sul governo tedesco bisognava avere le carte in regola, e l'Italia, che nel semestre passato aveva la presidenza della Cee, è l'ultimo paese a poter dire di avere le carte in regola: sono anni che non riusciamo a ridurre il nostro deficit. Un deficit che oggi è quasi il triplo di quello che sarà il deficit tedesco dopo il suo aumento. Non è dal nostro pulpito che può venire la preda.

Degli europei abbiamo detto, ma non credi che le ri-

percussioni più rilevanti di questa scelta tedesca ricadranno sugli Stati Uniti?

Certamente. Questo provvedimento tedesco colpisce nel mezzo della recessione e in piena guerra per fronteggiare la recessione gli americani hanno bisogno di abbassare i tassi d'interesse, ma hanno anche bisogno di raccogliere denaro. Invece a questo punto, con i tassi d'interesse che offrono, non saranno più in alcun modo competitivi sul mercato internazionale. Insomma vedo per gli americani dei problemi molto seri e non posso sottovalutare il timore che, posti di fronte a questo dilemma, gli Stati Uniti decidano di tornare a pratiche che furono degli anni '70, quando finanziavano i loro deficit, anche quello originato dalla guerra in Vietnam, con la produzione di moneta, e le conseguenze furono quelle che tutti già conosciamo.

Prima udienza Lombardfin
Sfilano le «vittime» del crack
Guido Rossi vanta crediti per 1 miliardo e 300 milioni

■ MILANO I primi 57 creditori della Lombardfin si sono fatti avanti ufficialmente per rivendicare la propria parte delle spoglie di quella che fu una delle più attive e chiacchierate commissionarie di Borsa: ieri sono state ammesse alla prima udienza del caso, davanti al giudice Anna Maria Peschiera e al curatore fallimentare Vittorio Ceccon. Un gruppo eterogeneo che rivendica in totale 12 miliardi e mezzo dalla società di Paolo Mario Leati. Tra di essi, a sorpresa, è spuntato il nome dell'ex presidente della Consob Guido Rossi, che chiese a Leati ben 1 miliardo e 300 milioni, di cui 8 per prestazioni professionali. Rossi è in buona compagnia: le Generali rivendicano diverse mensilità di affitto non pagato per la sede Lombardfin di via dei Giardini.

Tra i creditori, inoltre, la società di revisione Arthur Andersen; il centro dati della Borsa; la vedova dell'editore Rizzoli Libba, la contessa Francesca Agusta Vacca Graffagni, il nobile fiorentino Benedetto Orsini e altri nomi più o meno banonari. Altri 20 creditori saranno ascoltati il 22 marzo. Tra costoro probabilmente anche le banche che si sono maggiormente esposte nella difesa di Lombardfin. In tutti i debiti di Leati ammontano a circa 30 miliardi. Nelle casse della sua società non ci sono ovviamente fondi sufficienti a pagare tutti. Ma Ceccon pensa che si possa e si debba cercare di recuperare una parte dei soldi che un manipolo di clienti ben informati ha ritirato con sospetta tempestività nelle settimane precedenti il crack.

Forte attacca il ministro delle Finanze che replica: «Sono sconcertato»
Capital gain, anche il Psi contro Formica
«Quel decreto è anticostituzionale»

RICCARDO LIQUORI

■ ROMA Nessuno è profeta in patria. Soprattutto se è il ministro delle Finanze, quello incaricato di far pagare le tasse. Ma uno schiaffone così, dal suo partito, forse nemmeno Formica se lo aspettava. Dopo le sortite del presidente della commissione Finanze Franco Piro ora è direttamente il responsabile economico del Psi, Francesco Forte, a scendere in campo contro il terzo decreto sul capital gain. Ma un altro non è proponibile, dice Forte, e si dovrà emendare questo. È secondo via del Corso potrebbe anche riprendere vigore l'ipotesi del «superbollo», che sembrava definitivamente tramontata.

Le accuse di Forte, contenute in un'intervista che appare oggi sul settimanale *Milano Finanza*, sono pesantissime. Formica ha tradito le intese tra i partiti della maggioranza. «Gli accordi del governo non erano così», recrimina il responsabile economico del Psi, che se la prende con l'aliquota del 25% prevista per la tassazione analitica delle plusvalenze (quella cioè da inserire nel 740): tra i partiti di governo si era parlato del 15-20%. Inoltre, dice Forte, dal calcolo dell'imponibile non può essere detratto il tasso di inflazione, e questa mancanza di indicizzazione rende troppo elevata l'imposta.

Sempre secondo Forte esterebbe poi la possibilità per i contribuenti «di fare ricorso alla Corte Costituzionale, perché

manca la capacità contributiva». Poiché il decreto prevede una tassazione analitica nella dichiarazione dei redditi, dice l'esponente socialista, è impossibile fare riferimento agli incrementi apparenti, che non sono reddito. È inoltre «bizzarro e macchinoso» il sistema con cui si procede a tassare i titoli non quotati in Borsa. Com'è noto, per questi è prevista un'aliquota del 20% su una plusvalenza presunta pari all'incremento nominale del Pil.

«Ridicolo», è il secco commento di Forte, «questa è una sorta di microimposta di registro. E allora che differenza c'è da quel fissato bollito che Formica aveva sempre respinto, e che oltretutto avrebbe svolto un'azione moralizzatrice sul mercato?»

Quella del responsabile

economico del Psi è solo l'ultima delle bordate che hanno accolto il provvedimento sulla tassazione dei guadagni di capitale, ma probabilmente è quella destinata a fare più scalpore. Non è cosa di tutti i giorni vedere un partito scendere in campo - e con quale veemenza - contro un proprio ministro.

La risposta di Formica ha preceduto la pubblicazione dell'intervista. «Sono sempre più sconcertato - ha affermato - e mi stupisce che Forte non abbia letto le dichiarazioni rilasciate dal vice segretario del partito Giuliano Amato (che aveva giudicato il decreto una mediazione accettabile, ndr). Sono sorpreso di questo vuoto di memoria su una questione tanto delicata e piena di interessate implicazioni».



Francesco Forte

Mondadori, verso l'accordo
350 miliardi di conguaglio a Carlo De Benedetti?
Berlusconi: tutte fantasie

■ MILANO Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi affilano le armi in vista di appuntamenti che potrebbero rivelarsi decisivi per risolvere la contesa attorno alla Mondadori. Da una parte i legali dei due fronti studiano tutte le mosse possibili per mettere in difficoltà l'avversario, dall'altra i tecnici studiano i bilanci delle società interessate in vista di una trattativa per la spartizione. In serata la Fininvest ha smentito l'attendibilità di cifre e ipotesi largamente circolate sulla stampa in questi giorni. È stato Silvio Berlusconi in persona, mentre era impegnato a Roma in una colazione di lavoro con il presidente romano Ilescu (per possibili affari in Romania nei settori televisivo, editoriale, immobiliare) a ordinare ai suoi di diffondere una secca smentita. A pochi giorni dall'inizio di una trattativa diretta i due lottatori cercano come è ovvio di tirare acqua al proprio mulino. Le offerte avanzate dalla Fininvest e respinte dalla Cir l'anno scorso sono ancora una base di trattativa? 350 miliardi più Repubblica, i quotidiani locali e l'Espresso accanteneranno De Benedetti? Ovvio che no, rispondono ufficialmente da due quartier generali. E per opposte ragioni La Mondadori vale meno di un anno fa, dicono alla Fininvest. Ma sicuramente più del momento in cui Berlusconi ci fece la sua offerta, replicano a distanza alla Cir. Sono solo schermaglie. La trattativa vera comincerà la settimana prossima.

Assicurazioni
Prime intese
ma anche
nuovi scioperi

«Il rimborso mensa deve entrare nelle retribuzioni». La Fiat pagherà gli arretrati? 900 miliardi di pane quotidiano

Braccianti agricoli
Forse riparte la trattativa
per il rinnovo del contratto
di un milione di «tute verdi»

ROBERTO GIOVANNINI

■ MILANO. Consistente passo avanti nella trattativa per il nuovo contratto degli assicuratori con la conquista della prima parte della piattaforma: area contrattuale, sfera di applicazione, diritti all'informazione, interventi sui processi di cambiamento e agibilità sindacali. Le segreterie nazionali dei sindacati giudicano «estremamente importante» la definizione di questa parte del contratto. La trattativa prosegue - avverte il sindacato - nelle prossime settimane per affrontare gli altri problemi: inquadramento, avanzamento, orario, contrattazione aziendale, produttori, economico. L'Ania ha ripetutamente respinto le richieste del sindacato, e tende a dilatare la discrezionalità di impresa. Per questo le segreterie hanno proclamato per febbraio altre 15 ore di sciopero (il primo lunedì 11).

Le aziende che hanno la mensa dovrebbero versare ai lavoratori da 2 a 6 milioni di arretrati, perché alcune sentenze sostengono che il costo del pasto è retribuzione in natura, che deve incidere su tredicesima, liquidazione e altre voci. Per la sola Fiat l'onere sarebbe di 800-900 miliardi. «Allora - minacciano gli industriali - chiuderemo le mense o ne faremo pagare l'intero costo ai lavoratori».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. Tutte le aziende italiane che hanno un servizio di mensa potrebbero essere costrette a versare a ciascun lavoratore da 2 a 6 milioni di lire di arretrati, per effetto di alcune sentenze della magistratura nelle quali si stabilisce che il costo della mensa sostenuto dai datori di lavoro è una forma di salario indiretto, una retribuzione in natura, e quindi deve incidere in proporzione anche sulle altre voci retribu-

zione lavoro, n. 3483) che accoglieva un ricorso di lavoratori della Fincantieri di Trieste e stabiliva che «l'indennità sostitutiva della mensa», «deve essere calcolata ai fini del computo dell'indennità di anzianità, festività, ferie, gratifica natalizia, secondo il valore reale o equivalente del vitto». Analoghi ricorsi giudiziari sono stati presentati successivamente da 90 lavoratori dell'Alfa di Arese e da consistenti gruppi di altre aziende di Milano, Brescia e Campania. A Mirafiori ed altre fabbriche Fiat torinesi sono state raccolte centinaia di firme, per iniziativa di delegati di diversi sindacati, per promuovere cause.

■ ROMA. C'è una categoria di lavoratori che cerca di rinnovare il contratto scaduto da più di un anno, ma nonostante tante ore di sciopero il traguardo appare lontano. Sono quasi un milione; eppure, per qualche strana ragione l'opinione pubblica si disinteressa cordialmente delle loro disavventure. Si tratta delle «tute verdi», braccianti agricoli, centinaia di migliaia di lavoratori (antissime donne, molto lavoro stagionale e precario) per i quali l'obiettivo del rinnovo del contratto per il momento è un vero e proprio miraggio. I primi incontri tra le organizzazioni sindacali di categoria (Flai-Cgil, Fisa-Cisl, Uisba-Uil) e le controparti risalgono ormai ai primi giorni di ottobre, ma in realtà la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale dei braccianti agricoli non è mai davvero iniziata.

La Cisl fa il punto sugli infortuni nel lavoro Un «Memorial day» per gli omicidi bianchi

■ ROMA. In crescita morti, feriti e ammalati gravi nelle fabbriche. Specialmente in quelle più piccole. Insomma, lavorare è diventato un rischio, ed i sindacati guardano con apprensione quelle statistiche che mostrano un milione di denunce d'infortunio all'anno con oltre mille casi mortali e 60 mila malattie professionali. C'è stata una campagna della Cgil, ora è toccato alla Cisl fare il punto in un convegno che si è concluso ieri a Roma.

grande aziende, in cui il rischio è relativo. Il problema sta nelle unità produttive piccole e piccolissime dove, per dirla con il segretario della Cisl Raffaele Moresse (che ha guidato il convegno) «si fa carne da macello». Esattamente in quella zona della produzione in cui il sindacato è praticamente assente.

Il delegato alla sicurezza (d'azienda per le grandi, territoriale per le medio-piccole) è l'istituzione di base che dovrebbe vegliare sulla salute dei lavoratori, indicata dalla Commissione Lama. Però sulla natura di questa figura c'è divisione tra i sindacati, allontanando l'introduzione nel sistema delle relazioni industriali (la Cisl propone che la questione sia all'ordine del giorno nel negoziato di giugno sulla

Trecento cassintegrati. Martedì sciopero nazionale del settore materferro Sofer di Pozzuoli: il rilancio nel mirino della lobby del mattone

■ NAPOLI. Il cinque febbraio il settore del Materferro sciopererà in tutt'Italia per quattro ore. Fiom, Fim e Uilm hanno inviato una lettera al ministro Benini nella quale annunciano la proclamazione dello sciopero chiedendo un incontro urgente per una ripresa del confronto anche in vista del programma ammodernamento delle Ferrovie dello Stato che prevede una spesa, per il 91-92 di 3150 miliardi. Su questo sfondo vi è la situazione della Sofer (gruppo Breda) di Pozzuoli, una azienda con 800 dipendenti di cui 300 in cassa integrazione. Uno stabilimento che per l'atranente posizione a ridosso del mare di fronte a Lucrino, è entrato nel mirino della «lobby del mattone». Lo dice chiaramente Vittorio Di Capua della Fiom: «non vorremmo

che ci sia qualcuno che voglia fare qui quello che si sta tentando di fare a Bagnoli».

La questione è complessa: in queste settimane vengono avanzate piani di una ristrutturazione delle aree industriali ad oriente ed occidente della città. Due le ipotesi: la prima che parla di uno sviluppo di queste zone fra produzione e turismo; la seconda che pensa esclusivamente ad insediamenti turistici ed abitativi. E per l'area flegrea (in previsione della definizione dell'area metropolitana di Napoli) si avanzano ipotesi similari, incentrate però soltanto sul turismo e sull'edilizia residenziale, accampando presunte incompatibilità ambientali.

«Abbiamo stilato nel 1989 - precisa Franco Camino del consiglio di fabbrica in proposito - un accordo con l'azienda che prevede la spesa di 52 miliardi, un accordo mirato a tutelare la salute dei lavoratori e l'ambiente, e gli impegni presi sono stati tutti rispettati; oggi dunque la fabbrica è «pulita». Alla Sofer negli anni scorsi si sono verificati 32 decessi di lavoratori, le vedove hanno chiesto, giustamente, di chiarezza le cause di questi morti (il cdf si è costituito parte civile) e di verificare se siano dovute a cause professionali.

PER COSTRUIRE GRANDI PROGETTI

I grandi progetti di una moderna impresa generale di costruzioni nascono dalla capacità di proporre soluzioni globali. SIGLA sviluppa gli interventi dal proporre al progettare, dal costruire al gestire.

PROPORRE Le nuove esigenze che attraversano la società richiedono a una moderna impresa di costruzioni risposte sempre più complesse ed esaurienti. SIGLA ha maturato una mentalità imprenditoriale avanzata e si presenta come un partner che studia e propone soluzioni appropriate e programma gli interventi secondo una visione globale e coordinata. SIGLA offre all'utenza pubblica e privata la propria consulenza per risolvere problemi tecnici, organizzativi, amministrativi e finanziari.

PROGETTARE Per oltre quarant'anni SIGLA ha investito nei propri progetti risorse umane e culturali, che oggi costituiscono un solido know-how. Presente in tutti i settori delle costruzioni, SIGLA elabora progetti d'avanguardia e scientificamente testati che comprendono i campi della difesa ambientale, della distribuzione delle fonti energetiche di riscaldamento e del riassetto urbano.

BISOGNA PENSARE A 360°

COSTRUIRE Le realizzazioni di SIGLA presentano metodologie costruttive e soluzioni architettoniche che sono concrete testimonianze di un'azienda in continua evoluzione e al passo con i tempi.

SIGLA riunisce infatti la competenza tecnica nel predisporre gli interventi, la disponibilità a eseguire opere infrastrutturali di grande impegno e la sensibilità estetica nel restaurare e valorizzare il patrimonio architettonico del passato.

GESTIRE Nella sua vasta e articolata esperienza SIGLA si è trovata spesso a contatto con i problemi della committenza riguardo la gestione di servizi di pubblica utilità e ha saputo fornire proposte coerenti con la sua origine di forza imprenditoriale e sociale.

SIGLA ha così maturato specifiche competenze manageriali che le consentono di assumere direttamente la gestione di depuratori, discariche, parcheggi, reti di distribuzione energetica.

SIGLA
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

Sede legale: 47037 Rimini (FO), via Marecchiese 227 - Sede amministrativa: 47100 Forlì, via Galvani 19

Stasera
su Telemontecarlo il meglio della musica rap
Renzo Arbore e Pino Daniele
presentano i vincitori dell'«American Award»

Dal 1941 al '91:
per la seconda volta la guerra segna le celebrazioni
di Mozart. A Trieste in scena un omaggio
scritto da Massimo Mila mentre piovevano le bombe

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Mentalità da cannibali

Un libro dello storico
Alain Corbin analizza
una microstoria selvaggia
nella Francia dell'800

In un paesino della Dordogna
un nobile accusato di essere
filo prussiano viene linciato
E, dice la leggenda, mangiato

BRUNO SCHACHERL

È il 16 agosto 1870. Da un mese esatto Napoleone III è partito in guerra contro la Prussia del Kaiser e di Bismarck. Il mese successivo la Francia sconfitta, proclamerà la Repubblica, ma subito dopo Parigi insorgerà e darà il via alla Comune, e prima che torni un'altra estate assisterà ai terribili massacri del «sovrano». Ma questa è la storia grande, quella che i libri registrano e che Karl Marx analizzò come nessun altro. E invece quel giorno, 16 agosto 1870, avviene da tutta un'altra parte della Francia un dramma quasi inspiegabile. Ve lo racconteremo tra breve.

Ma prima ci domandiamo che senso ha occuparsi di un episodio di «microstoria», verificatosi non sul fronte dove l'imperatore stava perdendo la corona e i suoi soldati (in gran parte contadini) la vita, e non nella metropoli dove da secoli, e allora più che mai, si è fatta e si fa la storia del paese? Vediamo dunque di che si tratta. La scena si svolge nella Francia profonda. Siamo in Dordogna, là dove le alture del Limousin degradano verso i vigneti del Bordolese e l'Atlantico, terra di castagni e di pascoli per magre vaccherele. È precisamente a Hautefaye, una dozzina di case e quarantacinque anime assolutamente pacifiche, capoluogo di un comune che di anime ne conta cinquecento tra il borgo e i servi e i mezzadri dei pochi (e relativamente poveri) castelli rimasti. Anzi, nel campo da terra, fuori del paese. Qui, come ogni anno, celebra il giorno prima la festa dell'imperatore, la popolazione del borgo e quella dei paeselli vicini sta concludendo nelle «bettole» la giornata di mercato. È il momento comunitario per eccellenza. All'improvviso, un nobile del paese accanito, aceto come dei migliori intenditori tra la gente, si trova circondato da due o trecento contadini inferociti. Qualcuno ha sparso la voce o ha sinceramente creduto di averlo sentito gridare «Abasso l'imperatore». Dunque, è un «prussiano», una spia. La folla si eccita, partono i colpi, ma la folla non sembra aver fretta, quasi volesse dare il



L'immagine riprodotta dalla copertina del libro di Alain Corbin

tempo perché tutti infieriscano e tutti siano responsabili. A bastonate, a calci, il martirio dura oltre due ore. Non ci sono guardie, il sindaco (che è il fabbro del paese) si nasconde, il curato non ha autorità. È la fine per il poveraccio. Il cadavere straziato, gettato in una discarica, viene più tardi co-

perito di legna e paglia come si fa coi malati appena sgozzato, ed arso. Né la folla si disperde, passeggia a lungo accanto al rogo. La sera arrivano i gendarmi, si porta via, verso il lontano capoluogo, un po' di uomini, giovani ed anziani.

Violenta omibie, certo; ma anche anomala e quasi inspiegabile. Tale da generare (non a caso proprio in quel passaggio stonato) nell'immaginario collettivo una serie di incubi e di leggende persino quella del cannibalismo. Quel poveraccio i villani se lo sarebbero mangiato, come in altri paesi di Francia nel Medioevo facevano i leggendari Jacquou le

Croquard. Non bastò il rapido processo celebrato pochi mesi dopo nel capoluogo davanti ai buoni borghesi ormai repubblicani (con Thiers e Gambetta, s'intende). Non bastarono le quattro esecuzioni con la ghigliottina trascinata per sessanta chilometri insieme con i rei fino al luogo del crimine, né

le altre pesanti venti condanne, per cancellare la leggenda. La svolta che accadeva in quei mesi riguarda precisamente il rapporto tra il mondo rurale e il potere. Non un potere astratto, ma proprio quel potere concreto della terza repubblica borghese che le convulsioni della «grande» storiografia generando e che doveva respingere i contadini nell'immaginario del «mostro», del «selvaggio», di una irreprimibile arretatezza.

Su questa vicenda ha lavorato Alain Corbin per stendere un libro affascinante, che esce in questi giorni nella collezione «Quadrante Laterza» (pagg. 220, lire 25mila) e si intitola *Un villaggio di cannibali nella Francia dell'Ottocento*. Scritto benissimo, a momenti sembra una narrazione letteraria e ci richiama alla memoria la più grande delle possibili analogie: il racconto «Libertà» di Giovanni Verga sui fatti di Bronte del 1860, ma letto - come dire - con a riscontro lo splendido studio storico che Benedetto Lettore pubblicò a fine secolo. Come analisi storica, il libro di Corbin è d'altra parte una testimonianza della fecondità della nuova storiografia d'oltrepaese, nella quale alla consolidata metodologia della tradizione della *Annales* si sono congiunte le nuove ricerche antropologiche e filosofiche, fino a Foucault e Girard, e la ricchezza di contributo che sta dando la cosiddetta storia delle mentalità. Anche in Italia la storiografia più nuova ara questo terreno penso a Carlo Ginzburg, a Camporesi, solo per fare due nomi. Ma in Francia c'è, in più, il vantaggio di poter lavorare su una lunga e ricca tradizione di studi di storia locale che solo ora rivelano tutta la loro utilità.

Ma vi è di più. Nel ricostruire il dramma di quel giorno d'agosto a Hautefaye in tutte le sue sfaccettature - le origini sociali politiche e mentali, lo svolgimento dei fatti, la leggenda e il suo uso politico - Corbin dà vita, senza peraltro sovrapporsi ai dati concreti ma solo lasciandoli parlare, ad una riflessione sulla violenza che a tratti assume toni quasi manzoniani. La violenza che è

nella storia, certo; ma in questo caso è anche della storia su ciò che essa è sul punto di relegare al margine. La violenza in una microstoria che è, appunto, una antistoria.

Che cosa fu dunque il linciaggio di Hautefaye? Non fu, documenta Corbin, un improvviso riemergere delle *jacqueries* medievali. Non fu una vendetta contro l'altigia del signore, che anzi il rapporto dei contadini con la nobiltà decaduta era migliore di quello che essi avevano coi borghesi arricchiti o coi politici in arrivo. Non fu una sanguinaria orgia carnevalesca, così come la troviamo definita dalle ricerche di Bachtin e di Leroy-Ladurie. Né può ricondursi esclusivamente alla psicologia delle masse. Eppure chiaramente politico, non fu certo un atto politicamente consapevole, anche se è ben documentato l'orientamento contadino nella Francia postrivoluzionaria, insieme antiribelle e antirepubblicano, legato invece, sulla base del mito napoleonico, piuttosto ad un sogno di cesarismo democratico. Fu piuttosto, conclude lo storico, una affermazione di *identità contadina*, una vacanza, una *fiera di sangue*.

Ma forse ancor più tragica di quella violenza fu il rinchiuso di quella violenza sul «mostro», sopra di essa dell'*orizzonte politico*. L'ordine ristabilito respinge fino all'abisso della non-storia, del non-umano, l'angoscia contadina che si era espressa nel sangue versato. Il crimine fu usato per creare il «mostro». Una società - la vogliamo chiamare una classe? - lo esorcizzò anche per sanzionare e allargare i propri immenenti massacri. Recuperò l'incubo del villano medievale per assicurare a sé, e a sé sola, insieme col privilegio della violenza, la stessa qualifica di essere umano. L'altro divenne l'orco delle favole, il cattivo selvaggio, la «bestia» quella che non fa e non farà mai più parte di noi.

Vedete quanto lontano può portare un piccolo libro su una tragica piccola storia della nostra «modernità», se il libro è scritto con intelligenza, con padronanza della cultura avanzata, con umana pietà.



Marta Abba

Un saggio sulle lettere inedite
tra Luigi Pirandello e Marta Abba

Fu un amore
impossibile.
Per non morire

ANTONELLA MARRONE

«Nel 1984 ebbi un'esperienza affascinante e impetibile una serie di incontri con Marta Abba. Fu un racconto vivo, a volte concitato ma sempre appassionato e struggente a cui di tanto in tanto Marta Abba si lasciava andare nelle conversazioni durante le lunghe ore di lavoro da me trascorse nella sua casa di Milano. In quei giorni Pietro Frascica, ordinario di lingua e letteratura italiana alla Princeton University, pensava di poter curare l'edizione dell'epistolario che per dieci anni ha legato indissolubilmente l'attrice milanese a Luigi Pirandello. L'idea stimò il professore e la «musa» non trovarono un accordo, la famiglia Pirandello pose un veto alla pubblicazione e le lettere sono ancora custodite nell'Università di Princeton a cui le aveva lasciate Marta Abba. Così Pietro Frascica ha deciso di costruire un saggio sull'epistolario, basandosi su ampi stralci delle lettere che, comunque, aveva visionato. Nasce *Marta Abba per non morire* (edizioni Mursia, lire 11.000) di Antonella Marrone, percorso interpretativo, a tratti discarante, di quel rapporto d'amore che costituì uno dei più saldi sodalizi artistici e ispirati della storia del nostro teatro. Marta Abba fu l'attrice di Pirandello, fu una sua creatura, il suo desiderio. Le lettere che lui le inviò, secondo la ricostruzione che ne fa Frascica, costituiscono una sorta di «diario d'autore», una storia epistolare in cui si rintracciano le stesse tensioni espressive che il drammaturgo riversava, poi, nelle sue opere. A ragione scrive Frascica - quello di Pirandello con Marta Abba può, infatti, essere considerato un incontro che va al di là sia dell'intesa tra autore ed interprete, sia della stessa attrazione tra uomo e donna. C'è in quel rapporto che si stabilì tra i due, una duplice forma di identificazione non solo dell'attrice con i ruoli femminili pirandelliani, ma anche dell'autore stesso con una donna la cui presenza rappresentava l'ineffabile rendimento di tutte le sue potenzialità e imitazioni sessuali».

«E nel saggio si fa spesso riferimento alla sessualità «negata» dello scrittore. Negata dal suo moralismo, dalle sue paure, eppure viva sotto l'età, sotto un corpo che sembra prede-re vita solo all'idea di un contatto spirituale con la sua attrice. Vicende pubbliche (il teatro del fascismo) e private (l'abbandono di Marta, a Berlino, nel 1929) si intrecciano in questi anni che pur non offrendo materiali originalissimi, disegna il ritratto di quest'artista solitario e concitato nonostante se stesso si potrebbe dire, avvincente ed amore che rivela un'atmosfera romanzesca in cui i due vivono la loro storia inquietante».

«Una storia d'amore (un amore intenso, multiforme) cresciuta e alimentata dal mistero, dal «non detto», dalle voci, spesso dissonanti: l'una dall'altra, degli amici comuni. Marta Abba è morta nel 1983, dopo l'esaltante carriera teatrale e dopo una meno esaltante prova come moglie (si sposò negli Stati Uniti «rapida» dal sogno americano, dal cinema, dall'illusione del divismo) e visse buona parte dei suoi ultimi anni in un bellicoso antagonismo con la famiglia di Pirandello. «Coloro che avrebbero potuto aiutarla - racconta a Pietro Frascica - sia con critiche favorevoli, sia invitandoci a lavorare in televisione - che proprio negli anni Cinquanta aveva iniziato la sua ascesa - erano troppo vicini agli eredi di Pirandello che per tutta la vita mi hanno sempre contrastata, soprattutto dopo che ebbi tentato loro un processo in seguito al ritrovamento, in un libro dimenticato dal testamento che Pirandello molti anni prima aveva lasciato a mia insaputa - essendomi io rifiutata di accettarlo - tra le pagine del libro. In esso il Maestro aveva scritto di suo pugno di considerarmi come una figlia. Come si sa, il processo si concluse con una sentenza in cui mi vennero offesi i diritti su nove commedie, le ultime, scritte da Pirandello». Il saggio di Frascica è una sorta di «antipasto» in attesa delle lettere «indefinite», che, in ogni caso, la lettura del libro rende ancora più appetibili. Frascica, dunque, non può lasciare margini per un confronto con la sua analisi (ampiamente psicologica poiché rivolta a considerare soprattutto quelle «tensioni emotive» più profonde nella connessione dell'opera alla biografia dell'autore), e ci dà una chiave di lettura per il «duro» epistolario che «non essendo un'opera di letteratura vigilata dagli artifici e dalle regole testuali, diventa luogo ideale d'espressione di un io che ha consapevolezza e inconscio con consapevolezza allentato la sorveglianza».

Destra e populismo, questi i nemici della perestrojka: il progetto di tre prestigiosi intellettuali del Pcus

«Fonderemo in Urss un partito di sinistra»

I protagonisti della perestrojka aprono la discussione per la nascita in Urss di una forza organizzata della «sinistra democratica». La proposta, fatta alla vigilia di un importante Plenum del Pcus, nasce dall'esigenza di contrastare il blocco di destra che «spinge verso il regime militare» e il populismo del «tutto è subito». Su uno dei tre intellettuali che intervistiamo, Shatalin, è in corso nel Pcus un procedimento di espulsione

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Il pericolo dell'instaurazione di un regime militare analogo a quello che in Polonia ha frenato le riforme per 10 anni ma non ha impedito, alla fine, l'ascesa al potere di Lec Walesa. Parte da qui Fiodor Burlatskij, per lanciare dal suo giornale, la «Literaturnaja gazeta», la discussione sulla «alternativa», ovvero una chiamata a raccolta delle forze riformatrici di sinistra che l'offensiva reazionaria ha trovato impazzite. Lo fa insieme a due personaggi di primo piano della storia di questi anni il primo è Sergej Alekseev, presidente del Comitato di controllo costituzionale, il secondo è Stanislav Shatalin, membro del consiglio presidenziale, salito agli onori della cronaca per aver dato il nome al famoso piano economico dei «500 giorni». Tutti e tre sono attualmente iscritti al Pcus. Il frazionamento delle forze di sinistra, il ruolo di Gorbaciov, il pericolo proveniente da destra e quello del «populismo». Questi i temi di una riflessione che oc-

chi oggi sono tentati di abbandonarla». Uscisce - afferma Shatalin - avrebbe la copertura della nuova legge costituzionale che sancisce il multipartitismo. L'obiettivo finale è, comunque, la nascita di un sistema bipartito.

La base teorica della formazione politica cui si vuole dare vita è il rifiuto dell'idea della violenza come levatrice della storia. «Purtroppo - afferma Alekseev, per il quale si deve salvare il pensiero di Marx che deriva dall'illuminismo - l'ultimo Marx, l'illuminismo, certe tendenze ancora vive nel nostro paese, hanno ridotti in un populismo che, con metodi veloci, decisi e violenti mira alla instaurazione della «felicità per tutti». È questo il nodo che la perestrojka non ha voluto affrontare, non si è voluta affrontare la questione - dice Shatalin - se sia possibile uscire dalla crisi, nell'ambito del sistema sociale esistente. «Abbiamo addossato tutte le responsabilità a Stalin - ribadisce Burlatskij - ma a 38 anni dalla sua morte si spara nelle strade. Ecco il socialismo, il sogno più bello dell'uomo lavoratore! Il nodo del leninismo viene al pettine. Affrontato finora, a bassa voce, da alcuni storici, balza in primo piano nella discussione politica. «Lenin ha evitato la dissoluzione dell'impero con il ferro e con il sangue - continua Fiodor Burlatskij - propugnando una via evolutiva, di riforme, come

l'unica che l'esperienza storica ha dimostrato efficace. Burlatskij fa una analisi impietosa dei sei anni di perestrojka: «è finita - dice - la rivoluzione compiuta dalla nomenclatura di partito. Gorbaciov, però, rappresenta qualcosa di più complesso. Conosciamo bene il nostro presidente - conferma Shatalin - come democratico e si deve riconoscerli il dovuto: l'aver compreso che non si poteva continuare con quella vita da bestie. Non si può fargli carico, ora, delle difficoltà perché per andare avanti è necessario un mutamento culturale difficile ma non impossibile per un uomo che viene dalla nomenclatura di partito». Burlatskij concepisce la proposta nata sulle pagine della «Literaturnaja gazeta» come una sponda offerta al presidente. «Credo che comprenda, per il suo programma di centro, la necessità di una alternativa socialdemocratica. Altrimenti diventerà non solo ostaggio ma strumento delle forze reazionarie».

Sul piano politico i tre intellettuali della perestrojka vedono, dunque, all'origine della svolta a destra, la frammentazione della sinistra democratica, ma anche il populismo di molti quadri usciti dal partito. «Voglio precisare che non considero populistici - dice Vice-slav Shatalin - né Boris Ultsin né i sindaci di Mosca, Gavril Popov, e Leningrado, Anatolij Sobciuk, ma il rischio di un

populismo anticomunista e nazionalista esiste. L'obiettivo che si propongono è di unire in un unico movimento democratico le forze che oggi si collocano dentro e fuori il Pcus e quelle che si battono per la sovranità nelle repubbliche. Alla base del programma il rifiuto deciso di una nuova dittatura di partito, il passaggio a un sistema parlamentare e alla economia di mercato, la difesa sociale dei ceti deboli.

Sul piano istituzionale l'errore della perestrojka si è nutrito dell'illusione di un ritorno alle origini: invece di organizzare delle normali elezioni parlamentari - dice Burlatskij - invece della elezione a suffragio universale del presidente (e Gorbaciov sarebbe stato eletto allora a stragrande maggioranza), siamo tornati alla esperienza del 1924, ad un modello di «rappresentanza popolare» funzionale alla dittatura. Ne discussero Alekseev, Burlatskij e Shatalin con Mikhail Gorbaciov, alla vigilia della conferenza di partito del 1988. Alla fine però raccontano, prevalse il punto di vista di Anatolij Lukjanov, oggi presidente del Soviet supremo dell'Urss ma, continuano i tre, «oggi è evidente che l'idea di una rinascita del leninismo si è dimostrata fallace». «È giunto il momento di essere coerenti con le nostre opinioni - conclude Burlatskij - di liberarsi della paura e del servilismo di agire».



Una manifestazione di protesta a Vilnius

Una storia di amori inquieti
su uno sfondo nel quale
sembrano sopravvivere soltanto
i vili e gli integrati.

Luca Canali
Poco più di niente

romanzo Bompiani

Stasera su Tmc l'«American Music Award» vinto da M.C. Hammer

Un rapper a furor di popolo



M.C. Hammer, vincitore dell'«American Music Award»

Questa sera, alle 20.40, Telemontecarlo trasmette via satellite da Los Angeles la diciannovesima edizione dell'«American Music Award»...

ALBA SOLARO
Questa sera, alle 20.40, Telemontecarlo trasmette via satellite da Los Angeles la diciannovesima edizione dell'«American Music Award»...

niamini delle classifiche come Phil Collins che si è aggiudicato due premi per la categoria «pop rock» Janet Jackson, che si è portata a casa tre premi...



Plácido Domingo in una scena di «La fanciulla del West»

Domingo alla Scala canta Puccini
Uno spagnolo nel Far West

MILANO Una pioggia di garofani ha accolto il ritorno di Plácido Domingo, assente dalla Scala dal 1987, in occasione della seconda rappresentazione di «La fanciulla del West»...

I film indipendenti al festival
L'«altra» Italia a Berlino

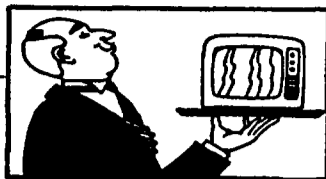
BERLINO Casualmente (ma non troppo) il Filmfest in programma a Berlino dal 15 al 26 febbraio avrà anche una «finestra» sul cinema italiano...

Il concerto. Successo per Sciarrino a Milano
Un violoncello uscito da un quadro di Morandi

MILANO Due incantevoli Concerti di Mozart e due lavori recenti di Salvatore Sciarrino hanno attirato nella gran sala del Conservatorio milanese gli amanti del classico assieme a quelli del moderno...

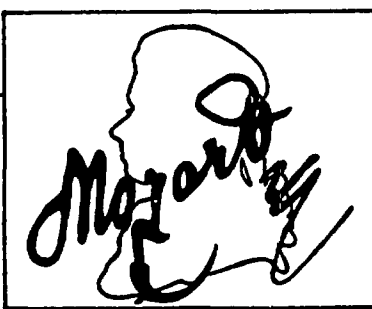
24 ORE

GUIDA RADIO & TV



IL FAR DA SÉ (Raidue, ore 10) Il televisore, elettrodomestico inutile (se non dannoso) che non svolge alcuna mansione in casa, cerca di farsi perdonare con questo programma piccolo piccolo, nel quale vorrebbe insegnarci a sbarcarcela nell'avvitare e svitare, costruire e distruggere parti della nostra vita materiale...

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio. Includes program titles, times, and channel information.

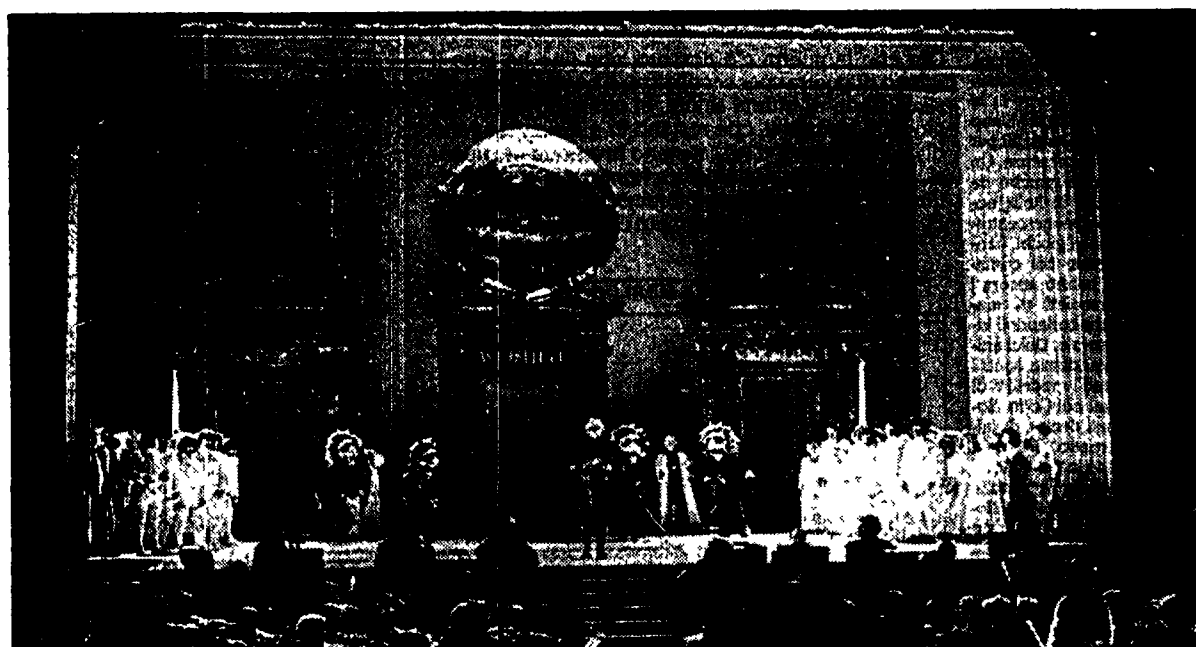


Un anno nel nome di Amadeus

1941/1991. Per la seconda volta l'anniversario della morte del musicista viene celebrato sotto i bombardamenti. Un drammatico paradosso per l'artista che più di ogni altro ha dato espressione al bisogno umano di riconciliazione

Mozart tra due guerre

Per uno di quei curiosi simbolismi che sembrano costellare la leggenda di Mozart, il bicentenario della sua morte cade in un anno di guerra. Anche nel 1941, a un secolo e mezzo dalla sua prematura scomparsa, il musicista fu celebrato in un'Europa raggiunta dal nazismo. Massimo Mila intuì il valore che la musica di Mozart poteva assumere in quegli anni di violenza. In uno scritto, pubblicato nel 1943, immagina che il bisogno di distensione farà del dopoguerra «la grande ora di Mozart». Le sue parole, che fanno parte di uno spettacolo rappresentato in questi giorni a Trieste, ci sono sembrate così attuali da meritare una riproposta. Eccoli allora uno stralcio dal *Programma per un circolo mozartiano*, che pubblichiamo per gentile concessione dell'editore Studio Tesi. Il saggio si trova nel volume *Wolfgang Amadeus Mozart* (Pendone, 1985). Il grande studioso intravede alcuni degli elementi che avrebbero trasformato Mozart in un mito del dopoguerra. Ma non poteva, forse, intuire il culto che persino le generazioni del rock avrebbero tributato al musicista né immaginare che il successivo anniversario si sarebbe celebrato sotto le bombe.



L'attore Omero Antonutti in un momento dello spettacolo «Mentre fuori...». Al centro, un allestimento del «Flauto magico» al Teatro La Fenice di Venezia. In basso, Tom Hulce, Amadeus nel film omonimo di Milos Forman

Comincia da Trieste il lungo viaggio di Trazom

A Trieste Wolfgang Amadeus Mozart non andò mai. E allora la città, che fu sbocco al mare dell'Impero austro-ungarico, lo invita per il bicentenario. Per tutto il '91 gli offrirà, in puro stile postmoderno, citazioni da celebrazioni del passato, spettacoli, rassegne di film. E, per cominciare, *Mentre fuori...*, un testo teatrale di Renato Sarti tratto da Mila e interpretato da Omero Antonutti e Lidia Kozlovic.

CRISTIANA PATERNO

venne mai qui a Trieste, gli organizzatori hanno pensato che il più cosmopolita dei musicisti potesse stimolare una riflessione su splendori e miserie dell'antico sbocco al mare dell'Impero asburgico.

E per solennizzare il viaggio a Trieste di Mozart hanno cucito un tessuto di citazioni, spesso di segno contraddittorio. Il discorso sovraccarico di retorica del borgomastro di Salisburgo Hirschfeld e quello venato d'ironia di Hugo von Hofmannsthal nel primo centenario della morte. La profazia dell'avvento del gusto mozartiano prefigurato da Mila nel 1941, mentre a Vienna Joseph Gobbels, ministro della Propaganda di Hitler, inaugurava una settimana di festeggiamenti al divino fanciullo con queste parole: «Chi ha estratto la spada per la Germania, l'ha esaltata anche per tutti».

Il discorso di Gobbels risuona di nuovo l'altra sera, all'ingresso del teatro Mela, prima dello spettacolo. Una volta entrati, non ci voleva un grande sforzo d'immaginazione per trasformare il palcoscenico in uno scantinato assediato, Omero Antonutti, con una recitazione austera, nasce a far risuonare tutto il dolore e l'umanità delle pagine di Mila. Lidia Kozlovic - attrice dello Stabile sloveno di Trieste - legge fuori scena le cronache di un'attività concertistica quasi eroica. Sone le lettere di una musicista del Berliner Philharmoniker, che scrive mentre l'esercito sovietico avanza sulla città. «La notte c'è stato un altro bombardamento...». «Ovviamente devo aver letto questa lettera, brutta». «A sorpresa stasera abbiamo trovato sui leggi gli spartiti dell'ultima scena del *Crepuscolo degli dei...*» di 26 gennaio 1945, dopo nemmeno tre settimane dalla resa della città, nonostante fosse noto il «tutto esaurito», centinaia di persone pressavano all'ingresso del Tivoli Palace nella speranza di procurarsi un biglietto per questo primo concerto... Sono state eseguite musiche del compositore di origine ebraica Mendelssohn Bartholdy, le cui opere in Germania non venivano suonate da dodici anni, del russo Gajdarovskij - con il Concerto in la maggiore per violino e orchestra - di Wolfgang Amadeus Mozart. È solo una singolare coincidenza: ma qualche giorno fa a Tel Aviv Zubin Mehta ha diretto proprio Mozart. E proprio durante un attacco missilistico.

MASSIMO MILA

Sempre che i viventi non ne facciano una tribuna della propria ambizione, i centenni lasciano per lo più il tempo che trovano; su per giornali e riviste specializzate desiderano un breve rumore, paragonabile alla distratta curiosità che spinge a leggere, per strada, gli annunci funebri appesi ai portoni, poi vengono rapidamente passati agli atti, mentre il celebrato oblio della sua seconda lontananza. Ma qualche volta un anniversario cade in epoca favorevole, e viene ad alimentarsi una commedia spirituale che cercava di farsi luce, che, martirata incosciamente nel sottobosco delle anime, non chiedeva appunto che un'occasione per prendere coscienza di sé e imporsi con l'evienza.

Sul finire del 1941, cioè nel cuore di questa guerra, il mondo civile ha celebrato il 150° anniversario della morte di Mozart, e una sua luminosa di geniale ridente se ne è protratta fra i riverberi sanguigni del conflitto. Raramente un anniversario è caduto tanto a proposito e ha incontrato rispondenza così felice nelle disposizioni del presente. È l'eco di questo recente anniversario non si è spenta del tutto. Una recente statistica per la Germania annuncia più che triplicata le esecuzioni d'opere mozartiane nella stagione 1941/42: 2288 contro 1668 di

Verdi, 1478 di Puccini, 1183 di Wagner. (Società e circoli mozartiani fioriscono in Germania, in Francia, in Inghilterra, in Svizzera e in America). Sembra in diminuzione il numero di persone che Mozart «annoiava». Negli animi affalcati dalla diuturna lotta si genera forse un principio di stanchezza per la protervia eternamente «puignante» di Beethoven. Sentiva un tempo come qualcosa di gratuito ed astratto, la serenità mozartiana comincia ad apparire un balsamo alla amarezza dei tempi, un beneficio dono divino. Fra tanto squillar di fanfare e rullar di tamburi, il suo discorso sommerso riposa con la gentilezza di un'anima cui la modestia è innata, e riconduce il profumo di virtù screditate come la discredite, l'urbanità, il ritegno, in luogo dell'universale sicurezza di chi non chiede riposo. Nella quiete di una vita ordinatamente felice non si avverte la «necessità» il senso riposto di creazioni equilibrate ed armoniose come il *Quintetto con Clarinetto*. Ma quando lo spirito è digiuno di bellezza, quando il gusto è offeso dal ferro dell'imperio della violenza che popola il mondo di disarmo, quando le strade stesse della città offrono immagini sinistre di regresso dal cosmo - vuote occhiate di isolati distrutti, disordine di muri abbattuti e di sostegni diveli - allora que-

sospetto. Amano il timbro opaco, gli strumenti vellutati, come il clarinetto e la viola. La loro propensione ad isolarsi da piccole consorte, e a federarsi in piccole orchestre, votate al culto del loro idolo li ha esposti finora ad un vago sospetto di snobismo e di posa.

Oggi, qualcosa sembra che stia cambiando nella disposizione del mondo verso Mozart. Oggi cresce con lentezza insuante la popolarità di Mozart.

È delle opere d'arte come dei sistemi filosofici, e per quanto valde di una imperitura e assoluta bellezza, hanno ognuna il suo tempo e luogo; ciò che si chiama volgarmente l'attualità e che esse perdono o acquistano a seconda il variare degli eventi. Concezioni serene come il *Ratto dal Seraglio* e la *Piccola serenata notturna* possono parere superflue a chi non chiede riposo. Nella quiete di una vita ordinatamente felice non si avverte la «necessità» il senso riposto di creazioni equilibrate ed armoniose come il *Quintetto con Clarinetto*. Ma quando lo spirito è digiuno di bellezza, quando il gusto è offeso dal ferro dell'imperio della violenza che popola il mondo di disarmo, quando le strade stesse della città offrono immagini sinistre di regresso dal cosmo - vuote occhiate di isolati distrutti, disordine di muri abbattuti e di sostegni diveli - allora que-

sti poemi di suoni da cui era privo un poco tenuto lontano il carattere troppo ovvio della loro bellezza, si ergono innanzi al nostro spirito nella loro adorabile unità come pure espressioni della Folla, principio supremo di intelligenza ordinatrice e plasmatrice del mondo. Molto verosimilmente stiamo passando - con la complicità dei tempi calamitosi - da un'età beethoveniana ad una mozartiana. Non si tratta, naturalmente, di revisioni dottrinali dei due artisti, ormai al riparo da ogni respicenza critica. Si tratta del seguito che l'arte loro, imponente e così diverse caratteristiche umane, può aspettarsi nel mondo contemporaneo. Si tratta - diciamo pure la parola screditata - della «moda» mozartiana che ha tutta l'aria di volersi sostituire alla «moda» beethoveniana.

Florita sull'estremo limite di un mondo tosto spazzato dalla Rivoluzione... accompagnandosi per lo più alla nostalgia dell'*Ancien Regime*, il culto di Mozart rimase prerogativa di maturi gentilissimi o delicate anime femminili. Ci voleva un'eccezionale candore oppure una straordinaria stanchezza disabusata di tutte le esperienze, per gustare, nella solennità animata dell'età romantica, l'arte di Mozart. Chi s'è avvezzo al sostanzioso alimento beethoveniano e wagneriano, rinnova la sua delusione ad ogni contatto con Mozart.

Questa vena purissima di acqua di fonte «non dice niente» a chi ha gustato la furia drammatica della *Quinta Sinfonia* o la consistenza sensuale (nonché oppello ideologico) dell'*Anello del Nibelungo*.

Moltiplicandosi sotto la spinta delle necessità spirituali, i circoli mozartiani perdono la loro sfumatura di snobismo lievemente egoistico, e nei luoghi dove gli uomini avranno più sofferto svilgeranno una sommissa opera di assistenza interiore, irradiando un alone di serena quiete, confortando al sorriso e alla felicità. Quali forme potranno assumere e quali compiti svolgere queste istituzioni? Niente di eccezionale, e nessuna ambizione straordinaria. Saranno, prima di tutto, «circoli», cioè luoghi di ritrovo e riposo, e non associazioni culturali che si proporgano chissà quali incrementi delle ricerche musicologiche. (Anche se niente impedirà, ove se ne presentino le condizioni, iniziative più specificamente connesse al progresso degli studi mozartiani). Ma lo scopo essenziale, da tener ben fermo, sarà quello di contribuire alla beatitudine degli associati, offrendo loro la possibilità di abbattersi con la maggior larghezza possibile, nell'ambiente e nelle circostanze più favorevoli, alle fonti di quell'arte.

che alla beatitudine umana è fra tutte la più propizia.

I numeri d'opera mozartiani sono quasi settecento: si esagera certamente se si afferma che un buon musicista o frequentatore di concerti ne conosca, si e no, duecento. È chiaro, quindi, quanto lavoro rimane da fare per completare la nostra conoscenza delle Sonate da chiesa, delle Messe e delle Liturgie, delle arie scritte per questo o quel cantante, degli stessi *Diverimenti* o *Serenate*, tutt'altro che universalmente noti. Non si ritiene che debbano essere tutti capolarvoti: anzi, non si ritiene nemmeno che i tesori nascosti fra queste opere trascurate siano numerosi, ma è bene un compito cui non sottrarsi per la cultura del nostro tempo, divenuta così analitica e minuziosa, quello di prendersene coscienza piena.

La popolarità di Mozart è stata sempre ostacolata da un orientamento degli animi tutt'altro che propizio. Nella ricostruzione dell'anima che si avvierà a pace raggiunta, il culto mozartiano sarà un fatto di primo ordine. Il bisogno di riposo e di distensione farà del dopoguerra la grande ora di Mozart, la prima della storia.

Uscito dal largo cerchio della società, mi separerò dal suo modo di pensare, formerò una setta che non solo ponga Mozart in alto, ma non conosca altro che Mozart.

Da mito d'élite a star del rock. Tutte le metamorfosi del genio

MATILDE PASSA

Il dopoguerra è stato davvero di Amadeus. Mila aveva intuito giusto. Ma quanti sono stati i Mozart che hanno popolato gli anni della nostra pace e delle tante, sanguinose guerre, intorno al mondo? Molti, tutti autenticamente falsi, come si conviene a chi è divenuto mito proprio per la propria inafferrabilità. Al Wolfgang delle élite culturali si è rapidamente affiancato quello del consumo di massa, che vede il culmine nel pellegrinaggio volto a Salisburgo, e, ancora, quello delle generazioni cresciute sui ritmi travolgenti del rock. Tutti i modi, tenuti da questo dopoguerra per consumare e riciclare nell'immaginario il mito di Mozart sono l'argomento di un libro di Loredana Lipperini, dall'elegante titolo *Mozart in rock* (Sansoni, lire 22.000). Un saggio dal taglio brillante che cattura l'attenzione riproponendo in un montaggio inedito le interpretazioni più eterodosse di questi anni. Infatti, tra Wolfgang Amadeus e Michael Jackson? Persino la domanda farebbe sbalzarla sulla sedia i musicisti di provata fede, ma non quei giovani che da vent'anni a questa parte hanno appeso accanto ai poster di Jimi Hendrix il volto dell'autore del *Don Giovanni*. E coltiva-

noni così apparentemente lontani dal punto di vista musicale. Ma non dal punto di vista esistenziale. Lasciamo la parola a Lipperini: «Michael Jackson, Steven Spielberg, Mozart. Tre eterni fanciulli (perché è fanciullo, oltre che ribelle, il Mozart in parrucca punk proposto da Forman in *Amadeus* e caro al cuore dei giovani spettatori) in un'epoca che del prolungamento dell'infanzia fa uno dei miti privilegiati, superiore, forse, al prolungamento della vita stessa». E chi più di Michael Jackson incarna la microcosmo di Peter Pan, di colui che ricorre a tutti i trucchi della tecnologia per conservare intatta un'infanzia sia pure di plastica? E chi più dell'Amadeus eterno bambino, inchiodato alla coprolalia dei suoi giochi con la cuginita, incantevole cherubino, eppure capace di rivolte tanto violente quanto inconcludenti che lo portano a perire di fronte alla resistenza del mondo adulto, poteva prestarsi a una rivisitazione così ad hoc? Se Mozart nel film di Forman finisce ucciso prima dei quarant'anni, dal veneto di un Salieri che non sopporta la facilità gioiosa della sua inarrivabile creazione, John Lennon, a quarant'anni appena compiuti, cadrà real-

mente sotto i colpi di un uomo incapace di confrontarsi con la diversità del genio. L'invenzione romantica diventa tragica realtà nell'epoca del postmoderno.

Seguendo la strada imboccata da Lipperini si potrebbe andare ancora avanti sull'onda delle associazioni e delle assonanze. Nel tentativo di spiegarne le ragioni dell'amore incondizionato che questo autore continua a suscitare in tutti noi. Complice il mistero di una personalità apparentemente immatura che ha dato espressione a sentimenti così intensi da essere definiti universali. Complice la profondità di una musica che nasconde la sua complessità dietro forme leggere e «facili». Complice la riconoscibilità della sua melodia, il sound, potremmo dire rubando il termine proprio al lessico rock. E la riconoscibilità è uno dei canoni dell'estetica rockettaria.

È lecito tutto questo? Certamente, risponde la Lipperini. È lecito il Mozart incipriato che compare sui cioccolatini di Salisburgo, dove l'aspetto demotico si nasconde nelle trine del rococò. È plausibile il Mozart Kitsch dei portaceneri e dei candellieri, inevitabile ricordo del viaggio a Salisburgo, insieme alle note dell'*Eine Kleine Nachtmusik*. È naturale il Mo-

zart doc fonte di ispirazione e appagamento estetico di chi vive di «sua musica». È necessario il Mozart pacifista di cui parlava Mila. Quell'artista che aveva attinto agli abissi dell'anima senza restarne contaminato. Tutto ha diritto d'esistere nell'epoca dove le ideologie si sono affarimate e consumate, dove non c'è più posto per il Sistema ma solo per i sistemi, dove ciascuno il suo diritto vuole fabbricarsi il suo mito. Ognuno intende a suo modo la lingua di Mozart, in realtà nessuno la comprende. Il realtà Wolfgang Hildesheimer, citato da Lipperini - ma quel poco basta a suggerirci il resto la cui interpretazione è affidata a noi stessi. Una lingua che ci ha parlato da qualsiasi luogo, dalle sale da concerti agli spot pubblicitari, dai carillon ai microscolari, dalle radio. Un eccesso che lo scrittore Carmelo Samonà, recentemente scomparso, non amava. E invocava il silenzio nel bicentenario: «Sogno anni di concentrazione severa sulla difficoltà, sulla densità, sulla trama sottile della parola di Mozart». Un eccesso che non spaventa l'autrice del saggio e quanti come lei intendono la musica non come un divino e intangibile dono per eletti, non come un lusso da centellinare, ma come quotidiano, insopprimibile, comune piacere».



Giro d'Europa in mille concerti

22 concerti della English Chamber Orchestra (dal Miridate al Requiem) e alcune mostre singolari: Mozart e la massoneria, Mozart e l'arte del XX secolo.

Nessuna città vuol farsi scappare il bicentenario. Una grande occasione per molti motivi: una produzione musicale vastissima e che piace universalmente, un personaggio diventato una leggenda contemporanea, un po' come Elvis Presley o James Dean. Facilissimo poi trovare un agguancio perché Wolfi, dall'età di sei anni, comincia a girare per le corti d'Europa insieme al padre e alla sorella, anch'essa musicista prodigio. Il progetto più organico per il bicentenario, quello patrocinato dal Consiglio d'Europa e dall'italiano Cidim, si intitola appunto al viaggio europeo di Mozart, e tocca con concerti, allestimenti d'opera e convegni, tutte le città mozartiane e qualcuna in più. A Tokyo, ad esempio, o a New York, più di 500 manifestazioni e l'integrale della sua musica.

Ma torniamo al viaggio europeo. Si comincia naturalmente da Salisburgo, la cui economia si regge praticamente da cent'anni - cioè dalla fondazione del Festival - sul turismo musicale. Oltre ai concerti (di Pasqua, della Pentecoste, di luglio e agosto - e chi vuole trovare biglietti si affretti a prenotare), una grande mostra «biografica» di ritratti, partiture e lettere. Inoltre la cittadina austriaca ha commissionato un omaggio creativo ad alcuni compositori contemporanei. A Vienna invece, dove Mozart visse e morì, la Staatsoper ha scelto di mettere in scena tutte le opere in ordine di composizione dal *Lucio Silla* al *Flauto magico*. Due cicli di conferenze sono dedicati all'Europa ai tempi di Mozart e Mozart ai tempi dell'Europa. Dall'Australia Felix passiamo a Praga: qui furono commissionati al compositore il *Don Giovanni* e *La Clemenza di Tito*, e queste due opere saranno riproposte al pubblico negli stessi giorni della prima rappresentazione; a margine una mostra di scenografia teatrale. A Monaco debuttano due tra le prime creazioni del divino fanciullo, *La finta giardiniera* e *l'Idomeneo*, commissionate dalla corte bavarese. La città dedica un convegno agli anni giovanili. Passiamo a un'altra grande tappa dei lunghi viaggi promozionali del salisburghese: Londra propone

22 concerti della English Chamber Orchestra (dal *Miridate* al *Requiem*) e alcune mostre singolari: Mozart e la massoneria, Mozart e l'arte del XX secolo. L'Italia si è sbizzarrita intorno al centenario: da Napoli a Rovereto - la prima città italiana dove Mozart sostò. Bologna studierà il rapporto di Mozart con la città e col Padre Martini, che fu insegnante dell'adolescente prodigio - ricorderà? era lui l'esaminatore nel film di Pupi Avati *Noi tre*. A Firenze il musicista austriaco rimase solo una settimana, ma la città gli dedica 20 cartoline «scritte» da compositori contemporanei. Una soeta devota al santuario di Loreto dedica ispirazione alle *Liturgie Lauretane*, e allora la città, in collaborazione con Roma, ha deciso di approfondire il rapporto tra Mozart e la musica sacra. La Lombardia e Milano saranno una vera miniera di iniziative: soprattutto concerti a tema (*Mozart, Metastasio e l'Italia*, le Accademie europee); la musica da camera; un convegno internazionale su musica, cultura e società nella Lombardia dell'epoca; una festa teatrale nei giardini di palazzo Estense a Varese. A Napoli invece una settimana di studi su Mozart e l'opera napoletana. Insomma, un vero e proprio banchetto musicale. Speriamo di non fare indigestione. □ Cr. P.

È in arrivo dal Giappone videoregistratore che parla

È in arrivo il videoregistratore che parla, per coloro che trovano incomprensibili i complicatissimi comandi da impartire all'apparecchio per programmare l'incisione di una trasmissione televisiva.

Caldaiia riduce emissioni di ossidi di azoto

Una caldaia innovativa per riscaldamento domestico e industriale, che riduce dell'85% le emissioni di ossidi di azoto rispetto alle caldaie tradizionali, è stata messa a punto dalla Tecnars di Bari.

«La scienza di fronte alla guerra» Seminario ad Erice

Una sessione speciale dei seminari internazionali sul tema «La scienza di fronte alla guerra» sarà tenuta ad Erice, domani, presso il «World Laboratory» del centro «Ettore Majorana».

Aids: gli ultimi dati dell'Oms

La piaga dell'Aids continua ad infierire sul mondo: è quanto attestano gli ultimi dati della Organizzazione Mondiale della Sanità riferiti a gennaio con la segnalazione di circa 9000 nuovi casi.

Nel 2000 l'ipertensione colpirà 5 milioni di persone

Alla fine di questo decennio il 20 per cento della popolazione italiana avrà più di 65 anni e 5 milioni di anziani soffriranno di ipertensione. Un problema medico sociale già oggi molto evidente, di cui se ne è parlato questa mattina nel corso di una tavola rotonda svoltasi a Roma.

LIDIA CARLI

Wargames, è in aumento la vendita dei set che simulano la guerra Da oggi a Roma il campionato di Risiko

L'appassionante gioco di uccidere

«Attacco con 40 carri armati dall'Egitto al Medio Oriente». Per l'intero mese di febbraio si ritroveranno tutte le domeniche a giocare alla guerra per la conquista del Mondo.

Esorcismo, cinismo o semplice evasione? Nonostante il conflitto sia sempre più apocalittico, molti italiani si divertono a giocare. Dai wargame, ai videogiochi bellici alle simulazioni al computer sembra proprio che a qualcuno la guerra da tavolino piaccia calda.

Giovanni Maselli, dell'editrice Blackout di Modena, si è spinto ancora oltre, mettendo in questi giorni in commercio un wargame («Ci figli dell'olocausto») e un gioco da tabellone («Olocausto» ambientato nel 2028).

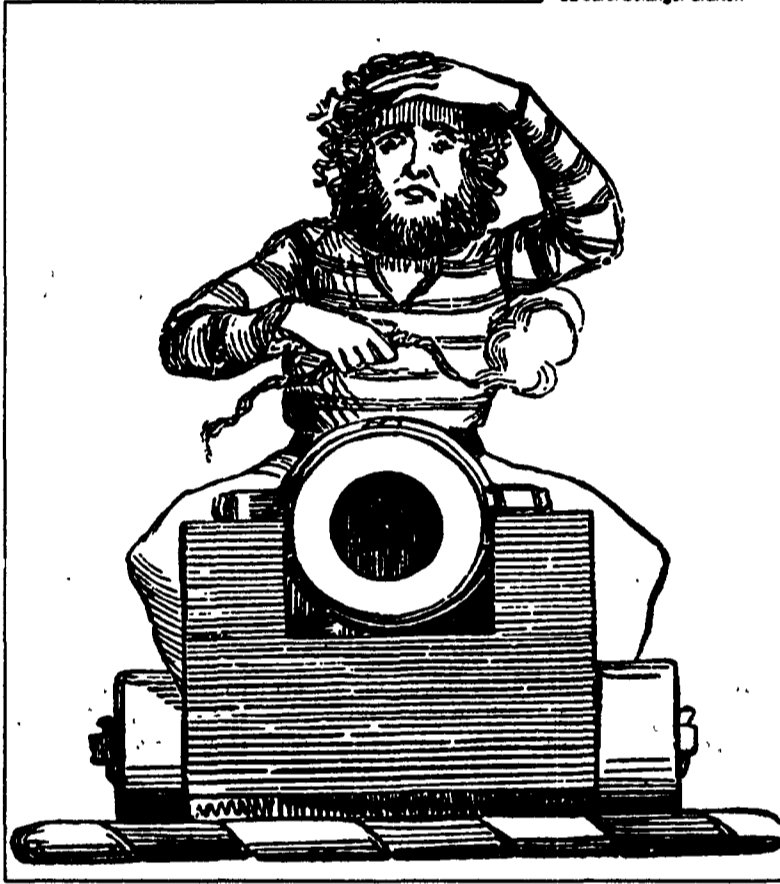
Quando l'evento è presentato solo come finzione veridica, commercio è la tremenda potenza della televisione» afferma Giovanni Maselli, ideatore di giochi di ruolo.

che fine fanno le simulazioni, ridotte a fantasmi di una simulazione? Qualche giorno fa la Mostra del giocattolo di Milano è andata quasi deserta: 30 per cento in meno di presenze.

commercio è la tremenda potenza della televisione» afferma Giovanni Maselli, ideatore di giochi di ruolo.

Ora che la guerra c'è davvero, che fine ha fatto il «gioco di guerra» per eccellenza, il buon vecchio Risiko? Gode di ottima salute, al contrario degli altri giochi e giocattoli, che restano in queste settimane di bombardamenti veri, restano invenduti nei negozi.

MANCINI & MERLINI



Le illustrazioni sono tratte da «Humorous Victorian Spot Illustrations», edito da Carol Belanger Grafton

zione Strategia e tattica di Roma. «Così mancano completamente di obiettività. Spesso gli ideatori sono dei civili che però, essendo nell'entourage della Difesa, riportano esattamente quel punto di vista. Le simulazioni sulla guerra del Vietnam, ad esempio, non sono per niente interessanti perché pesantemente viziata da un'ottica alla berretti verdi».

Però non tutti sono disposti a entrare nel business che sfrutta l'attrazione fatale per la guerra. In febbraio l'editrice Giochi doveva distribuire in Italia un wargame ispirato alla guerra nel Golfo: «A line in the sand», prodotto dalla maggiore ditta mondiale del settore, la Tsr (la stessa del noto role-game «Dungeons & Dragons»).

sione di pubblico i gestori di sale con quei videogiocisti che trasferiscono gli amanti dell'azione non-stop fra terroristi rapitori, battaglie spaziali contro alieni, bombardamenti missilistici e aeronautici.

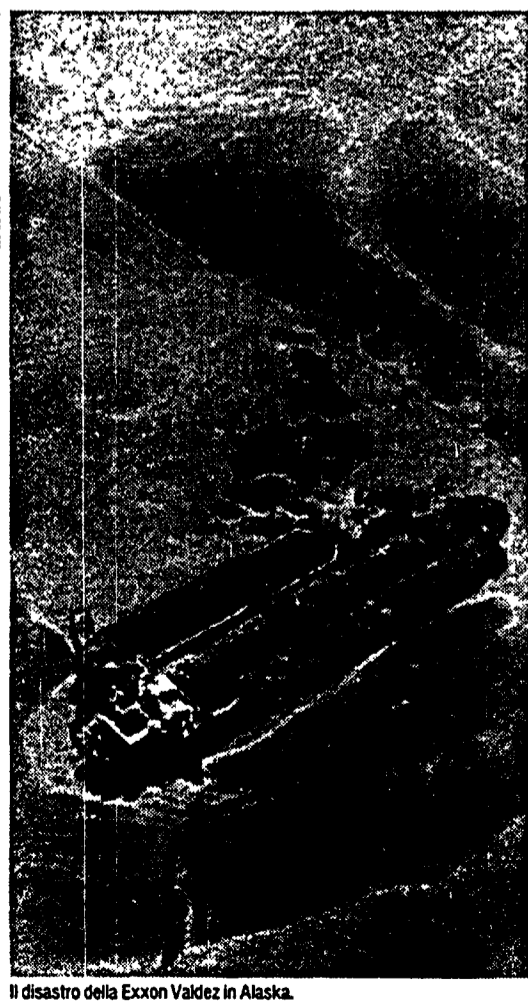
Quando appariranno le immagini dei primi morti, allora forse nel pubblico ci sarà il rigetto per simulazioni da combattimento tipo Surprise attack, Devastator o Combact school, dichiara il proprietario di una delle maggiori sale giochi di Torino. E precisa: «Finora comunque nessuna flessione, anzi. Invece c'è una guerra simulata sempre più accantonata dal grande pubblico: quella combattuta sugli schermi del cinema.

Un laboratorio europeo di spettroscopia a Firenze

NEDO CANETTI

Con l'approvazione definitiva della commissione pubblica Istruzione del Senato è stata varata la legge per l'istituzione presso l'Università di Firenze di un laboratorio europeo di spettroscopia non lineare (Lens).

ricercatori europei nello specifico delle spettroscopie non lineari; fornire ai ricercatori la più avanzata strumentazione e la necessaria assistenza tecnica e consulenziale scientifica;



Il disastro della Exxon Valdez in Alaska.

Lo Stato americano è diventato, dopo la crisi del Golfo, un produttore di prima grandezza dell'oro nero. Ma l'ambiente è in grave pericolo

Alaska, il rischio del petrolio

L'Alaska, con la crisi del Golfo, sta diventando uno dei maggiori produttori di petrolio. La necessità di aumentare la produzione ha rilanciato anche grandi progetti di sfruttamento dei giacimenti del Circolo polare artico e di giganteschi apparati di trasporto.

ATTILIO MORO

NEW YORK Dall'Alaska arrivano un quarto dei barili di petrolio (8 milioni) che gli Usa ogni giorno consumano.

Quelli dell'Alaska sono i soli cittadini americani a non pagare tasse. Non solo. Con le Royalties della vendita del petrolio, lo Stato ha costituito un fondo di alcune decine di miliardi di dollari che redistribuisce ai residenti.

Ma a differenza che in Kuwait, qui nessuno si adagia sulle ricchezze accumulate con la vendita dell'oro nero.

Chi volesse finire in due parole oggi l'Alaska potrebbe farlo con una equazione: grandi capitali e spirito della frontiera.

La storia recente dell'Alaska è stata una storia di devastazioni, culminate nel disastro della Exxon Valdez. La pressione sulle regioni ancora vergini del paese era stata però in qualche modo contenuta dal governo federale, che amministra il 60% di quel territorio.

Con la istituzione del Parco nazionale artico si era riusciti a respingere l'assalto al petrolio di quella regione artica. Le forze imprenditoriali locali interessate allo sfruttamento di quel petrolio arrivarono fino a minacciare la secessione.

Da allora i malumori nei confronti del Congresso (alla cui approvazione sono sottoposti tutti i grandi progetti di sfruttamento delle risorse naturali dell'Alaska) non si sono affatto attenuati, semmai a rinfocolarli è ora lo stesso governatore dell'Alaska Walter J. Hickel, un indipendente eletto nel novembre scorso.

Oggi possiede quasi tutti gli alberghi di Anchorage, ed è uno degli uomini più ricchi d'America.

La sua filosofia è semplice: grandi progetti per lo sviluppo del paese. Con le casse dello Stato zeppe di dollari gli entusiasmi si accendono e diventano contagiosi, così tra gli applausi dei dignitari del suo Stato egli ha lanciato nel suo discorso di inaugurazione tre grandi progetti: la vecchia idea dello sfruttamento del petrolio del circolo polare, un gasdotto di 1500 chilometri che tagli tutto il paese da Prudhoe Bay fino a Valdez, ferrovie nella tundra (la ferrovia - dice Hickel con fervore ottocentesco - è la condizione del progresso) e persino un gigantesco acquedotto che convogli le pure acque del nord dell'Alaska fino all'assetata California.

Gli ambientalisti e gli esquimesi hanno protestato, ma Hickel non se ne è per inteso ed è deciso a portare a termine i suoi progetti. Dovrà però superare l'opposizione del Congresso (che ha fatto già sapere di non volere cattedrali nel deserto), dei conservazionisti, ed anche di molti cittadini del suo Stato che difendono la loro cultura e la loro stessa appartenenza.



Sgombero della Pantanella

Da San Vito ritorno a Roma poi rispediti a S. Severa
 In duecento sballottati da un comune ad un altro

Una notte passata in pullman e 2 giorni con un solo panino
 Anche per 150 bengalesi trasferimenti a ripetizione

Alla Pantanella, ieri, per recuperare le ultime cose. A sinistra la cena dei duecento immigrati a San Lorenzo, prima di ripartire per Santa Severa. In basso, un'immagine dello sgombero



Immigrati come pacchi postali

Caro sindaco, avete calpestato i valori civili

RENATO NICOLINI

Caro sindaco, a Rimini, dove sono delegato al Congresso del mio partito, ho saputo dei gravissimi avvenimenti della Pantanella. Mi pare necessario far sentire una voce di ferma ed indignata protesta.

Tutta Italia ha potuto vedere, attraverso le immagini trasmesse dalla televisione, come Roma capitale ha risolto il problema dei tremila immigrati che si erano rifugiati nel vecchio stabilimento abbandonato sulla Casilina, con le forze di polizia che arrivano senza preavviso all'alba, e con la deportazione fuori dei confini comunali.

Trovo grave, in primo luogo, la sua assenza. Tanto più che il consiglio comunale aveva investito direttamente il sindaco della responsabilità degli immigrati della Pantanella. La presenza del sindaco di Roma poteva almeno attenuare la logica esclusivamente poliziesca che ha assunto lo sgombero (per favorire un'ennesima volta la vendita del patrimonio immobiliare dell'Acquia Marcia, cioè del finanziere Romagnoli, cui appartiene la Pantanella? Spero di no).

È grave, ancora, che lo sgombero sia stato contrassegnato da episodi di insensibilità e violenza. Soprattutto da quella violenza che è conseguenza del non sapere, del non essere stati consultati. La violenza che proviene da una strisciante cultura di guerra, che vede ogni immigrato con sospetto. Ed infine dalla violenza di alcuni gesti inutilmente repressivi ed intimidatori.

Roma capitale, Roma città internazionale doveva saper rispondere diversamente alla domanda di chi le chiedeva lavoro e rispetto per la propria diversità. Ma la critica che debbo rivolgerle è soprattutto di merito. Lo sgombero della Pantanella ha dimostrato, ce ne fosse stato bisogno, che il discorso assistenziale ai servizi sociali, Azzaro, di cui da più parti erano giustamente state richieste le dimissioni, non aveva nessun piano. A meno di non voler chiamare piano la deportazione oltre il Grande raccordo anulare, anzi oltre i confini del comune di Roma. Roma scarica così le proprie difficoltà, dopo aver tentato di scaricarle sulle circoscrizioni, sui Comuni della sua area metropolitana. Per di più tutta l'operazione ha il segno dell'improvvisazione e di una inutile logica di segretezza, quasi si fosse trattato di un'operazione militare. Questo ha comportato ulteriori gravi disagi per chi veniva deportato, mancanza di posti letto sufficienti per cui gli immigrati sono costretti a dormire in sei in stanze a due letti, proteste dei sindaci e degli abitanti dei paesi in cui i convogli sono stati inviati.

Quanto è avvenuto alla Pantanella testimonia di una grave perdita di senso di responsabilità e di rispetto dei valori civili dell'amministrazione da lei presieduta. Debbo perciò chiederle che il consiglio comunale ne discuta nella sua prossima seduta.

Spostati come pacchi da un paese all'altro, in cerca di un posto per dormire. Il piano Azzaro per gli immigrati della Pantanella ha fatto acqua da tutte le parti. Duecento nordafricani sono tornati indietro da S. Vito, dove c'erano solo 60 letti. Una notte nei pullman, due giorni quasi senza mangiare. E dopo una giornata di promesse, l'assessore li ha spediti a S. Severa. Di Liegro: «Una mascalzonata».

MARINA MASTROLUCA

Una notte stipati nei pullman al freddo e con lo stomaco vuoto. Neanche un panino a testa e sessanta posti letto per duecento persone, il piano Azzaro non offre di più. Così ieri mattina, gli extracomunitari della Pantanella spediti a San Vito Romano sono tornati indietro, chiedendo un'altra sistemazione. La via crucis è appena cominciata.

Non un altro serve a prendere tempo. Ma non a far scendere la tensione. Dai gruppi disseminati in pensioni ed alberghi fuori Roma, arrivano notizie poco incoraggianti. Assai anche in dieci in una stanza, in alberghi spesso lontani da un centro abitato, senza riscaldamento, con letti insufficienti. Pochi sono riusciti a mangiare qualcosa di caldo, nonostante l'accordo siglato con Azzaro impegna l'amministrazione capitolina a fornire almeno un pasto al giorno. In serata arriva un funzionario della segreteria del sindaco, con l'aria di chi deve mettere ordine in un guaio combinato da altri. Telefonata in Campidoglio, cerca di rimettere insieme i pezzi. Si parla di nuovo di un albergo a Tivoli e di un altro a Fregene. Ma sono solo voci. Cresce la rabbia degli immigrati. Sono stufo di parole, vorrebbero vedere le condizioni. «Ce ne andremo da qui solo se arriva Azzaro o il sindaco». «Noi dobbiamo venire tutti e due. Lo devono dire che ce li hanno con gli arabi». «Qui è il ristorante dove stanno mangiando, mentre la proprietaria del locale telefona in Comune per sapere come deve comportarsi. «Nessuno mi ha detto niente».

Tra i profughi della Pantanella, si affaccia anche Sher Khan, il leader della comunità pakistana. Continua il tiro incrociato di telefonate con l'assessorato. Nessuna risposta, ma Azzaro dopo aver cercato di dirottare gli immigrati verso la mensa della Caritas acconsente a farli pranzare in un ristorante sulla Tiburtina.

Se non altro serve a prendere tempo. Ma non a far scendere la tensione. Dai gruppi disseminati in pensioni ed alberghi fuori Roma, arrivano notizie poco incoraggianti. Assai anche in dieci in una stanza, in alberghi spesso lontani da un centro abitato, senza riscaldamento, con letti insufficienti. Pochi sono riusciti a mangiare qualcosa di caldo, nonostante l'accordo siglato con Azzaro impegna l'amministrazione capitolina a fornire almeno un pasto al giorno. In serata arriva un funzionario della segreteria del sindaco, con l'aria di chi deve mettere ordine in un guaio combinato da altri. Telefonata in Campidoglio, cerca di rimettere insieme i pezzi. Si parla di nuovo di un albergo a Tivoli e di un altro a Fregene. Ma sono solo voci. Cresce la rabbia degli immigrati. Sono stufo di parole, vorrebbero vedere le condizioni. «Ce ne andremo da qui solo se arriva Azzaro o il sindaco». «Noi dobbiamo venire tutti e due. Lo devono dire che ce li hanno con gli arabi». «Qui è il ristorante dove stanno mangiando, mentre la proprietaria del locale telefona in Comune per sapere come deve comportarsi. «Nessuno mi ha detto niente».

Non si organizzano le cose in questo modo.

Da una «gazzella», scendono due carabinieri e allargano le braccia. Sono arrivati convinti di dover scortare i pullman da qualche parte. Dove però, nessuno lo sa. «Per tutti gli altri è stata trovata una sistemazione. Per noi africani e arabi no. Che vuol dire? Mahrez è arrivato dalla Francia e pensa di tornare. «Lì se hai i documenti in regola nessuno ti dice niente».

Tra i profughi della Pantanella, si affaccia anche Sher Khan, il leader della comunità pakistana. Continua il tiro incrociato di telefonate con l'assessorato. Nessuna risposta, ma Azzaro dopo aver cercato di dirottare gli immigrati verso la mensa della Caritas acconsente a farli pranzare in un ristorante sulla Tiburtina.

Se non altro serve a prendere tempo. Ma non a far scendere la tensione. Dai gruppi disseminati in pensioni ed alberghi fuori Roma, arrivano notizie poco incoraggianti. Assai anche in dieci in una stanza, in alberghi spesso lontani da un centro abitato, senza riscaldamento, con letti insufficienti. Pochi sono riusciti a mangiare qualcosa di caldo, nonostante l'accordo siglato con Azzaro impegna l'amministrazione capitolina a fornire almeno un pasto al giorno. In serata arriva un funzionario della segreteria del sindaco, con l'aria di chi deve mettere ordine in un guaio combinato da altri. Telefonata in Campidoglio, cerca di rimettere insieme i pezzi. Si parla di nuovo di un albergo a Tivoli e di un altro a Fregene. Ma sono solo voci. Cresce la rabbia degli immigrati. Sono stufo di parole, vorrebbero vedere le condizioni. «Ce ne andremo da qui solo se arriva Azzaro o il sindaco». «Noi dobbiamo venire tutti e due. Lo devono dire che ce li hanno con gli arabi». «Qui è il ristorante dove stanno mangiando, mentre la proprietaria del locale telefona in Comune per sapere come deve comportarsi. «Nessuno mi ha detto niente».

Coro unanime di «no» all'assessore Azzaro

Il day after dello sgombero della Pantanella è stato contrassegnato da umori di segno opposto. Dal Comune ha preso a spirare un'aria di soddisfazione: dal sindaco Carraro all'assessore Azzaro. Di tutt'altro segno le altre voci istituzionali, senza dimenticare la giusta indignazione dei 200 cittadini del Bangladesh e di 150 nordafricani a cui non è stata data una dimora (solo nella notte il Comune ha trovato un posto dove farli dormire dopo una giornata in torpedone da San Vito e Nera). I paesi che non hanno potuto ospitarli per mancanza di posti adeguati.

Fulvio Vento, segretario generale Cgil Lazio, di cui la Pantanella è emblema di come si possa in un colpo solo rendere più inerte la prospettiva degli immigrati. Il segretario regionale della Cgil arriva a chiedere la rimozione dal suo incarico di Azzaro considerato «la massima espressione di come un'istituzione possa minare una cultura della solidarietà e della tolleranza che a Roma e nel Lazio aveva profonde radici».

Claudio Minelli, segretario generale Cgil Roma, «il modo aruffato in cui l'assessore ha concluso il necessario trasferimento della Pantanella è perfettamente omogeneo al

Per i Rom ancora proteste

Barricate a Tor Sapienza

ALESSANDRA BADUEL

Terza giornata di proteste e blocchi stradali a Tor Sapienza contro il nuovo insediamento di nomadi in via Salvati. «Abbiamo già due campi, così diventano troppi. È una provocazione di Azzaro». Il comitato di quartiere ha proposto ai Rom, trasferiti di forza in via Salvati dopo lo sgombero di Forte Antenne, di partecipare all'assemblea organizzata per domani. Blocco stradale anche a Settebagni, sulla Salara.

«Manifestiamo in silenzio e vogliamo anche l'Opera nomadi, ce l'abbiamo solo con Azzaro e Bernardo. Ora proseguiamo il blocco fino alle sette di sera. Domenica ci vediamo qui in assemblea e martedì andremo al consiglio comunale. Perché devono smetterla di prenderci in giro, a noi e ai nomadi? Ieri pomeriggio, al terzo giorno delle proteste di Tor Sapienza contro il nuovo insediamento di Rom trasferiti da Forte Antenne, i capi del comitato di quartiere e il segretario della sezione del Pci prendevano a turno il megalono per parlare ai cinquecento abitanti schierati a bloccare la Collatina all'altezza di piazza De Cupis. Alti gruppi fermavano le macchine a via De Pisis e all'angolo tra via Tor Cervara e via Salvati. Un blocco di tre ore, dalle quattro alle sette del pomeriggio, mentre anche sulla Salara, all'ingresso del camping vicino all'autostrada, una cinquantina di persone avevano sbarrato l'ingresso con erpici e trattori. Sopra, uno striscione lapidario: «Via gli zingari da Settebagni». Era armata la voce che i nomadi sarebbero stati spostati lì.

«Questa è una protesta civile - insistono a Tor Sapienza - Noi accettiamo i nomadi dei due campi che già abbiamo in zona, ma altri duecento sono troppi e poi li hanno gettati su quel prato in condizioni disumane. Così non possono neppure integrarsi. Noi siamo un quartiere dove i piccoli zingari vengono a scuola a tempo pieno, ai elementari Gesmundo. Questa è una provocazione di Azzaro, che poi non vuole neppure ricevere. E poi, vogliamo sapere perché il parco di Monte Antenne vale più di quello che aspettiamo noi dal '76, che dovrebbe essere fatto proprio lì, dove adesso hanno messo le rulotte? Ma gli striscioni parlano una lingua diversa da quella del megalono. «Monte Antenne pulita, Tor Sapienza sozza», dice il più esplicito. E tra la gente c'è sempre chi parla dei «privilegi di nomadi e immigrati». «Hai sentito - racconta una ragazza all'amica - a quelli della Pantanella adesso gli danno pure l'albergo? Poco lontano, la polizia evita che l'autista di un pullmino si sconti con un gruppo del blocco. Ci vuole tempo, ma alla fine l'uomo si convince che non c'è niente da fare e ingrana la retromarcia tra due ali di negozi con le serrande abbassate alla protesta hanno partecipato anche i commercianti.

In fondo a via Salvati, i nomadi sono tutti intorno ai fuochi, tra le sessanta rulotte con cui mercoledì sono stati costretti ad abbandonare il parco di Forte Antenne. Ora devono restare «provvisoriamente» nella vallata di Tor Sapienza, proprio al confine tra quinta e settima circoscrizione. Janko accoglie una delegazione del comitato di quartiere, accetta la proposta ufficiale di partecipare all'assemblea di domenica, spiega per l'ennesima volta che loro non vogliono restare lì. «Anche a Forte Antenne doveva essere tutto provvisorio poi è durata tre anni. Intanto, ci eravamo arrangiati. Qualcosa avevamo. Le baracche, la luce allacciata. Adesso non abbiamo più niente. Siamo senza elettricità, con sei bagni per duecentocinquanta persone. E quei bagni, senza acqua, non funzionano. Mercoledì! l'autobotte è stata solo poche ore, poi è andata via. Se vogliamo venire all'assemblea? Va bene. Questa sera chiamo anch'io l'Opera nomadi». Arriva un altro uomo. «L'acqua e da mangiare li prendiamo più lontano nel quartiere, con tutte queste manifestazioni, preferiamo non venire».

«Avete troppa fame, non pagate»

Pizze gratis offerte nel paese

Dopo una notte passata all'addiaccio raggruppati nei pullman, i 200 immigrati deportati a San Vito sono tornati in città. L'hotel dove erano stati destinati è stato chiuso dopo un'ispezione della Usl. Hanno pulito i marciapiedi dove hanno «bivaccato» e fatto una colletta per pagare le pizze consumate la sera dell'arrivo. Il proprietario: «Non me la sento di farmi pagare da gente affamata».

DELIA VACCARELLO

«Ecco la colletta per le pizze che non abbiamo pagato». Scusatci tanto. È finito così l'assalto alla pizzeria dei 200 immigrati giunti giovedì a San Vito romano, intriziati dal freddo, stremati dalla lunga giornata dello sgombero. «I soldi non li ho presi - dice il proprietario - non me la sento di farmi pagare da gente affamata». Dopo una notte passata all'addiaccio, nei pullman gli extracomunitari hanno lasciato il paesino di collina a più di 60 chilometri da Roma. Appena arrivati, alle otto di giovedì sera, si sono subito resi conto che era impossibile stiparsi in 200 in un hotel per 60 persone, che vivere così lontani dalla capitale, in un paese dove il 70% degli abitanti conduce una vita da pendolare, equivaleva ad un suicidio.

«Qui non rianiamo». A prendere la decisione è un piccolo gruppo che tiene insieme la carovana. Molti si dirigono al primo bar vicino all'hotel sulla strada che porta a Tivoli. «Sono venuti in tanti, hanno ordinato e hanno pagato - dice il proprietario - tutti educati, si sono comportati meglio di molti italiani, lasciando pure 100 o 200 lire di mancia. Poi i carabinieri hanno detto di chiudere il bar per evitare disordini. Io mi sono accorto che uno di loro aveva lasciato sul bancone un panettone, pagato regolarmente. Sono corso ad il pullman per riportarglielo. Mi ha ringraziato tanto». Anche il proprietario del ristorante vicino al municipio si è stupito alla vista dei carabinieri. «Se non pagavano non facevano niente, se avevano fame perché non dargli qualcosa?».

Tra i commercianti però c'è una scheggia impazzita. «Hanno fatto man bassa di tutto, qui dentro sembrava la stazione Termini - dice il figlio del proprietario dell'albergo San Vito e l'assessore Azzaro, contattato telefonicamente, il sindaco ordina al gestore del vecchio albergo di distribuire agli immigrati 200 coperte. Il pasto caldo, assicurato dal Campidoglio agli immigrati, si rivela una «pia illusione». Gli assessori fanno aprire i negozi alimentari, ormai chiusi da tempo, e preparano panini imbottiti per gli «ospiti» nei pullman. Intanto il sindaco al telefono con Azzaro lamenta di non essere stato avvertito. Da giorni invece il proprietario dell'hotel era stato messo al corrente e aveva stipato le 27 stanze di letti a castello. «Una situazione da lager - commentano gli amministratori - Nel «votolietto dell'albergo ci sono travi marce, mancanza delle docce, i servizi igienici



prevedono in tutto 18 water, per metà fuori uso, e 2 lavandini. Nelle stanze, grandi non più di 10 metri quadrati, tra un letto e l'altro rimaneva soltanto uno spazio di 30 centimetri. Nei corridoi, tanti materassi ammassati.

Quattro, cinque telefonate, il sindaco comunica all'assessore di averlo cercato invano nei giorni scorsi, parla di un documento dove il consiglio comunale si dichiara disponibile ad accogliere gli immigrati purché alloggiati in condizioni vivibili. Azzaro, messo alle strette, gli dà del «razzista». Si fanno le tre, tutti vanno a dormire. Gli immigrati si raggruppano nei sedili dei pullman.

Alla 7 di mattina si ricomincia. Mentre gli immigrati fanno la spola tra i pochi e disastrati bagni dell'hotel, un gruppo di commercianti protesta in municipio. Poi tardi, una delegazione di extracomunitari va a scusarsi in pizzeria, gli altri puliscono con le scope i marciapiedi dove sostano i pullman. Il gestore dell'hotel intanto cerca di convincere un gruppo a rimanere, facendo anche qualche promessa, ma in pochi si fanno incantare. Alle 10 arrivano gli ispettori della Usl, l'edificio viene chiuso su ordinanza del Comune.

Dopo mezzogiorno gli immigrati lasciano San Vito. L'odissea continua.

Dove sono stati sistemati dopo l'esodo dall'ex pastificio

L'odissea degli immigrati continua. Ecco, paese per paese, qual è la situazione. Ovunque i sindaci hanno spedito fotografie all'assessore Azzaro e in Prefettura.

Nerola. Non c'è più nessuno. I trecento extracomunitari, appena scesi dai bus, erano stati dirottati verso Monterotondo. Ieri sera sono dovuti ripartire anche di qui. Destinazione (provvisoria) Civita Castellana.

Ladispoli. Secondo il Campidoglio sono 89. Gli immigrati dicono di essere 140. Resta il fatto che l'Hotel Messico, dove sono stati alloggiati, è autorizzato ad ospitare solo 25 persone.

Flumicino. Sono 140. Li hanno sistemati nell'hotel «Bounty». Le stanze sono piccolissime, ognuna ospita cinque persone.

San Vito Romano. Dei 210, arrivati l'altra sera, non resta più nessuno. Sono dovuti tornare a Roma, perché in albergo c'era posto solo per sessanta persone. Ieri sera hanno ripreso il viaggio Santa Severa.

Cisterna di Latina. Ne aspettavano 80, sono giunti in 240. L'albergo ha posto per cinquanta persone. In ogni stanza sono stati messi sei letti.

Laviano. Nella pensione «Bellissime», sono state concentrate 250 persone, cinquanta in più del previsto. Non sanno dove mangiare.

Nettuno. Gli stranieri sono trecento. Si aggiungono ai 400 che già risiedevano nel comune. La Caritas fa sapere di non avere sufficienti mezzi per nutrirli.

Roma. Anche in città la situazione è tutt'altro che calma. Sono almeno trecento le persone che, l'altro giorno, durante l'«evacuazione», si trovavano fuori della Pantanella. Non sanno dove andare, né dove mangiare. Inoltre, gruppetti sparsi di immigrati hanno lasciato i comuni scelti da Azzaro, dirigendosi a piedi verso la città.

L'azienda per l'elettricità spiega il grave incidente che ha lasciato mezza città al buio per ottanta ore

«Il sistema di distribuzione è da rinnovare radicalmente» Ancora 45 giorni di pericolo per l'Eur e il Laurentino

Black-out dietro l'angolo A rischio la rete Acea

Ancora 45 giorni a rischio per l'Eur e il Laurentino. L'Acea fa il bilancio dell'incidente che il 22 gennaio scorso ha provocato il black-out.

CARLO FIORINI

La corrente viaggia nei cavi Acea «con la ruota di scorta» E per un mese e mezzo, tempo necessario per completare i lavori sulle linee elettriche...

fatto che le gallerie nelle quali i nostri uomini dovevano lavorare sono state impraticabili per trenta ore a causa del fumo. Dopo il guasto dei giorni scorsi che ha gettato un'ombra pesante sulla municipalizzata la preoccupazione maggiore di chi la amministra...

ci siamo riusciti perché abbiamo attivato un tratto di linea da 60mila volt che ancora non era stato inaugurato e che fa parte del piano triennale di ristrutturazione della rete.



La centrale Acea distrutta dalle fiamme

Gli ambientalisti chiedono la tutela delle oasi non ancora approvate

«Tutti i cantieri nei parchi vanno bloccati»

«La variante di salvaguardia deve essere approvata prima del programma di Roma capitale, quindi entro il 5 aprile» E' questa la proposta lanciata da Antonio Gerace...

TERESA TRILLO

Bloccare tutti i progetti edilizi inclusi nei confini dei parchi, anche in quelli ancora da approvare, e tutelare le aree verdi protette dai piani paesaggistici regionali.

Se non si vuole continuare a fare scelte urbanistiche contraddittorie, la legge di tutela delle aree verdi romane deve essere approvata prima del programma di Roma Capitale...

Il problema temporale è importante - ha detto Caterina Nenni, di Italia Nostra - la scelta di approvare la variante di salvaguardia secondo il metodo tradizionale è una presa in giro...

Alfredo Garreffa, 46 anni, omosessuale, è stato ucciso 2 giorni fa in casa, in via in Arcione. Il cadavere ritrovato solo ieri. Arrestato l'assassino, un ragazzo ventenne, che ha confessato

Strangolato dall'amico marocchino

Strangolato da un ragazzo marocchino di 19 anni nel suo appartamento in pieno centro. Il cadavere di Alfredo Garreffa, 46 anni, omosessuale, è stato trovato ieri sera a due giorni dalla morte.

RACHELE GONNELLI

Steso sul letto, il pigiama grigio e la maglietta rosa tirati su fino al petto, la testa fracassata, un cavo elettrico stretto attorno al collo...

dentro i suoi soldi, l'altro cercava di fermarlo. Alla fine, Jean Charles ha afferrato la penna cosa pesante che gli è venuta a tiro e lo ha colpito tre volte sulla testa.

Un furto facile facile, cinque statue a mezzobusto del '400 portate via durante la notte dal chiostro rinascimentale della chiesa di S. Salvatore in Lauro senza che nessuno si accorgesse di nulla.

Furto nella chiesa Cinque statue del '400 rubate nel chiostro di San Salvatore in Lauro

Un furto facile facile, cinque statue a mezzobusto del '400 portate via durante la notte dal chiostro rinascimentale della chiesa di S. Salvatore in Lauro...

giunti sul posto subito dopo la segnalazione insieme ai carabinieri del reparto operativo, hanno trovato le due scale usate dai ladri abbandonate in mezzo al cortile del chiostro...

Acilia Da lunedì si trasferisce il mercato

I banchi del mercato di via Daniele da Samarate, ad Acilia, saranno spostati in via Bonichi. Lunedì prossimo l'ordinanza di trasferimento del vecchio mercato sarà operativa...

In una scuola studenti contro i professori pacifisti: «Basta assemblee, fateci studiare»

A San Lorenzo «serrata» per la pace e dai prof un comitato contro la guerra



La «serrata» per la pace a San Lorenzo

Prosegue la mobilitazione dei pacifisti romani. Nelle scuole gli insegnanti vogliono parlare di pace e i loro hanno formato in «Comitato contro la guerra».

FELICIA MASCOCCO ANNA TARQUINI

«Basta! Non parlateci solo di guerra, facciamo lezione e ci esseremo dall'eccessivo impegno dei professori, alcuni studenti di una scuola media della zona nord sono riusciti a strappare qualche ora di regolare lezione.

Da ieri sui bus dell'Atac non sono più validi i biglietti da 700 lire. Per viaggiare occorre munirsi dei biglietti orari che durano un'ora e mezza e costano 800 lire.

Inquinamento L'assessore propone targhe alterne

Targhe alterne a Roma per limitare i danni dell'inquinamento? La proposta è dell'assessore all'ambiente Corrado Bernardini. Dopo aver affermato di essere preoccupato dalle nuove appese sui giornali che indicano il superamento dei livelli di inquinamento dell'aria in modo costante e ripetitivo...

I dischi della settimana

Musica leggera

- 1) Sting *The soul cages* (Polydor)
- 2) Pino Daniele *Un uomo in blues* (Cgd)
- 3) Fabrizio De André *Le nuvole* (Ricordi)
- 4) The Charlatans *Some friendly* (Ricordi)
- 5) Paolo Conte *Parole d'amore scritte a macchina* (Cgd)

Eitichetta «Ecm»

- 1) Jarrett, Peacock, De Johnette *Tribute*
- 2) John Surman *Road to St. Ives*
- 3) Jan Garbarek *I took the runes*
- 4) Shankar *Pancha nadai pallavu*
- 5) Orchestra Jazz Siciliana *Plays the music of Carla Bley*



John Surman

A cura di Rinascente, via delle Botteghe Oscure 1/3

ANTEPRIMA

I libri della settimana

- 1) Ishiguro *Quel che resta del giorno* (Einaudi)
- 2) Allende *Esa Luna racconta* (Feltrinelli)
- 3) Yourcenar *Pellegrina e straniera* (Einaudi)
- 4) Crichton *Yurassik Park* (Garzanti)
- 5) Benni *Baol* (Feltrinelli)
- 6) Filippini *Ultimo viaggio* (Feltrinelli)
- 7) Bowles *Il tè nel deserto* (Garzanti)
- 8) Croce *Storie e leggende napoletane* (Adelphi)
- 9) Maraini *La lunga vita di Marianna Ucrìa* (Rizzoli)
- 10) Follet *Platin della terra* (Garzanti)



Ken Follet

A cura della libreria Feltrinelli via del Babuino 39

ARTE

HENRICO GALLIAN

Mauro Staccioli e la compattezza che sostiene l'idea



Mauro Staccioli, particolare di un'intervento allo Studio Santandrea (1981)

La scultura a volte sfida parecchie leggi anche se una sola si chiama di gravità; e le altre si scodano sostenendo l'idea di scultura. Mauro Staccioli, (Galleria Mara Coccia, via del Corso, 530. Orario 10-13, 16-20, chiuso festivi e lunedì. Da lunedì fino al 14 marzo) forse da sempre ha pensato i materiali che si reggono per una ragione misteriosa, quella che sostiene il sorreggimento del mondo sciolto. Allo scultore basta un punto, anche infinitesimale ma che sia un punto equilibrio, che equilibri materie forti e compatte. Almeno il più possibile: la compattezza che sostiene l'idea. E' anche nel progetto la forza che mantiene in equilibrio, prima sulla carta e poi a tutto tondo, i titoli delle sculture. L'interazione tra paesaggio e opera d'arte è un atto di solidarietà artistico che emana nel progetto un alito di naturalezza che si può anche mediare attraverso i materiali industriali, basta usarli e pensarli avendoci le idee chiare in proposi-

to. Già negli anni Settanta i progetti dello scultore andavano in quella direzione agendo sull'ambiente e per l'ambiente. Ecco e' proprio questo che stimola lo scultore, solidarizzare con le cose d'attorno trovando un punto e inserendo l'ironia dell'assenza di gravità una piega barocca stirata e tanto materiale ben utilizzato. Ed è infine proprio il materiale nel suo melodrammatico porsi ad essere usato nella giusta proporzione.

Franco Clivio. Casa della Città, via Francesco Crispi 24. Orario 10-19; festivi 10-13, lunedì chiuso. Fino al 1 marzo. L'artista vivendo a New York memorizzando le storie dei musei ha trasposte con la tecnica dello strappa su supporti e li mostra a Roma. Li mostra come li mosterebbe un qualsiasi sciamano che adora la trasparenza dei ricordi, il veridico, il velutino della materia che al di là scopre il muro. E' la trasparenza ha dominare l'evento. I segni si evidenziano da soli.

Franco Stella. Galleria Aam, via del Vantaggio 12. Orario 17.30-20; chiuso festivi. Da lunedì ore 18, fino al 9 marzo. Mostra documentativa di un intero arco progettuale che va dal 1970 al 1990, dell'architetto che esplica, attraverso i disegni e i materiali, il manufatto architettonico come funzione ordinatrice di fulcro, rispetto all'ambiente e tessuto urbano circostanti. In fondo è storia di un edificio sognato e trapiantato sul terreno delle idee.

Armando Arpaia. Galleria Bianco Oro, via del Vantaggio 21a. Orario 16-20, chiuso festivi. Da mercoledì fino al 23 febbraio. La nuova galleria inaugura con il pittore romano, presentato in catalogo dal critico Arnaldo Romani Brizzi che come tutti i ricercatori artistici ha scovato i risultati di anni di accurate ricerche e attenti studi sulla figura umana del valente artista.

Doppio monologo. Galleria Eralov via Cardinale Merry del Val 20. Orario 17-19.30; chiuso festivi. Da lunedì, alle ore 18.30, fino al 9 febbraio. Prosegue la manifestazione artistica organizzata dalla galleria a cadenza settimanale e per la durata di poco più di un mese, nel corso della quale verranno messe a confronto più discipline in una competizione artistica dove ogni critico, nel numero di quindici, proporrà un suo artista. Questa volta è toccato a Marco Colazzo, Alberto Mugnani, Giovanni Brogna proposti nell'ordine da Ludovico Pratesi congiuntamente e Paola

Ugolini, da Patrizia Ferri e Fabrizio Crisafulli.

Claudio Pieroni. Teatro Ghione via delle Fornaci, 37. Orario di teatro, fino al 28. L'artista scolgevole con questa mostra il rituale messo in opera in questi ultimi tempi dove le strutture espongono se stesse lo scultore invece si mette in scena. Tutti gli artisti, naturalmente lo hanno da sempre fatto: calare sulla ribalta la messa in opera dei manufatti, qualsiasi essi siano stati e qualunque fosse stato il movente.

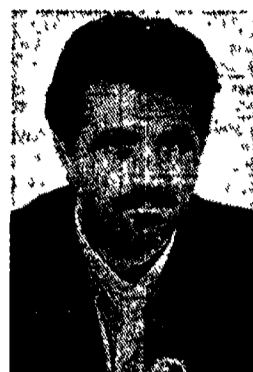
Helmut Schober. Galleria Giuliana De Crescenzo via principessa Clotilde, 5. Orario: 16-20, chiuso festivi e sabato. Fino al 15 marzo. L'artista di origine austriaca insegue autonomamente rispetto alle altre esperienze coeve e installa il doppio della dualità tra colore e forma, tra linguaggio e rappresentazione dello stesso come intercedere. Rivolge qualche pensiero alla filosofia dei contrasti senza invadere il campo.

Quadrilogia di dialoghi. Galleria Pont des Arts via dell'Angoleto, 7. Orario 16.30-20; chiuso festivi. Da domani (ore 19), fino al 9 marzo. Rassegna curata da Ivana D'Agostino per sondare quello che di più complesso esiste attorno al fare artistico (i moventi, l'aspetto ludico della ricerca e la conseguenziale disperazione che entra in ballo quando ci si muove attorno alle cose nel convincimento che qualcosa deve rimanere di noi stessi nell'opera. Il tema traccia questa volta è la forma e lo stile. Le sculture di Pietrantonio Arminio contrapposte alle pitture di Donatella Federici.

Chen Zhen. Galleria Valentina Moncada via Margutta, 54. Orario 15-19, chiuso festivi e lunedì. Fino al 31 marzo. Giovane artista cinese, è alla sua prima personale italiana, con una serie di lavori che puntano sulla sommaria dialettica dei simboli innanzi nei materiali, che si degradano sino a diventare opera.

ROCKPOP

Con Altomare e i Dr. Feelgood rhythm'n'blues a tutto spiano



Massimo Altomare, e sotto, il gruppo «Dr. Feelgood»



Massimo Altomare. Mercoledì, alle 21, all'Alexanderplatz, via Ostia 9. «A cena sulle stelle», rassegna di incontri d'autore a cura di Giuseppe De Grassi, ospita questa settimana Massimo Altomare, voce «blues», simpatica e grintosa, di un autore sulle scene musicali da molti anni. Venesiano, residente a Firenze, Altomare ha cominciato a cantare a sei anni, diventandosi ad imitare Domenico Modugno. La musica è diventata una cosa seria con lui. Altomare, abbastanza popolare negli anni '70. Dopo lo scioglimento del duo, Altomare ha seguito varie direzioni, casette di musica per neonati e gestanti, collaborazioni ai testi delle canzoni di Dennis & the Jets, la militanza negli Hymnodance, con cui si esibisce anche a Pistoia Blues '89. Partecipa poi al progetto multimediale «il polledro di Leonardo», all'omaggio a Fred Buscaglione, «il nostro caro amico Fred» e soprattutto, incide un paio di album solisti. *Il grande ritmo dei treni neri*, un lavoro grintoso e accattivante di rhythm'n'blues all'italiana, con ospiti importanti come Dr. John, i Memphis Horns, e l'ultimo *Un'ora di libertà*, che presenta in quest'occasione.

Dr. Feelgood. Da giovedì 7 febbraio a sabato 9, alle 22, al Castello, via di Porta Castello 44. Arrivano dall'Inghilterra e sono fra i più giovani protagonisti della tradizione rock'n'blues britannica. Sulle scene da quasi vent'anni, affondano le loro radici nella «pub scene», sono stati molti amati anche in epoca punk, proprio per la loro spontaneità, la grinta, lo spirito stradalo, che consegnano intatto, con la loro straordinaria capacità di trascinare il pubblico nei vortici soul e rhythm'n'blues.

Il Castello. Via di Porta Castello 44. Questa sera, alle 22, concerto degli Emporium con Herbie Goins. Ingresso lire 15mila. Gli Emporium nascono dall'incontro fra alcuni valli di musicisti italiani, il tastierista Marco Cuccu, il batterista Duilio Sorrenti, il bassista

Giuseppe Santamaria il chitarrista-cantante Alessandro Pellicioni, affiancati dal cantante rhythm'n'blues Herbie Goins, la loro musica si estende dalla fusion al funk, al rock, al ragtime. Domani sera il Castello ospita una serata dedicata a Fred Buscaglione, nel 31esimo anniversario della sua morte, parteciperanno Max Manfredi, Marco Ongaro, e Alan Wurzbacher.

Uonna Club. Via Cassia 871. Da questa sera alle 22, e per tutti i sabati fino alla fine della guerra, «Graffiti per la pace»: pittori, madonnari, o semplici frequentatori del locale, dipingeranno le pareti del Uonna in tema antimilitarista. Oltre ai graffiti, musica dal vivo, session e discoteca rock. A cura di Le Bandane.

Art Palladium. Piazza Bartolomeo Romano 8. Domani sera alle 22, «Uccidiamo Kim»: un recital di «poesie, teatro, musica, dal tango moderno a Kurt Weill, via Piero Ciampi e Jacques Brel». È la proposta del Gran Teatro Amaro, ovvero gli ex Kim Squad, François-Régis Cambuzat (voce e chitarra), Roberta Possamai (pianoforte e fisarmonica), Robert Van Der Tool (chitarra) e Stephan Lobbeyed (contrabbasso).

Il Classico. Via Libetta 7. Martedì spettacolo di flamenco con Trana Giovedì, rock'n'roll made in Italy con i fiorentini Dennis & The Jets, assomigliano in modo impressionante ai Leningrad Cowboys dell'omonimo film, amano la pastasciutta, Buscaglione, Elvis Presley, Chuck Berry, Gene Vincent e Buddy Holly.

Alexanderplatz. Via Ostia 9. Questa sera concerto di Cepy & Cepy, al secolo Giampiero Sotomogna, collaboratore di Ornella Vanoni, Patty Pravo, Antonello Venditti, Riccardo Fogli, Gigliola Cinquetti e Renato Zero, nonché cantante in proprio, incline al soul ed alla musica da night club.

CLASSICA

Mozart e Rossini con le astronavi «Così fan tutte» ed «Ermione»



Mozart all'Auditorio della Conciliazione con «Così fan tutte»

Incomincia bene febbraio. Al Teatro dell'Opera c'è lo «stratosferico» Rossini dell'«Ermione» (si replica domenica e mercoledì) che si incontra con un «satellite» lanciato da Mozart due secoli fa. Diciamo dell'opera «Così fan tutte» che nel gennaio 1790, a Vienna, scandalizzò i belpensanti, fece sorridere tutti gli altri Questo satellite, luminoso di suoni e di vita, viene «agganciato», domani, dalla bacchetta di Salvatore Accardo che è nel pieno del suo impegno direzionale. Ha appena «brigato» le Sinfonie di Praga e di Linz, ed eccolo ancora all'Auditorio della conciliazione con «Così fan tutte», in forma di concerto. Fu la prima opera dopo il «Don Giovanni» e precede «Il flauto magico». Non c'è nulla al mondo di più bello di questa triade miracolosa. In «Così fan tutte» si realizza l'ultima collaborazione di Mozart con Lorenzo Da Ponte, il nostro geniale e cinico «masnadiero» della vita e dell'arte. Due coppie di

innamorati, manovrate da un Don Alfonso, «filosofo» napoletano (l'opera si svolge a Napoli) fanno di tutto - e ci riescono - per dimostrare la fragilità del sentimento amoroso. Cantano Daniela Dessi, Monica Groop, Cecilia Bartoli, Keith Lewis, Roberto Frontali e gradito piombone - Rolando Panerai. Si incomincia domani alle 17.30. Le repliche - attenzione - sono fissate per martedì alle 19.30 e giovedì alle 20.

Beethoven al violoncello. Si è avviato ieri il ciclo di un «tutto Beethoven» per violoncello e pianoforte. Auditorio della Conciliazione, due stasera, alle 21, due prestigiosi solisti - Mario Brunello e Andrea Lucchesini - concludono l'impresa. In programma, dopo le sei «Variazioni» su un tema di Mozart, saranno eseguite la «Sonata» op 69 e le due «Sonate» op 102. Certo, c'è Bach con le «Suite» per violoncello solo, e c'è Boccherini che ha qualcosa da spartire con quello strumento, ma fu Beethoven il primo a dare al «Duo» nuove, imprevedibili possibilità di vita musicale. Un programma tutto da ascoltare. In ogni caso non dovremmo perdersi le «Sonate» o. 102.

Il suo nome è Ives. Schoenberg così annunciò, dall'America, la presenza di un affascinante compositore, appartato e misconosciuto. «C'è un grande uomo che vive in questo paese, un compositore. Ha risolto il problema di preservare se stesso e d'imparare. Egli risponde all'indifferenza con il disprezzo. Non si sente costretto ad accettare lode o biasimo il suo nome è Ives». Fu poi considerato come un patriarca della musica in America, un patriarca senza discendenza. La stagione sinfonica della Rai punta, domani al Foro Italo (ore 21), sulla «Second Orchestra Set» (1909-1915) di Charles Edward Ives (1874-1954) che, qui, a Roma, non è stata mai eseguita. Dirige Zoltan Pesko. Si incomincia con Prokofiev (Viktor Triakov suona il «Concerto per violino», op.63) e si finisce con la «Renana» di Schumann.

Istituzione Universitaria. Oggi alle 17.30 (San Leone Magno) il Trio Yuval suona il K.502 di Mozart, pagine di Chausson e l'op.49, n. 1, di Mendelsohn. Martedì all'Autel Magna (20.30), il Quartetto Michelangelo (Francesca Vicari, Luca Sanzò, Massimo Macri, Elena Mattei), rispettivamente violino, viola, violoncello e pianoforte) suona il Quartetto op 16 di Beethoven e l'op. 26 di Brahms. Al centro, il «Quartettatz» (1876) di Mahler.

Templetto tedesco. «Lieder» di Schubert, stasera alle 21, nella Sala Baldini, in Piazza Campitelli, cantati dal soprano Julia Fortuny Sanroma. Altri «Lieder» e pagine strumentali, ancora di Schubert, sono in programma domani alle 18.

Italcable. Domani alle 10.30 (Teatro Sistina), per i concerti dell'Italcable, suona un Quartetto di giovani, proveniente da Cremona: lo «Stauffer», che esegue composizioni di Haydn, Mozart, Schubert e Beethoven.

Al Ghione. Tre gli appuntamenti. Due con la gloriosa pianista Tatjana Nikolava: lunedì alle 21 con la «Sonata» op 37 di Ciaikovski e i «Quadri d'una esposizione» di Musorgsky; martedì alle 10 la Nikolava sarà al centro di una Masterclass riservata a giovani pianisti professionisti. Giovedì alle 21, l'arpista Antonella Ciccozzi è impegnata in musiche di Cabèzon, Bach, Haydn, Albeniz, Petraschi, Szajedo e Parish-Alvars.

L'Albatros vola lunedì. In Via Monte Zebio, 12 (Teatro Manzoni), la nuova Associazione culturale, «L'Albatros», presenta il Quintetto Jupiter, un complesso di tutto rispetto, che suona l'op.34 di Brahms e l'op.57 di Ciaikovski.

Romana Sinfonia. Si chiama così l'orchestra da camera, fondata nel 1985 dal maestro Raffaele Napoli che lunedì, alle 21, dirige al Teatro Colosseo (Via Capo D'Africa) in musiche di Haendel, Bach (Doppio Concerto per violino e oboe con Anatoli Karavaiev e Francesco Maffini), Elgar (Serena op.20) e Ciaikovski (Serena op.78).

Nash Ensemble di Londra. In attività da circa trent'anni, l'Ensemble suona giovedì (ore 21, Teatro Olimpico), ospite dell'Accademia Filarmonica in programma «Sestetti» di Strauss e di Bridge, «Quintetti», con clarinetto, di Weber (op 34) e Mozart (K.581).

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

«Riflessi sonori» a Calcata «fusion» di Bruno al Palladium



Il chitarrista e compositore Francesco Bruno

Concerti Aperitivo (Via Monte Testaccio 91) Domani alle ore 11, nella sala grande della Scuola popolare di musica di Testaccio si terrà il concerto di Roberto Ottini al sax baritone e Marco Tiso al pianoforte. Il duo proporrà un repertorio di brani jazz tra i meno ascoltati. In programma musiche di Ramirez, Tommaso, Giammarco, Rodgers, Hart, Salis, e degli stessi Ottini e Tiso.

Caffè Latino (Via Monte Testaccio 96) Stasera performance del «Rodolfo Maltese Group». Domani jazz con il quintetto del chitarrista Luciano Lettieri. Lunedì è di scena il trio del pianista Alessandro Bonanno. Martedì e mercoledì appuntamento con il «Mark Wollson Blues Band»: la formazione, ricca di sei elementi, vede la presenza ormai stabile della brava vocalista Chrystal White e del sassofonista Claudio Lugo. Tanta musica e soprattutto rock-blues.

Altroquando (Via degli Anguillara 4, Calcata Vecchia) Ieri sera ha avuto inizio una rassegna intitolata «I suoni della roccia». L'attenzione - viene detto - cade sul tipo di ricerca che accomuna i vari partecipanti: superare schemi e linguaggi musicali, coniugando il suono acustico e primitivo con quello ipertecnologico offerto dall'elettronica, «i suoni della natura con i suoni degli strumenti» «Riflessi Sonori», ovvero improvvisazione, fantasia e jazz. È il nome del gruppo che oggi, alle ore 21 replica (dopo l'esordio di ieri): ne fanno parte Francesco Consaga (flauto e sax tenore), Cristina Majnerò (clarinetto e clarinetto basso), Roberto Stanco (sax soprano e tenore), Daniel Studer (contrabbasso) e Mauro Orselli (batteria).

Salat Louis (Via del Cardello 13a). Stasera blues con il cantante Joe Jenkins. Domani appuntamento con la musica latino-ameri-

cana degli «Azucar Salsa Group». Martedì notte danzante con i «Count Down». Mercoledì serata fusion in compagnia di «I no Voices».

Music Inn (Largo dei Fiorentini 3) Stasera ancora suoni brasiliani con il quartetto del chitarrista Irio De Paula. Domani jazz senza etichette in compagnia del batterista Tony Abbruzese. Giovedì è di scena il quartetto del pianista Fabrizio Pieroni.

Big Mama (V lo S. Francesco a Ripa 18). Questa sera funk e blues in compagnia degli «Strange Fruit». Domani tonno in concerto il gruppo romano degli «Alean Soul Band», guidato dal batterista Alessandro Gigli. Il loro programma spazia e si muove nello sconfinato mare della musica black degli ultimi vent'anni, (Earth Wind and Fire, Bill Wiers, George Benson e molti altri). Martedì e mercoledì consueto appuntamento con i «Mad Dogs». Giovedì «grass in blues», con il trio del chitarrista Alex Britti.

Grigio Notte (Via dei Fienaroli 3ab). La musica salsa si addice a questo club: sembra proprio così visto che sul cantelone non ci sono che gruppi di quest'area musicale. E allora, stasera (ore 21) «Ruzendy Montero V Caribes» e domani i «Sagana» di Vicky. Martedì si passa al latin jazz con l'«Osalyppo». Giovedì, poi, «Viaggio Grigionetto-Carabi a bordo dell'Alisala», ovvero una bella festa di carnevale in maschera con «Diapa-sona».

Palladium (Piazza Bartolomeo Romano 8) Ottima fusion stasera (ore 22, ingresso libero) con il gruppo del chitarrista Francesco Bruno affiancato da Cesare Chiodo (basso), Pierpaolo Principato (tastiere), Davide Petirosi (batteria), mentre Donatella Salta svolge il ruolo di tecnico della programmazione elettronica.

CINECLUB

SANDRO MAURO

Europa al Grauco e italiani al Labirinto Il resto è video



Scena dal film «La ballata di Stroszek» di Herzog

Il Labirinto (via Pompeo Magno 27). Va avanti anche questa settimana, in sala A, la programmazione di *Roma, Paris, Barcelona*. In sala B si può ancora vedere *L'ama serena dell'ouest* che dopo due mesi di tentura continua a riempire, meritatamente, la piccola ma accogliente saletta.

Grauco (via Peniglia 34). In programma domani, dopo l'animazione delle *Fiabe popolari ungheresi* (alle 16.30), tocca al meraviglioso, lacerante *La ballata di Stroszek* di Werner Herzog (alle 19) e di seguito all'ungherese *L'auvoito* di Ferenc Andras, una trama gialla per un film pieno di risvolti esistenziali, premiato a Berlino nell'83. Domani alle 19 è la volta di *Meyer*, commedia tedesca di Peter Timm che racconta le peripezie di un tappezziere ai di là e al di qua del muro, prima della caduta. Alle 21 ritroviamo l'ungherese Andras con la velenosa satira sociale de //

diavolo batte la moglie mentre sposa la figlia. Martedì è in programma *Um adeus portogues* di João Botelho. Mercoledì lo spagnolo *Se inhiel y no mires con quien*, commedia madrilenia di grande successo firmata da Fernando Trueba. Giovedì tocca a *Bombardieri*, antiretorica cronaca di guerra del russo Semën Aranovk. Venerdì infine le immagini di *Gli uomini non possono essere uolentieri* di Jörn Donner del 1978: un intrigo raccontato con grande ironia e suspense che ricorda - Chabrol e, a tratti, Hitchcock.

Tibur d'essai (via degli Etruschi 40). Fino a domani in programma *Il tempo dei giganti*, documentario zingaro di Emir Kusturica. Mercoledì e giovedì il *Decalogo* 9 e 10.

La Società Aperta (via Tiburtina Antica 15-19). Il calendario delle videoproiezioni ha

proposto, ieri, *Mission* di Roland Joffe. Nei prossimi giorni il video si fa «blaco» con le atmosfere cupe di *Black Rain* (lunedì), *Sorveglianza speciale* (martedì), *Mery per sempre* (mercoledì) e *Querelle* (giovedì).

Brancaleone (via Levanna 11). Videoproiezioni al Centro sociale di Montesacro: domenica *La battaglia di Algeri* di Pontecorvo; martedì *I favoni della luna di Iosselani*; venerdì è la volta di *I racconti mozzati* di Borowczyk. L'inizio è sempre alle 21.30, l'ingresso è a sottoscrizione.

Centro Culturale Canadese (piazza Cardelli 4). L'appuntamento di mercoledì alle 18 con il cinema canadese prende le tinte forti di *Pouvoir Intime* (Fiducia Totale), thriller viscerale di Yves Simenau; in francese con i sottotitoli inglesi.

TELEROMA 56

Ore 12.30 Dimensione lavoro, 14.30 Capire per crepare, 15.30 Zecchino d'oro, 18.30 Nova - Veronica il volto dell'amore, 19.40 Nova - Brillante, 20.30 Film - Le femmine sembrano il vento, 22.30 Il dossier di Tr 56, 23.30 Film - L'anniversario, 2.00 Il dossier di Tr 56.

GBR

13 Telenovela - Vite rubate, 15.15 Campidoglio, condotto da Caman Mancini, 18.30 Buon pomeriggio famiglia, 18.30 Documentario Quark, 20.30 Videogiornale, 20.30 Sceneggiato - La quinta donna, 22.30 Varieta - Te la do io l'America, 0.30 Videogiornale

TELELAZIO

Ore 14.05 - Junior Tv - varieta e cartoni animati, 21.45 New flash Notiziario, 21.55 Teledi - F B oggi, 22.50 New notte, 23.15 Sette giorni settimanale d'informazione

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giullo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

VIDEOUNO

Ore 7.45 Rubriche del mattino, 12.30 Telefilm - La speranza dei Ryab, 13.30 Telenovela - Piume e paillettes, 15.30 Rubriche del pomeriggio, 18.30 Telenovela - Piume e paillettes, 19.30 Telefilm - La speranza dei Ryan, 20.30 Film - Da parte degli amici firmato mafia, 22.30 Rubriche della sera

TELETEVERE

Ore 9.30 Film - L'avventuriero di Macao, 15. Appuntamento con gli altri sport, 17. Film - Muraglie, 19. Speciale teatro 20. Il giornale del mare, 20.30 Film - Ninotchka, 22. Film - Nebbia a San Francisco, 23.40 Biblioteca aperta, 1.30 Film - I girovaghi

TRE

10 Cartone animato Ore 13 Emozione nel blu, 15 Telenovela - Signore e padrone, 17 Film - Il dottor Crippen è vivo, 19 Cartone animato, 20.30 Film - Alla fine lo chiamarono Jerusalem, 22.30 Casalingo superpiu, 23.30 Film - Superuomini, superdonna, superbotte

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and description. Includes titles like 'La storia infinita 2', 'Mamma ho perso l'aereo', 'Il tempo dei giganti'.

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and description. Includes titles like 'Pretty Woman', 'Mamma ho perso l'aereo', 'Il tempo dei giganti'.

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and description. Includes titles like 'Caccia a ottobre rosso', 'Mahabharata', 'Stanno tutti bene'.

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and description. Includes titles like 'Saietta Lumiere', 'La spada nella roccia', 'Il tempo dei giganti'.

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and description. Includes titles like 'Saietta Lumiere', 'La spada nella roccia', 'Il tempo dei giganti'.

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and description. Includes titles like 'Il tempo dei giganti', 'Il tempo dei giganti', 'Il tempo dei giganti'.

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and description. Includes titles like 'Il tempo dei giganti', 'Il tempo dei giganti', 'Il tempo dei giganti'.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) SALA A Alle 20.45 CHI 67 di Waterhouse e Hale con la Compagnia delle Indie Regia di Riccardo Cavallaro... (Detailed list of literary and theatrical events)

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB

(Via Grottopinta 2 - Tel. 6879670-5896201) Oggi e domani alle 16.30 Pinocchio (Alle 17.30 in lingua inglese)...

DANZA

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7850265) Alle 21.30 Rappesda per una stalla con la Compagnia "Sosta Palmizi"...

MUSICA CLASSICA I

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 1 - Tel. 4883641) Domani alle 16.30 Ermione di Gioacchino Rossini...

MUSICA CLASSICA II

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 1 - Tel. 4883641) Domani alle 16.30 Ermione di Gioacchino Rossini...

CLASSICO

(Via Libetta, 7 - Tel. 5744955) Alle 22. Musica salsa con gli Azucar... (List of classical and contemporary music events)

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729598) Alle 22.30 Concerto del quartetto di chitarra Ifo De Paula...

MUSICA CLASSICA III

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 1 - Tel. 4883641) Domani alle 16.30 Ermione di Gioacchino Rossini...

MUSICA CLASSICA IV

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 1 - Tel. 4883641) Domani alle 16.30 Ermione di Gioacchino Rossini...

CLASSICO

(Via Libetta, 7 - Tel. 5744955) Alle 22. Musica salsa con gli Azucar... (List of classical and contemporary music events)

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729598) Alle 22.30 Concerto del quartetto di chitarra Ifo De Paula...

MUSICA CLASSICA V

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 1 - Tel. 4883641) Domani alle 16.30 Ermione di Gioacchino Rossini...

MUSICA CLASSICA VI

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 1 - Tel. 4883641) Domani alle 16.30 Ermione di Gioacchino Rossini...

video 1 CANALE 59 PCI: XX CONGRESSO LA SVOLTA Sabato 2 febbraio, ore 19.15-20.30. Interventi di: A. TORTORELLA, A. BASSOLINO. Altri collegamenti: domenica ore 22; lunedì ore 20.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIAMBIENTE AVVISO AGLI UTENTI Al fine di agevolare l'intenso lavoro che i tecnici aziendali stanno svolgendo per ripristinare definitivamente la funzionalità della Ricerivite Laurentina dopo i danni subiti in seguito al grave incendio del 22 gennaio scorso, l'Accea confida nella collaborazione degli utenti invitandoli a limitare i consumi di energia al minimo indispensabile, soprattutto nelle fasce orarie comprese tra le ore 8-11 e le ore 17-22.

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CARE ATA Per informazioni 06/69.62.955 06/69.60.854

IL COMITATO PERMANENTE CONTRO LA GUERRA DELLA IV CIRCOSCRIZIONE invita tutti i cittadini a partecipare alla manifestazione per la pace in Medio Oriente che si svolgerà sabato 2 febbraio a partire dalle ore 17. All'iniziativa saranno presenti rappresentanti delle Donne in Nero. Nel corso della manifestazione si svolgerà uno spettacolo teatrale itinerante, musica, fiaccole, informazione con giornali parlanti, raccolta di firme per il cessate il fuoco.

Coppa Davis Germania Italia Becker ha avuto ragione di un ingenuo e rinunciatario Canè ma ci pensa Camporese a riportare le sorti in parità battendo con grande autorità Stich. Il bolognese si conferma l'uomo-traino della squadra e si «vendica» di Panatta

Omar l'audace

Naufragio? No, la barca italiana veleggia ed il nostromo Adriano Panatta può anche alzare il gran pavese. In Coppa Davis l'Italia chiude la prima giornata sullo stesso livello della Germania, grazie al punto conquistato da Omar Camporese. Becker aveva pensato a garantire un esordio felice per i tedeschi, favorito in questo anche da un rinunciatario e ingenuo Canè. Oggi il doppio con molti dubbi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO MAZZANTI

DORTMUND. La vendita è un piatto che va servito freddo. Camporese ha atteso pazientemente undici lunghi mesi e ora la sua rabbiosa rivincita è giunta puntuale. L'Italia accetta con lui lo sbilanciato testa a testa con la Germania e dopo la prima giornata il pari porta incisa il suo nome. Esattamente a marzo dello scorso anno il bolognese, alla vigilia del match con l'Austria era stato messo in un angolo da Panatta che aveva preferito masochisticamente puntare su Nargiso. Ieri, nuovamente leader del clas azzurro Camporese ha rimesso insieme i cocci provocati da Canè e con disinvoltura si è sbarazzato di Stich. Un punto d'oro che tiene in corsa l'Italia e lascia aperta la porta ad altre sorprese. Camporese non ha tentennato. Ha schiacciato il piede sull'acceleratore, non lasciando spazi al tedesco, annichillo dal gioco potente ed essenziale dell'avversario. Autoritario e con la giusta carota, l'italiano si è accollato diligentemente il ruolo di uomo-traino della squadra: 3 set a 0 in due ore e 14 minuti e una sicurezza da veterano. Sorride il capita-

possibilità di dare un sonoro schiaffo alla classifica, ridimensionare il numero uno e, quel che più conta, far parire con il piede giusto l'Italia, pesantemente zavorrata dal sorteggio nel primo turno di Davis. Nessun processo, intendiamoci, ma il monellaccio va sculacciato. Bisogna accontentarsi Camporese ha retto benissimo la baracca.

Il destino di Canè, forse scritto negli atri, è quello di complicare le cose facili. Una componente nevrotica- ingabbiata ogni suo gesto atletico nella buona e nella cattiva sorte. Ha qualità tennistiche sopraffine, ma è spesso anega in un bicchiere d'acqua. È la sua stessa dimensione di campione inesperto ad esporlo con iorrenza fastidiosa cadenza, alle esaltazioni come alle stroncature, alle beatificazioni e agli acidi sarcasmi. Len Becker era una diafana controfigura del mostro che annienta gli avversari. Forse lo stress da fuso orario (è entrato dall'Australia solo tre giorni fa, carico di gloria ma scarico di energie), forse la responsabilità di riaffacciarsi in Davis dopo la polemica dismissione dello scorso anno, fatto sta, che Boris aspettava soltanto

una leggera spinta per rotolare giù dal suo dorato piedistallo. L'operazione non è stata neppure tentata. Lo stesso Canè ne è accorto mangiandosi le mani. «Avevo la possibilità di batterlo. Non so se mi ricapiterà una chance come questa». Lo scaramento lascia il posto all'autocritica. Lucida, e, per fortuna, tempestiva. «Dovevo sicuramente rischiare di più, attaccarlo, andare a rete con più disinvoltura. E andata male ora sono a terra».

Germania-Italia 1-1. B. Becker-P. Canè 3-6, 6-1, 6-4, 6-4. M. Stich-O. Camporese 6-7 (2-7), 1-6, 3-6.

Doppio azzurro «top secret» La scelta tra Canè e Nargiso

DORTMUND. Mancavano solo le teste di cuoro. Per il resto un servizio d'ordine teutonico ha steso un velo di sicurezza sull'incubo terroristico che accompagna la sfida sportiva. La Westfalenhalle fin dalla mattina è stata stretta d'assedio da un imponente ma discreto apparato poliziesco. Tutti gli spettatori sono stati garbatamente perquisiti e le signore hanno dovuto consegnare le borsette ad agenti in gonnella. Cani poliziotto al guinzaglio di agenti in borghese, hanno annusato ogni angolo dell'impianto. Non sono stati riparmati neppure i vasi di fiori, posti con eleganza cromatica ai lati della superficie di gioco plastificata. Per il resto tipo moscio con distritti battimano, bandierine e rari cartelli di bambini inneggianti all'idolo di casa, Boris Becker. Un pomeriggio senza sussulti, tra volée, racchette e montagne di wurster e crauti, sfomati

dalla catena di montaggio dei baracchini piazzati al pianterreno del palazzo. Oggi si riprende alle ore 14 con il doppio. Un appuntamento che assume, nella gerarchia della sfida, un ruolo primario. Top secret sulla formazione italiana. Panatta al sorteggio ha indicato una coppia-finta, formata da Caratti e Narciso. Una designazione civetta. Ora, dopo l'esito soddisfacente della prima giornata di Davis, il ct dovrà diradare la nebbia. Sulla carta il duo migliore è Camporese-Nargiso, ma il napoletano potrebbe perdere il posto a vantaggio di Canè. La decisione verrà presa nella notte da Panatta. La decisione deve essere comunicata, per regolamento, un'ora prima dell'inizio del match. «Non è pratica - precisa il vice di Panatta, Paolo Bertolucci - Bisogna vedere le condizioni dei ragazzi. Nessun mistero per i tedeschi: giocheranno Jelen e Becker.



Omar Camporese, l'azzurro più in forma in questo momento

Arbitro-donna al debutto «Il mio sogno? dirigere in A»



Sedici anni, castana, occhi verdi, Valena Reggiani (nella foto), seconda donna arbitro, ha debuttato ieri a Forlì, fra gli applausi e i complimenti (Campionato esordienti). «Sono innamorata del calcio, ho provato a giocarlo, ma con scarso successo. Allora mi sono iscritta al corso di arbitro. Ed eccomi qua». «Dirigere in serie A? È un sogno, difficile da realizzare». La partita è finita con la vittoria dell'Edelweiss sul Forlì per 5 a 0.

Alemo e Schillaci stop confermato Maradona

La Commissione disciplinare ha confermato le due giornate di squalifica per i calciatori Alemo e Schillaci e, quindi, respinto i reclami delle due società, Napoli e Juventus. Accolto invece il reclamo dell'Ascoli per i 2

turni di Minaudo e del giocatore della Salernitana, Ferrara che sosteranno un solo turno. Maradona è stato multato, per le opinioni espresse sul «Roma» all'indirizzo di Ferlaino, Bigon e Goggi, con una multa di 15 milioni.

Per Giordano un mese di sospensione dagli allenamenti

Un mese di sospensione dagli allenamenti per Bruno Giordano: così ha deciso il collegio arbitrale della Lega calcio sulla vertenza tra l'Ascoli e Giordano. La società aveva richiesto la conferma della sospensione dagli allenamenti (durante la discussione aveva annunciato alla richiesta di risoluzione del contratto) per i gesti di insubordinazione nei confronti dell'allenatore Sonetti poco prima del termine della partita del 30 dicembre con la Lucchese (Giordano aveva tra l'altro gettato a terra la fascia di capitano).

Torneo Viareggio Eliminati il Cesena e la Juventus

Tra le prime sei ammesse alla terza fase del torneo internazionale giovanile di Viareggio figurano la Lazio, qualificata a spese dello Spartak Mosca, l'Atalanta ai danni del Cesena campione uscente, il Parma, il Bari (eliminata la Juventus) e il Bologna. La Lega irlando ha comunicato gli orari dei quarti di finale di Coppa Italia di mercoledì 6 Napoli-Bologna e Torino-Sampdoria, 20.30, Bari-Milan, 20.15. Roma-Juventus 20.30 del 7 febbraio.

Per Cabrini distorsione a un ginocchio Fermo un mese

Il difensore del Bologna, Antonio Cabrini ha subito in allenamento un infortunio che lo terrà lontano dal campo di gioco per qualche tempo. Una distorsione al ginocchio sinistro infatti lo affligge da quando, nell'amichevole con l'Inter di Sibiu, si è scontrato con un avversario. Perderà i prossimi incontri e la sua assenza si aggiunge a quelle di Detari, Negro, Bonini, Poli e Lorenzo.

Pallavolo elezioni in vista E Fidenzio si ricandida

Manlio Fidenzio, il presidente della federazione italiana pallavolo costretto all'impotenza dalle dimissioni in massa dei suoi consiglieri, ha confermato alle agenzie di stampa l'intenzione di non lasciare cadere la propria candidatura alle prossime elezioni fissate a Roma il 16 e 17 febbraio. «Malgrado tutto - ha detto Fidenzio - mi batterò».

Lotta e perde Steffi Graf numero 1 del tennis «rosa»

La numero 1 del tennis mondiale, Steffi Graf, già eliminata agli Open d'Australia di gennaio da Jana Novotna, è uscita nuovamente a testa bassa dal centrale di Tokio, battuta in 3 set nei quarti di finale da Gabriela Sabatini. Graf ha perso il primo set 4-6, ha vinto il secondo con il medesimo punteggio, ha poi perduto al tie-break 8-6.

Altri segnali di miglioramento per Guerrieri ancora rivotato

Tendono al miglioramento le condizioni di Dido Guerrieri, pallanuotista dell'Audace Torino ricoverato all'ospedale di Reggio Emilia dopo aver subito un ictus e un successivo infarto. 60 anni, il tecnico di basket è in una fase positiva della malattia e la prognosi verrà, probabilmente, sciolta oggi. Intanto la Billy Desio ha comunicato la sostituzione dell'americano Robert Reid con Alex Svurins, 29 anni, già ingaggiato a inizio stagione e poi «tagliato».

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raluno. 14.35 Equitazione, concorso ippico sulla neve a Cortina; Atletica leggera, Cross del sud da Lanciano; Ciclocross, mondiali da Gieten.
Raidne. 16.30 Pallavolo, Banca Pop. Sassari-Sias Brescia; Basket, Emmetza-Fabiano; 20.15 Tg2 Lo sport; 22.15 Pugilato, Cipollino-Marino, camp. it. welters; 24. Notte sport, pallanuoto (campionato), rugby (5 nazionali).
Raltre. 9.55 Sci alpino, da Saalbach mondiali slalom gigante donne (1^a manche); 12.55 Sci alpino, 2^a manche SG donne; 14.30 Tennis, Germania-Italia di Coppa Davis; 18.45 Derby.
Tmc. 9.50 Sci 1^a manche slalom gigante donne mondiali di Saalbach; 12.50 Sci, 2^a manche SG donne; 13.30 Sport-show; 14.55 Ciclocross da Gieten; 19.25 Jet sky.
Tele + 2. 11.15 Tennis, Coppa Davis Jugoslavia-Svezia; 14.15 Basket, Assist; 15. Volley, rotocalco settimanale; 15.45 Calcio, Chelsea-Arsenal; 18. Tennis, Coppa Davis; 19.30 Sportime; 23.30 Sci alpino, sintesi mondiali di Saalbach; 24. Calcio, replica Chelsea-Arsenal.

TOTOCALCIO

Atalanta-Juventus	X 2	Prima corsa	2 1
Bologna-Inter	1 X 2		1 X
Cagliari-Napoli	X	Seconda corsa	2 1
Lecce-Pisa	X		1 X
Milan-Cesena	1	Terza corsa	2 2 X
Parma-Lazio	X 1 2		1 X 2
Roma-Genoa	1	Quarta corsa	2 1
Samp.-Fiorentina	1		1 X
Torino-Bari	1 X	Quinta corsa	X 1
Lucchese-Reggiana	1		1 2
Triestina-Messina	1 X	Sesta corsa	2 1 2
Trento-Como	X		1 X 2
Oltrepò-Viareggio	X 2		

TOTIP

Conferenza stampa Gattai La grande paura degli Enti per un blocco dei contributi Ma è soltanto un malinteso

Quella di ieri è stata una giornata convulsa per le componenti istituzionali dello sport italiano. Una dichiarazione del presidente del Coni, Amigo Gattai, ha innescato una serie di congetture, poi smentite, su un'intenzione «punitiva» del ministero del Turismo nei confronti degli Enti di promozione sportiva: la proposta di un blocco dei fondi «innescato» dai recenti scandali del Fiamma e del Csi.

MARGO VENTIMIGLIA

ROMA. Per qualche ora si è dato credito all'ipotesi di un congelamento dell'attività degli Enti di promozione. In pratica il ministero del Turismo e spettacolo avrebbe «suggerito» al Coni di sospendere i contributi economici agli Enti fino all'approvazione di una nuova regolamentazione in materia. Congetture che soltanto in serata si sono rivelate essere frutto di una serie di equivoci, una bolla di sapone insomma. Arrigo Gattai ieri si è presentato puntuale all'appuntamento con i cronisti dopo la riunione del consiglio nazionale del Coni. Si è subito parlato delle vicende Fiamma e Csi e più in generale dei rapporti tra Coni e Enti. Gattai, confortato dal parere del consiglio, ha confermato la decisione del Comitato olimpico di sporgere denuncia all'autorità giudiziaria sia per la vicenda Csi sia per quella del Fiamma. L'avvocato milanese si è poi soffermato sulla questione dei contributi agli Enti di promozione (circa 35 miliardi) che una volta usciti dalle casse del Comitato olimpico vengono gestiti in modo completamente autonomo dagli Enti. Gattai ha ribadito l'intenzione del Coni di sospendere l'erogazione dei contributi a Fiamma e Csi, una misura «cautelare» da prendere fino all'approvazione di una nuova regolamentazione che consenta al Comitato olimpico di esercitare un sufficiente potere di controllo sulla gestione dei fondi da parte degli Enti.

Fin qui nulla di sconvolgente, senonché Gattai ha aggiunto che sull'argomento c'era anche una diversa posizione da parte del ministero del Turismo e spettacolo. Nella sostanza il ministero avrebbe preferito che fossero sospesi i contributi a tutti e tredici gli Enti di promozione sportiva in attesa dell'approvazione della nuova regolamentazione. In realtà

Mondiali di sci. All'elvetica Schneider l'oro nello slalom speciale Cresce intanto l'attesa per il gigante maschile di domani con Tomba

Vreni, la signora delle nevi

La svizzera Vreni Schneider ha aggiunto l'oro dello slalom al bronzo della combinata e oggi cercherà di conquistare, nel «gigante», il titolo di regina dei Campionati del mondo. Splendida corsa tra i pali stretti della giovane slovena Natasa Bokal. Ancora una disastrosa prova per le azzurre, lontanissime o fuori gara. Petra Kronberger tornerà allo sci agonistico il prossimo marzo.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

SAALBACH. Natasa Bokal, nata 23 anni fa a Skofja Loka - paesino lontano 25 chilometri da Lubiana -, ha una cosa in comune con Vreni Schneider: entrambe hanno raggiunto tardi i grandi risultati agonistici. Vreni aveva 15 anni quando le morì la madre e la sostituita da una sorella. Questo duro impegno le ridusse il tempo da dedicare allo sci. Ma ha vinto tutto: 33 cose di Coppa del Mondo, sei Coppe (5 di specialità e una assoluta), tre titoli

mondiali e due olimpici. Natasa Bokal, studentessa alla facoltà di educazione fisica a Lubiana, durante un prova di salito in lungo si ruppe i legamenti di un ginocchio e sembrava perduta per lo sport. Due anni fa, dopo un lungo periodo di riabilitazione, fu mandata alle Università invernali di Vito-sha, Soila, dove vinse lo slalom. Fu ripresa nella squadra nazionale e quest'anno ha potuto esprimere in pieno le straordinarie qualità tecniche e agonistiche di cui dispone.

Il medagliere

	oro	arg.	br.	tot.
Austria	4	2	3	9
Svizzera	3	-	2	5
Lussemb.	1	-	1	2
Francia	-	2	1	3
Italia	-	2	-	2
Norvegia	-	1	1	2
Jugoslavia	-	1	-	1
Urss	-	-	1	1

Classifica Slalom

1) Schneider (Svi) 1'25"90; 2) Bokal (Jug) a 16/100; 3) Salvemossler (Aut) a 66/100; 1"40; Gianera a 4"93; 22) Oberholzer a 6"39.

Ha vinto in modo superbo lo slalom di Kranjska Gora.

E ieri lo slalom, sul facile poggio di Saalbach, se lo sono giocati loro due, le gemelle del Campionato del Mondo. Vreni ha disegnato una prima discesa stordente che le ha

permesso di osservare le altre dall'alto di un vantaggio enorme. Natasa ha risposto con una seconda manche strepitosa che le ha consentito di risalire dal nono al secondo posto. Lo slalom ha molto deluso Bianca Fernandez Ochoa, travolta dalla tensione dopo l'eccellente terzo posto della prima discesa. Nella seconda la spagnola è uscita dal tracciato dopo 2".

E le azzurre? Alle quattro ragazze in gara si chiedeva un filo di coraggio per dimostrare che l'avventura austriaca aveva un senso. Ma il responso è sconfortante. Giovanna Gianera, la migliore del gruppo, ha fatto il ventesimo posto a 4"93. E su un tracciato così facile quella cifra è più crudele di ogni commento. La giovane valtellinese girava al largo dai pali, come se ne fosse spaventata. Raramente si è vista una cosa simile. Renate Oberholzer, campionessa mondiale delle

juniores tre anni fa a Madonna di Campiglio, ha subito un distacco terribile, 6"39. Lo slalom di Roberta Serra è durato 9".

Petra Kronberger ha rinunciato anche al «gigante» di oggi. I medici non solo le hanno proibito di correre ma hanno deciso che dovrà star lontana dalla neve per tutto febbraio. Lo slalom gigante di stamattina propone la stessa sfida di ieri: Schneider contro Bokal. E Carole Merle avrebbe bisogno di una pista più dura. Ecco, su un tracciato simile potrebbero splendere le qualità di Nathalie Bouvier, la numero due della pattuglia francese. Da osservare con attenzione l'arrabbiatissima Pernilla Wiberg e la campionessa del Mondo di «supergigante» Ulvi Maier. I Campionati del Mondo volevano che la regina fosse Petra Kronberger. E forse sarà incombentata una donna svizzera che sembrava arrivata alla fine del viaggio.

Il ct azzurro scettico sul volley-boom: «I problemi restano anche nel '91»

Il professor Velasco oltre la rete

Il lungo inverno da osservatore di Julio Velasco, 38 anni, l'allenatore argentino che ha portato la pallavolo italiana sul tetto del mondo. Cento giorni dopo il trionfo mondiale di Rio de Janeiro: ricordi, speranze, illusioni per il futuro e un avvertimento: «Dietro il boom del volley azzurro ci sono tanti problemi, non nascondiamoci dietro le medaglie. Attenzione al contro-boom.»

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

Velasco, sono passati cento giorni esati dal trionfo azzurro in Brasile quale immagine ricorda di più all'effetto? Il punto decisivo di Bertoli nella finale contro i cubani l'istintanea più bella di un successo che ha chiuso due anni di lavoro intenso, incredibile. La cosa più fastidiosa è quando mi indicano un simbolo di questo successo: detesto essere considerato un simbolo, viviamo di simboli. Il mondiale è stato il naturale frutto di una programmazione iniziata nel

1989. Le vittorie nascono da una politica corretta di gestione di un ambiente, e il mio unico merito è quello di aver cambiato la mentalità ai giocatori della nazionale Lucchetti, al termine dei mondiali, diceva i miei «Noi siamo pallavolisti!». I miei ragazzi hanno imparato in questi mesi cos'è l'orgoglio: sembra poco?

Philips) c'è una realtà ben diversa: una federazione nella bufera, società agonizzanti, problemi organizzativi, una base abbandonata a se stessa... Il rischio maggiore, attualmente, è quello di lucidare le medaglie e fare finta di niente. Il contro-boom ha tre pericoli: a) quello di montarsi la testa e dimenticare il nostro difetto strutturale, b) la gestione degli sponsor tra grandi e piccole società; c) il settore giovanile. Quali ulteriori margini di miglioramento ha il volley italiano?

Nessuno lo sa, ma la base del nostro sport è formato soprattutto dalle ragazze, sono loro le migliori «testimonie» della pallavolo: in quel settore abbiamo ancora mercato, possiamo migliorare mentre in campo maschile siamo sempre penalizzati dal calcio e dal basket che, obiettivamente, restano su un altro pianeta. Chi

rimanere in Italia soltanto un paio di stagioni. Poi arrivarono la splendida avventura con la Panini e la nazionale. Ma l'innamoramento è stato con Modena. Questa città mi è entrata nel sangue, come l'educazione e la civiltà dei suoi abitanti. Qual è ora il sogno segreto di Velasco? Le Olimpiadi di Barcellona?

Da molti anni non riesco più a separare il lavoro dalla mia vita privata. Non ho più il tempo di suonare la chitarra, leggere buoni libri come «La guerra e la fine del mondo» del peruviano Vargas Llosa, vedere film come «Nuovo cinema Paradiso», visitare città affascinanti come Parigi. Da ragazzo ho rinunciato all'università e alla laurea in filosofia per motivi politici, ora non vorrei rinunciare nuovamente alla mia libertà. L'oro a Barcellona sarebbe la quadratura del cerchio, ma nella mia vita non c'è solo il volley, sarebbe assurdo. E molto riduttivo.

**In ribasso
il borsino
di Vicini**

Il momento-no degli uomini
della nazionale continua
a otto mesi dal mondiale
Si salva soltanto Zenga

In netto calo le quotazioni
di Schillaci, Berti e Serena
Brutti voti per Donadoni
Giannini, Crippa e De Napoli

Allarme azzurro

Brutti segnali per Azezio Vicini A dieci giorni dal prossimo appuntamento della nazionale (13 febbraio contro il Belgio), il nucleo dei fedelissimi sta sempre peggio: stress, logoramenti, infortuni, crisi psicologiche. Il vero problema è che si gioca troppo Vicini lo sa e sta cercando di rendere più flessibile la rosa dei papabili. In arrivo quindi, dopo la prima ondata di Cipro altri emergenti: Casiraghi, Melli, Lentini.

DARIO CECCARELLI

MILANO Più che azzurri sono molto variabili. Alcuni tendenti decisamente al brutto. A una decina di giorni dal prossimo impegno della nazionale (mercoledì 13 contro il Belgio) Azezio Vicini si ritrova a far i conti con lo stesso problema di quaranta giorni fa: la stress da pallone. Stress è una parola abusata, che però si lega perfettamente con il calcio degli anni 90, un calcio che all'opposto non ama la parola pausa. La pausa, difatti, è rigorosamente bandita cam-

pionato coppe, coppette, e via giocando. Chi si ferma, al fine, è perduto lo stesso perché come minimo gioca a mezzo cilindro, altrimenti si fa male.

Il cocciuto Bearzot si straperebbe gli ultimi capelli in una situazione del genere, infatti, come potrebbe ricorrere al vecchio caro Gruppo? Niente, impossibile, l'infermeria non lo permette perché qualcun'altro, prego. Con un piccolo vantaggio, però che nello

spazio di un mattino il grande dibattito sull'opportunità di un «nucleo stonco di fedelissimi» sarebbe stato tranquillamente archiviato. Altri tempi, e altro cilti. Adesso infatti Azezio Vicini sa benissimo che non si può attingere all'infinito dal pozzo degli habitués azzurri. E proprio contro Cipro, ultimo appuntamento del '90, il nostro selezionatore fece di necessità virtù allestendo una nazionale completamente rinnovata. Un test non molto attendibile, ma che finì con uno squillante, e beneaugurante, quattro a zero. Anno nuovo, ma vita vecchia. Le ultime quotazioni (vedere tabella a fianco) dei fedelissimi al box office del campionato sono infatti in caduta libera. La vecchia guardia perde colpi, e non si vede all'orizzonte nessuna inversione di tendenza. Una spia del malessere viene da un dato del vecchio clan, il più continuo è stato Walter Zenga, il

portiere. E quando un portiere appare tra i migliori non c'è da stare molto allegri. Quanto agli altri, sarebbe meglio lasciar perdere. Beppe Bergomi, per esempio, sta attraversando un bruttissimo periodo. L'inter in-cassa gol a pioggia e lui oscilla in un dubbio poco atletico ma comunque frastornante: marcatore o libero? Del marcatore sta perdendo il passo, del libero gli mancano ancora molte cose. Si può proseguire, ma i conti continuano a non tornare. Perfino su Barresi alle prese con una difesa del Milan ultimamente più vulnerabile del solito, si potrebbe storcere il naso. Ma quelli veramente preoccupanti sono altri. Giannini, De Napoli, Donadoni, Berti, Serena, Ancelotti. Questo gruppetto, per motivi diversi, è il più deludente. C'è di tutto, problemi di salute, di squadra che non vanno, di logoramenti vari. Del resto non bisogna sorprendersi fino a una



Totò Schillaci, il grande malato della Juventus e della nazionale; in basso: Walter Zenga, l'uomo più in forma attualmente tra gli azzurri

Promossi e bocciati

Giocatore	Giudizio	Giocatore	Giudizio
Zenga	***	Vialli	infartorturato
Bergomi	..	Crippa	..
Barresi F	..	Mancini	..
Maldini	infartorturato	Erario	..
Schillaci	..	Lombardo	..
De Napoli	..	Tacconi	..
Giannini	..	Lentini	..
De Agostini	..	Melli	..
Ferri	..	Casiraghi	..
Baggio	..	Fuser	..
Donadoni	..	Bianchi Alex.	..
Marocchi	..	Gregucci	..
Vierchowod	..	Costacurta	..
Ferrara	..	Mannini M.	..
Berti	..	Pin G	..
Carnevale	squalificato	Legenda ****	ottimo; ***
Serena	..	buono, **	sufficiente, *
Ancelotti	..	scarso.	



Inter, brutte notizie

**Fontolan, un'altra tegola
In campo solo a settembre**

MILANO Brutte notizie per l'inter Davide Fontolan, 25 anni il prossimo 24 febbraio, tornerà a giocare soltanto il prossimo anno. Anche l'ultimo filo di speranza è stato spezzato e il neo-acquisto nerazzurro, mai impiegato in questo torneo, dice ufficialmente arrendersi al prossimo anno. Nonostante le parole confortanti espresse, nell'ultima visita, da Henri Dejourn, chirurgo di fama mondiale, che operò l'attaccante nerazzurro, per Fontolan non ci sarà nessun miracoloso recupero. Il dottor Bergamo, medico della società nerazzurra, ha dovuto disilludere tutti. «Esternamente è tutto perfetto - ha spiegato - ma il tendine, non è ancora irrobustito come ci si agurava e a questo

punto è inutile fare le corse. Davide Fontolan, che come ci si ricordava si era infortunato il 10 agosto al ginocchio sinistro durante un amichevole con il Viareggio, è apparso molto scontento. «Forse l'errore è stato quello di credere sino in fondo che era possibile per me tornare in campo tra un mese - ha detto il giocatore visibilmente amareggiato - era meglio mettersi il cuore in pace, come inizialmente mi avevano consigliato tutti». Un duro colpo per l'inter, ma soprattutto per il giocatore. «Devo assolutamente recuperare nel migliore dei modi - prosegue mister undici miliardi - ho il dovere di dimostrare a tutti che non sono un bidone e tantomeno un ferro vecchio. Sono ancora giovane».



Gianmarco Calleri

Obiettivo Uefa. Il presidente Calleri insoddisfatto: «Domani a Parma non ci resta che vincere»

«La mia Lazio, squadra in carriera»

Settima in campionato a braccetto con il Bari e il Torino battuto domenica scorsa all'Olimpico, la Lazio '91 dà l'impressione di aver cominciato il girone di ritorno con il ritmo giusto. L'obiettivo è la zona-Uefa che da un triennio il presidente Gianmarco Calleri invoca e promette: è stavolta è un obiettivo davvero alla portata. Domani a Parma va dunque in onda un altro spareggio per l'Europa.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Adesso che la sua Lazio ha vinto la «pareggiata», tredici (record) nella prima diciassetta partite, superando il Torino nel 18esimo round del campionato, il presidente Calleri potrebbe sbizzarrirsi in qualunque fantasia: specie se, come lui stesso ritiene in fondo possibile, domani

Parma gli regalerà un'altra buona notizia di football: Probiemli familiari a parte, è davvero un momento felice per l'uomo che cinque anni fa prese in pugno la seconda squadra della capitale «spendendo miliardi (25, ndr) per coprire i buchi delle precedenti gestioni e rinunciando per questo a co-

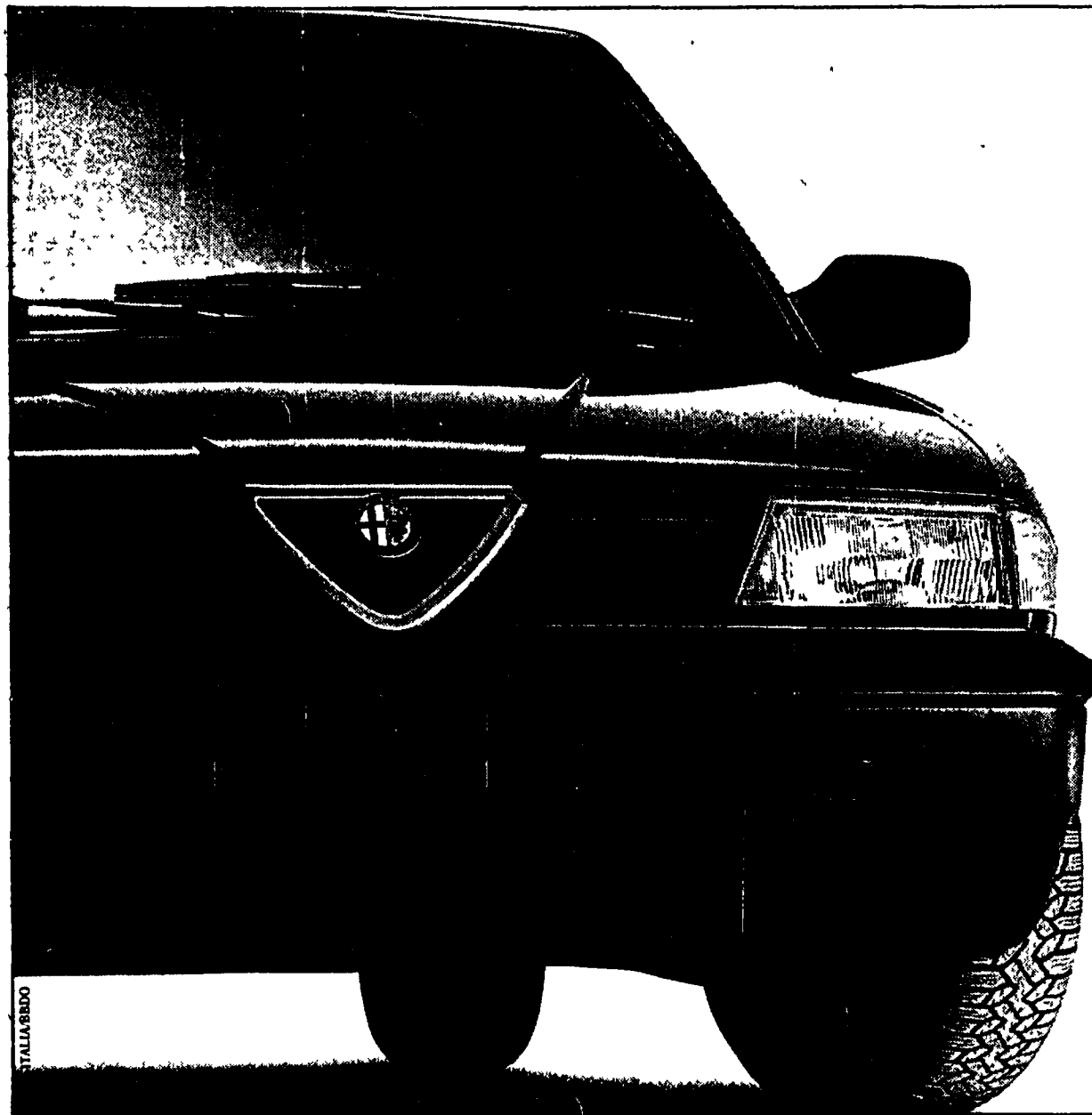
struire subito una grande Lazio, in grado di puntare ai vertici». Un sondaggio della «Gazzetta» ha stabilito che il personaggio dello sport più caro agli italiani è Dino Zoff, il tecnico scelto da Calleri l'estate scorsa, non bastasse, vinta la «pareggiata» che tanto diletto provocava, si è scoperto quasi all'improvviso che questa Lazio è la squadra di A meno battuta, due soli stop in trasferta con Lecce (23 settembre) e Napoli (16 dicembre). «In compenso, abbiamo anche vinto poco tre volte in tutto», come il Bologna terzo ultimo in classifica.

«Sono sincero se l'estate scorsa mi avessero detto che in 18 gare realizzavamo 19 punti, ci sarei restato male. Neanche oggi mi considero contento». Cos'è mancato? «Fortuna. Ne abbiamo avuta poca, nessuno

ci ha mai messo veramente sotto e ci ritroviamo soltanto settemila. Dei tre allenatori che ha provato nel suo quinquennio, Fascetti, Materazzi e Zoff, chi l'ha più soddisfatto? «Zoff ce lo invidiano in tanti. Materazzi lo considero un allenatore molto bravo, soprattutto dotato di grandissima volontà». Silenzio significativo su Fascetti. Ma, oltre alla buona sorte che abita altrove, c'è qualcosa che scuote la domenica del presidente. «Praticamente, giochiamo sempre in trasferta, un po' perché l'Olimpico è troppo grande e 40/50mila persone si spersono sugli spalti, un po' perché mi aspetto sempre di più dai tifosi in fatto di presenze domenicali e di passione attorno a una squadra che ne merita».

Non all'altezza delle attese. Sono felice di stare davanti alla Roma, spero si tratti di un fenomeno duraturo però desidero che i giallorossi non finiscano in B».

È il «centro» di Formello dove si allenerà la Lazio del futuro? Da un po' di tempo, non se ne parla più. «Siamo in attesa dei permessi, indispensabili, poi partirà di fatto il nostro progetto». A occhio, un progetto ambizioso. «L'importante è che la Lazio si stia liberando di certe spiacevoli etichette del passato. I risultati arriveranno, a cominciare dalle Coppe europee, l'obiettivo numero uno. Nella prossima stagione, oltre al campionato voglio fare la Uefa. Giocatori e tecnico lo sanno benissimo, mi accontenteranno. Il Parma, già sbatocchiato dalla Juve, da oggi è ancor più sull'avvertita



ALFA 33 E SPORTWAGON.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO
SENZA INTERESSI IN 18 MESI.

ALFA 33. FINANZIAMO UN DESIDERIO.

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di Sportwagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

NUOVA 33. A PARTIRE DA L. 16.471.000.

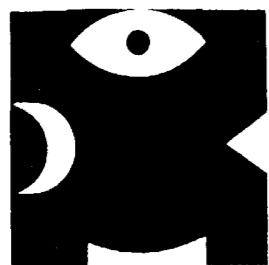


È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

*Salvo approvazione di S.M.A. S.P.A.

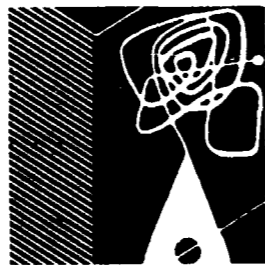
**Made in Italy
in fase calante
E con la guerra
orizzonte nero?**

Risponde Federico Galdi, responsabile del servizio internazionale della Confindustria **PAGINA 16**



**Import/Export
Ecco come
entrare
negli «States»**

Problemi per l'Oltreoceano? Tracciati alcuni consigli utili per chi vuole esportare in Usa **PAGINA 33**



**Tutto Fisco
Uno per uno
gli adempimenti
del mese**

Se avete perso la «bussola» tra gli adempimenti fiscali, niente paura, c'è Girolamo Ielo **PAGINA 23**

spazioimpresa **l'Unità**

**Perché
questa
nuova
iniziativa**

Una nuova pubblicazione e questa volta con cadenza mensile si aggiunge alle già numerose iniziative editoriali de l'Unità. E con una caratteristica abbastanza inconsueta affronta ogni mese le tematiche e i problemi che ruotano attorno al mondo imprenditoriale del nostro paese.

Questa pubblicazione ovviamente non pretenderà di occuparsi di tutto ma cercherà di puntare i suoi occhi in particolare modo sul vasto settore economico delle piccole e medie aziende.

In un periodo di grandi rivolgimenti internazionali ed interni l'Unità ha pensato di avviare tra le altre cose una riflessione sul divano storico-culturale che si è prodotto tra impresa e movimento operaio. Non è una novità per nessuno, in fatti dire che la sinistra abbia dato uno scarso apporto all'affermarsi al suo interno di una «coscienza» d'impresa.

Il rapporto che si è instaurato in fatti è stato spesso occasionale e sospinto da eventi esterni. Insomma non è mai maturata una vera e propria strategia verso questo importantissimo ganglio della società anche se le occasioni di confronto e di collaborazione sarebbero potute essere più numerose e proficue di quanto si possa aver creduto.

D'altronde in particolare modo la diffusione e la capillarità della piccola e media azienda nel nostro paese in un quadro più certo ed autorevole di diritti e doveri perché non potrebbe trovare una saldatura con l'intento storico della sinistra di tutelare l'occupazione, il mondo del lavoro?

Altra domanda perché questa attenzione soprattutto per le piccole e medie imprese? Ovviamente non perché non si voglia considerare l'importanza e la stessa necessità vitale della grande dimensione ma perché dell'imprenditoria diffusa pochi giornali si occupano. Una di attenzione che non è sola dei mass media ma anche dei partiti e delle istituzioni nel loro complesso.

Prova ne sia che le maggiori organizzazioni del settore hanno costituito un cartello unico attraverso il quale tentare di far sentire la propria voce controbattendo lo strapotere dilagante dei grandi gruppi industriali e finanziari.

Chi conosce bene l'imprenditoria «minore» sa infatti che dal dopoguerra ad oggi quest'ultima è rimasta schiacciata da una visione del mondo tutta incentrata sul lavoro dipendente da una parte e da un sistema di potere e di partiti che hanno puntato tutta dall'altra. Con il risultato di avere leggi finanziarie inerti e strutture operative per le aziende funzionali solo alla grande dimensione.

Tutto questo ci basta per credere in questa pubblicazione.



Anticipazioni Monitor In recessione da oggi? Lo eravamo da luglio

Questo il senso della lettura delle anticipazioni che il centro di ricerca Monitor ha offerto a Spazioimpresa dell'Unità. Di fronte ai dati - che saranno resi pubblici in un fascicolo entro la prima decade di questo mese - c'è il riconoscimento che l'economia di guerra è cominciata molto prima della fatidica data dell'ultimatum all'Irak del 15 gennaio scorso. L'analisi è assai chiara. Segni di recessione erano presenti nella nostra economia fin dal luglio scorso quando è cominciata a scendere l'occupazione.

Servizi da **PAGINA 7**

**Sinistra ed impresa
storia di un idillio
mai avvenuto**

Forum con Paolo Leon
Gianfranco Borghini
Totù Muzi Falconi
Fausto Bertinotti
e Adalberto Minucci

PAGINA 2



**Il mondo dei piccoli
sotto il segno
della grande intesa**

Grandi novità del mondo della piccola impresa che si organizza in un unico cartello. La parola alle associazioni.

PAGINA 17

**Il mondo coop
e le nuove
sfide del mercato**

Ana di grande rinnovamento nell'associazionismo economico. Interviste a Barbenni (Coop consumo) e Consorte (Unipol).

PAGINA 25



**Polonia e Ungheria
aprono i cancelli
all'Occidente**

Tutte le occasioni per i nostri operatori che vogliono investire in questi paesi. Nel paese di Walesa vantaggi consistenti.

PAGINA 35

Sinistra ed impresa: un idillio mai avvenuto

Per un nuovo partito della sinistra quale dev essere il rapporto con il «sistema impresa» e più in particolare con il tessuto delle piccole e medie aziende del nostro paese? La domanda non è affatto retorica: se si analizza la storia dei rapporti intercorsi in questi anni tra il Pci e il fenomeno impresa. Molti lati oscuri hanno fatto da cornice, infatti alle politiche fin qui sviluppatesi in materia. Molto spesso il rapporto che si è instaurato tra Pci e imprenditoria diffusa, ma più in generale con il «sistema impresa», è stato occasionale e sospinto da eventi esterni sempre pervaso — anche nei momenti migliori — da un forte pregiudizio di fondo. D'altronde le ragioni di un tale comportamento si possono facilmente far risalire alle radici storiche e culturali del movimento operaio che hanno frenato ed in alcuni casi ostacolato la nascita di una «cultura di impresa» nel movimento democratico e di sinistra. Su questi temi abbiamo voluto organizzare una ideale tavola rotonda coinvolgendo le molte anime che in questa fase stanno manifestandosi nel Pci. Per questo motivo abbiamo intervistato il professor Paolo Leon (direttore Cles), Gianfranco Borghini (ministro ombra per le attività produttive), Adalberto Minucci (ministro ombra per il lavoro), Fausto Berninotti (segretario confederale Cgil) e Toni Muzi Falconi (club amministratore delegato Scl associati). Con tutti gli interlocutori siamo voluti partire con la stessa domanda incentrata sul ruolo attuale tra la sinistra e l'impresa.

Leon: ecco quello che non si dovrà mai più fare

INTERVISTE A CURA DI SIMONA VETTRAIANO

Per anni la sinistra ha avuto un rapporto conflittuale con l'impresa. Però, già da qualche tempo, non sembra esserci più traccia di questo antagonismo. Il presidente Reagan e la signora Thatcher ci hanno dimostrato che è possibile governare l'economia esclusivamente attraverso la politica monetaria. E la sinistra, finché il neoliberalismo non ha tolto dignità e legittimazione alla grande corrente di pensiero socialdemocratico, ha creduto che l'intervento statale potesse sempre e in ogni circostanza far fronte alle difficoltà dell'economia di mercato. Tutti per anni abbiamo lavorato con questo schema mentale. L'impresa è un fenomeno naturale. L'intervento pubblico lo trasforma in fenomeno sociale. Ma la politica economica conservatrice degli anni '80 ci ha messi di fronte a una realtà ben diversa. C'è stato il trionfo del privato in ogni campo. Dovunque

Quindi le vecchie certezze della sinistra sono sparite ma quale può essere la nuova ricetta?

La sinistra non ha ancora elaborato nuove ricette. Sono tutte da pensare. Più chiaro invece è ciò che la sinistra non dovrà mai più fare. Non dovrà ripetere esperienze simili a quelle fatte al tempo del compromesso storico con la Legge 675. Allora, con l'intento di promuovere la programmazione dei settori produttivi si finì per ripartire incentivi e quote di mercato tra pochi e grandi monopoli privati e pubblici.

Si dovrà comunque elaborare una politica per l'impresa?

Purtroppo sappiamo fin troppo bene che la destra non ci penserà. E sappiamo altrettanto bene che molti socialdemocratici europei hanno rinunciato ad occuparsi del «problema impresa» e aderiscono alla «retta conservatrice di lasciar fare ai privati». (Gonzalez in Spagna è un esempio emblematico). Quindi, in una visione di governo dell'economia e non necessariamente dell'impresa, dovrà pensarci la sinistra. E non sarà facile. Le imprese sono molto diverse tra loro per forma organizzativa, dimensioni, pro-

prietà, dinamiche interne. Ma è bene che sia così visto che il pluralismo in questo campo non è mai troppo. Tra i buoni propositi per il futuro c'è la revisione delle politiche di incentivazione che finora, almeno per quel che riguarda l'Italia, sono state quasi tutte sbagliate, anche per quel che concerne lo sviluppo del Mezzogiorno. Per troppo tempo abbiamo creduto che bastassero gli incentivi alle imprese perché queste si comportassero di conseguenza. Ma non è e non è mai stato così. La riduzione del costo del lavoro non ha fatto aumentare i livelli occupazionali. Ed il più delle volte si sono addirittura alterate le condizioni di concorrenza tra le diverse imprese. Il sistema degli incentivi ha inoltre favorito le «clientele» e i legami tra imprese e politici.

Quindi questo sistema è completamente da rivedere?

Sì, ma la sinistra dovrebbe anche preoccuparsi e guardare con grande attenzione al mercato dei capitali che è in uno stato davvero patetico ai fini del finanziamento delle imprese. E sono da meditare anche tutti gli strumenti bancari e di credito all'impresa. Sarebbe poi da studiare se e fino a che punto è giusto intervenire nel processo di nascita e morte delle imprese. Ed inoltre sarebbe indispensabile rendere più trasparenti i mercati in cui operano le imprese.

C'è bisogno di «glasnost» come nell'Est?

La «glasnost» è indispensabile anche da noi. Le clientele infatti si sono radicate anche nel mondo delle imprese. E in alcuni casi siamo arrivati a un punto di non ritorno. In Italia ormai il rapporto politica-imprenditoria può essere definito un rapporto «da villaggio».

Cosa si intende per «rapporto da villaggio»?

Posso fare un esempio. In Francia c'è una tecnocrazia che dirige indifferentemente e alternativamente le imprese statali e quelle private. E ciò accade fin dai tempi di Napoleone. Questo comporta che a Parigi funzionino le «cordate» e le affinità culturali e di scuola. Qui da noi è il rapporto politica-imprenditoria con gli anni ha assunto via via un dominio tutto fondato sullo scambio di puri poteri. Colpa probabilmente dei finanziamenti erogati all'imprenditoria privata con sistemi non trasparenti e colpa delle nomine partitiche nelle imprese.

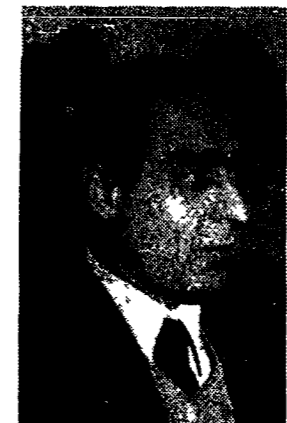
Quindi cosa dovrà fare la sinistra per il futuro?

La sinistra ha bisogno di riflettere di più sulle politiche economiche anche perché nella Cee si è sviluppato un concetto di impresa mutuato dal thatcherismo. Per la Cee l'imprenditoria pubblica non ha rilevanza e tendenzialmente non si può che privatizzarla, mentre l'impresa privata è solo quella che persegue l'obiettivo del massimo valore di mercato dell'impresa. E necessano quindi, che la sinistra prenda posizione perché molti dei nostri politici (quegli stessi che hanno favorito la politica «da villaggio») guardano a questa posizione con favore. La cosa è strana perché se la Cee prevale frena la lottizzazione politica delle imprese pubbliche. E meno strana se i politici governativi italiani immaginano di poter lottizzare anche le imprese private, o almeno alcune tra queste. A ben vedere, bisogna impedire questo nuovo trasformismo. La sinistra italiana deve dunque battersi perché la Cee individui una politica per le imprese pubbliche. Ma questa battaglia non può prescindere da una riflessione con tutte le forze della sinistra europea, anche perché la nostra esperienza può interessare gli altri. La sconfitta del modello sovietico e l'improvviso declino del modello socialdemocratico ci devono mettere tutti intorno a un tavolo.



Borghini: non c'è sviluppo senza l'impresa

La sinistra italiana non ha mai avuto una posizione limpida sull'impresa. Comunque per capire la situazione attuale conviene partire dalla definizione stessa dell'impresa. Per anni abbiamo fatto finta di non sapere che il ruolo dell'azienda è insostituibile così come quello degli imprenditori. «Logica» «cultura» e «gestione» d'impresa, in una parola il problema delle condizioni necessarie a un funzionamento dell'impresa, la sinistra non ha mai affrontato in modo serio la questione.



È per questo allora che non è mai stato affrontato seriamente il discorso su impresa e sviluppo e impresa e mondo del lavoro?

Certamente, è proprio per questo che il nostro discorso su questi temi non è mai risultato davvero chiaro. A seconda dei tempi e dei momenti abbiamo valorizzato il ruolo della piccola e media impresa perché ci interessava andare contro la grande industria e i monopoli, poi abbiamo cercato un rapporto con l'artigianato, la cooperazione e l'impresa familiare. In tutti questi anni però non abbiamo fatto altro che girare intorno al problema vero e importante: il problema dell'impresa in quanto tale.

Esiste quindi, ci pare di capire, un nodo che la sinistra italiana non ha mai sciolto.

C'è un ritardo teorico e di elaborazione politica che andrà colmato in breve tempo. Ma andiamo con ordine, partiamo dal ruolo stesso dell'impresa. La sinistra ha respinto e respinge la tesi della cosiddetta «centralità» dell'impresa perché è una tesi ideologica che non risponde alla realtà. Ma non possiamo acciararci alla risposta che la sinistra ha dato per troppo tempo, cioè alla «centralità» della «autonomia» dell'impresa. Il movimento operaio per troppo tempo ha pensato allo sviluppo prescindendo dall'impresa, dalla sua logica, dalle sue necessità, dai condizionamenti che pone e dalla sua funzione. E pur troppo chi ha questa convinzione è anche certo che l'impresa moderna voglia subordinare interamente l'uomo (anima e corpo) alla propria logica.

In questo modo l'impresa capitalistica appare quasi come un demone...

Ed ovviamente non siamo addestrati per combattere i mostri. La sinistra può elaborare un moderno e più incisivo riformismo ma non può certo intraprendere una guerra di religione.

Per una certa parte della sinistra l'impresa rimane comunque e sempre il nemico da sconfiggere...

Per molti l'efficienza e la produttività appaiono ancora come valori per gli imprenditori e come disvalori per i lavoratori. E sembra quasi che i lavoratori possano migliorare le loro condizioni soltanto piegando questa logica di impresa, cioè malgrado l'impresa. Ma questa esperienza è già stata fatta nei paesi dell'Est e non mi pare abbia funzionato.

Ma allora cosa deve essere l'impresa per la sinistra?

Intanto voglio ricordare che l'impresa è lo strumento più importante che l'uomo ha a propria disposizione per affrontare e risolvere molti dei suoi problemi. Infatti senza un sistema di imprese efficienti e produttive non vi può essere sviluppo

Dalla metà degli anni '70 per una decina di anni c'è stato un certo interesse degli imprenditori per la sinistra. Poi con l'arrivo degli anni '80 abbiamo assistito a un progressivo disinteresse ormai quasi totale.

Nemmeno le nuove proposte del Partito democratico della sinistra hanno sortito effetto?

All'inizio le proposte del Pds hanno suscitato qualche interesse che però si è andato via via spegnendo. Proprio mentre cresceva l'attenzione per le Leghe di Bossi. E ormai nessun imprenditore crede più che il Pds possa portare novità vere anche se all'inizio erano in molti a sperarlo.

Qualcuno crede davvero che Bossi offra maggiori garanzie?

Le cose non stanno nemmeno in questi termini. Gli imprenditori aspirano a un rinnovamento della classe dirigente anche se, è bene tenerlo presente, non intendono mutare il sistema attuale. So che è un atteggiamento schizofrenico ma l'imprenditore, nonostante tutto è fortemente attratto dal cambiamento. Spetta ai dirigenti del Pds, ci vogliono programmi e campagne credibili. Soprattutto se il nuovo partito vuole incrinare il clima della metà degli anni '70, quando i comunisti erano corteggiati dagli imprenditori e dalla cultura.

Quali sono i temi su cui il Pds dovrebbe impegnarsi?

Un tema per tutti: la riforma del salario. Secondo me la linea politica del Pds sulla riforma del salario dovrebbe essere chiara prima che inizi il negoziato tra sindacato e industriali. Una cosa, comunque è certa, non dovrà andare a memoria del sindacato. E per far questo

Muzi Falconi: «estemo» dico Pds in ritardo



dovrebbe dire la sua giocando d'anticipo. Ma a parte questo problema c'è la vicenda dello Statuto dei diritti dei lavoratori va rivisto perché ormai è una gabbia per tutti piccole e grandi imprese. Una discussione su questa riforma potrebbe aprire un dibattito molto stimolante. Ecco da «esterno» al partito credo si dovrebbe lavorare su que-

sti temi. Senza falsi pudori. Sono di fatti con Bassolino quando bisogna evitare che ne sia una involontaria omnia con i partiti di maggior

Quindi al congresso partito come imprenditore «esterno» chiede i rinnovi su alcuni precisi

Il Pds dopo Rimini dovrebbe tornare a far parte questo non intendo certo deve tornare ad agitare. Piuttosto deve ripartire le sue posizioni e prassi di questo sistema. E deve dare dei segnali che il partito si prentasse economico (della finanza e delle banche) atti molto coraggiosi. Lezione di un bilancio certificato da una società. Se sta a livello regionale sarebbe colpire, positivamente, il movimento di tenzone dell'imprenditoria anche una apertura di discussione sulla legge di finanza pubblica del partito.

Fare.

passato, presente, futuro.

CESI Cooperativa Edil Strade Imprese una grande impresa generica e di costruzioni. Opera nelle tre primarie aree di intervento dell'edilizia residenziale pubblica e privata, di recupero, restauro e ristrutturazione del patrimonio artistico monumentale e delle grandi opere e nell'edilizia urbanistica.

Dal 1920 dal 1920 costruiamo il presente e noi rispetto al passato con le tecnologie del 1991.

CESI

MOGLIA ROMA NAPOLI LAMEZIA TERME

Bertinotti: no alla vocazione neoautoritaria

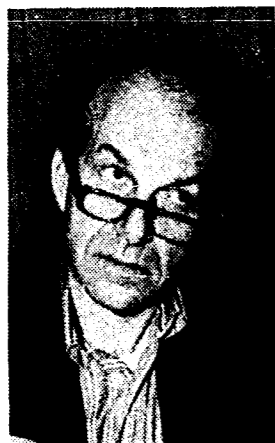
All'inizio degli anni 80 cambia l'impresa e quindi, di conseguenza, anche il rapporto della sinistra con l'impresa. Certo, era già accaduto altre volte, ma gli anni 80 hanno impresso una svolta davvero forte. L'impresa capitalistica guida un processo di ristrutturazione gigantesco che modifica radicalmente il rapporto tra impresa e mercato, tra impresa e Stato e tra impresa e lavoro in essa subordinata.

Poi si modifica il rapporto impresa-mercato?

Si è voluta mettere l'impresa in linea diretta col mercato e si è cercato di dare una dimensione mondiale all'impresa stessa. L'impresa degli anni 80 persegue l'obiettivo della variabilità e flessibilità delle produzioni per riuscire ad aderire alle grandi turbolenze del mercato. E su questa base ha rapporti con l'intero mercato mondiale grazie a quel meccanismo che viene definito «globalizzazione», fatto di cooperazione (per recuperare i costi esosi della ricerca) e maggiore concorrenza.

Veniamo ora al rapporto tra impresa e Stato. Cosa è accaduto?

Il fenomeno politico più importante generato da questa modificazione è lo schiacciamento degli Stati nazionali e della loro sovranità. Sullo Stato l'impresa esercita una pressione perché gli venga riconosciuto un assoluto primato e perché il funzionamento dell'impresa venga assunto come paradigmatico, come modello globale. La logica che ormai pervade la nostra esistenza a tutti i livelli è che ogni cosa deve funzionare come l'impresa privata. Lo Stato deve perciò rinunciare alla sua economia e fare da ammortizzatore sociale. Insomma, per lo Stato, la Fiat e l'Olivetti assomiglia sempre più alla Croce Rossa, anche se al posto di cerotti e tintura di io-



L'impresa persegue l'obiettivo della qualità totale. Oltre al lavoro si vuole la testa di chi lavora

dia usa cassa integrazione e pensionamenti.

Passiamo ora al rapporto tra impresa e lavoro dipendente.

Le modificazioni intervenute in questo rapporto le dividerei in due fasi: all'inizio c'è un aspro scontro sociale, che interessa prima l'occupazione, poi la scala mobile. Il padronato punta a una rivincita sociale, a sconfiggere il sindacato e la sinistra. E riesce ad ottenere risultati cospicui, primo dei quali una flessibilità comandata della prestazione lavorativa che diventa una variabile dipendente dall'impresa. L'unica domanda che si pone l'imprenditore è: quel che faccio è funzionale o no all'incremento di produttività dell'azienda? E per perseguire questo incremento di produttività si

opera in ogni modo. È esattamente su questa base di rivincita sociale che si realizza la rivoluzione tecnologica che apre la strada alla seconda fase della ristrutturazione. Questa seconda fase rende il lavoro e i lavoratori, e non le loro caratteristiche, totalmente dipendenti dall'impresa. Il lavoratore diventa una sorta di taxi: si chiama e si abbandona a seconda della necessità. L'impresa persegue l'obiettivo della qualità totale: oltre al lavoro pretende la testa del lavoratore, gli chiede, cioè, di identificarsi nelle sorti dell'impresa.

Si avvia, quindi, una sorta di «ripontizzazione» della società italiana?

Sì, tanto che in breve anche in Italia si vuole cancellare la nozione di pieno impiego e di stabilità del posto di lavoro. Gli imprenditori dicono a viva voce che il lavoro può e non può esserci. Ma per poter ben funzionare l'impresa ha però bisogno di un sovrappiù di consenso. Diventa allora necessaria l'identificazione del lavoratore con l'impresa e, semplificando, il concetto è: o corri con me, Fiat contro Toyota, oppure io perdo e ci vai di mezzo tu.

Il sindacato che ruolo dovrebbe avere in questo piano secondo gli imprenditori?

In cambio del riconoscimento del ruolo del sindacato, gli imprenditori ci chiedono di favorire questo processo. Ma conosciamo bene la sintesi del ragionamento: l'impresa capitalistica innovata costituisce il principale avversario di qualsiasi ipotesi di trasformazione della società in cui viviamo perché contiene una forte vocazione neoautoritaria. Ed ha un dinamismo regressivo che tende a ridurre costantemente gli spazi di autogoverno dei lavoratori.

Minucci: ai «grandi» favori al limite della legittimità

«È bene fare una distinzione tra piccola e grande impresa prima di affrontare la questione dei rapporti con la sinistra. In questi ultimi mesi infatti la sinistra è riuscita ad imporre una nuova normativa sui licenziamenti nelle piccole imprese e credo sia stato un risultato importante. La legge 108, infatti, che ha esteso ai lavoratori delle piccole imprese lo Statuto dei diritti dei lavoratori, ha eliminato i rapporti di lavoro che definirei «primitivi». Nella battaglia contro i trust e contro l'egemonia quasi totale dei grandi gruppi questa legge almeno nelle nostre intenzioni, ha voluto offrire alle piccole imprese e alla loro capacità di innovarsi una opportunità. Direi che è stato un atto di fiducia nei loro confronti, nella loro volontà di sviluppare rapporti di lavoro moderni.

Questo vale per la piccola impresa ma quali sono i rapporti con la grande impresa?

I problemi più seri tra impresa e lavoro ovviamente l'ha posti la grande impresa. Come la cronaca ha riportato più volte negli ultimi anni spesso sono stati proprio i grandi gruppi a violare i diritti più elementari dei lavoratori. Però nelle aziende di piccole dimensioni bisognava dare il segno della svolta. Anche perché è evidente che ci può essere sviluppo solo se c'è la possibilità di ricreare le medesime condizioni: è necessaria l'estensione dei diritti ma è ancor più urgente l'accesso al credito, il finanziamento dello Stato, la riforma fiscale.

Le piccole imprese sembrano molto soddisfatte della legge che anzi sembra aver creato un'altra spaccatura con la sinistra. Forse avete ottenuto il risultato opposto a quello desiderato.

Intanto vorrei dire che non mi pare che la legge abbia provocato tutte quelle catastrofi che erano state annunciate. Vediamo nei prossimi



La legge 108 non ha provocato disastri. Ma si possono pensare aggiustamenti

mesi come funzionerà, poi magari potremo parlare di aggiustamenti come chiedono le organizzazioni delle piccole imprese. Credo però che questa legge non possa aver incrinato il rapporto della sinistra con gli imprenditori. Negli ultimi cinque anni il partito comunista ha presentato almeno una trentina di proposte di legge, tutte a favore della piccola impresa.

Tanta attenzione per le piccole imprese soltanto in contrapposizione ai grandi gruppi?

Sì. E non ho problemi a dare una risposta affermativa a questa domanda. Le condizioni di favore concesse alla «grande impresa» sono al limite della legittimità. Basta pensare al costo dell'energia elettrica. Le tariffe agevolate per la Fiat vanno benissimo, ma perché non vanno altrettanto bene per un artigiano? Sono le sproporzioni ad essere troppo forti. E crediamo sia giusto porre fine a queste palese ingiustizie. Soprattutto perché in Italia ormai la forza dell'economia si regge proprio su questo sistema dell'impresa minore.

Questa visione dell'economia sembra vagamente retrò come pare lo scontro con i giganti dell'industria.

Non pensiamo certo alle nazionalizzazioni, chiediamo solo serie norme antitrust e il rispetto effettivo e non fittizio delle leggi. È inconcepibile che in alcune imprese le leggi della democrazia non valgano. Del resto lo sviluppo di una democrazia industriale è la premessa di una democrazia economica ben più ampia.

Veniamo ora al rapporto con il mondo del lavoro.

Il sindacato non può essere il rappresentante esclusivo del rapporto con i lavoratori. Negli ultimi mesi ci siamo trovati spesso in disaccordo con i vertici sindacali perché ci siamo resi conto che è venuto a mancare un vero rapporto democratico: i lavoratori non riescono più a far valere le loro opinioni. Ed è proprio di questi ultimi giorni l'autocritica del leader della Cgil sul contratto dei metalmeccanici. Le decisioni vengono prese quasi esclusivamente dai gruppi dirigenti senza interpellare più i lavoratori e questo è certamente il primo problema da risolvere per arrivare a una rinnovata democrazia industriale.

LA CHIMICA PRENDE UN NUOVO IMPEGNO. CI METTIAMO LA FIRMA.



EniChem

Il 18 gennaio 1991 l'assemblea straordinaria di ENIMONT ha deciso il nuovo nome della Società. Da oggi si chiama ENICHEM. 50.000 addetti, di cui 3.000 ricercatori, oltre 15.000 miliardi di fatturato, più di 30.000 prodotti, una presenza che copre 42 Paesi. Un grande sistema di idee, uomini e risorse in continua evoluzione, aperto a tutto il mondo, impegnato nella ricerca per dare più forza alla chimica e al futuro di tutti. Perché mai come oggi dire chimica è dire scienza, progresso, qualità della vita in tutti i settori, nuove conquiste al servizio dell'uomo e dell'ambiente in cui vive. Con l'impegno di ENICHEM, il futuro della chimica è più grande, più sicuro, più vicino a ognuno di noi.



TERRA, ACQUA, ARIA, ENERGIA
L'AMBIENTE È UN BENE PREZIOSO

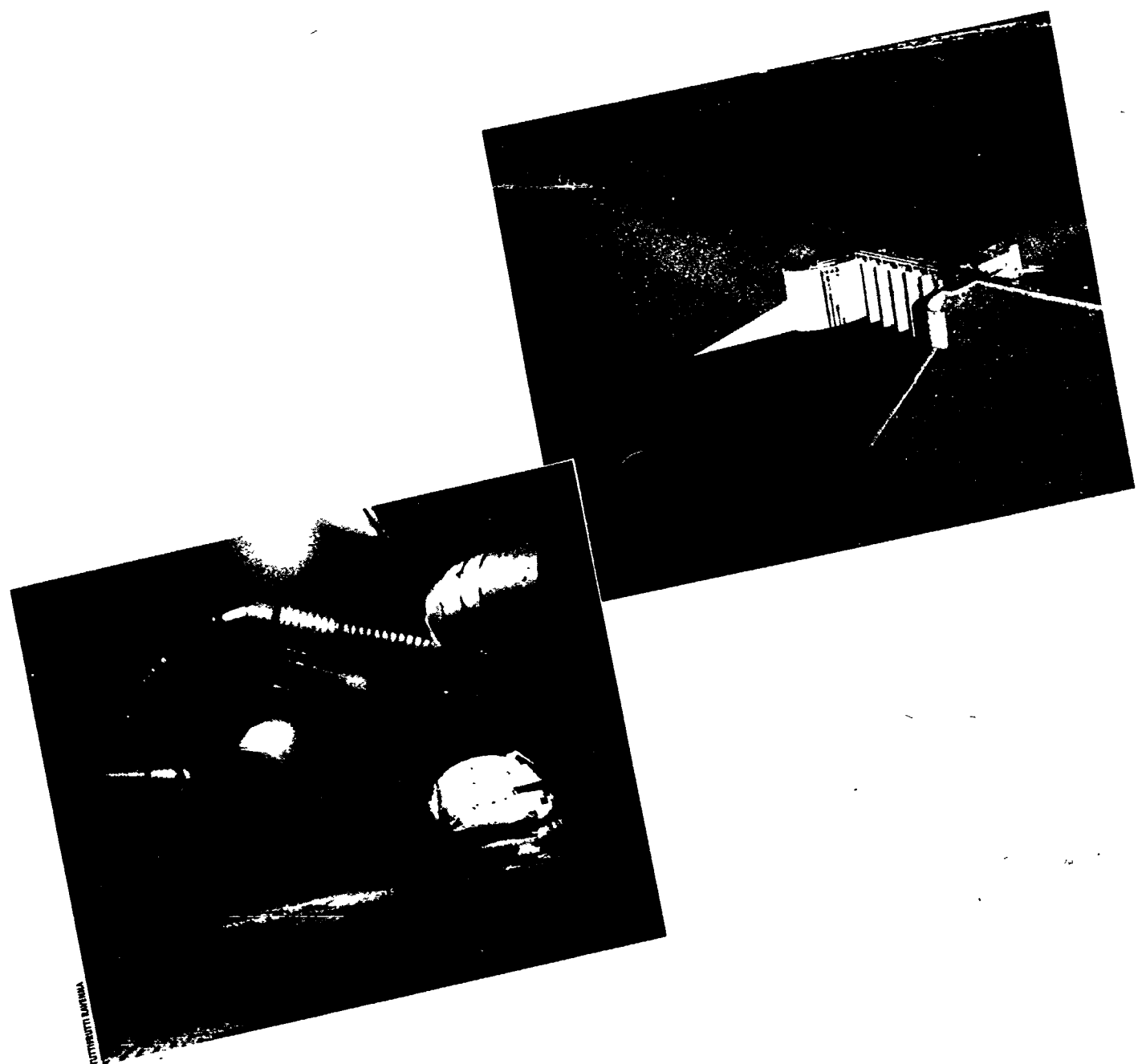
DAM PROGETTA



D.A.M. S.P.A.
SOCIETÀ D'INGEGNERIA E CONSULENZA

VIA P. COSTA, 7 TEL. 0544-32303 48100 RAVENNA TELEFAX 0544-39743 TELEX 550560 DAMRA I

Da Porta Romana a Pequeños Libombos C.M.C. offre tecnologie alla crescita.



Su C.M.C. si può contare, sempre, proprio perché la flessibilità è la sua carta vincente. Lo dimostrano interventi come quelli nella Metropolitana di Milano o come la costruzione della grande diga che alimenta il sistema di irrigazione della regione di Maputo. C.M.C., in queste due occasioni come in mille altre, ha offerto le tecnologie più avanzate e le conoscenze necessarie a rendere concreti i progetti e realizzare le aspettative del committente. Ogni giorno l'esperienza C.M.C., maturata in 90 anni di costruzioni, viene messa al servizio dell'uomo e dell'ambiente. Per questo diciamo che C.M.C., in tutto il mondo, aggiunge tecnologie alla carta geografica.



Cooperativa Muratori & Cementisti C.M.C. di Ravenna

Lavora al futuro

via Trieste, 76 - 48100 Ravenna - Italy
tel. 0039/544/428111-fax: 0039/544/428554
tlx: 551332 CMC RA I

Recessione sì e no: alcune anticipazioni di Monitor



L'industria va giù mentre il reddito totale aumenta?

RENZO STEFANELLI

Il Gruppo dei Sette non ha preso alcuna misura per arginare la recessione economica: si rimette all'esito della guerra. Il telefono resta aperto, ha detto Nicholas Brady, nel caso che dalla guerra venga il peggio. Per ora è venuto del bene: il ribasso del prezzo del petrolio all'origine. Greenspan, presidente della Riserva Federale, si è affrettato a trarre la conseguenza che prezzi di petrolio più bassi significano meno inflazione e quindi possibilità di ridurre i tassi. Riduzione urgente negli Stati Uniti dove la creazione di moneta è ormai nulla, la minaccia di una riduzione della massa di credito, con una catena di nuovi fallimenti, una possibilità reale.

Tutti hanno seguito Greenspan salvo i tedeschi della Bundesbank. Il che rende impossibile una decisione coordinata. Ci sarà competizione per attirare i capitali fra i paesi europei e fra l'Europa e gli Stati Uniti. Già gli Stati Uniti hanno ammonito il Giappone per il riflusso nella esportazione di capitali.

La guerra rilancerà l'economia? Nella risposta è, disgraziatamente, il futuro dell'economia per il resto dell'anno. La distruzione di beni che si devono ordinare all'industria, magari a debito, è alla base della risposta positiva che si dava in passato. Ora c'è un elemento nuovo, il calmierismo imposto al mercato del petrolio perché la speculazione non disturbi l'intensa propaganda probellica a cui si aggrappa Greenspan. Se le riserve strategiche resteranno aperte tutto l'anno e il petrolio resterà sui 20 dollari ciò può aiutare. Vi sono però importanti obiezioni.

La prima è che il ribasso del petrolio da 30 a 20 dollari non è stato

seguito da analoghi ribassi per i consumatori. Questi pagano l'energia il 20-30% in più. Verrebbe confermata una constatazione di lungo periodo e cioè che l'energia costa più cara anche quando il petrolio ribassa. La ragione sta nel fatto che gli investimenti fatti nelle fonti alternative, carbone o altro, vanno fuori mercato quando il petrolio scende sotto i 20 dollari e questa perdita viene ripartita sui consumatori. Se il petrolio scendesse a 15 o 10 dollari il barile non avremmo affatto una riduzione del 50% e più del costo energetico. L'uomo della strada non è lontano dalla realtà quando constata che i prezzi si muovono sostanzialmente in una direzione sola, al rialzo.

La possibile discesa dell'inflazione, quindi, è limitata a uno o due punti. Per contenere l'inflazione si fa appello, non a caso, alla compressione dei salari e dei dividendi, nonché allo sgravio fiscale e corrispondente maggior onere per i consumatori.

Ma è a questo punto che entra in scena il carattere peculiare di questa recessione. L'inizio non data dal dicembre 1990, quando la Casa Bianca lo ha riconosciuto, e l'estensione non è limitata a Stati Uniti e Gran Bretagna. Risale al luglio 1990 quando sono diminuiti la domanda alle industrie e gli acquisti nei grandi magazzini. Non solo negli Stati Uniti ma persino in Giappone e Italia. Il petrolio era appena arrivato a 20 dollari dopo che era sceso a 15. La riduzione della domanda all'origine dell'attuale recessione, dunque, non ha origine nel prezzo del petrolio, risale a fenomeni di deterioramento della capacità di acquisto e di investimento che sono ben documentati nelle statistiche dei paesi

industriali. E di cui si prevede, disgraziatamente, la prosecuzione. Fra il 1985 e il 1989 il tasso di risparmio sul reddito disponibile delle famiglie è sceso da 6,3% al 4,7% negli Stati Uniti, dal 16% al 15% in Giappone, dal 10,5% al 6,7% nel Regno Unito, dal 20,4% al 13,9% in Italia, dal 14,5% al 12,3% in Francia. La previsione per l'Italia è del 13,7% nel 1991 e 13,4% nel 1992 ma nessuno dei grandi paesi industriali prevede in realtà la ripresa del risparmio.

Poiché il risparmio è ciò che riduce la spesa familiare per consumi la spiegazione non può essere che nelle fonti di reddito, nelle imposte e nella composizione dei consumi.

Nelle fonti di reddito si è indebitata la componente dei trasferimenti pubblici per pensioni, servizi, assistenze. Austerità e «privatizzazioni» comportano riduzioni di reddito spendibile. Lo stesso vale per la tendenza ad aumentare le imposte sulla spesa, più spesso sui consumi. I disavanzi di bilancio vengono recuperati tagliando sulla capacità di acquisto delle famiglie. Il bilancio familiare, tuttavia, deve far fronte ad una ulteriore compressione che deriva dal rincaro selettivo dei servizi. I servizi sanitari, di trasporto, d'uso dell'automobile rincarano tutti più della media e sono una sorta di spesa «obbligata» (rigida, non flessibile dicono gli economisti). Se spendono di più nell'abitazione - vedi la bolletta del riscaldamento di questo inverno - nell'auto o nei servizi sanitari vorrà dire che le famiglie compreranno meno prodotti industriali. Ecco perché l'industria entra in recessione e ci resta anche quando il reddito totale continua apparentemente a crescere. È su questa situazione di fondo che bisogna agire per uscire realmente dalla recessione: la guerra rischia invece di aggravarla.

Solo Giappone e Germania in crescita La Spagna vede nero

Nelle previsioni per il '91 solo la Germania e il Giappone sembrano essere immuni dalla recessione. Secondo alcune stime, infatti, il paese europeo promette una crescita del 3 per cento che segue quella del 4,2 dello scorso anno frutto degli investimenti sostenuti per il processo di riunificazione. Per il paese del Sol Levante addirittura si prevede una crescita del 3,7 per cento contro il 6,1% dello scorso anno. Un rallentamento, ma certo un dato sempre in espansione. La recessione non mette paura ai francesi prova ne sia che il ministro dell'Economia e delle Finanze prevede una crescita del 2,3 della economia. La recessione, invece, è dietro l'angolo a Madrid. Secondo il ministro dell'Economia spagnolo, infatti, il 1991 farà registrare una caduta del prodotto interno lordo del 3,5% con una coda del rallentamento nel prossimo anno stimata attorno al 3%.

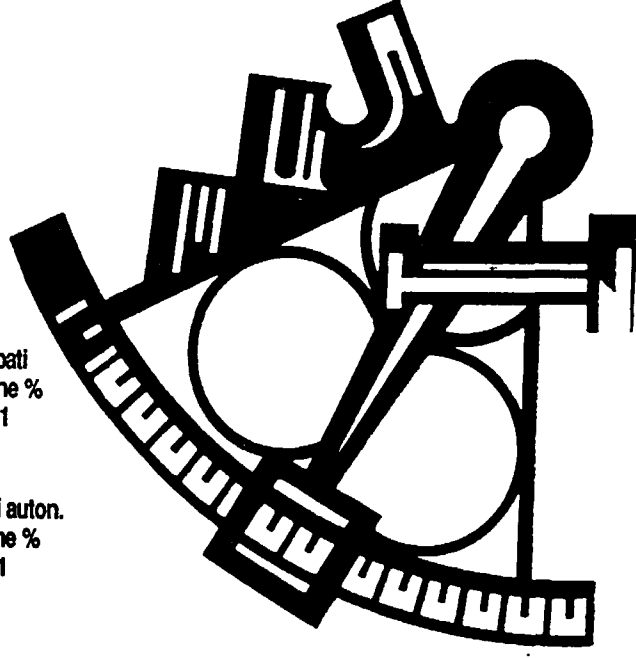
Gran Bretagna in crescita zero e negli Usa torna il gran freddo

Le statistiche ufficiali parlano chiaro: la Gran Bretagna è il primo dei paesi industrializzati ad essere entrato in recessione. L'Ocse prevede un tasso di crescita per questo paese tra i più bassi tra tutte le nazioni europee + 0,6%. Il deficit delle partite correnti ha raggiunto la cifra record di 27,2 miliardi di dollari su base annua, cifra che è seconda solo a quella degli Usa. Stagnazione anche nel settore delle costruzioni che nel '90 aveva visto l'inizio di opere per 130mila nuove case contro le 220mila dell'anno precedente. Altro campanello d'allarme è l'aumento della disoccupazione attualmente arrivata a quasi due milioni di unità, cifra che rappresenta il 10% della forza lavoro dell'intera Gran Bretagna. Negli Usa la recessione è la prima degli anni '90 e la seconda in un decennio dopo quella dell'81-83. In mezzo ad una marea di statistiche e di indicatori tutto sembra volgere al grigio: il reddito personale disponibile è sceso, per la prima volta dall'81, sottraendo oltre 75 miliardi di dollari ad una economia che dipende per due terzi dai consumi personali. L'indice della fiducia dei consumatori si è dimezzato tornando a livelli depressivi mai visti prima in dieci anni. Percentuali in negativo per consumi elettrici (-13,5%), legname da costruzione (-14%), e acquisto di automobili da lavoro (-54,6%). A questo va aggiunto un profondo taglio di posti di lavoro che si è registrato nelle maggiori aziende. Nel settore auto sono state licenziate 60mila persone.

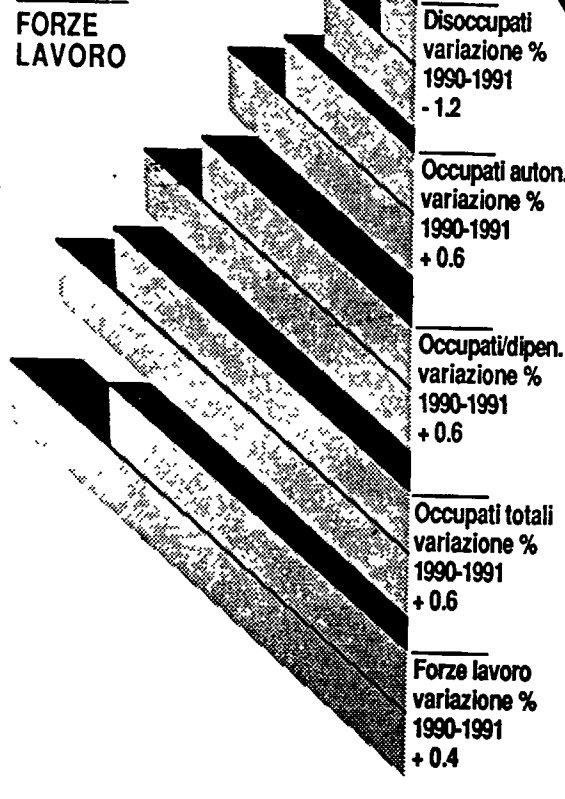
In frenata anche i paesi dell'Est europeo

I maggiori indicatori economici danno per scontata la recessione anche nei paesi dell'Est. In particolare modo la Romania e la Polonia fanno registrare oscillazioni negative nelle attività produttive tra il 15 e il 20 per cento. Anche l'Urss non sembra star meglio se accusa un calo della produzione del 5%. Chi sembra star meglio è, invece, la Cecoslovacchia con un calo di solo l'1 per cento.

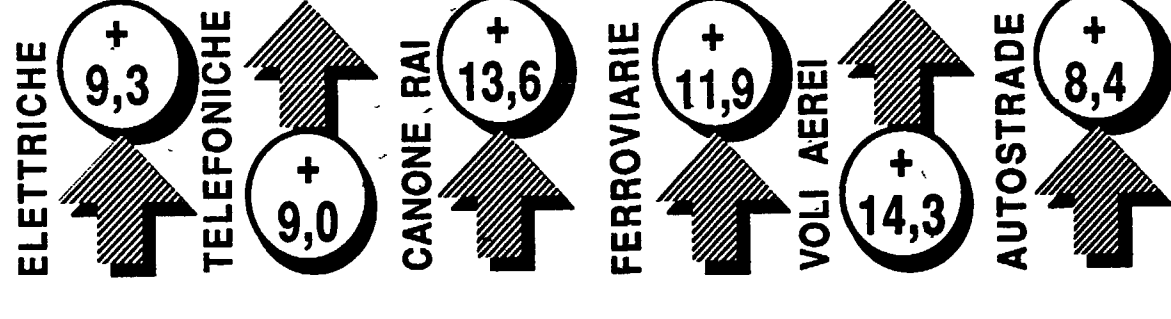
Calo dei consumi e servizi più cari Ecco la recessione



FORZE LAVORO



AUMENTI TARIFFARI 1991



Le previsioni economiche sono sospese. Nessun centro di ricerca aggiorna le indicazioni date nei rapporti di fine anno. Tutti conoscono, fra l'altro, anche lo scarso valore di quelle previsioni qualcuno ha messo le mani avanti presentando ipotesi alternative, cioè rinunciando a prevedere. E il riconoscimento che l'economia di guerra è cominciata prima del 15 gennaio.

Si lavora a ricostruire un quadro di riferimento che potrebbe acquisire qualche attendibilità a marzo. Unica eccezione, quella di Monitor, il cui fascicolo di ricerche è disponibile ai primi di febbraio. Avendo letto in anticipo alcuni materiali - da cui sono tratti i dati che pubblichiamo - crediamo di capire anche il perché Monitor offre, ovviamente, i numeri della contabilità aggregata con le relative previsioni. Ma questa è forse la parte meno importante del suo lavoro. Più importanti ci appaiono gli approfondimenti, le analisi per area economica, ricche di informazioni. Sono questi approfondimenti che collocano l'evoluzione dei dati aggregati in un contesto comprensibile. La congiuntura è pur sempre il movimento, nel breve delle strutture. La recessione di sei mesi o di un anno cessa di essere un evento occasionale, acquista specificità nel modo in cui compare e nelle conseguenze.

Particolarmente utili per comprendere questa recessione ci sembrano dati e considerazioni contenute nello studio di Giuseppina Galvano sulle interazioni fra settore pubblico ed economia delle imprese. Questa recessione è iniziata un po' ovunque con il calo della domanda per consumi che ha colpito in particolare l'industria. Ed un po' ovunque sono i servizi invece che i prodotti a guidare la corsa dei prezzi. Inflazione da servizi significa inefficienza dell'infrastruttura che in tutti i Paesi industriali è in larga parte a gestione pubblica.

Ma vediamo un dato alla volta. Il calo dei consumi arriva al reddito disponibile delle famiglie. Questo, a sua volta può essere inciso dalle imposte sui consumi o dai trasferimenti pubblici. Ecco allora un dato fra il 1985 e il 1990 i principali paesi industriali hanno diminuito i trasferimenti alle famiglie (l'Italia fa eccezione per il quinquennio mentre nella regola per gli ultimi due anni). Non è il solo settore a subire gli effetti di una manovra di rientro della finanza pubblica che sembra avere investito tutte le economie. I redditi di lavoro dipendente pagato dalle amministrazioni pubbliche

sono in diminuzione per l'insieme della Comunità europea. Anche i trasferimenti in conto capitale sono diminuiti solo leggermente compensati dalla riduzione dei contributi alla produzione.

Anticipazioni del centro ricerca Monitor in esclusiva alla nostra rivista

A guardare l'insieme di questi dati sembra che siamo in presenza di un ciclo fortemente influenzato da restrizioni di spesa pubblica tutt'altro che fisiologiche. Il loro impatto sulla attività dei singoli operatori economici è rilevante e diversificato. Guardiamo alla «questione dell'industria». E l'industria che recede quando ancora il reddito nazionale apparentemente aumenta. L'industria riceve dal settore dei servizi pubblici costi diretti ed indiretti pari all'8%. Altri settori hanno una incidenza della metà. Si può discutere

sui modi di valutazione ma se vi sono problemi nell'area dei servizi pubblici la ripercussione sembra comunque più forte nell'industria. Il dato sul costo dell'energia è insoddisfacente: infatti arriva ai settori finali, industria o servizi, attraverso una pluralità di canali. L'uso diretto di carburanti è una parte, i trasporti un'altra. L'incorporazione nei costi finali del prezzo del petrolio circola attraverso i diversi gangli della struttura economica, il imbevve, al punto che un rincaro del costo energetico diventa quasi sempre irreversibile. Riduzioni di prezzo dell'energia sono infatti rare ed occasionali a livello dei costi produttivi. Ci sono soltanto pause e tregue, non riduzioni di costo. Forse questo contribuisce a spiegare perché il prezzo dei servizi continuava a salire anche quando il petrolio era a basso costo. E' qui che l'analisi strutturale avanza sul terreno congiunturale e previsionale. L'esempio è quello degli aumenti tariffari, del loro peso sull'andamento dell'economia italiana nel 1991.

I dati rispondono ai quesiti sorti da una polemica avviata dalla Confindustria ma che ha alle spalle una analisi della recessione che la Confindustria non ha fatto. Gli aumenti tariffari previsti programmati nel 1991 sono più alti della media dell'inflazione tendenziale oltre che, naturalmente, di quella prevista. Ciò non significa ovviamente che l'inflazione debba seguire: basta applicare la raccomandazione Ocse-Aie di far pagare la guerra (anzitutto il petrolio) ai consumatori. Riducendo il reddito disponibile per le altre spese, considerando residuale l'attività normale dei consumatori, tutto torna a posto. Salvo la domanda che deve consentire la ripresa economica nel corso del 1991. L'inflazione può essere soppressa, ancora una volta e come sempre, al prezzo di un grave inasprimento delle difficoltà economiche di una parte molto grande non solo della popolazione ma dell'intera industria.

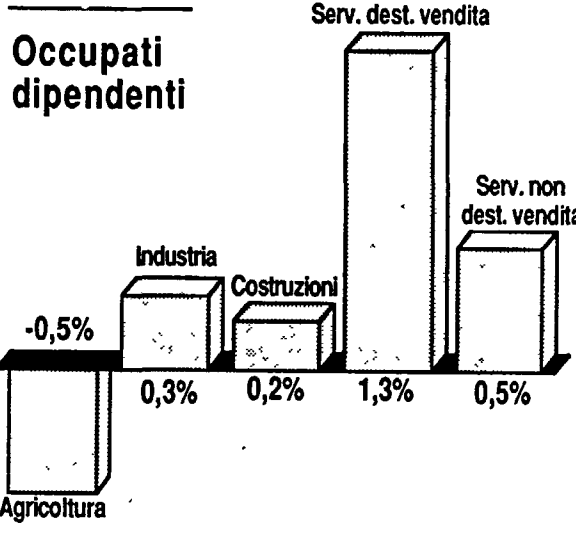
Del resto, come giudicare il rapporto prodotto-prezzo in taluni settori dove l'aumento delle tariffe porta diritto a ridimensionamenti? Pensiamo a quel 14,3% di rincaro dei voli aerei, veramente male assortito. O al 12% delle tariffe ferroviarie. Proporre il recupero dei costi attraverso la tariffa indipendentemente dall'efficace uso delle risorse aziendali può rivelarsi una pessima ricetta per i conti delle imprese. E intanto porta granelli alla recessione industriale. Il dato dell'interdipendenza dei settori, oltre che internazionale, appare fortemente trascurato in una economia che apparentemente «si conosce» a fondo sotto questo profilo. L'analisi del mercato del lavoro proposta da Monitor è altrettanto stimolante sotto questo profilo. Certo, il tema della «compatibilità» dei salari è ineliminabile da un orizzonte di recessione economica. Ma quali effetti produce un conten-



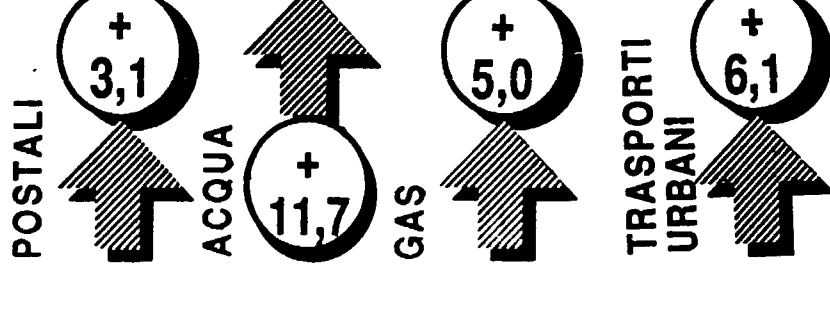
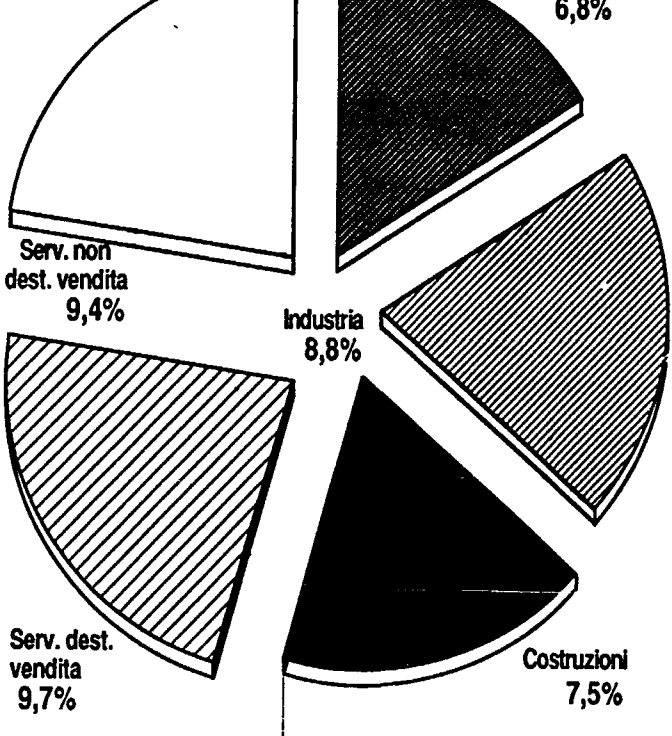
Kenneth Galbraith: il conflitto non aiuta la recessione

Le vicende della guerra non aiuteranno gli industrializzati ad uscire dalla recessione. Questo è il parere dell'economista John Kenneth Galbraith grande concorrente del 29. «Dall'american - con l'ottimismo di facciata di Bush, ma concreto - La medicina sarebbe il drastico abbattimento del prezzo del petrolio. Se ci sono rischi inflazionistici Galbraith - la Federal Reserve sarà tentata di aumentare i redditi, allontanando così la soluzione della crisi».

Occupati dipendenti



Retribuzioni lorde



Bassetti Unioncamere: per ora colpo ai piccoli

La botta più grossa la prenderà la piccola e media impresa. «Per ora il colpo è per i piccoli», dice Bassetti, dell'Unioncamere. «O Bassetti - non c'è nessuna schiaccia a firmare un ad investire in Medio Oriente». «E bastato solo l'embargo decretato per il Irak per innescare arbitri».

Scognamiglio: da noi tutto prelude dalla guerra

«La botta più grossa la prenderà la piccola e media impresa», dice Scognamiglio, mista e rettore della Unione delle Camere di Commercio del nostro paese non deve prete della guerra del Golfo, dire di essere entrato in una «La perdita di competitività delle nostre imprese - Scognamiglio - la causa della recessione è la competitività al sistema non si regge ad una svalutazione della lira, sia perché i nostri partner permetterebbero, sia perché questo sarebbe un duro colpo per le nostre autorità monetarie hanno conquistato i mercati internazionali, non resta che la decisione - ha concluso l'ec - della Germania di rivedere all'insi il cambio del marco rispetto alle valute dello Sme. Era questo lo scenario che si stava dipanando prima della crisi del Golfo e che questa guerra sta mandando in porto».

La crescita economica continuerà Parola di G7

Nonostante un rallentamento delle economie occidentali la crescita economica continuerà. Questo è il messaggio che viene dal vertice dei sette grandi. «Nonostante un rallentamento delle economie occidentali la crescita economica continuerà», dicono i leader del G7. «Nonostante un rallentamento delle economie occidentali la crescita economica continuerà», dicono i leader del G7.

mento dei salari associato a riduzioni nei trasferimenti sociali ad occupazione? Uno di questi tre effetti dovrebbe essere eliminato dal quadro se vogliamo parlare di politica antirecessiva. Se le retribuzioni aumentano a livelli prossimi all'inflazione tendenziale - come appare dal quadro previsionale - con ciò hanno già contribuito alla ricerca di una società stabile. Se i salari sono bassi, cioè, dovremmo avere nel medesimo momento un forte sforzo di promozione dell'occupazione e questo dovrebbe trovare riscontro nella spesa per trasferimenti sociali.

Politiche in questo senso sono state abbozzate in tutti i paesi industriali. Salvo dimenticarle in sei mesi. Un anno fa l'Ocse parlava di società attiva, di ricerca di nuovi livelli occupazionali come obiettivo autonomo dall'investimento totale, da perseguire con tutti i gruppi sociali. Erano seguite iniziative come i Tecnici, il Reddito minimo di inserzione e il servizio globale in Francia, le Agenzie del lavoro in Italia. In molti casi lo Stato associava imprenditori e sindacati da una impostazione essa stessa imprenditoriale della creazione di nuovi posti di lavoro.

Già a luglio occupazione in fase negativa salvata dal trucco dell'incremento nel settore servizi. Ciò significa spendere, investire in risorse umane, ma mentre si scopre il nuovo territorio della creazione di lavoro e di imprese, l'investimento diminuiva (si veda in proposito un altro rapporto di ricerca, quello Cref sulla falsa partenza della Carta Sociale europea). L'occupazione ha cominciato a scendere anche in Italia nel luglio scorso. Era già recessione. Venivano fatti quadrare i conti col solito trucco dell'incremento di occupazione nei servizi, dove viene creata a tavolino, per stima, poiché i servizi sono il rifugio di falsi occupati (non ci sono soltanto all'Est i falsi occupati). Poiché i prezzi dei servizi guidano l'inflazione, del resto, parlare di dinamica produttiva ci sembra davvero fuori luogo. Il fascicolo di Monitor contiene anche il consueto studio sull'area finanziaria. Al solito contiene una grande quantità di informazioni non facilmente reperibili nella giungla dell'informazione economica in Italia. L'indagine è rigorosamente tecnica. Però consente di ricostruire il «quadro negato» delle relazioni fra crisi finanziaria e crisi produttiva. Ancora dunque la questione del metodo. Affrontare l'analisi di questa recessione a pezzi e bocconi, isolando i tassi d'interesse dalla domanda di capitale e questa, infine, dal calo del risparmio che a sua volta dipende dai prelievi fatti sul reddito disponibile delle famiglie. Significa perdere la bussola di cui invece abbiamo più bisogno per emergere dal groviglio delle contraddizioni.

CLF. Binari per la velocità.

**COOPERATIVA
LAVORI
FERROVIARI**



Via della Cooperazione, 34
40129 Bologna • Tel. 051/323424

**Costruzione,
rinnovamento e
manutenzione
linee
ferroviarie.**

Crisi dell'impresa e dell'indotto Fiat

MORENO D'ANGELO

Tempi duri per l'economia piemontese. In calo ordini per le imprese, investimenti ed esportazioni. A salire sono solo le ore della cassa integrazione. Un 1991 che si annuncia difficile e c'è già chi vede lo spettro della recessione. Colpa delle difficoltà incontrate da settori guida quali l'automobilistico, l'informatico ed il tessile per cui le stesse organizzazioni imprenditoriali non prevedono un futuro molto positivo. La crisi delle grandi imprese sta profondamente pesando sulla miriade di imprese dell'indotto. Le cifre parlano chiaro e confermano un trend anticipato da alcuni osservatori a metà 1990. «Già a settembre abbiamo registrato la cassa integrazione in 170 imprese tra le 2000 da noi rappresentate», dichiara Severino Confi direttore dell'Api (Associazione piccole e medie imprese) di Torino. Fino a metà '90 tutto era tranquillo e le trombe della Fiat suonavano a festa. Poi il crollo giustificato prima con i mondiali e poi via senza scusanti.

CASSA INTEGRAZIONE: ORE AUTORIZZATE (1)

	1986	1987	1988	1989	1990
1° Sem.	5.819.908	3.850.085	3.679.777	1.941.726	2.963.368
2° Sem.	4.660.901	3.830.881	1.997.578	2.745.334	9.550.701
TOT.	10.480.809	7.680.966	5.677.355	4.687.060	12.514.069

(1) I dati degli anni 1986-88 e 1° sem. 89 devono essere maggiorati di un 10-15% per le ore autorizzate dal Comitato speciale competente, allora, a decidere delle richieste oltre la 13ª settimana.

**Le aziende vogliono innovarsi
Il settore informatico è saturo
Chances delle produzioni tecnologiche**

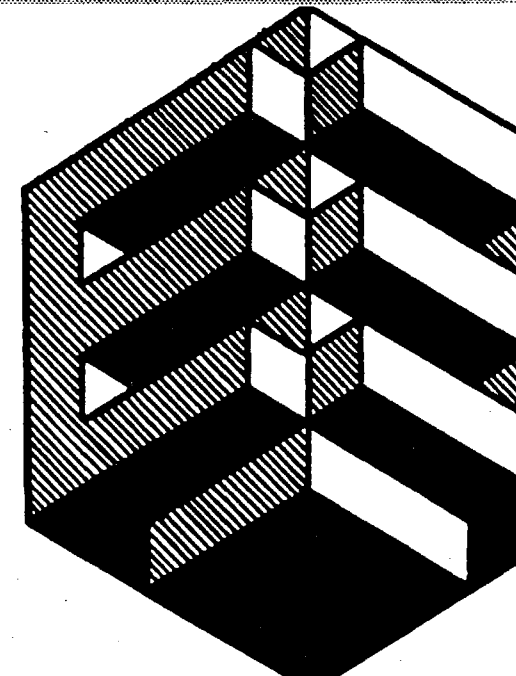
da 1000 piccole e medie industrie che non si differenziano granché dalla prima se non per questioni societarie (sono società di capitale). Per queste regine del «conto terzi», concentrate in gran parte

nella cintura torinese e nel canavese, si registrano cali di fatturato tra il 20-50%. «Gli attuali ordini coprono solo 2-3 settimane e non assicurano più mesi di lavoro come un tempo», dichiara Michele Tabbar, segretario regionale della Federazione artigiana metalmeccanica aderente alla Cna, che aggiunge: «Abbiamo registrato ben 500 licenziamenti».

Per il vastissimo indotto dei fornitori Fiat, un universo di 2000 aziende alcune delle quali piccolissime, si tratta del secondo giro di vite dopo quello dei primi anni

80. Il settore oggi lamenta di essere spesso soggetto a cause capestro (che non trovano uguali all'estero). Infatti negli ultimi dieci anni la Fiat, facendo valere il proprio potere contrattuale, ha adottato una politica basata sul rigido controllo dei prezzi delle forniture e sull'imposizione di termini di pagamento estremamente onerosi per l'indotto. Tutto ciò se ha reso possibile eccellenti risultati sul piano reddituale al grande cliente non ha permesso ai fornitori di disporre delle risorse finanziarie indispensabili a sostenere il continuo sforzo innovativo che ha pesato sulla qualità del prodotto finale.

Il secondo grande colpo è quello informatico. Qui ha un peso inferiore in gran parte delle forniture «da assemblare provenienti dall'estero». Per i padroni del ter è una crisi che viene meno: il mercato sta dando segni di saturazione e depressione: tutti i grandi gruppi hanno tagli occupazionali (30.000 in meno in Europa), bene solo i giapponesi che



Da 25 ANNI E' GARANZIA CASA

Nello scenario della cooperazione edilizia, aic occupa una posizione di assoluto rilievo grazie alla esperienza acquisita in oltre vent'anni di attività. Tale patrimonio si è concretizzato in più di tremila appartamenti assegnati. Oggi aic è in grado di garantire servizi tecnici commerciali e finanziari finalizzati alla soluzione dei problemi del socio. Ma la tradizione non è sufficiente: è necessario guardare al futuro, lanciare nuovi programmi, garantire ai soci continuità di risultati. Gli oltre millecento alloggi in costruzione programmati sono la testimonianza dell'impegno aic in questa direzione.

medi bancari. Questa particolare forma di autofinanziamento che si realizza in varie forme - Libretto di prestito ordinario, vincolato e Ricevute di stato a interesse anticipato - consente un notevole risparmio di oneri finanziari sui costi delle abitazioni.

● Il finanziamento CASA è diventato facile con aic grazie alla Finidea, finanziaria del movimento cooperativo - la quale finanzia i soci che richiedono la casa presso l'aic con procedure rapide ed economiche.

● Il risparmio CASA ha avuto con aic uno sviluppo notevole grazie all'istituzione del «Prestito Sociale» che viene remunerato a tassi superiori a quelli

3657 alloggi assegnati ai soci.

302 in costruzione: Fidene, Ottavia nord, Casal Brunori, Osteria del Curato.

965 da realizzare: Mistica, Tor Bella Monaca, Tiburtino Sud, Casal Boccone, Dragocello, Ponte di Nona, Madonnette, Capannelle, Tor Carbone, Trigoria, La Torraccia.



In attesa di assegnazione Tiburtino nord, Massimina.

Consorzio Cooperativo di Abitazione Associazione Italiana Casa
Ufficio: Colli Aniene: Via Meuccio Ruini, 3
Tel. 4070313 4070318 4070321

Sezione soci Pisana
Via degli Antanoro, 57
Tel. 62 60.987

lega

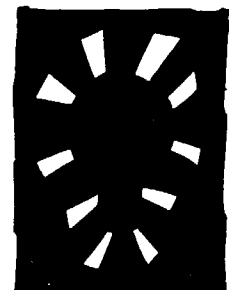
ADERENTE LEGA NAZIONALE COOPERATIVE E MUTUE



C'è una nuova fonte di energia che non ci costa niente. Il buon senso.

Se nel mondo ci fosse un po' più di buon senso probabilmente vivremmo tutti più tranquilli, senza crisi né conflitti. Ma la realtà è quella che è, quindi affrontiamola con serenità. Il nostro Paese, per utilizzare l'energia che gli serve, dipende per l'81% in là. Scopriremo che nelle nostre mani c'è la si conosca. Sta in un consumo intelligente che rinunce. Anzi, migliora il bilancio familiare e contenere l'inquinamento. Serve solo un po' essere utile, come spegnere la luce quando si namente i termostati dello scaldabagno e del anche 200.000 lire all'anno. E l'Italia milioni risorse in centrali più efficienti e pulite, e oltre informazioni e consulenze sul "consumo 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale. Intanto ognuno di noi può fare molto, anche solo cominciando a parlare. A casa, a scuola, in ufficio, in fabbrica, nelle riunioni di condominio. Se uniamo le nostre energie, non ci costerà nessuna fatica.

UN CONSUMO INTELLIGENTE



UNA NUOVA FONTE DI ENERGIA

dall'estero. Cerchiamo di guardare un po' più fonte di energia più economica e pulita che evita gli sprechi, che non costa soldi né risparmia anche l'ambiente perché aiuta a di buona volontà. Anche un piccolo gesto può esce da una stanza o come regolare opportu- frigorifero: ognuno di noi può risparmiare di kilowatt-ora. L'ENEL sta investendo molte nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre intelligente" dell'energia, attraverso gli oltre

ENEL

no contare su una notevole diversificazione dei prodotti e su un monopolio effettivo nel settore dei chips. I segnali negativi lasciano comunque ancora spazi di ripresa grazie agli ampi margini di elasticità del settore ed agli sviluppi della domanda in campi quali l'automazione industriale e il home banking.

Sembra, quindi, meno buio il quadro per le piccole imprese operanti nell'elettronica informatica mentre la congiuntura del veicolo porta disagio in quanto tocca strutture sul piano produttivo ma anche organizzativo. La crescita limitata della Olivetti ha, comunque, già fatto sentire il suo peso nelle circa 200 imprese, che rientrano nel suo indotto e che non possono risentire del calo di domanda del loro principale committente.

TRENO EUROPEO

«La situazione non è drammatica in quanto la qualità media di impianti e strutture delle imprese resta certamente elevata grazie ai consistenti investimenti effettuati nel periodo 1983-1989, risultati su

Il 1991 è l'anno della qualità. Sono in calendario iniziative e seminari per le aziende piemontesi

peron alla media Cee». Lo rileva Luigi Figliola, esperto di congiuntura piemontese, presso l'ufficio studi della Banca Crt. «L'autobus europeo non è ancora perso ed è impossibile star dietro alla domanda anche con bassi investimenti. Non tutto va a rotoli quindi ed è da

rilevare come in questo contesto critico la tenuta della media impresa grazie ad un superiore grado di diversificazione ed elasticità che le consente di mantenere uno spazio di commesse dirette. In prospettiva ci sono buone chances per le produzioni a medio contenuto tecnologico e non rassicuranti per le imprese a tecnologia avanzata. Un settore che ha potenziali compratori praticamente in tutto il mondo. Molto, comunque, dipende dalle incertezze del '91. I problemi e gli interrogativi delle imprese coinvolte nell'indotto sono quelli consueti di tutte le pm italiane. Sottodimensionate rispetto alla media Cee, troppo numerose, isolate, con investimenti nella ricerca pressoché nulli. Le piccole e medie imprese piemontesi sono, comunque, in media tra le meglio attrezzate (vi è il più alto numero di aziende automatizzate)

anche se si riscontra un atteggiamento individualista poco sensibile a soluzioni consorziate. (Puntiamo invece a far crescere una mentalità consorziale qui particolarmente carente», conferma Conti). Un contesto sano che però non consente un'elevata competitività a livello internazionale e non rassicura di fronte alle future sfide. Tabar non drammatizza. «La domanda mondiale non è certo diretta verso i settori avanzati e si può, quindi, procedere anche senza grandi investimenti, mentre fondamentale è la crescita dei servizi e della mentalità imprenditoriale, della programmazione». Quante di queste imprese in simili condizioni potranno sopravvivere nel corso degli anni 90?

ANNO DELLA QUALITÀ

Oggi con la buona volontà e provvidenza del proprietario si va molto lontano. Un discorso che vale anche per i protesi dell'economia di nicchia. Ce per il direttore dell'Api il tema la qualità. «Possiamo puntare una ripresa del mercato estero migliorando la qualità dei prodotti e la loro certificazione, stessa sulla base delle norme. Abbiamo a tal fine promosso 1991 come anno della qualità promuovendo una serie di iniziative e seminari specifici per i merceologici con gli imprenditori». «È la prima volta che si può finanziamento delle idee dic con orgoglio Conti che aggiunge: «abbiamo sollecitato in Regione di una legge finanziaria vore dei progetti di qualità, in piano politico continuiamo scontrare scarsa attenzione».

SPAZIO IMPRESA de l'Unità presenta 10-11 maggio 1991

IL INTERNATIONAL COLLOQUIUM

INVESTIRE ALL'EST
Urss
Cecoslovacchia
Romania

I nuovi itinerari economico commerciali nel mercato della prossima generazione

Il seminario si articolerà in tre panel di discussione generale (con l'intervento dei membri di governo dei tre Paesi dell'Est presi in esame), tecnico (i maggiori esperti italiani ed europei spiegheranno in che modo investire senza andare incontro a grandi rischi), esperienze (alcuni imprenditori - piccoli medi e grandi - che hanno investito all'Est racconteranno i costi e i benefici della loro avventura).

Il secondo giorno, al pomeriggio, vi sarà un forum, a conclusione del seminario, in cui interverranno politici, imprenditori, giornalisti per fare il punto su

La cooperazione economica con l'Est: dall'import-export all'investimento. Bilanci, prospettive, nuovi strumenti d'investimento.

In collaborazione Istituto Togliatti Roma

Parlamento Europeo Sinistra Unitaria

Per informazioni telef. 06/9358007 sig.ra Stefania Fagiolo

Agenzia Special

UNIPOL ASSICURAZIONI

LA COLOMBA

Per le Feste de l'Unità rivolgetevi a: "LA COLOMBA"

L'ormai pluriennale esperienza ha consentito di realizzare al meglio le coperture assicurative contro i rischi incendio, furto, responsabilità civile e infortuni con polizze operanti in occasione delle feste de l'Unità, feste del tesseramento e dei congressi sezione. La copertura assicurativa comprende le fasi di montaggio e smontaggio delle attrezzature e l'allestimento delle feste per un periodo di 30 giorni prima dell'inizio e 20 giorni dopo il termine del loro svolgimento.

PER OGNI PROBLEMA DI ASSICURAZIONE RIVOLGITI A:

"LA COLOMBA"

Agenzia speciale UNIPOL
00186 Roma - Via della Trinità dei Pellegrini 12
Tel 06 6877210 Fax 06 6511959
10122 Bologna - Via Riva di Reno 79
Tel 051 261601 Fax 051 261690

Esclusiva per tutte le coperture assicurative delle feste de l'Unità

In Emilia sos per tutti i settori

REMIGIO BARBIERI

Accentato rallentamento dei tassi di crescita: così il quadro dell'economia in Emilia-Romagna (319mila 155 imprese) all'alba del decennio conclusivo del secolo. Il che non significa obbligatoriamente l'inizio di una fase recessiva, pur temuta. Gli operatori non si nascondono invece l'eventualità di un azzeramento, provocata dalla crisi perdurante nel Golfo Persico, oltre che dai fenomeni di affievolimento registrati negli Usa. Questo suggerisce gli indicatori osservati dall'Unioncamere regionale e dallo stesso modello economico Pieno (previsioni industriali Emilia-Romagna), contenuti nel rapporto annuale.

Sono in sofferenza taluni rami metallici - in particolare la trattoria - ceramica, abbigliamento, stagnazione in agricoltura; moderata espansione in edilizia sostanziale tenuta nel commercio, recupero nel turismo dopo il pessimo 1989 al mare. Circolano termini come «incertezza» e «pessimismo». C'è però anche chi consiglia di non vedere tutto nero perché il tessuto è solido, dotato di buoni anticorpi, strutturali nella diffusa piccola e media impresa in gran parte ad alta specializzazione.

I dati esposti dall'Unioncamere sono i seguenti. La produzione industriale potrebbe crescere mediamente del 2% circa durante il 1991, e quindi a ritmi inferiori ai trend degli anni 80 (circa il 3,4% di crescita trimestrale su base annua). Tale rallentamento sarà provocato soprattutto dal basso tasso di crescita degli ordini interni (più 1,9%), solo leggermente più dinamici potrebbero mantenersi gli ordini dall'estero (più 2,3%) mentre in leggero calo (meno 0,8%) si prevede che lo sarà l'occupazione.

Cosa sta succedendo? Ling Stefano Aldrovandi, presidente dell'Associazione piccole e medie imprese di Bologna (1100 associate con 39mila dipendenti e oltre 5,1 mila miliardi di fatturato) dichiara a *l'Unità*: «Più che delle previsioni, questo per noi è il momento degli Sos, visto che i margini di remuneratività si sono ridotti in modo drastico un po' in tutti i settori. Qual è la vostra proposta? In tali condizioni, che occorre un intervento dello Stato con provvedimenti ad hoc in realtà sta avvenendo esattamente il contrario: più contributi per finanziare la Cassa integrazione speciale e i prepensionamenti dei grandissimi complessi».

Ricorre con insistenza il termine recessione, qual è il giudizio dell'Api? «Occorre pensare che la recessione per le piccole aziende potrebbe avere contraccolpi pesanti, soprattutto in una provincia come Bologna, dove esse formano gran parte del tessuto produttivo. Occhi aperti allora». Ancora sul versante di questo peculiare tessuto economico, composto di 13mila aziende, per la voce di Irene Rubbini, segretario della Cna (artigianato e piccola impresa) dell'Emilia-Romagna con 67mila 245 associati. «Non è ancora recessione o crisi - ci dice la dirigente Cna - , bensì siamo di fronte ad una frenata grossissima della crescita e ad uno stato di attesa. Se il fenomeno dovesse prolungarsi, potrebbe avere effetti devastanti in quanto insorgerebbe il

blocco dei processi di investimenti, di innovazione, tale quindi da influire sulla possibilità reale di competizione futura. I settori più colpiti sono da noi il tessile-abbigliamento e l'indotto delle grandi fabbriche meccaniche dove individua la Cna le ragioni del grave disagio? «Influiscono molto la guerra del Golfo e più in generale il tormento mondiale, ma reputo ormai insopportabile per le imprese il peso del deficit

I motivi della crisi? La recessione, il deficit pubblico e il carico fiscale. È un freno anche la guerra del Golfo

pubblico e il conseguente carico fiscale e contributivo, nonché la inefficienza dei servizi pubblici. L'artigianato ha sempre assorbito bene la manodopera (il tasso di disoccupazione in Emilia-Romagna è ridotto al 4,5%) soprattutto professionalizzata: come stanno le cose alla luce dei fatti? «L'occupazione è continuata ad aumentare per tutto il '90, però negli ultimi due mesi si è andata ad una sostanziale stasi».

Il movimento cooperativo emiliano cambia profilo: cresce la distribuzione e si contrae l'agro-alimentare, così come tende a riequilibrarsi il rapporto fra costruzioni e manifatturiere. Afferma Francesco Boccetti, presidente della Lega regionale: «Molto del futuro della nostra economia si giocherà nella sua competitività e capacità di aggressione dei mercati internazionali. Ci si trova dunque all'inizio degli anni '90 con un sistema coop in grado di produrre occupazione (oltre 62mila addetti), di sviluppare quote di mercato (superiamo i 12mila miliardi) e con una base sociale ormai prossima al milione di soci (950mila). Ciò a conferma di una situazione vitale e valida».

Il presidente dell'Associazione industriali di Bologna (800 aziende e 50mila addetti) dott. Gianandrea Rocco di Torrepadula ci ha dichiarato: «Il particolare momento in cui viene richiesta una previsione sull'economia non consente di esprimersi con sufficienti certezze, troppo gravi essendo le conseguenze che possono derivare dal conflitto in corso nonché dalla portata e dalla sua durata. C'è comunque da rilevare che vi sono altri importanti motivi (rallentamento della domanda mondiale, forte riduzione degli investimenti pubblici, forte perdita di competitività della lira) che fanno pensare al '91 come ad un anno difficile per le aziende, che dovranno pensare soprattutto di mantenere la propria competitività piuttosto per puntare su programmi di sviluppo».

Afferma dal canto suo l'assessore regionale all'Industria commercio e artigianato Denis Ugolini che «i rischi di recessione sono presenti, ma che i dati attualmente disponibili non indicano che l'economia emiliano-romagnola ne sia attualmente colpita». A suo avviso i maggiori problemi da affrontare concernono le infrastrutture, sia tradizionali che di tipo immateriale per evitare una progressiva marginalizzazione dell'Emilia-Romagna dai circuiti dell'innovazione e della competitività internazionale».

E in Toscana anche la moda non tira più

PIERO BENASSAI

Il barometro dell'economia toscana punta verso una zona di forte perturbazione in particolare per quanto riguarda il «sistema moda», caratterizzato da una struttura produttiva fatta in prevalenza di piccole e medie aziende. L'anno appena concluso ha segnato una forte flessione delle esportazioni toscane, attorno al 5% rispetto al 1989, nei settori dell'abbigliamento e dei prodotti metallurgici contro un andamento nazionale che ha invece visto crescere di circa il 6% l'export di questi due comparti. Non a caso nel comprensorio pratese del tessile si è chiesto al governatore la dichiarazione di stato di crisi ed in particolare le associazioni artigiane hanno proposto la chiusura di circa 2 mila aziende in conto terzi per tentare di ridare fiato al settore, che rischia il collasso. Complessivamente, comunque, con il recupero di altre produzioni, si stima che il peso dell'export toscano rispetto a quello nazionale registrerà un incremento di circa mezzo punto in percentuale, che in termini monetari vuol dire alcune centinaia di miliardi.

La guerra del Golfo, però, però potrebbe comportare un ridimensionamento di questo dato, in quanto i mercati dei paesi medio-orientali rappresentavano, tradizionalmente, uno sbocco interessante delle produzioni toscane. Basti pensare a tutta la produzione orafa concentrata nella provincia di Arezzo.

Secondo uno studio dell'Istituto regionale, per la programmazione economica della Toscana (Irpct) «per il 1991 il rallentamento dell'attività economica si profila nella re-

gione più pesante nel resto del paese». Nel quinquennio 1989-94 la crescita del prodotto interno lordo della regione, legato alle lavorazioni del «settor moda», che rappresenta uno dei cardini del sistema produttivo toscano, avrà una crescita «modesta», mantenendosi attorno all'8%, «marcando un differenziale negativo anche nei confronti dei ritmi di evoluzione degli stessi settori nelle altre regioni italiane».

Nel 1990 l'occupazione è aumentata di 20 mila unità. Sviluppo nel terziario e nel credito

Complessivamente comunque in questo quinquennio il Pil regionale dovrebbe crescere del 15,4% «con uno sviluppo considerevole dell'attività manifatturiera che toccherà il 17,5%». Il trend positivo riguarderà in particolare le lavorazioni meccaniche, della carta, dell'oro e delle

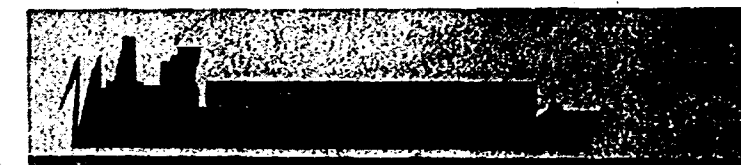
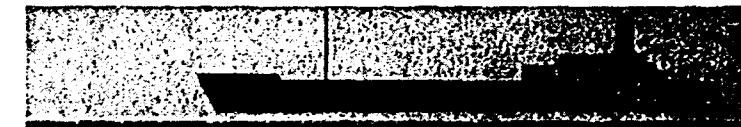
produzioni energetiche per le quali si prevede un'espansione superiore al 20% con una forte dinamicità, superiore ad altre parti del paese.

Di questa situazione di incertezza risentirà anche l'occupazione, nonostante nel 1990 sia registrato un andamento positivo con un incremento dei posti di lavoro valutato attorno alle 20 mila unità, che ha fatto ridurre il numero dei disoccupati del 7% (circa 10 mila disoccupati in meno in tutta la regione) rispetto al 1989. Nelle prospettive quinquennali disegnati dall'Irpct l'occupazione avrà un incremento del 2,5-3% con un trend assai più contenuto di quanto non sia avvenuto negli ultimi anni.

L'industria manifatturiera toscana - sostengono i ricercatori dell'Irpct - nonostante il suo sviluppo ridurrà l'utilizzo del lavoro del 2% entro il 1994 in conseguenza di consistenti riduzioni di unità produttive nelle lavorazioni della moda e nei minerali non metallici, non pensate dalla crescita delle produzioni metalmeccaniche, della carta e dell'oro».

confederazione italiana armatori

L'armamento privato italiano è rappresentato dalla CONFITARMA. La flotta mercantile italiana ha una consistenza di circa 8 milioni di tsl. L'armamento privato italiano ha una consistenza di circa 5 milioni di tsl. Le imprese armatoriali private sono oltre 300, con circa 1.300 navi sulle quali sono impiegati circa 20.000 marittimi. L'armamento privato italiano è presente nei traffici internazionali di importazione, di esportazione e tra paesi terzi, con navi impegnate nei trasporti di massa - secchi e liquidi - e nei traffici di linea (66 linee tra porti italiani e porti esteri, 5 linee tra paesi terzi). L'armamento privato italiano opera nei traffici di cabotaggio per il trasporto di merci e passeggeri. L'attività crocieristica è oggi totalmente svolta dall'armamento privato italiano.



In un Paese come l'Italia caratterizzato da una forte economia di trasformazione l'importanza strategica del trasporto marittimo è evidenziata dal fatto che l'86% delle importazioni e il 57% delle esportazioni italiane avvengono via mare.

confitarma

Il made in Italy è in fase calante Ed ora con la guerra?

Federico Galdi



La piccola e media impresa deve fare un salto culturale. Occorre puntare alla formazione

del ruolo del nostro continente in una prospettiva tripolare dell'economia mondiale; il Sud-est asiatico che resta il polo con il più alto tasso di sviluppo economico e nel quale la presenza italiana appare largamente sotto dimensionata rispetto alle effettive potenzialità; e, infine, l'area nord-africana Maghreb con la quale abbiamo già avviato un discorso concreto di coinvolgimento industriale produttivo molto interessante che perché appare lo strumento più valido per allentare le pressioni migratorie sul nostro paese. Dove andremo? È ovvio che missioni future terranno conto queste premesse. In particolare possono anticiparle che il prossimo viaggio della Confindustria l'ambito di questa strategia chierà la Thailandia, Singapur il Vietnam e si svolgerà tra paio di mesi.

MAURO CASTAGNO

Adegare il nostro apparato produttivo agli scenari delineati appare urgente anche alla luce dell'attuale contingenza economica internazionale caratterizzata da segnali negativi che potrebbero, da un lato, ripercuotersi sulla congiuntura interna e dall'altro far perdere al «Made in Italy» quote di mercato mondiale difficilmente riconquistabili successivamente, con ulteriori conseguenze negative sull'economia nazionale. Il mondo economico italiano si rende conto della posta in gioco e si sta attrezzando adeguatamente alla partita? Per capirlo ci siamo rivolti a Federico Galdi responsabile del Servizio internazionale della Confindustria.

Galdi, cominciamo con una domanda «obbligata», alla luce degli ultimi dati disponibili, e prescindendo dalla guerra in corso con l'Irak, ritiene che l'economia mondiale stia per entrare in una fase recessiva?

Secondo me la fase recessiva è già iniziata. Per capirlo basta prendere i segnali preoccupanti che provengono dall'intero mercato nord-americano, non solo Usa - cioè - ma anche Canada, da quello inglese e da quello francese. Oltre tutto c'è da tener presente che secondo alcuni osservatori nuvole nere cominciano ad addensarsi anche sui cieli, finora sereni, dell'economia giapponese.

E da noi le cose come si presentano?

Non troppo bene in verità, anche se per il momento le difficoltà sembrano concentrarsi soprattutto in alcuni settori. In generale, comunque, ritengo che le previsioni programmatiche non positive formulate qualche mese fa dalla Confindustria si stiano confermando. In particolare vorrei sottolineare che, per quanto riguarda il commercio estero, stiamo già in presenza di una netta tendenza al ristagno. In questo senso parlano eloquentemente gli ultimi dati disponibili: a novembre dell'anno scorso le nostre esportazioni sono aumentate in valore solo del 5,1%, ancora peggio per le importazioni che sono cresciute di un modesto 3,9%.

C'è, però, chi sostiene che questo andamento differenziato sia positivo in quanto foriere di un ridimensionamento del deficit commerciale...

Io vedrei le cose in modo differente: mi fa ovviamente piacere che le nostre vendite all'estero aumentino di più dei nostri acquisti, ma - a parte che si tratta di aumenti modesti e comunque inferiori a quelli registrati precedentemente - rimane il fatto che un incremento delle importazioni del 3,9% non è positivo, tenuto conto della forte componente di semilavorati e di materie prime per l'industria presente nel nostro import. In realtà anche questo dato costituisce una conferma dell'allarme per il rallentamento produttivo che continuerà in futuro anche a causa di un rallentamento della domanda mondiale.

Ma l'attuale fase espansiva che si registra in un paese come la

Germania non potrebbe allentare la situazione?

Solo in parte perché, per quanto importante sia il mercato tedesco, la Germania da sola, anche se qui le cose marciano a ritmi senza dubbio migliori, non può costituire la locomotiva di una ripresa generalizzata. Tanto più che essa è, e sarà sempre più assorbita dai problemi connessi alla riunificazione con gli annessi corollari

«Il conflitto nel Golfo aumenta le spinte inflazionistiche». Lo dice Federico Galdi della Confindustria

rappresentati dalla concentrazione degli investimenti sui territori dell'ex Germania dell'est e del conseguente minore afflusso di capitali al mercato internazionale. Tutto ciò induce a pensare che nei prossimi mesi dovremo affrontare una vera e propria stagnazione produttiva con tutte le caratteristiche della recessione accompagnata, per di più, da stagnazione; le spinte inflazionistiche, infatti, non sembrano rallentare e - anzi - potrebbero acuirsi in seguito alla guerra nel Golfo.

In questa situazione non sarebbe auspicabile una rapida conclusione dell'Uruguay Round in quanto essa potrebbe comportare un'ulteriore fase di liberalizzazione del commercio mondiale e - quindi - una maggiore spinta alla sua crescita?

Non è mai inutile ricordare quanto la forte crescita del commercio internazionale abbia favorito l'espansione economica mondiale. L'Uruguay Round era partito con l'obiettivo storico di generalizzare questo sviluppo - concentrato in larga parte nei paesi industrializzati - ad aree meno favorite. Purtroppo l'impatto registrato a Bruxelles lo scorso 7 dicembre, se non superato, rischia di colpire al cuore questo obiettivo. Non solo, lo stop alle trattative è caduto, nel momento meno propizio. È evidente, infatti, che in una situazione di crisi si riaccendono i focolai del protezionismo.

Ritengo, pertanto, che le parti in causa debbano, anche a costo di concessioni reciproche raggiungere un accordo complessivo indispensabile in questo momento. Insomma: il momento è difficile e rischia di esserlo ancora di più per un'economia come quella italiana fortemente rivolta verso l'estero.

Da qui il ritorno ad un «leit motiv» cui troppo spesso il mondo imprenditoriale italiano ricorre come se fosse l'unico «tuffo» da giocare sul tavolo della competitività internazionale: mi riferisco, cioè, alla questione costo del lavoro. Secondo Lei, e chiedo il suo parere di «calcolo» tanto più che per anni è stato autorevole e apprezzato direttore generale al ministero del Commercio estero, non si tratta di un'impostazione riduttiva e alla fine autolesionistica in quanto rischia di non far comprendere che la competitività sui mercati internazionali non passa solo per il costo del

lavoro? In effetti mettere nel mirino solo il costo del lavoro è insufficiente; in questa ottica credo che uno sforzo anche «culturale» per attrezzare meglio l'imprenditoria italiana, soprattutto quella piccola e media, ad affrontare la sfida dell'internazionalizzazione e della mondializzazione, debba essere fatto. Noi già ci stiamo muovendo in questa direzione attraverso una serie di iniziative specifiche sul terreno dell'informazione, della formazione e su quello dell'individuazione delle aree strategiche dove vale la pena puntare e creare - attraverso missioni ad hoc - le condizioni «ambientali» migliori, da parte del mondo politico ed economico locale, per le nostre aziende.

Qual è il programma di queste missioni? Per il 1991 abbiamo individuato tre aree strategiche su cui puntare. Esse sono: l'est europeo, che rimane la grande occasione di sviluppo nell'area europea anche nel senso di un consolidamento

Coop Lat. Un Patrimonio dei Cittadini

Uomini Lavoro Idee

Oltre quarant'anni fa pochi uomini, forti solo del proprio lavoro e delle proprie idee, hanno dato vita ad un progetto. COOP LAT è oggi una grande cooperativa di servizi, profondamente radicata nella società civile.

attenta a comprendere i mutamenti che investono il nostro tempo, nel mondo del lavoro, nei modi di vita, nei bisogni dei cittadini.

COOP LAT, con oltre millecinquecento soci altamente qualificati, interviene quotidianamente per offrire un sistema di servizi articolato e differenziato.

Un progetto che cresce, per rispondere alle domande di una società in continuo sviluppo.

COOPLAT

Guarda avanti la produzione delle coop

La Cir fa parte del «polo» delle cooperative imolesi di produzione industriale ormai da quarantatré anni. La sua attività è attualmente diversificata in due settori principali, pari per valore: attrezzature per l'odontoiatria e edilizia. Quest'ultima è relativa alla lavorazione dell'alluminio, e può essere suddivisa in due segmenti, residenziale e grandi lavori. Inoltre da qualche tempo si è affiancata alla Cir una società controllata, la Cir Ambiente, che si occupa di tecnologie per la riduzione dell'inquinamento acustico. Il primo settore, quello dell'odontoiatria, si occupa di forniture complete per gabinetti dentistici. Nota in tutta Europa e anche in diversi Paesi extraeuropei, la Cir ha anche partecipazioni in altri gruppi odontoiatrici in Emilia Romagna, Sardegna e Sicilia. Il secondo nel settore edilizio riguarda la produzione di infissi in alluminio. Mentre decresce il peso del residenziale, sia per un fattore «moda» sia per la competitività di piccole aziende artigiane, cresce quello del segmento chiamato in Cir «monumentale», per la produzione, prevalentemente, di facciate continue per interi palazzi. In quest'ultimo caso, la cooperativa imolese lavora in collaborazione con gli architetti progettisti per trovare le soluzioni tecniche ottimali rispetto al singolo progetto. Un altro segmento di attività della Cir riguarda la produzione di materiali standard per l'edilizia: porte di sicurezza, porte tagliafuoco e serrande di sicurezza. La Cir Ambiente si occupa di tecnologie per l'abbattimento del rumore, dalla produzione di pannelli fonoassorbenti per stabilimenti industriali a barriere capaci di ridurre l'impatto dei decibel per varie cause prodotte. Con 350 dipendenti, di cui anche 280 soci della cooperativa, la Cir produce un fatturato di circa settanta miliardi, cui vanno aggiunti i cinque prodotti dalla controllata Cir Ambiente.



CIR SERRAMENTI METALLICI

- FACCIATE CONTINUE
- INFISSI IN ALLUMINIO

CIR CHIUSURE METALLICHE E DI SICUREZZA

- PORTE DI SICUREZZA
- PORTE BASCULANTI
- SERRANDE

CIR AMBIENTE

- STUDI E REALIZZAZIONI PER IL DISINQUINAMENTO DA RUMORI

CIR APPARECCHIATURE ELETTRICITÀ

- RIUNITI
- POLTRONE
- MOBILI COMPONIBILI

CIR

DIREZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA RICCIONE, 4 IMOLA (BO) ITALIA
TELEFONO (0542) 30701 - TELEX 511480 CIRIMO I - FAX (0542) 640712
CIR - STABILIMENTO VIA BICOCCA IMOLA (BO) - TEL. (0542) 641400 - FAX (0542) 640390

CEFLA

TECNOLOGIA • QUALITÀ • SERVIZIO



L'esperienza e la solidità del passato proiettano la Cefla, con le sue attività, verso nuove opportunità tecnologiche e di mercato.

IMPIANTI CIVILI E INDUSTRIALI

Consulenza e progettazione, direzione lavori e servizio di manutenzione nei settori riscaldamento, condizionamento e idrico-sanitario.

ARREDAMENTI PER NEGOZI

Moduli di arredamento funzionali. Progetti "chiavi in mano" per soddisfare qualunque necessità di arredamento. Banci cassa all'avanguardia per l'utilizzo della tecnologia P.O.S.

IMPIANTI DI VERNICIATURA

Impianti completi per l'applicazione delle vernici su tutti i prodotti finiti in legno e plastica o altri materiali. Soluzioni per la razionalizzazione dei tempi e del ciclo di lavorazione.

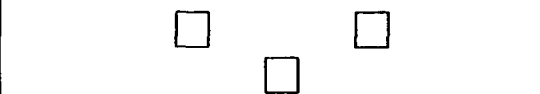
AUTOMAZIONE INDUSTRIALI

Sistemi automatici o semiautomatici di assemblaggio per aumentare la produttività e ridurre i costi di produzione.

ECOLOGIA E RECUPERI ENERGETICI

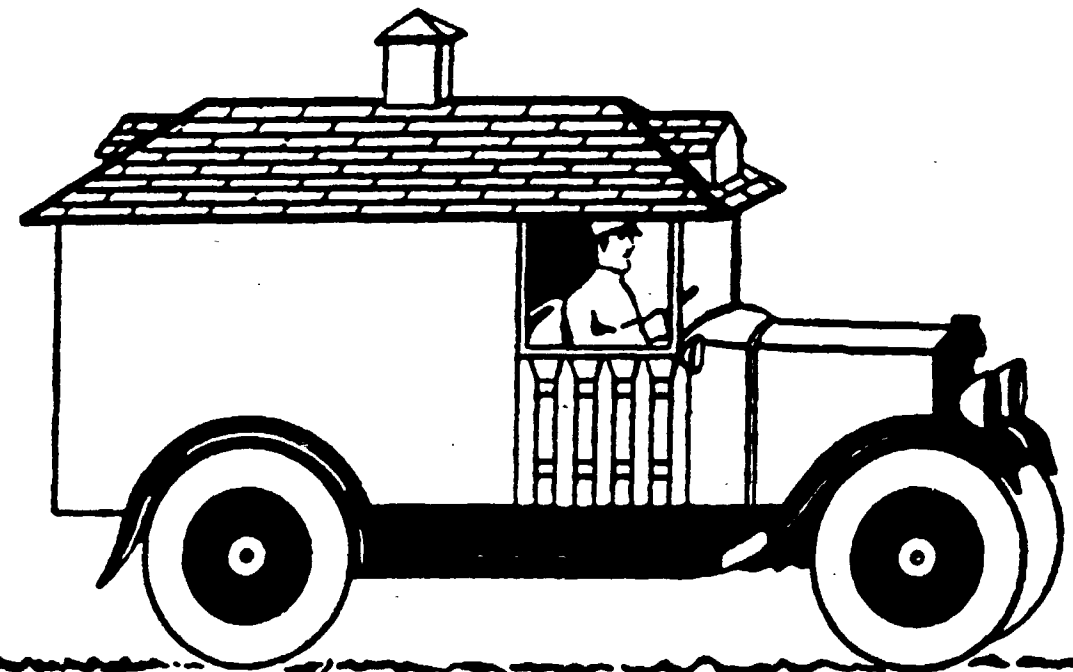
Sistemi tecnologici per la depurazione di fumi, polveri e acque. Recuperi energetici ed energie alternative.

CEFLA - Via Selce Provinciale, 23/a - 40026 IMOLA (Bologna)
Tel. 0542/603111 - Telex 51118 CEFLA I - Telefax 603344



L'attività della Cefla, cooperativa del «polo» industriale imolese, si fonda anzitutto su una politica di massima valorizzazione dell'impegno e della professionalità dei propri dipendenti, che Cefla ha ricercato dalla nascita, adottando una forma societaria di compartecipazione. 450 dipendenti occupati in due stabilimenti di produzione, 110 miliardi di fatturato alla chiusura dell'89, prodotti in in 25 Paesi del mondo: questo il risultato attuale di un'attività industriale dalle radici lontane, quando Cefla progettava impianti a vapore, ad acqua surriscaldata, impianti elettrici e industriali. Il potenziamento del settore tecnico e produttivo permette quindi a Cefla di estendere la produzione alle forniture accessorie e complementari, fino alla produzione di scaffalature ed arredamenti metallici per i punti vendita. Un'espansione continua, questa, che porta l'azienda alla successiva realizzazione di macchine e impianti per la verniciatura del legno, mentre l'aumentata capacità di progettazione consente a Cefla di assumere grossi impegni e soddisfare commesse sempre più importanti. L'attuale configurazione di «holding tecnica» prevede tre divisioni: impiantistica tecnologica, arredamento dei punti vendita e l'impiantistica necessaria alla tecnologia di essiccazione delle vernici. Recentemente Cefla ha sviluppato due nuove attività: l'automazione industriale e l'ecologia e recuperi energetici. L'impiantistica resta il settore che Cefla ha ereditato dai fondatori: con l'iscrizione all'albo dei costruttori, l'azienda può partecipare ad appalti pubblici nei settori del condizionamento e idrico sanitario, elettrico, depurazione, produzione di energia da fonti tradizionali e alternative. Per quanto riguarda il settore arredamento, Cefla è specializzata nella strutturazione di progetti «chiavi in mano» per fornire supermercati, ipermercati, centri commerciali. La divisione impianti di verniciatura è caratterizzata dalla massima automazione, che consente ottima flessibilità produttiva.

Sotto il segno dell'intesa il grande mondo dei piccoli



Ed ora non conterà solo la Confindustria

PATRICIA VASCONI

Insieme per crescere in Italia e in Europa. Questo lo slogan che ha tenuto a battesimo la nascita dell'alleanza, che per ora non ha ancora un nome, tra le organizzazioni rappresentative delle piccole e medie imprese dell'industria, dell'artigianato, del commercio, turismo e servizi e delle libere professioni.

La data del 7 novembre 1990 segna l'inizio di un cammino comune verso il pieno ed effettivo riconoscimento della valenza e dell'importanza politica ed economica di questi settori da parte del Parlamento, del governo, di tutte le istituzioni. Un giorno importante, nel quale presso la sede - scelta non casualmente come «casa comune» - del Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, è stato siglato il protocollo d'intesa tra le associazioni dell'impresa minore e delle libere professioni. Un'occasione importante - per inscrivere di sottolineare il presidente del Cnel, Giuseppe De Rita, nel suo intervento - che segna il ritorno di uno spirito fortemente unitario tra le associazioni del ceto medio, rappresentate da Angileri per la Confapi, Colucci per la Confindustria, Bonino per la Confesercenti, Basso per la Casa, Spalanzani per la Confartigianato, Minotti per la Cna e Pelà per i liberi professionisti.

Quella del ruolo non è una rivendicazione di secondaria importanza. E a confermarlo sono i dati, la storia e lo sviluppo stesso della piccola e media impresa, il cui contributo alla ricostruzione del nostro paese alla fine della seconda guerra mondiale è stato determinante, in particolare per la costituzione di un robusto e vitale tessuto connettivo dell'economia italiana. Un ruolo che si è venuto maggiormente evidenziando negli anni 60 e 70, quelli del cosiddetto «boom» economico, della crescita, dello sviluppo spesso incontrollato, del benessere esteso a una fascia più ampia di popola-

zione. Anni in cui non si pensava ci potessero essere limiti allo sviluppo, anche se cominciavano a pur timidamente a emergere i primi segni di difficoltà, dalle crisi petrolifere all'allarme per l'ambiente. Decisamente più problematici sono stati gli anni 80, che hanno visto sulla scena in veste di protagonista soprattutto la crisi della grande industria, segnata da un profondo e radicale processo di ristrutturazione e di trasformazione. Anni segnati dai processi di finanziarizzazione e di internazionalizzazione, che non hanno però toccato non marginalmente la piccola impresa, che può però trovare ora, negli anni 90, maggiori opportunità grazie ad alcune caratteristiche pe-

Industria, commercio artigianato e libere professioni hanno sottoscritto uno «storico» protocollo lo scorso 7 novembre

culari, come l'alta flessibilità e adattabilità a orizzonti economici spesso repentinamente mutevoli. È in questo quadro che diventa condizione determinante una concezione strategica unitaria e non solo dimensionale per candidarsi a un ruolo di protagonisti delle grandi trasformazioni a livello politico e sociale. Proprio per la peculiarità e per la vitalità delle piccole e medie imprese è importante superare un'eccessiva frammentazione della rappresentanza, che oggi non ha più ragioni d'essere, e soprattutto non paga. Passati gli anni del «piccolo è bello», partecipativo, democratico, è giunto il momento di superare la marginalità economica, l'esclusione dei grandi processi di trasformazione. È su importanti obiettivi comuni che le piccole imprese trarranno maggiore forza, e solo se saranno unite potranno avere più capacità d'elaborazione e di progettualità. Uniti, d'altronde, i nu-

meri dei piccoli fanno una potenza in totale ammontano a tre milioni e mezzo di imprese con sei milioni di addetti (vedi tabella nella pagina). Per anni divise da contrapposizioni ideologiche e da aspre polemiche di supremazia nella rappresentanza delle varie categorie, le «sorelle» intendono con questa intesa evitare di cedere alla tentazione di rassegnate chiusure in politiche di piccolo cabotaggio, polverizzate in decine di inutili ed estenuanti microrivendicazioni protezionistiche, per lo più particolari, commettendo così il grave errore politico e sindacale di rimanere paralizzate in difese corporative o in schermaglie di retroguardia per cogliere, invece, la reale importanza, le potenzialità e la vitalità dei settori rappresentati.

Se il mondo politico ha finora dedicato maggiori attenzioni al mondo della grande impresa e del lavoro dipendente, trascurando il settore delle piccole e medie imprese, è auspicabile che si renda conto che «è il bisogno di nuovi soggetti politici, o di una diversa aggregazione di quelli esistenti, per inserire le aree rappresentate in un progetto di democrazia economica che investa lo Stato e gli Stati, l'informazione e la cultura, introducendo nel diritto e nelle compatibilità economiche connotati ideali di pari dignità, di affermazione dei diritti individuali, collettivi e di impresa, di trasparenza legislativa e amministrativa. L'area della piccola e media impresa e della libera professione è, nelle sue innumerevoli articolazioni, fattore fondamentale di stabilità economica, politica e sociale, oltreché garanzia di democrazia».

Una prima iniziativa comune volta a cementare e provare la saldezza dell'intesa è la raccolta per modificare la legge 108, quella che regola i licenziamenti nelle piccole e medie imprese. Si chiede, in sostanza, di rendere meno onerosa l'indennità ai licenziati nelle imprese con più di 5 dipendenti, l'esclusione di quelle con meno di 5 dipendenti, l'esclusione dei lavoratori con contratto di formazione e di quelli con meno di un anno di anzianità aziendale.

Miniguida all'interno dell'azienda minore

La Confapi viene costituita nel 1947. In quarant'anni ha compiuto un costante sviluppo organizzativo, che l'ha portata a contare oggi 32 mila aziende, un totale di oltre 800 mila addetti. Diffusa in tutto il territorio attraverso le Api (attuali

64), svolge un'attività di promozione e di difesa della piccola e media industria. Tra i compiti prioritari: offerta di servizi, rappresentanza politica, promozione e costituzione di strutture associative a fornire servizi reali alle imprese. Sono inoltre operanti 10 federazioni nazionali e le unioni di categoria che stipulano i Ccnl concordati dai lavoratori, mentre la Confapi tratta e sottoscrive gli accordi di interconfederazione per il settore industriale.

Alla **Confcommercio**, nata nel 1946, fa riferimento un migliaio di imprenditori del commercio, turismo e servizi. Obiettivi per studi e divulgazione sul management, qualificazione e aggiornamento professionale, tutela dell'impresa, guida politica. Si compone di 97 organizzazioni territoriali (Ascom) che raggruppano strutture commerciali, turistiche e dei servizi; e una struttura vera e propria costituita da 135 organizzazioni nazionali di categoria. Vi sono inoltre 21 unioni regionali. A livello periferico, la struttura Confcommercio è presente in modo capillare in oltre mille cooperative Alle Ascom, le strutture provinciali, spettano competenze di carattere generale.

La **Confesercenti** nasce nel 1971 dall'unificazione di quattromila organizzazioni «storiche» (Anvad, Faib, Fiar, Uncic) di ambasciatori, agenti e rappresentanti, commerciali. Attualmente ha circa 300 mila associati dei settori commerciale e turistico. La confederazione è strutturata in sedi mandamentali, provinciali e nazionali e ha una propria rappresentanza presso la Cee a Bruxelles. Attualmente è organizzata in 22 federazioni di categoria e in circa 100 associazioni orizzontali, come per esempio il Confapi, il scio nazionale di garanzia del credito. Sono inoltre operanti scot (centro di formazione per imprenditori e lavoratori del settore) e l'ente di patronato Itaco.

Alla **Casa** aderiscono 69 associazioni a carattere territoriale federazioni regionali dell'artigianato e 10 federazioni nazionali di categoria. Complessivamente, aderiscono alla Casa oltre duecento mila artigiani. Operano o sono direttamente promossi dall'organizzazione: l'ente di assistenza sociale Easa, l'istituto di addestramento professionale artigiano Iniapa, la federazione pensionati Fm, il Consorzio nazionale cooperative artigiane di garanzia.

La **Cna**, fondata nel 1946, ha attualmente 260 mila associate e un milione di sedi in tutta Italia. È presente con un ufficio di rappresentanza presso la Cee a Bruxelles e ha altri sedi in alcuni paesi Comunità. L'organizzazione, strutturata in 27 tra federazioni di categoria, è prevalentemente molto forte in Emilia-Romagna, Toscana e Sicilia, seguite da Marche e Umbria. Tramite un'agenzia di società, agli associati vengono offerte consulenze nel settore finanziario, previdenziale, di promozione commerciale, dell'aggiornamento e realizzazione di impianti. La Cna opera anche attraverso un proprio patronato, l'Epasa, e un ente di formazione, l'Esc.

Creata nel 1946, la **Confartigianato** rappresenta oggi 53 mila aziende. È strutturata in 18 federazioni regionali, 115 associazioni territoriali, 800 sedi periferiche in cui sono occupati 12 mila addetti. Presente nel Comitato economico e sociale della Cee, la Confartigianato è l'unica organizzazione italiana di settore presente nell'Ueapme, l'Unione europea dell'artigianato e delle piccole imprese. L'associazione è presente nel Cnel, nei consigli d'amministrazione dell'Inail, dell'Ice e in altri enti, mentre i suoi dirigenti siedono all'Artigianocassa, la Federazione internazionale dell'artigianato e il Comitato unitario delle confederazioni artigiane.

Confapi: ciò che conta di più sono i risultati

RODOLFO ANGHILERI*

Penso non sia esagerato usare l'aggettivo «storico», per definire la nuova alleanza che vede insieme, dal dicembre scorso, Confapi, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Casa e associazioni delle libere professioni. È la prima volta, infatti, che in Italia le confederazioni che rappresentano il mondo produttivo della piccola industria e dell'artigianato, il mondo del commercio e della distribuzione e quello delle libere professioni danno vita ad una forma di collaborazione così stretta e, allo stesso tempo, di così ampio raggio.

L'obiettivo che ci ha messi insieme è importante ed ambizioso: difendere e promuovere gli interessi comuni della piccola e media impresa, in Italia come in Europa. Ciò vuol dire, in altri termini costruire insieme le condizioni perché il vivace tessuto imprenditoriale, fortemente radicato e presente in ogni parte del nostro Paese, possa svilupparsi e crescere ancora. È ora che ci venga riconosciuto quell'importante ruolo che da sempre svolgiamo, quali autentici protagonisti

dello sviluppo del sistema Italia. Proprio l'esigenza di rispondere a questo compito ha spinto la Confapi a promuovere, insieme alle altre confederazioni, questa alleanza. Ed oggi che questo progetto è realtà siamo fortemente impegnati a sostenerlo.

Come imprenditori siamo abituati a misurare sulla base dei risultati la validità delle nuove iniziative. Opereremo pertanto perché anche i nostri associati possano a breve avvertire i benefici dei risultati che, uniti, potremo raggiungere sul piano concreto.

*Presidente Confapi



Per la Casa è giunto il vento dell'innovazione

GIACOMO BASSO*

L'attivazione della cosiddetta «alleanza» tra le organizzazioni maggiormente rappresentative della piccola e media impresa e delle libere professioni è da ritenersi senz'altro una iniziativa iniziata per il positivo confronto che al suo interno si è già stabilito, che è sicuramente foriero di positivi sviluppi dal punto di vista della competitività delle imprese e della esigenza di trainare modernizzazione delle stesse centrali sindacali.

Del resto per noi dell'artigianato si tratta, niente altro, che di una naturale conseguenza della strada da tempo intrapresa. In questi cinque anni di unità operativa il settore artigiano ha raggiunto probabilmente maggiori risultati da un punto di vista legislativo di quanti siano stati raggiunti nei precedenti quaranta dal dopoguerra ad oggi. E tutto questo è certamente avvenuto per merito dell'impegno di tutti, ma più concretamente, visto che l'impegno non è mancato neppure nel passato, perché il settore si è presentato unito, con molta dignità, agli interlocutori istituzionali por-

tando avanti richieste giuste e uniformi.

Se questi positivi risultati realizzati nel nostro com- per più siamo convinti si raggiungere in un contesto pio e così qualificato que- dell'alleanza, in considera- fatto che si tratta di una l- presentata enorme, decisi- conomia della nazione.

Riteniamo che nessuno sentire in qualche misur- sentatamente intacca- creazione di questa «alleanza» potrà ancor così presentarsi e incisivamente grandi interlocutori quali istituzioni, il sindacato dei ri e la grande industria che pre orientano i destini e del paese per poter tutti progredire e risolvere i pro-

*Segretario gen

Confcommercio: quanto valgono i nuovi soggetti

FRANCESCO COLUCCI*

Tra le molte ragioni del protocollo d'intesa tra le principali organizzazioni della piccola e media impresa, del lavoro autonomo e delle libere professioni, una mi sembra fra tutte preminente. La comune determinazione a reagire agli atteggiamenti del mondo politico, dei «decision makers» dell'economia e della finanza, delle istituzioni pubbliche e delle grandi formazioni sociali che hanno sempre sottovalutato, e tutt'ora sottovalutano il nostro contributo allo sviluppo ed alla stabilità del paese.

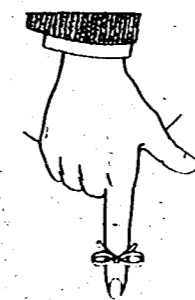
La cultura collettiva e le scelte di governo, spesso abbagliate dalla grande industria e dalla grandissima finanza, troppo di frequente discriminano l'imprenditorialità e le attività professionali, nell'accesso al credito ed al capitale di rischio come nel prelievo fiscale e contributivo, nell'erogazione degli incentivi pubblici come nella legislazione del lavoro.

Questo ineguale trattamento, politicamente sbagliato e socialmente ingiusto, sempre più stride col crescente contributo delle piccole e medie imprese e delle attività professionali all'espansione produttiva, alla crescita dell'occupazione, all'aumento della competitività del paese.

L'intesa, perciò, innanzitutto rappresenta ed esprime le eguali volontà delle associazioni di partecipare a pieno titolo ai grandi processi di trasformazione dell'economia e della società italiana, primo tra tutti l'integrazione dell'Italia nel

Mercato unico europeo. Le scelte della politica e i comportamenti delle istituzioni debbono, perciò, capire che attorno a questo obiettivo si è ormai formato un nuovo soggetto dello sviluppo, che raccoglie parte rilevante degli interessi produttivi, della progettualità imprenditiva e della rappresentanza sociale del paese.

*Presidente Confcommercio



MIONETTO
MIONETTO SPUMANTE VALDOBBIADENE ITALY
SPUMANTE



Nel Veneto alle spalle di Venezia nel cuore della zona classica del Prosecco Doc, dislocata sulle colline pendici che circondano Valdobbiadene sorge l'Azienda Mionetto.

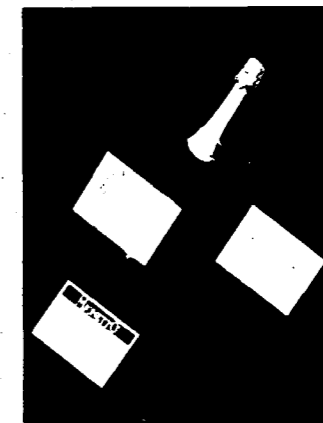
Oltre 100 anni di storia e tradizione, all'insegna della qualità più alta, festeggiati nel 1987 a Venezia nella splendida cornice dell'Excelsior.

Il centenario ha consacrato l'impegno e la passione della famiglia Mionetto di generazione in generazione, ancorché celebrativo, esso ha definitivamente consegnato alla Spumantistica Italiana una realtà aziendale costante evoluzione per dinamicità, prestigio sempre ricercati con tenerezza e passione.

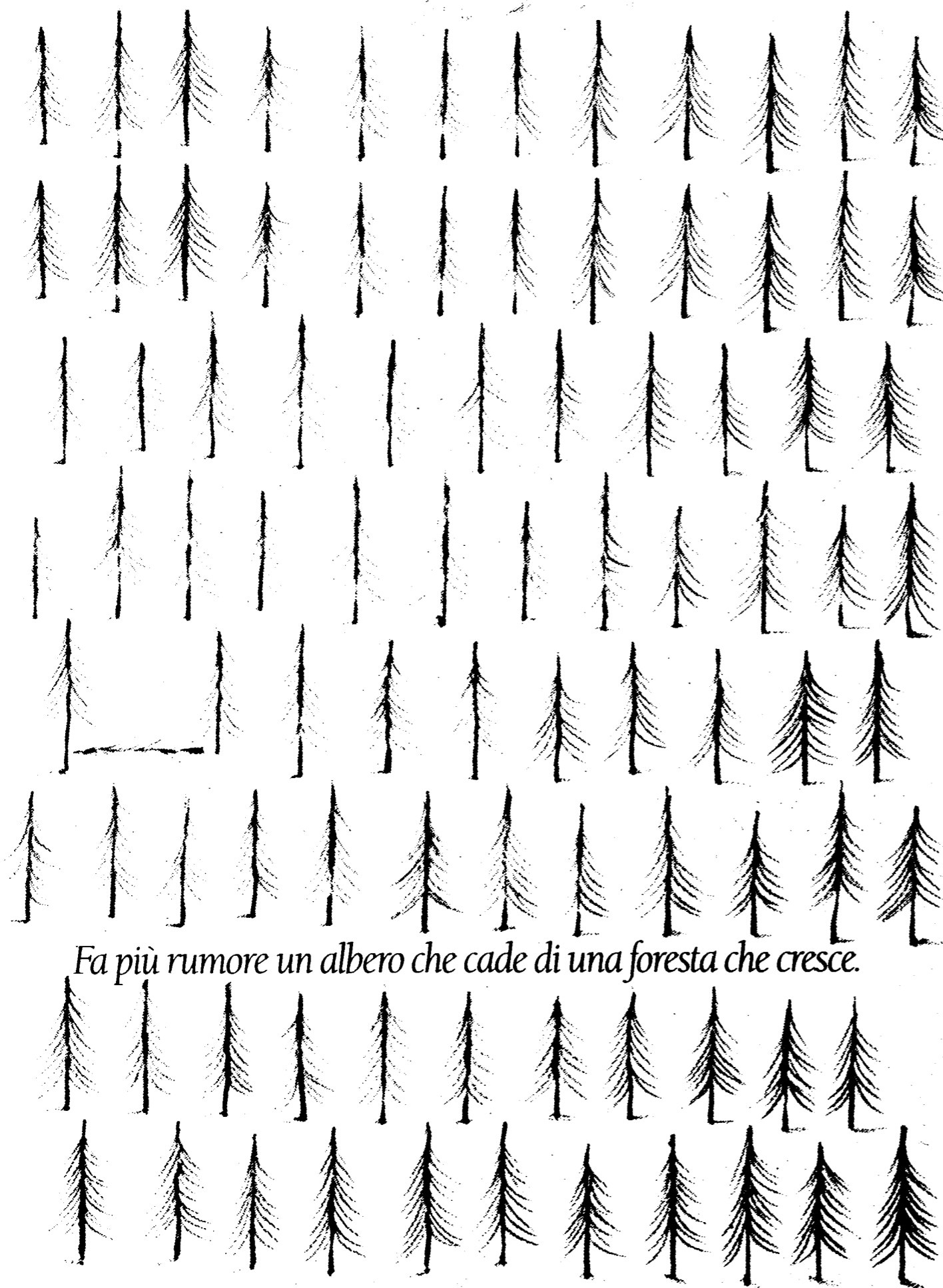
Queste radici e vocazioni artistiche continuate dall'attuale management famiglia, hanno prodotto un'immagine che gode della migliore considerazione in Italia e all'estero.

Il successo perseguito e raggiunto grazie al favore dei consumatori esigenti è costantemente alimentato dalla ricerca di traguardi sempre più elevati.

In questo contesto trovano riscontro le operazioni già avviate con l'apertura a Roma, Londra e Düsseldorf sedi d'affari e promozionali per un sempre più attiva presenza, unite a recente iniziativa che vede la famiglia impegnata nel settore socio-culturale tramite la Fondazione Mionetto in Valdobbiadene.



MIONETTO SPUMANTE s.r.l. - Via Calderone
31049 VALDOBBIADENE (TV) ITALIA
Tel. 0423-975464 r.a.
TELEX 328660 MIONVI - TELEFAX 0423-975464
ROMA LONDON DÜSSELDORF



Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce.

La nostra rete di telecomunicazioni è sempre più fitta, ha radici sempre più profonde, arriva sempre più lontano. Stiamo lavorando per migliorare infrastrutture, prodotti e servizi per la comunicazione.



TUTTA LA FORZA DEL GRUPPO.

Guardare avanti e crescere, contando sulle proprie forze, per superare le sfide del futuro. Per questo una grande impresa come Edilfornaciaci ha integrato il solido patrimonio di esperienze, capacità umane e tecnologiche di aziende diverse, costituendo un gruppo forte e compatto: il Gruppo Edilfornaciaci. Un insieme di forze attivo sia nel set-

tore delle costruzioni che nella produzione di laterizi e componenti. Un Gruppo dotato di un'efficientissima struttura organizzativa, teso a realizzare grandi progetti in tutta Italia, dai complessi edilizi alle infrastrutture, dalla costruzione di strade e ferrovie al recupero dei centri

storici, dalle grandi opere al restauro architettonico. Edilfornaciaci, oggi, guarda al futuro consapevole di poter contare sulla forza di un grande gruppo. Il suo.



edilfornaciaci

Una grande impresa italiana



Gruppo Edilfornaciaci:

Edilfornaciaci Soc. Coop. a r.l. Villanova di Castenaso (Bologna), Roma, Napoli • Edifin spa finanziaria, Villanova di Castenaso (Bo) • Digico spa costruzioni ponti e strade, Villanova di Castenaso (Bo) • Alan srl industria laterizi, Secchiano Marecchia di Novafeltria (Ps) • Ernesto Fontana srl costruzioni e manutenzioni linee ferroviarie, Bologna • Pif srl lavori ferroviari, Padova • Edilfornaciaci España sa construcciones civiles, Barcellona (Spagna).

Confesercenti: da comprimari a protagonisti

DANIELE PANATTONI*

La Confesercenti ha, per oltre un decennio, sostenuto la necessità di un terzo tavolo che si affiancasse a quello dei sindacati e della Confindustria nelle trattative con il governo per definire le politiche e gli assetti economici futuri. Ora ecco finalmente un patto tra le piccole imprese per contare sulla scena politica ed economica nazionale ed europea. Un'alleanza strategica per rivendicare un ruolo pari a quello della grande impresa e del mondo del lavoro dipendente. Quindi un evento di portata fondamentale non «contro» qualcuno ma per superare le antiche divisioni, gli steccati ideologici e un corporativismo vecchia maniera. Le organizzazioni delle piccole e medie imprese del commercio, turismo e servizi, dell'industria, dell'artigianato e delle libere professioni si sono aliate per rappresentare in modo più adeguato le categorie interessate. Un'alleanza che guarda al futuro, che punta al rafforzamento dell'imprenditoria minore. Un settore economico da sempre motore e vitale che ha contribuito fortemente alle imponenti trasformazioni degli anni 80, che cerca una collocazione originale e da protagonista sul

palcoscenico degli anni 90 nell'Europa delle regioni. L'obiettivo dell'alleanza non è la creazione di un'unica organizzazione, ma quello di porsi come interlocutori forti delle istituzioni dello Stato, non solo per chiedere, ma per contribuire alle scelte di politica economica, industriale e sociale del paese. Continuare sull'antica strada della divisione e della difesa del particolare non è più possibile. A confermarlo sono i temi di comune interesse e campo d'azione: previdenza, sanità, fisco, innovazione tecnologica e ambientale, internazionalizzazione dei mercati, credito e finanza, formazione imprenditoriale e professionale. Sono i tratti di un nuovo modo di essere e di concepire il ruolo dello Stato. Se gli anni 80 hanno visto la piccola impresa marginale rispetto ai processi di ristrutturazione della grande impresa, la dichiarazione comune d'intenti e gli obiettivi a essa sottesi pongono una seria premessa perché gli anni 90 siano gli anni di nuove e più profonde innovazioni nella struttura economica e in quella delle piccole e medie imprese.

*Segretario generale Confesercenti

Confartigianato: più attenzione alle piccole

IVANO SPALANZANI*

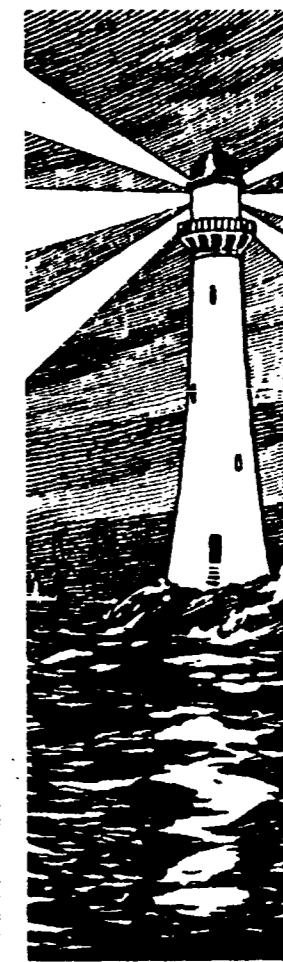
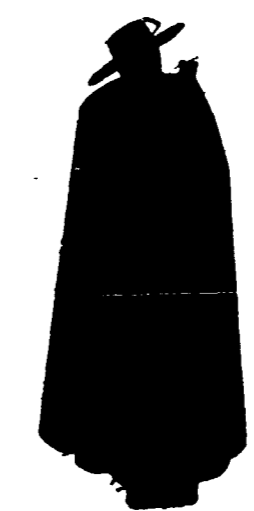
Le forze imprenditoriali minori e del lavoro autonomo, pur esprimendo realtà diverse e situazioni eterogenee, per anni hanno costituito e costituiscono certamente il tessuto forte e vitale del sistema produttivo italiano contribuendo, contemporaneamente, soprattutto nei momenti difficili, ad incrementare l'occupazione. Questo grande esercito di microimprese, nonostante rappresenti in termini economici e sociali un punto di riferimento forte, non sempre ha potuto ricevere da parte delle forze politiche quell'attenzione che merita.

Da qui la necessità di trovare un momento di incontro, di individuare un riferimento, un polo di aggregazione comune fra realtà legate da identità di obiettivi e da problematiche comuni, per rafforzare le iniziative da intraprendere e proporsi come interlocutori politici di primo piano alla pari delle forze che rappresentano la grande impresa e i lavoratori dipendenti.

In questo senso appare significativo che la prima iniziativa concordata riguardi la raccolta di firme per la presentazione di una proposta legislativa popolare diretta a modificare radicalmente la legge che estende la «giusta causa» ai licenziamenti individuali nelle piccole imprese.

Ma altre battaglie sono in fase di realizzazione per rendere sempre più dinamiche e competitive le imprese minori: basti pensare al con-

testo normativo semplice ed efficace. *Presidente Confartigianato



Cna: intesa significa una grande forza

FILIPPO MINETTI* FEDERICO BRINI**

L'intesa del 7 novembre 90, nata nella casa comune del Cnel, costituisce potenzialmente un'innovazione formidabile del panorama italiano della rappresentanza dei soggetti sociali. Il pluralismo imprenditoriale ha una sua precisa funzione nell'economia di mercato ed esprime di per sé esigenze di democrazia economica, di più ampia partecipazione degli attori sociali nelle sedi del confronto istituzionale. Questa pluralità di soggetti ha però bisogno di combattere contro la eccessiva frammentazione delle voci, contro le forme più miopi di competitività fra associazioni. La nuova dimensione europea incide in tal senso: la ampia differenziazione verticale dei vari settori dell'economia è specificità particolarmente italiana, legata alle caratteristiche del nostro ordinamento legislativo e giuridico, nonché al particolare sviluppo dell'impresa diffusa. Senza colpi di testa, veletti o superficiali semplificazioni, occorre comunque che l'articolato mondo della piccola impresa sappia esprimere opzioni po-

litiche ed economiche o magari semplicemente cti. Il perché è semplice: non alternative credibili. A fronte della crisi strutturali della politica e delle istituzioni del grande potere contrattati l'industria e dei lavoratori, della crescente turbolenza della società contemporanea questo mondo riesce a da bili vesti di soggetto politico ricade nella frammentazione debolezza contrattuale, nella forza di attrazione imprenditori. Ciò non significa ignorare le specificità dell'artigiana distribuzione, della piccola e delle libere professioni significa invece dare alle loro forze quella forza che isolati avrebbero mai. E questo ricomposizione - in termini una intesa anche organizzativa non solo politica tra le organizzazioni dell'artigianato, a pre supporto della più vasta in

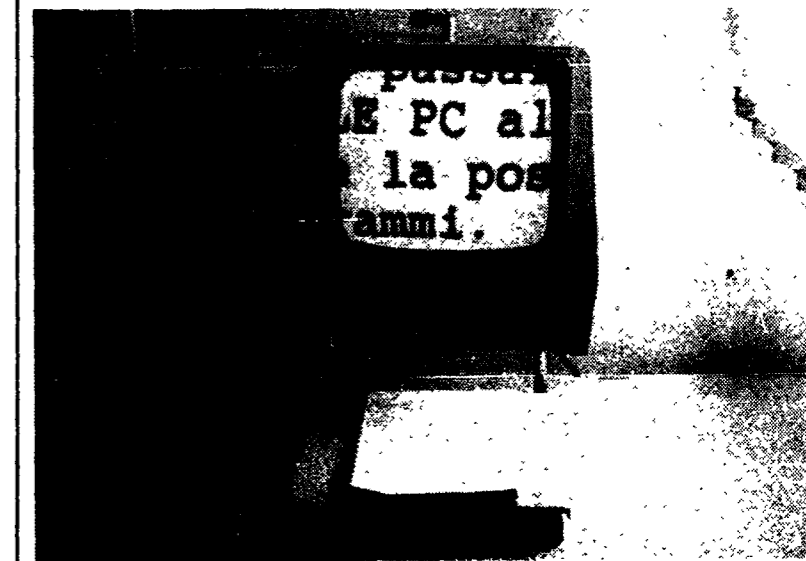
*Presidente nazionale Cna
**Segretario generale Cna

...per una adeguata risposta ai problemi dell'handicap

TIFLO SYSTEM
SOCIETÀ DI SERVIZI AD ELEVATO CONTENUTO TECNOLOGICO NELL'AREA DELL'HANDICAP
Via Padre R. Giuliani, 13 - 30174 Mestre (Ve)
Tel. (041) 940044-940868 - Fax (041) 940425

VOYAGER

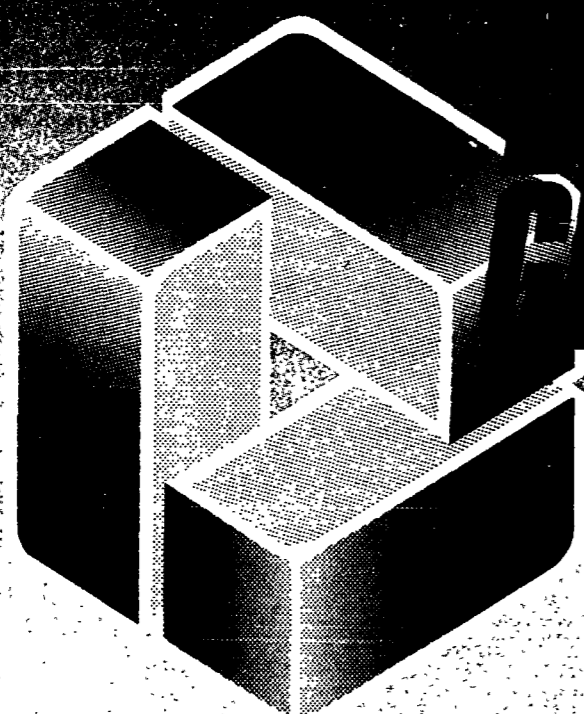
Il Video ingranditore elettronico più diffuso nel mondo



PER VEDERE ANCHE QUELLO CHE I VOSTRI OCCHI DA SOLI NON VEDONO

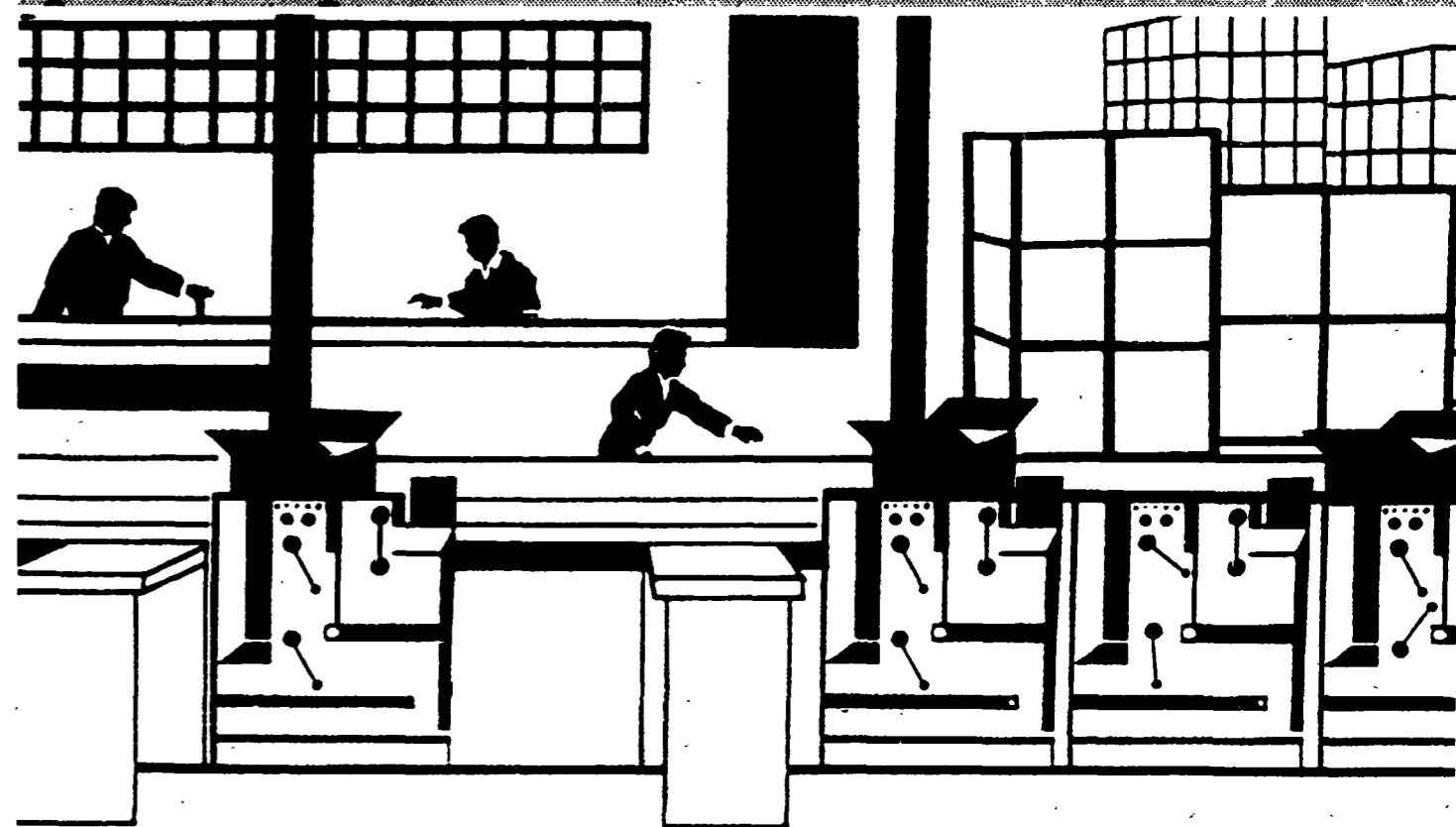
Facile da usare permette anche agli ipovedenti più esigenti di leggere e scrivere in assoluta autonomia

INTERAMENTE MUTUABILE CON D.M. 20-12-88 NOMENCLATORE TARIFFARIO CODICE 29.05.021



CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI

SEDE LEGALE: BOLOGNA, TEL. 051-506611. UFFICI: ROMA, TEL. 06-8443395; TORINO, TEL. 011-583556; GENOVA, TEL. 010-542414; UDINE, TEL. 0432-501792; MODENA, TEL. 059-214759; FERRARA, TEL. 0532-770070; PERUGIA, TEL. 075-20847; ANCONA, TEL. 071-29454; PESCARA, TEL. 085-28392; NAPOLI, TEL. 081-5511662; BARI, TEL. 080-331084; POTENZA, TEL. 0971-23482; SANT'EUFEMIA LAMEZIA (CZ), TEL. 0968-51751; PALERMO, TEL. 091-300633; CAGLIARI, TEL. 070-670469



Ilor: l'impresa familiare non paga Condono dei tributi locali

GIROLAMO IELO

L'imposta locale sui redditi in questi anni è stata l'imposta della riforma tributaria più travagliata e controversa. Va detto che non è mai entrata a regime quale imposta a favore degli Enti locali (Comuni, Province, Regioni, ecc.). Quest'imposta è a tutti gli effetti erariale. Nel merito ha subito modificazioni molto sostanziali.

Dopo un contenzioso lungo e dispendioso e una sentenza della Corte costituzionale sono stati esclusi dall'Ilor i redditi prodotti dai liberi professionisti non organizzati sotto forma d'impresa. Anche in forza di questa novità si aprirono notevoli varchi per i redditi dei collaboratori nelle imprese familiari e per le imprese minime organizzate prevalentemente con il lavoro dell'imprenditore e senza grande impiego di capitali. Fiorirono centinaia di migliaia di istanze di rimborso presso le Intendenze di finanza che successivamente si sono trasformate in ricorsi innanzi le Commissioni tributarie di ogni ordine e grado.

Per le imprese familiari il legislatore intervenne in occasione dell'emanazione del Testo unico delle imposte sui redditi (Dpr 22 dicembre 1986, n. 917) escludendo dall'Ilor i redditi delle imprese familiari imputati ai familiari collaboratori.

Per le imprese minime il nodo non venne risolto con tempestività sebbene la Corte costituzionale (con la sentenza n. 87 del 9 aprile 1986) e la Corte di cassazione (con la sentenza n. 3477 del 9 aprile 1987 ed altre sentenze in data successiva) avessero escluso la natura di reddito d'impresa (e quindi l'esclusione dall'imposta locale sui redditi) del reddito prodotto con scarsi investimenti patrimoniali e con rilevanza della componente del lavoro manuale. Purtroppo il mancato intervento del legislatore ha provocato il dilagare di istanze di rimborso e di ricorsi con evidente intasamento degli uffici finanziari e

delle commissioni tributarie e con notevole dispendio di disponibilità finanziarie dei contribuenti.

Finalmente, il Parlamento con la legge n. 408 del 29 dicembre 1990 ha aggiunto al 2° comma dell'art. 115 del Testo unico delle imposte sui redditi che prevede l'esclusione dall'Ilor il seguente periodo: «I redditi d'impresa derivanti dall'esercizio di attività commerciali svolte da soggetti diversi da quelli indicati al comma 1 dell'articolo 87, organizzate prevalentemente con il lavoro proprio e dei familiari, ovvero con il lavoro dei soci, a condizione che il numero complessivo delle persone addette, esclusi gli apprendisti fino ad un massimo di tre, compreso il titolare, ovvero compresi i soci, non sia superiore a tre».

L'esclusione non riguarda i soggetti organizzati sotto forma di so-

L'esclusione non vale per i soggetti organizzati in società di capitale A quando l'interpretazione?

cietà di capitale (spa, srl, sapa, ecc.), di enti e le società non residenti nel territorio dello Stato. La disposizione deve essere interpretata e chiarita con apposite istruzioni ministeriali poiché va affrontata la questione dei soci e dei collaboratori familiari. Si parla di persone addette, pertanto, ci pare che la dizione soci va riferita ai soci-addetti e che tra gli addetti rientrano i collaboratori familiari e gli associati che hanno prestato lavoro.

TEMPO DI DICHIARAZIONI

Entro il prossimo 5 marzo debbono essere presentate le dichiarazioni Iva riguardanti l'esercizio 1990. Il ministro delle Finanze ha firmato l'apposito decreto che approva i modelli per le dichiarazioni sin dall'11 dicembre 1990. I modelli, quindi, sono a disposizione con ampio anticipo. È una novità di non

poco conto. Rispetto ai modelli dell'anno scorso non vi sono molte novità. Ci sono piccole variazioni che attengono alle varie disposizioni di legge emanate nel corso del 1990 in materia di Iva. L'impostazione dei vari modelli non subisce, quindi, modificazioni degne di commenti. La cosa che interessa il contribuente è l'obbligo o meno di allegare gli elenchi dei clienti e dei fornitori. Vediamo qui di seguito quali sono le categorie dei contribuenti interessati a quest'obbligo.

Obbligo di presentare l'elenco dei clienti e dei fornitori
Commercio all'ingrosso
cod. 4046 saponi, detersivi, prodotti per la lucidatura e simili
cod. 4058 apparecchi ottici e fotografici
Obbligo di presentare l'elenco dei fornitori
Imprese manifatturiere
cod. 2730 prodotti chimici prevalentemente destinati al consumo industriale
cod. 2740 detersivi
cod. 3110 stabilimenti e laboratori fotografici, cinematografici e affini
cod. 3300 legno, sughero e affini
Commercio al minuto
cod. 4246 vernici, smalti, colori, terre coloranti, pennelli e simili, saponi, detersivi, prodotti per la lucidatura e simili
cod. 4251 apparecchi ottici, fotografici e affini, macchine e strumenti di precisione (escluse le orologerie)

Obbligo di presentare l'elenco dei clienti Imprese manifatturiere
cod. 2735 materiali sensibili (produzione di pellicole fotografiche, cinematografiche, radiografiche, ecc.)
cod. 2200 costruzione di apparecchi e strumenti per fotocineproiezione
Commercio all'ingrosso
cod. 4030 legname e affini
cod. 4045 articoli in legno, sughero, vimini e simili.

UN CONDONO IN GIRO
Il decreto legge n. 261 del 15 settembre 1990, convertito con modificazioni nella legge n. 331 del 12 no-

vembre 1990 contiene disposizioni riguardanti un minicondono in materia di tributi locali. I tributi locali che possono essere oggetto di condono sono i seguenti (l'imposta comunale di pubblicità e i diritti sulle pubbliche affissioni, la tassa per la raccolta e il trasporto dei rifiuti solidi urbani interni ora tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, la tassa per l'occupazione degli spazi ed aree pubbliche, il diritto di canone per la raccolta, l'allontanamento, la depurazione e lo scarico delle acque di rifiuto, l'imposta sui cani, l'imposta di soggiorno, l'imposta comunale sull'esercizio di impresa, arti e professioni (ciap)). È escluso il condono per la Socof.

Possono essere condonate le controversie pendenti presso l'Intendente di finanza o presso il ministro delle Finanze per avvisi di accertamento (afferenti i tributi innanzi elencati) notificati entro il 31 dicembre 1989. La domanda di condono - redatta su carta bollata da 10.000 - deve essere presentata entro il 15 marzo 1991. La domanda deve essere presentata o spedita a mezzo raccomandata postale all'Intendente di finanza (se la controversia non è stata ancora decisa da questo dirigente) o al ministero delle Finanze - Direzione generale per la finanza locale (se la controversia è stata decisa dall'Intendente di finanza ma c'è l'appello innanzi al ministero). La domanda di condono non deve essere accompagnata o preceduta da alcun pagamento.

L'Intendente di finanza o il ministro delle Finanze accertata la tempestività della domanda dichiarano estinto il procedimento. L'estinzione verrà comunicata al contribuente e al Comune, il quale provvederà a recuperare con apposita cartella esattoriale il 90 per cento del tributo in contestazione o a rimborsare il tributo eventualmente versato in eccedenza nonché gli accessori (interessi e sanzioni) già corrisposti. Infatti, la definizione comporta la debenza del tributo controverso nella misura del 90 per cento con l'abbandono di interessi e sanzioni.

Entro il 20 di dicembre i contribuenti mensili debbono versare a titolo di acconto il 65 per cento dell'iva versata per il mese di dicembre dell'anno precedente. Come per gli altri acconti è previsto, se inferiore il versamento d'acconto pari al 6 per cento dell'iva che i contribuenti prevedono di versare per il mese di dicembre dell'anno in corso.

Entro il 20 di dicembre i contribuenti trimestrali debbono versare a titolo di acconto il 65 per cento dell'iva versata in occasione della dichiarazione annuale dell'iva dell'anno precedente. È previsto, se inferiore, il versamento d'acconto pari al 65 per cento dell'iva che i contribuenti prevedono di versare in occasione di dichiarazione annuale Iva dell'anno in corso.

VERSAMENTI IVA

Nei meandri della legge finanziaria (legge n. 405 del 29 dicembre 1990) ci sono due novità di non poco conto in materia di Iva.

I versamenti mensili dell'iva non si effettuano più entro il 22 di ciascun mese mentre, viene introdotta l'acconto Iva nel mese di dicembre. Vediamo qui di seguito di che cosa si tratta.

I termini per le liquidazioni ed i versamenti dell'iva da eseguirsi mensilmente (i versamenti mensili riguardano i contribuenti con volumi d'affari inferiori a 360 milioni di lire) sono fissati al giorno 20 di ciascun mese tanto per i versamenti effettuati mediante delega bancaria quanto per i versamenti effettuati a concessionari del servizio di riscossione.

Rimangono immutati i termini per i versamenti trimestrali (i versamenti trimestrali riguardano i contribuenti con volumi d'affari inferiori a 360 milioni di lire). Questi versamenti continueranno ad essere effettuati entro il 5 maggio (1° trimestre), il 5 agosto (2° trimestre) e il 5 novembre (3° trimestre) ed in occasione della dichiarazione annuale Iva. L'acconto è una novità assoluta per l'Iva. Dopo l'accanto per l'Irpef e per l'Irpeg per l'Irpeg e per l'Irpeg a riva l'acconto dell'Iva.

Entro il 20 di dicembre i contribuenti mensili debbono versare a titolo di acconto il 65 per cento dell'iva versata per il mese di dicembre dell'anno precedente. Come per gli altri acconti è previsto, se inferiore il versamento d'acconto pari al 6 per cento dell'iva che i contribuenti prevedono di versare per il mese di dicembre dell'anno in corso.

Entro il 20 di dicembre i contribuenti trimestrali debbono versare a titolo di acconto il 65 per cento dell'iva versata in occasione della dichiarazione annuale dell'iva dell'anno precedente. È previsto, se inferiore, il versamento d'acconto pari al 65 per cento dell'iva che i contribuenti prevedono di versare in occasione di dichiarazione annuale Iva dell'anno in corso.

L'associazionismo e le nuove sfide del mercato



Si possono contrapporre risultati economici e democrazia d'impresa?

Il peso delle Coop nella distribuzione si misura meglio in miliardi di fatturato (ottomila) o in numero di soci e clienti (3-4 milioni)? Poiché l'Associazione cooperative dei consumatori rilancia sulla partecipazione dei soci, nella discussione interna e in occasione delle assemblee di bilancio (attraverso la presentazione del «bilancio sociale»), la domanda ha lo scopo di far uscire un po' allo scoperto il presidente Ivano Barbenni. Ed accetta «Domanda che nasconde un errore tipico che consiste nel contrapporre democrazia d'impresa e risultati. Abbiamo ottomila miliardi di fatturato perché ci sono centinaia di migliaia di soci e viceversa. La democrazia è regole comportamentali sedi e occasioni di partecipazione anche per noi. Se fosse soltanto così però avrebbero ragione quelli che dicono che non si può esprimere una vera partecipazione in organismi con un milione di soci e che quindi le coop con sumatori sono speciali. Per me sono speciali, ma in senso opposto in quanto hanno più intense occasioni di scambio con i propri soci di altre».

In questo senso, dell'impresa cooperativa rispetto alle altre. La partecipazione dei soci - ed in forme diverse di clienti e clienti - è da noi parte integrante ed essenziale della missione imprenditoriale, non vuota formula statutaria. Gli amministratori dirigenti, tecnici interpretano questa missione nella definizione degli obiettivi aziendali. Queste scelte non avvengono in relazione ad un generico mercato, ovviamente eguali per tutti ma interpretano il mandato dei soci in termini di qualità, trasparenza costo-prezzi, investimenti, azione sulle strutture e sulle istituzioni. Perciò dico che il momento essenziale della democrazia d'impresa è l'interpretazione della missione in termini di obiettivi chiari, ben noti ai soci rispetto ai quali questi ultimi possono reagire.

Il peso delle Coop nella distribuzione si misura meglio in miliardi di fatturato (ottomila) o in numero di soci e clienti (3-4 milioni)? Poiché l'Associazione cooperative dei consumatori rilancia sulla partecipazione dei soci, nella discussione interna e in occasione delle assemblee di bilancio (attraverso la presentazione del «bilancio sociale»), la domanda ha lo scopo di far uscire un po' allo scoperto il presidente Ivano Barbenni. Ed accetta «Domanda che nasconde un errore tipico che consiste nel contrapporre democrazia d'impresa e risultati. Abbiamo ottomila miliardi di fatturato perché ci sono centinaia di migliaia di soci e viceversa. La democrazia è regole comportamentali sedi e occasioni di partecipazione anche per noi. Se fosse soltanto così però avrebbero ragione quelli che dicono che non si può esprimere una vera partecipazione in organismi con un milione di soci e che quindi le coop con sumatori sono speciali. Per me sono speciali, ma in senso opposto in quanto hanno più intense occasioni di scambio con i propri soci di altre».

Il peso delle Coop nella distribuzione si misura meglio in miliardi di fatturato (ottomila) o in numero di soci e clienti (3-4 milioni)? Poiché l'Associazione cooperative dei consumatori rilancia sulla partecipazione dei soci, nella discussione interna e in occasione delle assemblee di bilancio (attraverso la presentazione del «bilancio sociale»), la domanda ha lo scopo di far uscire un po' allo scoperto il presidente Ivano Barbenni. Ed accetta «Domanda che nasconde un errore tipico che consiste nel contrapporre democrazia d'impresa e risultati. Abbiamo ottomila miliardi di fatturato perché ci sono centinaia di migliaia di soci e viceversa. La democrazia è regole comportamentali sedi e occasioni di partecipazione anche per noi. Se fosse soltanto così però avrebbero ragione quelli che dicono che non si può esprimere una vera partecipazione in organismi con un milione di soci e che quindi le coop con sumatori sono speciali. Per me sono speciali, ma in senso opposto in quanto hanno più intense occasioni di scambio con i propri soci di altre».

Il peso delle Coop nella distribuzione si misura meglio in miliardi di fatturato (ottomila) o in numero di soci e clienti (3-4 milioni)? Poiché l'Associazione cooperative dei consumatori rilancia sulla partecipazione dei soci, nella discussione interna e in occasione delle assemblee di bilancio (attraverso la presentazione del «bilancio sociale»), la domanda ha lo scopo di far uscire un po' allo scoperto il presidente Ivano Barbenni. Ed accetta «Domanda che nasconde un errore tipico che consiste nel contrapporre democrazia d'impresa e risultati. Abbiamo ottomila miliardi di fatturato perché ci sono centinaia di migliaia di soci e viceversa. La democrazia è regole comportamentali sedi e occasioni di partecipazione anche per noi. Se fosse soltanto così però avrebbero ragione quelli che dicono che non si può esprimere una vera partecipazione in organismi con un milione di soci e che quindi le coop con sumatori sono speciali. Per me sono speciali, ma in senso opposto in quanto hanno più intense occasioni di scambio con i propri soci di altre».

Compito del management far parlare i fatti ottenere il consenso

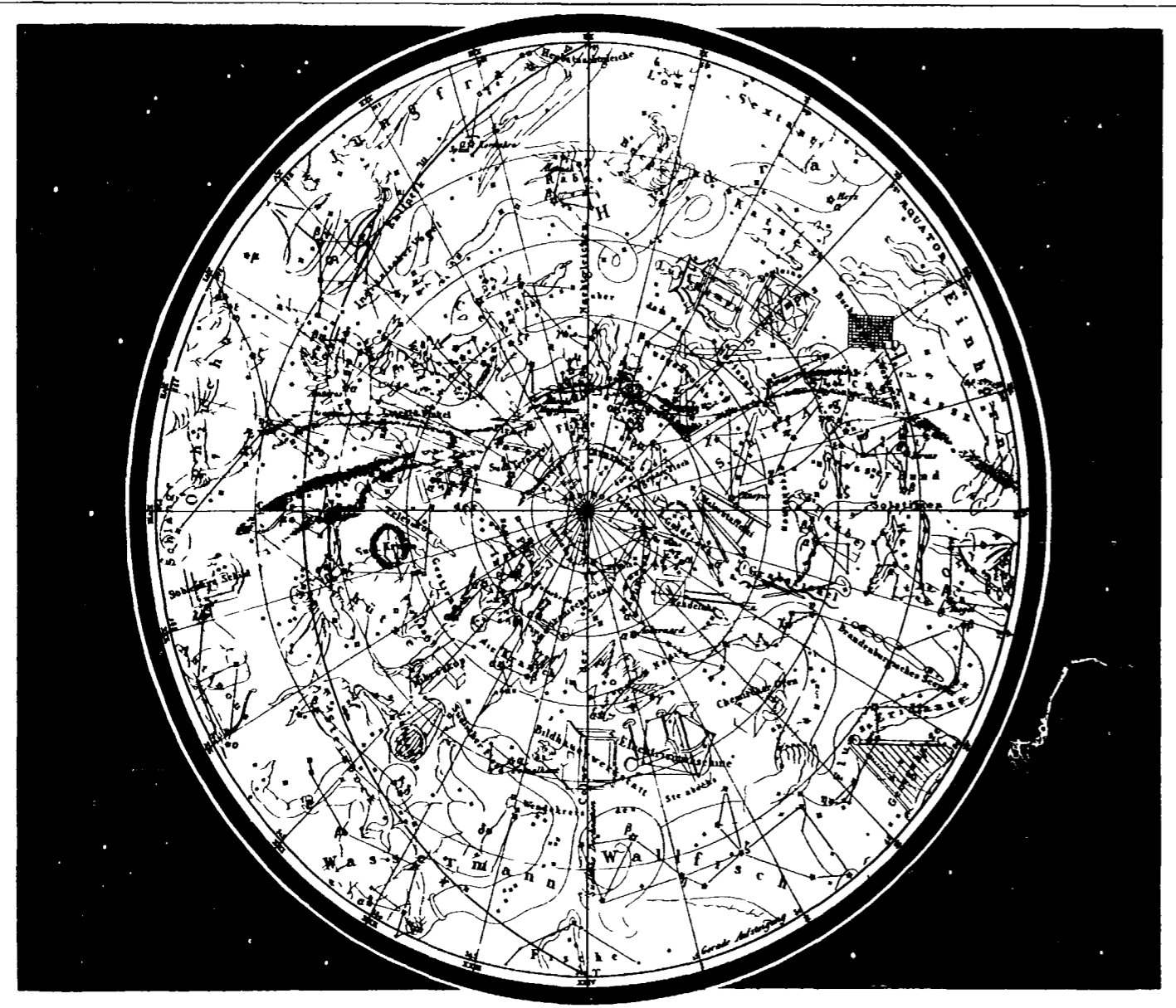
«Possono reagire non solo nelle sedi ed attraverso tutti gli altri mezzi a disposizione di un azionista a parte intera ma di più nel nostro caso con la loro presenza nei punti di vendita».

Colloquio con Ivano Barbenni presidente Coop «Niente utopismo»

«Come rispondere ad una domanda di eccellenza su piani di attività così svanati? Barbenni non ama ricamare sull'utopismo che ogni tanto qualcuno cerca di recuperare per spiegare le tante e sproporzionate ambizioni del movimento cooperativo. «Questo scenario strategico lo infendiamo nel modo in cui è usato comunemente il termine di sfida. Cioè di un traguardo a cui tendiamo con tutte le forze che sappiamo magari di non poter conseguire sempre e ovunque come desideriamo ma che orienta e stimola a operare nella direzione che ci assegnano le nostre basi sociali. È chiaro che abbiamo le medesime possibilità di erro-

re di altri organismi umani quadro dirigente e tecnico che i soci rischiano come gli devono essere consapevoli possibilità di errore anzi può aumentare a mano che partecipa dalla cooperativa all'origine il organismo unitario l'organizzazione imprenditoriale s'articola e si fa in tante unità parzialmente talmente autonome. Gli indicatori di allarme devono funzionare a bordo. La centralità della partecipazione dei soci in forme non formali, peculiari alle nostre attività possono però costituire forte momento di efficienza. I soci devono tenere nel sentiero che al traguardo che ci siano s'eluti. E pertanto fallimenti e smenti fanno oggi dell'area cooperativa uno dei settori più movatati dell'economia italiana. «Non sottovaluto il danno magine che ne deriva e fin una nostra responsabilità politica. Non è questione di difesa del «chio Coop» della cui tutela fittro dovrebbero preoccuparsi tutto i custodi del patto costituzionale cui si chiede di essere nell'innovare ma anche nel ve re i contenuti sociali. Dico i rapporti fra cooperative con l'interno di esse la solidarietà come contropartita una svilu responsabilità degli uni verso l'altro. Trasparenza scambio di mazioni adesione a istituti di elaborazione e controllo s prerequisite per attivare tante energie che le interdipendenze punto cruciale è la reale ad al sistema di valori o filosofia presa per usare ancora una volta linguaggio corrente da cui si sce la missione aziendale».

knuk



Costruiamo una cosa pensando alle altre che le stanno intorno.

Costruire è migliorare l'ambiente in cui viviamo. Per questo Edilter si è strutturata in un sistema nel quale la capacità di lavorare e costruire si unisce alla capacità di coordinare e dirigere, di pensare sempre alle soluzioni più adeguate ad una società che vuole «crescere bene». Lo scopo: creare strutture vivibili ed ef-

ficienti, che rispettino l'uomo, l'ambiente e i loro ritmi, progettando un'opera non come evento isolato, ma come parte di una struttura più vasta e complessa, capace di integrarsi in un insieme e di migliorarlo. Comunicazioni, sistema dei trasporti, centri direzionali e abitativi tecnologicamente avanzati, zone in-

dustriali e commerciali integrate; sono tutti progetti che Edilter pensa e realizza nel rispetto dell'ambiente, tesi a migliorare gli spazi e la qualità della nostra vita. In una civiltà dove innovazione e pensiero sono i cardini dello sviluppo, Edilter cresce e si rinnova, ponendo l'uomo al centro della propria attività.

EDILTER soc. coop. a r.l.
40129 Bologna - Via della Cooperazione, 21 - Tel 051/321036/321383 - Telex: EDILTE I 511894



La qualità dei nostri prodotti non si discute. Si legge.

TBWA



Si vede chiaramente di cosa sono fatti i prodotti Coop. Basta leggere le nuove etichette informative per sapere tutto sui componenti dei prodotti Coop, alimentari e non, e scoprire chi vi mettete in casa e nel carrello. Vengono suggerite anche le

coop
LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

modalità d'uso di conservazione, per sfruttare al meglio le caratteristiche del prodotto. Non solo. Sono prodotti controllati rigorosamente dalla Coop, perchè garantiscano una qualità e sicurezza che non si discute. Ma si legge a chiare lettere.

spazioimpresa

Centri urbani a misura d'uomo

PAOLO DI BIAGIO*



Nelle città si sono ormai accumulati una serie di problemi, che se non affrontati ed avviati a progressiva e strutturale soluzione, porteranno la conflittualità anche dentro gli strati sociali più subalterni con una vera e propria guerra dei poveri e i livelli di vivibilità per tutti i «ceti urbani» sempre più in basso.

Oggi milioni di lavoratori, lavoratrici, di anziani, giovani, donne che vivono nelle grandi città la loro specifica condizione, si trovano di fronte a forti contraddizioni che mettono a dura prova l'affermazione di una convivenza sociale fondata su una moderna concezione dei diritti di cittadinanza. Sembra quasi che l'unica risposta possibile sia quella individuale nella vana ricerca di una improbabile nicchia, il cittadino moderno con somma le ragioni del vivere collettivo, il suo stesso essere cittadino.

Il rischio che si corre è quello di una profonda lacerazione territoriale e sociale nel tessuto connettivo della nazione e in particolare nelle grandi aree urbane.

Queste ed altre, sono le considerazioni che stanno alla base di un documento che sta incontrando ampio consenso nel mondo sindacale e della cooperazione, tra le forze culturali e professionali di diverse aree della sinistra. Considerazioni che hanno come obiettivo l'elaborazione di un programma di alternativa sulle politiche urbane e il conseguente sviluppo di iniziativa politica attraverso una «convenzione programmatica per la città» mirata soprattutto ad individuare gli spazi potenziali di unificazione delle forze e delle esperienze, attraverso sedi permanenti di confronto promosse dal nuovo Pds, che agiscano come sezioni tematiche, articolate ai vari livelli territoriali.

I vari governi, sin qui succeduti, non hanno mai esercitato un ruolo di indirizzo e di coordinamento, è perciò necessario che le forze di rinnovamento riescano ad individuare la strada per costruire un «ambiente» capace di esprimere una più civile qualità del vivere e nel contempo dare maggiore competitività al sistema produttivo nazionale. La riflessione in particolare va fatta sulle seguenti centralità programmatiche: la pri-

ma è quella dei diritti, la seconda è quella di porre come condizione della nuova qualità urbana una nuova qualità del lavoro, la terza è quella dei poteri, la quarta è quella della definizione del ruolo delle imprese pubbliche e private in riferimento ad una produttività aziendale incardinata in una più complessiva produttività sociale.

Su questi temi un ruolo importante lo può giocare la cooperazione di abitanti sostanzialmente attraverso due ambiti di intervento:

- la naggregazione sociale,
- l'organizzazione dei cittadini con l'obiettivo del soddisfacimento

L'Anca/Lega propone una convenzione programmatica per le città

Una nuova qualità della vita

to dei bisogni, con valenze sia sociali sia economiche.

Attraverso questa missione, la cooperazione diffonde strutture di democrazia economica con sentendo una naggregazione democratica nel tessuto sociale.

Il solidanesimo insito nel progetto cooperativo, si coniuga all'efficienza della sua iniziativa in campo economico, nel senso che il soddisfacimento del bisogno si trasforma da fatto volontaristico a ricerca di strumenti e professionalità al servizio delle nuove forme di protagonismo.

Affinché ciò si affermi è necessario anche uscire dal tradizionale sistema di legislazione nazionale che tende a produrre nuovo assistenzialismo, programmando invece la destinazione delle risorse tra grandi comparti, destinando quota parte della gestione alla sfera sociale organizzata, ottimizzando con ciò anche l'efficacia della spesa pubblica e rinnovando il ruolo dello stato.

Nel momento in cui il cittadino diventa protagonista e gestore degli interessi comuni oltre a smorzare le tensioni sociali, viene a realizzarsi l'obiettivo di un impegno e di un controllo democratico reale sugli interventi.

* vicepresidente Anca/Lega

CARTOGRAFIA DIGITALE

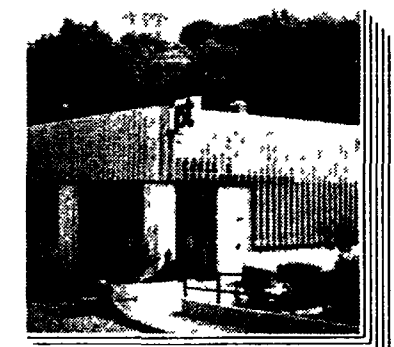


Acquisizione di Cartografie esistenti di tipo planimetrico catastale tramite digitalizzazione manuale
Acquisizione di Cartografie esistenti di tipo tematico, reti, impianti, tramite digitalizzazione manuale
Generazione di nuove cartografie provenienti da rilievi e strumenti aerofotogrammetrici
Generazione di data base numerici gestiti tramite video grafico con funzioni di display, di editing grafico, di interrogazione della cartografia generata.
Gestione di database grafico tramite software di interrogazione con la possibilità di progettazione
Calcoli di lunghezze (ad esempio assi stradali), di superficie, interrogazione della banca dati per codici di raggruppamento di elementi (esempio tramite codice di una particella catastale si può arrivare alle linee che la compongono, alle loro coordinate e alla superficie)
Gestione di tematismo con possibilità di sovrapposizione di aree con generazione di nuove zone tematiche
Il software è predisposto per interfacciarsi con banche dati alfanumeriche e permettere la gestione simultanea delle due possibilità d'unione dei database esistenti (es. mappe catasto con piano regolatore), sovrapposizione vista da video grafico con possibilità di realizzare software specifico per controlli o elaborazioni di tipo particolare
Riproduzione di mappe su varia scale e su vari supporti da disegno

ROMAZZA (RM) TEL. (06) 9121544-9123131 FAX 9123131

italposte edilizia di interesse pubblico

iri-italstat
La Italposte Edilizia di Interesse Pubblico - Società del Gruppo IRI Italstat - cura l'esecuzione di programmi edilizi al servizio delle Pubbliche Amministrazioni.
Italposte provvede al coordinamento operativo a partire dallo studio di fattibilità alla progettazione di massima ed esecutiva alla realizzazione e alla consegna chiavi in mano delle opere, inclusi gli impianti sociali ricreativi e sportivi.
La Italposte è attualmente impegnata nella realizzazione dei programmi ad essa affidati dall'Amministrazione Postale e cioè:
- nuovi uffici postali in Comuni non capoluoghi di provincia
- nuovi uffici di settore nelle grandi città
- centri di meccanizzazione postale
- centri per i servizi operativi del movimento postale
- alloggi di servizio per i dipendenti.
Nell'ambito della sua attività di coordinamento dei programmi decisi dalle Pubbliche Amministrazioni la Italposte è inoltre impegnata nella realizzazione di nuove sedi e nella ristrutturazione di edifici esistenti per le seguenti università: Trieste, Trento, Venezia, Bologna, Padova, Milano, Camerino, Roma, La Spezia, Cagliari, Sassari, Salerno, Reggio Calabria.
I programmi affidati ad Italposte si avvalgono nella fase esecutiva di imprese di costruzioni appaltatrici nel settore pubblico, privato e cooperativo.



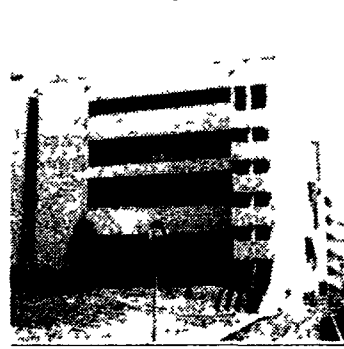
Ufficio postale industrializzato



Ufficio postale di settore nelle grandi città



Centri di meccanizzazione postale



Nuova sede dell'Università di Salerno

Coop bianche e rosse in finanziaria

MASSIMO TOGNONI

Il settore dell'agroalimentare italiano, certamente uno dei più esposti alla concorrenza internazionale e teatro di sempre più frequenti casi di acquisizioni di significative realtà imprenditoriali (si veda il recente caso della Fini di Modena) da parte di potenti multinazionali, ha visto, in chiusura del 1990, la nascita di un'iniziativa che potrà segnare sviluppi interessanti. I protagonisti dell'operazione, tutti italiani, sono le associazioni agricole delle Centrali Cooperative (Agica-Agci; Giunta agricola Confcooperative; Anca-Lega) e la Federconsorzi che, insieme, hanno dato vita ad una società finanziaria di partecipazione per il settore agroalimentare. Al capitale sociale della finanziaria, di cui sono stati nominati presidente Carlo Pagliani (vicepresidente dell'Anca-Lega) e vicepresidente Silvio Pellizzoni (direttore generale della Federconsorzi), Lega e Confcooperative partecipano con una quota paritetica del 38%, mentre l'Agci detiene il 16% e la Federconsorzi l'8%.

La nascita della finanziaria costituisce l'approdo concreto di un impegno comune tra associazioni delle cooperative agricole ed organizzazioni professionali del settore delineatosi all'inizio del 1989. Spinte dalla consapevolezza che i gravi problemi del settore agroalimentare italiano (sui quali si rifletteranno, in prospettiva, anche gli effetti dell'impatto con le economie dei Paesi dell'Est e il non positivo andamento delle trattative in sede Gatt) rendono necessario un deciso processo di riorganizzazione e di ristrutturazione, le associazioni della cooperazione agricola (Agica-Agci; Giunta agricola Confcooperative; Anca-Lega) e le organizzazioni professionali del settore (Confagricoltura, Confcoltivatori, Coldiretti) hanno costituito un tavolo a sei per la ricerca di possibili linee di azione comune. In un documento reso noto nell'agosto 1989, le sei organizzazioni concordavano nel sottolineare, oltre al ruolo importante che nel settore agroalimentare poteva essere svolto da una presenza pubblica, l'opportunità di una finanziaria che fungesse da interlocutore di tutti i principali operatori, pubblici e privati, del settore. E la finanziaria di partecipazione costituita rappresenta, appunto, la conseguenza diretta di quella valutazione concordata, in quanto costituisce lo strumento tecnico-operativo per un processo di modernizzazione del comparto agroalimentare, nel quadro di orientamenti politico-strategici assunti dal tavolo a sei già ricordato.

Ma come intende muoversi la società finanziaria? E quali saranno i suoi principali obiettivi? Le organizzazioni promotrici hanno sottolineato, partendo dalla constatazione che il sistema agroalimentare italiano deve compiere un salto di qualità non solo nella fase di produzione, ma soprattutto

nella costruzione e nella gestione dei rapporti col mercato, che la finanziaria si pone l'obiettivo di svolgere la propria attività a vantaggio sia dell'agricoltura italiana (favorendo un continuo adattamento delle produzioni, in termini di qualità e di quantità, alle mutate esigenze del mercato) sia del consumatore, con interventi che possano contribuire alla razionalizzazione del sistema di distribuzione e alla tutela ambientale e della salute.

Dal punto di vista operativo, la società non deve essere intesa come una holding che raggruppa un insieme di imprese settoriali, ma come punto di riferimento imprenditoriale che, attivando risorse proprie, mira a favorire e promuovere alleanze, integrazioni e fusioni tra cooperative e loro consorzi o società controllate; a partecipare, con l'imprenditoria privata e pubblica, ad iniziative nel settore industriale e in quello distributivo ed a grandi progetti agroindustriali a livello nazionale ed internazionale.

Per quanto riguarda le concrete possibilità di giungere alla definizione di raggruppamenti strategici e di joint-ventures in grado di ri-

Il sistema agroalimentare italiano deve saper gestire il mercato. Il ruolo delle partecipazioni statali

spondere alle sfide poste dalle mutate esigenze del mercato, i vertici della società non vogliono, per ora, fornire indicazioni precise. «Occorre partire dal fatto che questa è una società che fa e propone affari - dice il presidente della società Carlo Pagliani - e quindi può indicare solo generiche aree di interesse; ma non può certo anticipare le operazioni alle quali pure sta lavorando. Del resto, grandi aziende come la Fiat e l'Olivetti comunicano gli accordi conclusi, e non quelli che pensano di raggiungere».

E' certo, comunque, che le organizzazioni cooperative e professionali agricole del tavolo a sei pongono una particolare attenzione al ruolo che, nell'ambito degli indirizzi del piano agroalimentare, potrebbero svolgere le Partecipazioni statali, e più precisamente l'Iri, attraverso la Sme. «Il movimento cooperativo - afferma ancora Pagliani - considera le Partecipazioni statali come un interlocutore da privilegiare, anche perché un'industria agroalimentare pubblica ha senso se ha come missione quella di favorire i processi di ammodernamento e di integrazione dell'agricoltura italiana con i mercati nazionali ed internazionali. E poiché il ruolo della cooperazione è lo stesso, non si vede perché, certamente impedendo il tutto in termini imprenditoriali, questi due grandi operatori non possano dar vita ad iniziative comuni».

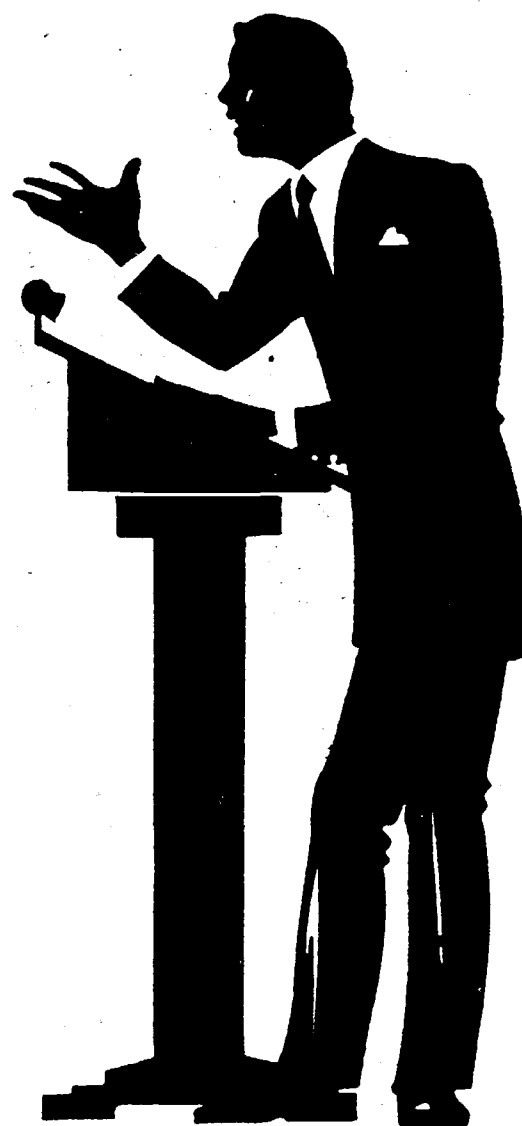
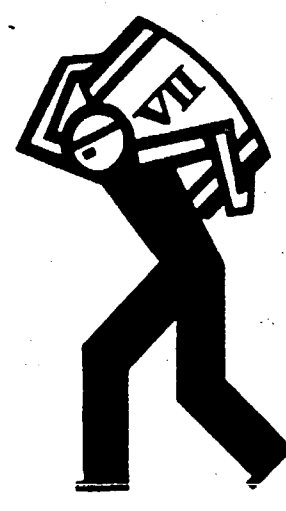


Matrimonio d'affari tra Urss e Lega

Organizzato dalla Lega nazionale delle cooperative e dal Sok (Unione delle cooperative associate dell'Urss), si è svolto a

Mosca, dal 21 al 24 gennaio, un seminario internazionale dedicato alla struttura organizzativa, all'attività imprenditoriale e internazionale della Lega. Ai lavori, aperti ad una relazione di Vladimir Tchonov, presidente del Sok (193.000 cooperative con 5 milioni di soci, attive soprattutto in campo commerciale, con un fatturato di circa 42.000 miliardi di lire), la lega delle cooperative ha partecipato con una delegazione della quale facevano parte, oltre a rappresentanti di realtà economiche cooperative, Franco Buzzi, della presidenza della Lega nazionale e presidente delle cooperative di produzione e lavoro; Rodolfo Ridolfi, responsabile dell'ufficio esteri della Lega; Agostino Bagnato, responsabile delle relazioni con i paesi dell'Europa centro-orientale. E inoltre intervenuto il prof. Michail Ioffe, direttore generale di Sinerghia, joint-venture per la formazione manageriale costituita dalla società «Sozida-

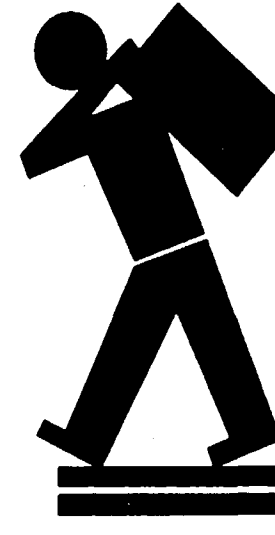
nie» dell'Istituto Pechanov e dal Sinnea, società di formazione aderente alla Lega delle cooperative. Il seminario segna l'avvio di un rapporto di collaborazione tra la lega delle cooperative ed il Sok sul piano politico ed economico, con l'obiettivo di contribuire ad affermare le riforme economiche e la crescita di una moderna imprenditoria cooperativa nell'Urss.



Sbarca un manager alla guida dell'Unipol Per voltare pagina?

WALTER DONDI

Il suo curriculum di studi e professionale è quello classico del manager: laurea in ingegneria, conseguita a Bologna negli anni '60, nel settore immobiliare, cui vanno aggiunti due settori ad alta intensità di lavoro: la comunicazione e il turismo. La nostra strategia è naturalmente strettamente connessa a quella del gruppo Unipol Finanziaria, che si caratterizza essenzialmente nello sviluppo dei comparti assicurativo, nella intermediazione finanziaria e bancaria, nel settore immobiliare, cui vanno aggiunti due settori ad alta intensità di lavoro: la comunicazione e il turismo. Per quanto riguarda specificatamente l'Unipol? Noi ci occupiamo di assicurazioni e di attività immobiliare, che è connessa al settore. Con l'obiettivo di coniugare imprenditorialità, efficienza e socialità. Ci proponiamo come compagnia di fiducia, come braccio operativo, delle organizzazioni sindacali e professionali del lavoro dipendente e autonomo. E ciò nel contesto della riforma del sistema previdenziale e dell'assistenza sociale e sanitaria. Campi, questi, di potenziale sviluppo, come dimostrano gli altri paesi europei. In campo assistenziale, per esempio, bisogna studiare attentamente la possibilità di finalizzare gli investimenti immobiliari della compagnia, alla realizzazione di case per anziani, magari da dare in gestione a cooperative: abbiamo già trovato



tello, sarebbe stato assegnato ad un «politico».

Consorte, di te si è detto che sei un tecnocrate, un aziendalista, poco attento ai problemi e ai rapporti politici che, per un'impresa che fa capo alla Lega, sono fattori molto importanti, decisivi. E questo, si dice, ha provocato anche qualche frizione nei rapporti interni alla compagnia. Cosa risponde?

Ritengo che fare il politico di professione e fare il manager siano due cose diverse; mescolarle di lavoro nel movimento cooperativo rappresenta già una scelta di campo. Il dirigente di un'impresa del movimento cooperativo deve possedere alcune peculiarità e di questo io sono ben consapevole. Credo che ci voglia grande sensibilità verso il mondo esterno, verso le forze politiche, sociali e sindacali che sono il riferimento della compagnia. Si tratta di conciliare le esigenze proprie dell'impresa (sviluppo, reddito, investimenti) con le sue finalità sociali, e soprattutto con le esigenze degli utenti. Ma sono anche convinto di essere chiamato prima di tutto a dirigere, e spero bene, l'azienda, ottenere dei risultati: questo è il miglior modo per dare anche un contributo politico all'insieme del movimento del quale siamo parte.

E i rapporti con la Lega, che è alla vigilia di un congresso che dovrebbe ridefinire profondamente la propria natura?

La Lega deve essere, a mio parere, un organismo politico-sindacale di tutela e rappresentanza delle cooperative. Essa deve accentuare la sua iniziativa di pressione verso le istituzioni, governo e parlamento, per sostenere e far approvare leggi e norme che tutelino e permettano lo sviluppo del sistema cooperativo. Un sistema sempre più aperto ad alleanze, partnership, scambi societari con l'imprenditoria pubblica e privata - ed è in questo contesto che la Lega deve svolgere un'azione sempre più incisiva con una peculiarità che la differenzia dalla Confindustria e dalle altre organizzazioni analoghe: il perseguimento dei fini sociali propri storicamente del movimento cooperativo: tale azione mi pare dovrebbe esplicarsi in due modi: in primo luogo promuovendo e sviluppando la democrazia economica, dimostrando che essa può convivere con la democrazia d'impresa. In secondo luogo, promuovendo la cooperazione, specie nelle regioni meridionali, in modo serio, dal basso, favorendo la nascita di attività imprenditoriali e opportunità di lavoro.

Parliamo delle strategie dell'Unipol. Quali i settori sui quali puntate maggiormente?

La nostra strategia è naturalmente strettamente connessa a quella del gruppo Unipol Finanziaria, che si caratterizza essenzialmente nello sviluppo dei comparti assicurativo, nella intermediazione finanziaria e bancaria, nel settore immobiliare, cui vanno aggiunti due settori ad alta intensità di lavoro: la comunicazione e il turismo. Per quanto riguarda specificatamente l'Unipol? Noi ci occupiamo di assicurazioni e di attività immobiliare, che è connessa al settore. Con l'obiettivo di coniugare imprenditorialità, efficienza e socialità. Ci proponiamo come compagnia di fiducia, come braccio operativo, delle organizzazioni sindacali e professionali del lavoro dipendente e autonomo. E ciò nel contesto della riforma del sistema previdenziale e dell'assistenza sociale e sanitaria. Campi, questi, di potenziale sviluppo, come dimostrano gli altri paesi europei. In campo assistenziale, per esempio, bisogna studiare attentamente la possibilità di finalizzare gli investimenti immobiliari della compagnia, alla realizzazione di case per anziani, magari da dare in gestione a cooperative: abbiamo già trovato

potenziali alleati sia nelle assicurazioni che nelle cooperative. Tutte le compagnie, vol compresi, lamentano risultati negativi nella gestione della Reauto. Perché va così male?

Il governo non è stato in grado nel tempo di coordinare una seria politica assicurativa, né di riformare le norme fiscali e quelle previdenziali che hanno penalizzato e che penalizzeranno il settore assicurativo italiano rispetto alle compagnie dei principali paesi europei: in tal modo viene a mancare un quadro legislativo di riferimento che dia certezza alla nostra attività. Soprattutto i ritardi sono gravi per quanto riguarda la riforma Reauto. Negli ultimi 4 anni il mercato ha perso non meno di 1600 miliardi, frutto di una politica tariffaria non corretta, perché è quello che l'utente apparentemente risparmia nel costo della polizza, lo paga poi con un servizio meno efficiente. Si tratta di andare ad una graduale liberalizzazione delle tariffe per consentire al sistema assicurativo di consolidarsi. Ma è fondamentale che nella transizione a un regime libero, vengano definite tariffe eque, che tengano conto dei reali andamenti tecnici delle gestioni e dell'effettiva inflazione.

Quali le prospettive per il ramo vita?

Il nostro primo obiettivo è aumentare il peso in portafoglio, sia con polizze individuali che collettive. Per marzo abbiamo organizzato un convegno sulla previdenza integrativa, nel quale saranno protagonisti i sindacati confederali che sono tra i maggiori azionisti (oltre il 30%) della compagnia vita Lavoro e Previdenza. Operiamo inoltre con i lavoratori autonomi attraverso la Previaac, in cui sono presenti la Cna, la Confesercenti e la Confcoltivatori.

Come è andato il 1990, avete avuto risultati soddisfacenti?

La crescita è stata molto buona, superiore al budget. Il totale dei premi da lavoro diretto è stato di 1165 miliardi, con un aumento di 163 miliardi sull'89, il 16% in più, superiore di un paio di punti alla media del mercato. La redditività è buona, ma inferiore all'anno precedente per l'inflazione negativa della Reauto. Però il titolo in Borsa è sceso parecchio. Pentiti di essere sbarcati a Piazza Affari?

Il calo del titolo Unipol, dalle 22.800 del prezzo di emissione alle 18.000 attuali, è inferiore alla perdita media del mercato borsistico. E' stato giusto e inevitabile andare in Borsa: la crescita della compagnia ha reso necessario il ricorso al mercato finanziario dei capitali. Non siamo certamente pentiti, tanto che andremo in Borsa anche con Unipol Finanziaria. Il punto qualificante comunque non è solo la capacità di reperimento dei capitali per il Gruppo Unipol quanto il suo trasparente e reddituale utilizzo per i soci.

Negli ultimi tempi avete stabilito canali di collaborazione e formalizzato alleanze con compagnie italiane ed europee. Con quali obiettivi?

Si, stiamo operando per aprire sempre più la compagnia a partner esteri. Nell'ambito di accordi molto seri che ci consentono di realizzare importanti sinergie, abbiamo effettuato scambi azionari con Reale Mutua e con la Macif francese. Ciò consente un confronto professionale. L'acquisizione reciproca di know-how, rapporti di capitale. Inoltre abbiamo costituito Euresa, una società di diritto lussemburghese cui partecipano la francese Macif, la belga Prevoyance Sociale e la svedese Folksam, tutte compagnie di matrice cooperativa, mutualistica e sindacale.

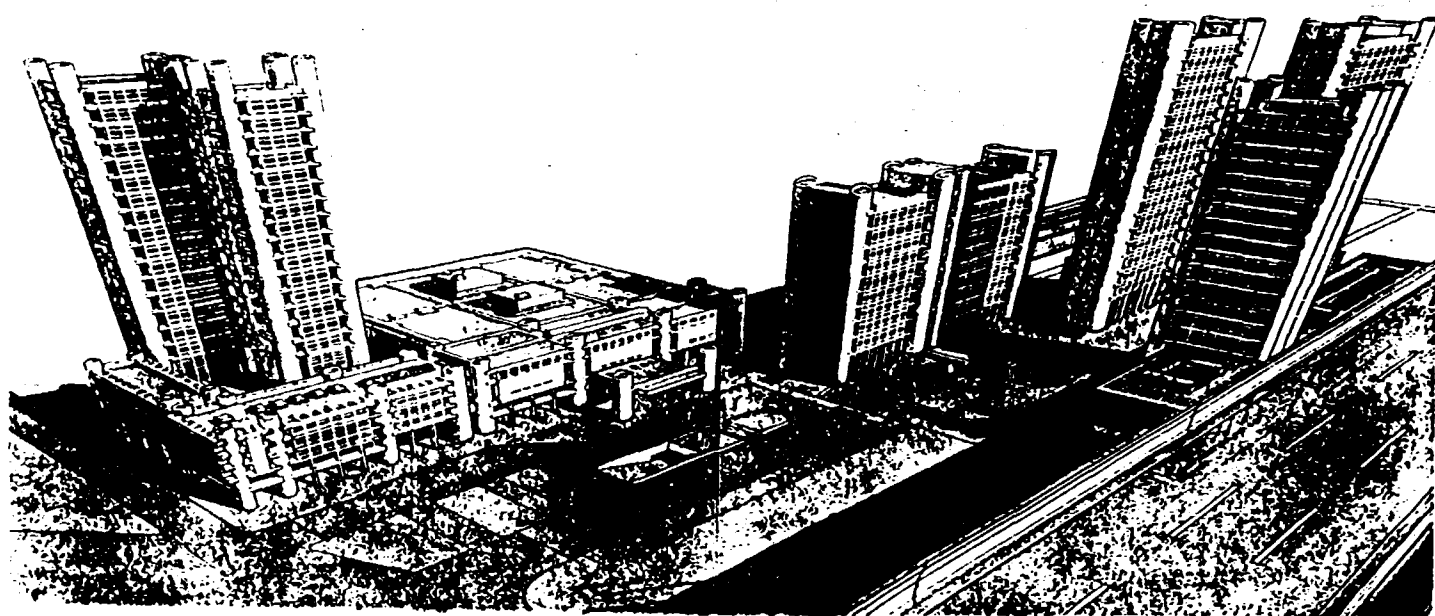
Il primo obiettivo: aumentare il peso del ramo vita. Lo dice l'amministratore delegato Giovanni Consorte

Il primo obiettivo: aumentare il peso del ramo vita. Lo dice l'amministratore delegato Giovanni Consorte

gruppo

CCC

edilcoop



edilcoop
COSTRUZIONI GENERALI
via della Guisa, 24 Crevalcore
Bologna

eurobuilding
IMMOBILIARE & SERVIZI
via Corticella, 183
Bologna

vetimec
STAMPI & UTENSILI
via Castagnini, 21 Calderara di Reno
Bologna

— Mercato mobiliare in tilt Grande capitale e legislatore sotto tiro

PIERO RAMIREZ

Credito e Finanza sono ormai due settori strettamente intrecciati senza che il legislatore abbia mai tenuto conto di ciò. I concetti di «rischio» e «tutela» infatti assumono significati diversi nei due settori.

Il mercato mobiliare oggi in Italia è profondamente in crisi e svolge un ruolo marginale rispetto ai grandi mercati finanziari internazionali. Tra le cause di questa crisi vanno ricordate innanzitutto le responsabilità del legislatore che non ha saputo adeguare negli anni la normativa del settore, ma anche le responsabilità del grande capitale che ha sempre utilizzato i mercati finanziari senza alcun rispetto per i soggetti più deboli (i risparmiatori, i piccoli investitori) e per le regole fondamentali del gioco (trasparenza e correttezza). Su tutto ciò domina la figura anacronistica che l'intermediario è venuto assumendo negli anni a seguito della sostanziale identificazione dell'interesse dell'intermediario stesso con quello di alcuni suoi grandi clienti. Infine tra

le cause della crisi non si può non inserire il fiorire di nuove attività finanziarie (come la cosiddetta «vendita porta a porta» senza la relativa copertura legislativa e senza, quindi, adeguati margini di trasparenza e regole eque.

La Legge n. 1 del 2-1-1991 inserisce significativi elementi di riforma nel settore mobiliare. Con questa legge vengono costituite le «Società di intermediazione mobiliare» che sostituiranno gli «agenti di Borsa». La legge prevede norme specifiche per la costituzione, la partecipazione, la gestione e l'esercizio della loro attività. A tali società potranno partecipare anche le banche e dovranno essere adeguatamente patrimonializzate. La vigilanza sul settore è affidata alla Banca d'Italia, che ne controlla la stabilità, ed alla Consob che ne controlla la correttezza, l'efficienza e la trasparenza. Presso la Consob viene istituito un apposito albo alla cui iscrizione sono assoggettate tutte le Sim. Analogamente viene istitui-

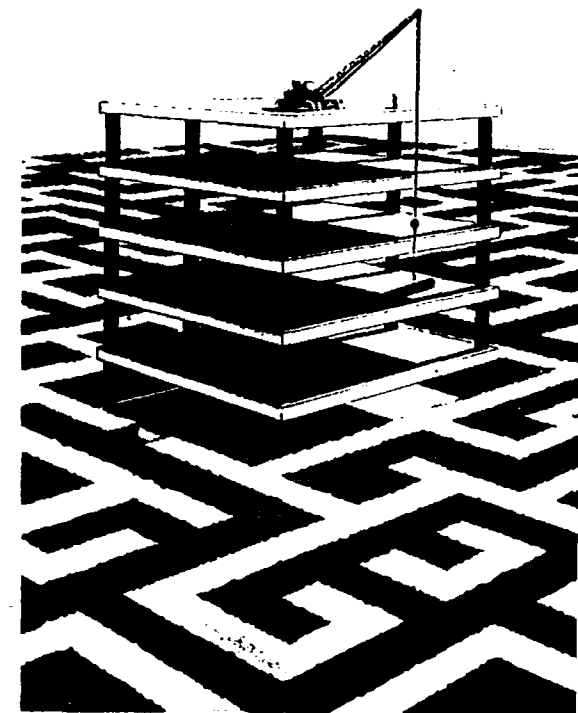
to per l'iscrizione di tutti i «Promotori di attività finanziarie». Viene istituito un Fondo nazionale di garanzia, a tutela degli investitori, incrementato da una percentuale sul ricavato delle transazioni effettuate dalle Sim.

Rimangono alcuni aspetti negativi come l'applicazione piena della legge solo dal 1-1-1993. Nel frattempo

La legge che istituisce le Sim non assicura la vera riforma del settore

Manca ancora la riforma del regime transitorio e le norme sulla trasparenza che ancora non garantiscono a sufficienza in quanto non rientrano in un processo globale tendente a rendere più trasparente l'intero sistema finanziario, creditizio ed assicurativo in generale (trasparenza per i clienti e per gli utenti).

La riforma dei mercati finanziari, quindi, non è ancora completata.



Mancano ancora le leggi su: Opa, insider trading, fondi chiusi, fondi di investimento mobiliare, credito al consumo e finanziario private. Manca inoltre una riforma più generale della società per azioni che recepisca la relativa direttiva Cee nell'ordinamento giuridico italiano. Manca, infine, un progetto di riforma complessiva della legge bancaria, una nuova architettura generale per l'intero comparto di cui si è ap-

pena cominciato a discutere. Il ministero del Tesoro dovrebbe rendere espliciti i risultati della commissione Sarcinelli. Nell'ambito dell'intero settore creditizio, finanziario ed assicurativo operano oggi ben 5 istituti di vigilanza (Banca d'Italia, Ufficio Italiano Cambi, Autorità per l'Antitrust, I' swap, Consob). Si rendono necessarie un riordinamento ed una rivisitazione dei loro ruoli e funzioni.

ITER COOPERATIVA RAVENNA INTERVENTI SUL TERRITORIO

Fatturato previsto 1990:

200 MILIARDI

Are di operatività:

EMILIA ROMAGNA
SICILIA
PUGLIA
CAMPANIA
MARCHE
PIEMONTE
SARDEGNA
VENETO

Specializzazioni produttive:

EDILIZIA RESIDENZIALE
EDILIZIA SOCIALE
EDILIZIA INDUSTRIALE
RESTAURO E RISTRUTTURAZIONI
OPERE INFRASTRUTTURALI
OPERE IDRAULICHE
IMPIANTI SPORTIVI

Brevetti esclusivi:

FERRAN
MINITUNNEL

Occupati:

543 SOCI ATTIVI
388 AUSILIARI
931 TOTALE DIPENDENTI

SEDE OPERATIVA
SEDE LEGALE

ITER ambiente e ecologia
DEPURAZIONE ACQUE

tecnologia esclusiva

ITER ambiente e salute
TRATTAMENTO RIFIUTI

tecnologia tedesca in affidamento

ITER ambiente e difesa
DIFESA DELLE COSTE

tecnologia brevettata

ITER ambiente e infrastrutture
IMPIANTI IN GALLERIA

tecnologia inglese in concessione



cooperativa florovivaistica del lazio

La Cooperativa Florovivaistica del Lazio progetta, allestisce e cura la manutenzione di impianti per grandi comunità, industrie ed anche piccoli giardini e terrazzi, esegue ad-dobbi floreali per le più importanti mostre, per congressi e convegni, commercializza direttamente i propri prodotti sia all'ingrosso che al minuto. In tutti i lavori, siano essi piccoli o grandi, la Cooperativa Florovivaistica del Lazio, mette lo stesso impegno professionale e adotta le identiche prassi operative che vanno dall'analisi delle esigenze del cliente, alla progettazione dettagliata, alla esecuzione dell'opera con personale specializzato ed attrezzature modernissime.

00179 Roma - Via Appia Antica, 172
Tel. (06) 7880802 / 7811807 - Fax 786675

Una cooperativa per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare

Lo sviluppo urbanistico della città di Roma è stato fortemente condizionato dalle grandi ondate di speculazione e di abusivismo che su di esso si sono abbattute soprattutto negli ultimi quaranta anni e che hanno avuto quale conseguenza la quasi totale vanificazione della pianificazione pubblica del territorio.

Gli aspetti della mobilità e del traffico sono ad esempio in gran parte collegati al tessuto urbano sviluppatosi in maniera disordinata e incontrollata. Gli aspetti ambientali sono diventati secondari rispetto alle esigenze di rapina del territorio, la stessa struttura istituzionale è stata pensata in relazione allo sviluppo distorto.

La questione abitativa forse più di ogni altra ha rappresentato il nodo delle contraddizioni urbane. Per questa ragione diventa particolarmente significativo affrontare i problemi della casa con un operatore che da tempo interviene sull'edilizia residenziale inserendosi a pieno titolo nella programmazione pubblica e contrastando con forza le forme distorte dello sviluppo romano.

Il Consorzio Cooperativo Cesvico aderente alla Lega delle Cooperative e Mutue rappresenta infatti un soggetto che da tempo interviene sistematicamente sul tessuto urbano romano attraverso l'edilizia economica e popolare.

Al suo Presidente Senio Gerin di poniamo alcune domande per sondare lo stato dell'arte sulla questione abitativa romana.

D Il movimento per la casa ha registrato negli anni 80 un andamento non lineare, stretto fra l'attacco al diritto alla casa e gli aumenti consistenti dei costi delle abitazioni. Quale ruolo ha avuto la cooperazione in questo contesto?

R Il movimento cooperativo ha dato risposte concrete per l'affermazione del diritto alla casa innestandosi concretamente nel movimento per la casa. Questo ha fatto soprattutto attraverso la sua associazione alla categoria delle cooperative di abitazione l'Alcab che ha svolto un ruolo fondamentale nell'organizzazione della domanda sociale per l'acquisizione della casa in proprietà. Le sue strutture più dinamiche e fra queste il Cesvico si colloca in prima posizione, hanno dato un contributo fondamentale alla produzione e all'assegnazione degli alloggi di edilizia convenzionata di tipo economico popolare. Il Cesvico per esempio nel corso degli anni 80 ha prodotto e assegnato circa 1.500 alloggi affermando due principi decisivi per l'affermazione di un nuovo concetto di casa economica e popolare: da un lato la qualità elevata e ad alta garanzia, dall'altro i prezzi costantemente competitivi rispetto ad un mer-

cato che soprattutto in questi ultimi anni non ha risparmiato nessuno. Fare movimento cooperativo significa per il Cesvico sapere organizzare la domanda a partire dalle istanze reali del movimento della casa ed essere al contempo ben radicati nel mercato e quindi affermare un marchio di qualità quale precondizione di una politica più generale.

D La recente sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio relativa all'annullamento del secondo Piano per l'Edilizia Economica e Popolare del Comune di Roma ha fatto molto discutere. Quali conseguenze culturali, politiche e programmatiche si possono prevedere?

R L'annullamento del secondo Piano per l'Edilizia Economica e Popolare di Roma è apparsa quanto mai singolare. La città rischia di essere amministrata attraverso i programmi fatti dal giudice e non quelli fatti dagli organismi elettivi. E questo non è tollerabile. Di fatto questi atteggiamenti danno ragione di grandi proprietari terrieri e alla speculazione della rendita fondiaria. Le conseguenze che si sono avute sono piuttosto gravi: giacché implicano un rallentamento della realizzazione dei piani già avviati per via dei ritardi nella consegna delle aree con il rischio della perenzione dei fondi già assegnati che non potrebbero essere spesi per i lavori. Cio equivale nell'immediato al blocco di circa 12.000 alloggi. Sono conseguenze che si ripercuotono su tutta la città sui cittadini che aspettano una casa e sul mondo del lavoro che vedrebbero decapitati gli investimenti e quindi l'occupazione nel settore delle costruzioni. Su questo il movimento cooperativo e il movimento per la casa hanno aperto un fronte di lotta per ristabilire le giuste competenze in uno stato di diritto in-

cui l'Amministrazione Pubblica deve essere posta in condizioni di amministrare senza delegare a nessun altro i poteri ricevuti direttamente dal suffragio popolare.

D Il quadro legislativo in cui opera il settore dell'edilizia economica e popolare è ritenuto limitato e carente. Quali sono i punti da riformare e quali da salvare in questo panorama?

R La situazione che si è venuta a creare in questo ultimo decennio e in questo contesto addirittura paradossale, invochiamo troppo spesso l'Europa e di europeo non abbiamo niente men che meno una legislazione moderna sul territorio. Alla fine degli anni '70 nel nostro Paese era stata varata una nutrita legislazione sulle questioni territoriali che stabiliva punti di riferimento certi in una situazione di emergenza. La legge 10 definiva il regime dei suoli. L'equo canone pur con caratteristiche sperimentali doveva calmierare un mercato impazzito. Il piano decennale assicurava investimenti nel lungo periodo. Oggi di tutto questo non esiste più niente e a Roma in particolare la situazione si è fatta drammatica. La legge 10 è stata mutilata dalla sentenza della Corte Costituzionale e nel frattempo il disegno di legge sugli espropri è ancora impantanato nel tortuoso sistema interparlamentare. La legge sull'equo canone nata quale norma sperimentale per frenare il disastro del blocco è diventata un laccio stretto intorno al collo di chi cerca casa in affitto e nel contempo anche dei piccoli proprietari. Il piano decennale è ormai finito e non si vede niente di simile capace di proseguire l'opera di finanziamento e di normativa dell'edilizia residenziale. Gli operatori vivono in uno stato di perenne incertezza e di vuoto legislativo. I tribunali sono intasati di ricorsi che rallentano pesantemente l'iter attuativo dei

programmi. La situazione sembra essere al collasso. A fronte di un quadro normativo assolutamente carente occorre che l'Amministrazione Comunale applichi al massimo le proprie potenzialità operative. Per questo ci sentiamo di proporre l'attivazione di un organismo di coordinamento fra i diversi assessorati alle questioni del territorio e in primo luogo a quelli che sovrintendono al Piano Regolatore all'edilizia pubblica e privata al fine di rendere più efficace l'intervento sul piano di zona 167.

D La città di Roma si dice ha bisogno di una ridefinizione della pianificazione urbanistica. Quali sono gli elementi di maggiore necessità ed urgenza?

R La questione del Piano Regolatore generale di Roma data per lo meno dai primi anni '60 da quando cioè è entrato in vigore il PRG attualmente in vigore. In altri termini quella pianificazione urbanistica ha cominciato ad essere aggirata fin dalla sua nascita. Ci hanno provato tutti: palazzinari, speculatori partiti dalla proprietà terriera, amministrazioni inefficienti, cittadini in situazioni disperate. La più recente conferenza urbanistica del Comune di Roma aveva individuato alcuni indirizzi pianificatori volti al policentrismo, affermando con chiarezza la necessità ineluttabile ed irreversibile di spostare l'area di espansione della città verso est. Si pose quindi la questione del Sistema Direzionale Orientale (SDO) come nodo decisivo per la pianificazione urbanistica comunale e in prospettiva di tutta l'area metropolitana. La battaglia che si è aperta su questo aspetto nel Consiglio Comunale e nel Parlamento testimonia quanto siano diversificati e radicati gli interessi che si muovono intorno a questa parte del territorio. L'approvazione da parte del Senato della norma che dà il via all'esproprio quale strumento per arrivare agli interventi nello SDO è già un elemento fondamentale per dare avvio al vasto processo di trasformazione e urbanizzazione del territorio. Ritengo che gli operatori debbano essere posti in grado di intervenire al più presto all'interno di un piano esecutivo che determini precise coordinate rispondenti a criteri di funzionalità e modernità. Occorre in sostanza che il comune si attivi subito in tutte le sue funzioni pianificatorie per dare credibilità e concretezza ad un progetto che di segni nella realtà del territorio. La Roma del 2000. Si pone in questo contesto o mai improrogabilmente la necessità di ridefinire un nuovo disegno generale del Piano Regolatore che deve essere assolutamente adeguato alle esigenze urbanistiche e ambientali che si sono affermate prepotentemente in questo ultimo quarto di secolo.



CESVICO
CENTRO SVILUPPO COOPERATIVO
CE SVICO Società Cooperativa Edilizia s.r.l.
Piazza Dante n. 12 - 00185 Roma
Tel. 734120-7315660-737619-734392

lega

ADERENTE LEGA NAZIONALE COOPERATIVE E MUTUE

Per sfondare in Usa, attenti ai buying office

MARIO CASTELVETRO

Import Export come esportare? Innanzitutto dotandosi di un'adeguata strategia commerciale mirata ai mercati sui quali si vuole penetrare. Questa necessità costituisce una precondizione in nunciabile soprattutto qualora i mercati oggetto di desiderio sono quelli più sofisticati o avanzati. (Parliamo degli Stati Uniti e del Giappone ecc.).

Siccome su questo terreno si svolge una delle partite chiave per la conquista di posizioni di rilievo tra i paesi esportatori e poiché di questo non sembrano tener molto conto gli operatori italiani, può valere la pena dare un'occhiata un po' più approfondita ad un argomento spesso trattato in questa pagina solo di sfuggita nell'ambito di un discorso più generale. Parliamo allora di strategia commerciale con particolare riferimento a un mercato tra i più importanti per il made in Italy: quello Usa. Allora quali strade commerciali devono seguire le aziende che vogliono esportare negli Stati Uniti in modo duraturo senza cioè limitarsi ad operazioni sporadiche e episodiche tipo mordi e fuggi? La prima strada che si para davanti è la seguente: cercare un importatore o un buying office il che può avvenire abbastanza facilmente. Tutto risolto dunque? Neanche per idea poiché la strada più facile è anche quella che porta meno lontano. Ecco in due parole perché per l'importatore conta solo il prezzo che deve essere tale da poter permettere di realizzare un profitto quanto più alto possibile (in genere esso è due se non tre volte il prezzo di fabbrica). Inoltre lo stesso importatore Usa vende il prodotto con il proprio marchio a scapito della possibilità di conoscenza e - quindi - di autonomia di diffusione del prodotto stesso. Risultato? Con questo canale distributivo ci si può al massimo aspettare di coprire una piccola quota delle potenzialità complessive del mercato. Al raggiungimento di questo risultato non esaltante contribuisce anche un fatto tipicamente americano che deve essere ben presente ai nostri esportatori: le imprese locali non importano i prodotti direttamente dall'estero ma li accettano solo se essi sono già disponibili sul mercato domestico.

Da qui una conseguenza: un elevato tasso di penetrazione negli Usa implica l'abbandono della strada sopra delineata (che magari può essere buona per un approccio iniziale di scoperta per così dire del mercato) e il posizionamento verso sistemi più complicati che richiedono però, una adeguata organizzazione. Tra questi sistemi uno dei più validi può essere individuato nella realizzazione in loco di una società consociata dotata di un deposito merci da distribuire utilizzando una rete di rappresentanti o rivenditori diffusi nelle varie aree strategiche del mercato. La cosa è meno complicata di quello che sembra sulla carta. C'è da dire infatti che già esistono negli Stati Uniti molti depositi attrezzati non pochi dei quali localizzati in zone franche (il che significa una serie di facilitazioni supplementari) che svolgono operazioni di fatturazione e spedizione di merci in tutto il paese per conto terzi. Questa struttura organizzativa deve però es-

essere accompagnata da una visione strategica generale in linea con la particolare sofisticazione del mercato Usa e il livello di tecniche di marketing molto avanzate ad esso corrispondenti. Il che - tra l'altro - vuol dire che le politiche di vendita devono essere orientate verso i diversi sistemi distributivi che il mercato americano offre. Cioè in parole povere la scelta del sistema distributivo deriva dalla tipologia del prodotto che si vuole vendere.

Questo orientamento rappresenta la base del successo commerciale se non altro perché una idonea collocazione all'interno del sistema distributivo permette di avere il polso del mercato perché essa assicura la conoscenza dei suoi elementi base. È chiaro pertanto che occorre inserirsi all'interno di questo sistema per mettere in piedi realistiche - nel senso che corrispondono alle esigenze di mercato - tecniche di marketing quali: una attenta politica dei prezzi, i sussidi promozionali e pubblicitari ai distributori, la divulgazione delle caratteristiche tecniche del prodotto e del materiale informativo presso i depositi e i punti vendita. Accanto a questi aspetti - inoltre, non ne vanno

Politiche di vendita orientate verso diversi sistemi distributivi

sottaciuti altri di carattere più generale. Tra di essi ne ricordiamo qualcuno: la qualità dei prodotti, la stabilità dei prezzi, l'esatta corrispondenza e puntualità nelle consegne, l'assistenza post vendita e la serietà dell'immagine aziendale. A questo punto un paio di informazioni finali per completare il discorso non possono non essere fornite. La prima riguarda la ripartizione del sistema distributivo: vale la pena rammentare, in proposito, che c'è in atto una tendenza all'accantonamento della distribuzione in quattro aree tipiche, l'Est Atlantico, il Midwest, il Sud e l'Ovest, con una piena coincidenza con la divisione del mercato Usa nelle stesse aree. La seconda è di carattere strutturale-istituzionale. Al riguardo va detto che l'organizzazione commerciale in Usa è di puro tipo ibenistico con una presenza di organizzazioni nazionali e multinazionali accanto ad una miriade di piccole e medie aziende.

SPAZIO IMPRESA
DE L'UNITÀ

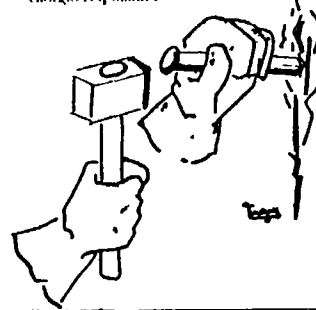
ISTITUTO DI STUDI
"P. TOGLIATTI"
presentano

INVESTIRE
ALL'EST

Prospettive economico commerciali
nel mercato
della prossima generazione

Giuseppe Castelli
Federico Galbi
Viktor Utkmar
Vladimir Semunov
Mano Romoni
Luigi Marcolongo
Valerio Barbieri
Carlo De Filippis
Gilberto Gabrielli

a cura di
Maurizio Grandolini
prefazione di
Giorgio Napolitano



FRANCO
ANGELI

IN TUTTE LE MIGLIORI LIBRERIE ITALIANE
È in preparazione l'edizione russa

Per prenotazioni: tel. 06/93.58.007

URBANIA

19 - 23 FEBBRAIO 1991
FIERA DI PADOVA

2ª Mostra e Convegno Internazionale per la Gestione
Coordinata della Città
Traffico e Trasporti Innovativi
Arredo e Comunicazione Urbana

170 Espositori - 20.000 metri quadri di proposte
dalla tecnologia d'avanguardia

I grandi temi congressuali:

- UNA NUOVA CITTÀ? IL PROGETTO POLIS
- QUALE EVOLUZIONE PER IL TRASPORTO PUBBLICO URBANO
- SOSTA E INTERMODALITÀ: COME FATTORI DI ACCESSIBILITÀ? ALLE AREE URBANE CONGESTIONATE
- TRASPORTI DI QUALITÀ: PER UNA NUOVA VIVIBILITÀ DELLE AREE URBANE
- VEICOLI E SISTEMI ELETTRICI INNOVATIVI PER LA MOBILITÀ URBANA
- UTENTI DEBOLI E DISABILI NEL TRAFFICO URBANO

"LE 12 ORE ELETTRICHE" DI PADOVA
DIMOSTRAZIONE PROVA DI VEICOLI ELETTRICI
22/23 Febbraio

Comune
di Padova

PROOFERE

L'ingresso alla Mostra è libero
Orario: dalle 9.00 alle 18.00

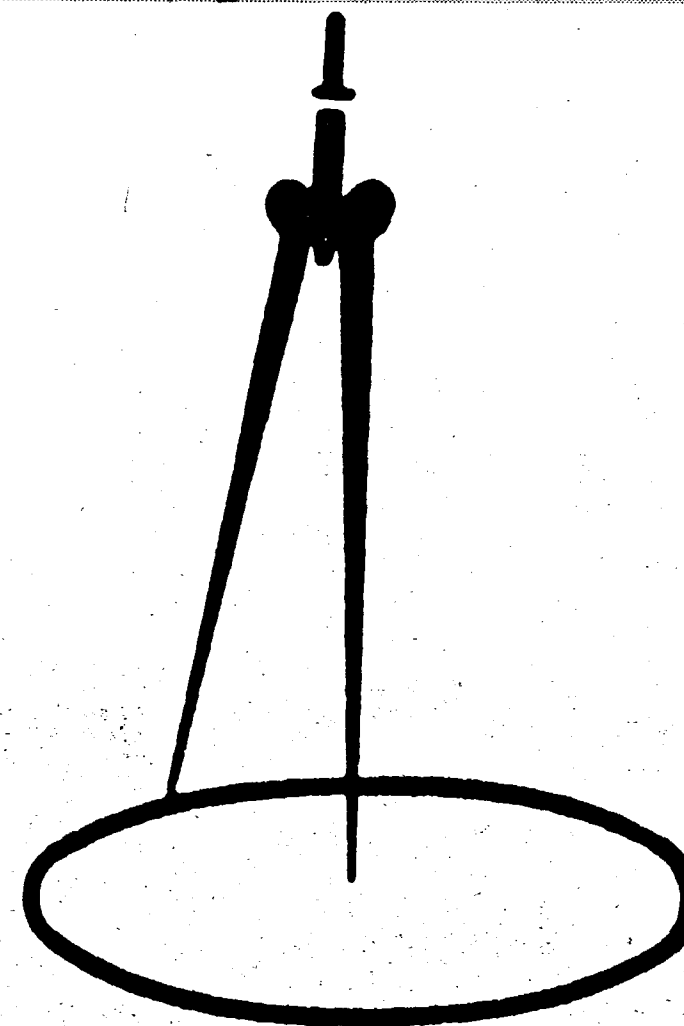
Per informazioni
PadovaInfo tel. 049 840111

Fincooper.

Il valore della cooperazione.



Fincooper



Polonia e Ungheria aprono i cancelli all'Occidente

MAURIZIO GUANDALINI

Gli imprenditori occidentali cercano d'investire negli ex paesi satelliti dell'Urss. Nell'Europa centrale le maggiori disponibilità sono offerte da Polonia e Ungheria. Nel nostro breve viaggio analizzeremo le recenti legislazioni in materia di joint-venture e non solo. Le prospettive? Modificare al più presto la cultura imprenditoriale corrente passando dall'import-export all'investimento. Le piccole imprese devono stare attente a non fare il passo più lungo della gamba perché il rischio d'investire all'Est è notevolmente aumentato.

Lo scenario generale che ci disegna il prof. Lajos Hethy, sottosegretario di Stato del ministero del Lavoro e direttore dell'Istituto nazionale di ricerca sul lavoro dell'Ungheria, è drammatico. Lenta e faticosa crescita del prodotto interno lordo, salari reali stagnanti o in declino, percentuale sempre più esigua di traffici commerciali a livello mondiale, difficoltà della bilancia commerciale e dei pagamenti, crescente indebitamento internazionale, eccessive spese statali e deficit di bilancio, alto tasso di inflazione, crescenti tensioni occupazionali e rischio di disoccupazione. Questa è la radiografia attuale di un qualsiasi paese dell'Est. Il tasso di crescita del prodotto interno lordo degli ultimi vent'anni si è sempre mantenuto al di sotto della media dell'Ocse. Ungheria e Polonia hanno registrato dei prodotti interni lordi in leggerissima crescita negli anni Ottanta. Tuttavia

le statistiche ufficiali su cui dobbiamo basarci non contengono informazioni sull'economia parallela (nera), che in alcuni paesi quali l'Ungheria, la Polonia e l'Unione Sovietica è molto sviluppata; la sua esistenza distorce tutti i dati ufficiali sul reddito da lavoro, gli standard di vita, il carico da lavoro o l'ambiente lavorativo della popolazione. «Nell'Europa centrale - continua Hethy - il crollo dello Stato-partito ha avuto delle ripercussioni sui rapporti con la forza lavoro. Sia in Polonia che in Ungheria c'è una crescente convinzione che il tripartitismo - una specie di dialogo o consultazioni istituzionalizzate tra lavoratori, datori di lavoro e lo Stato - sia indispensabile nell'attuale crisi economica. Questo non crea pericoli per il capitale occidentale perché i costi della mano d'opera sono così bassi nell'Europa centrale che le joint-venture pagano volontariamente salari più alti delle imprese statali per ottenere e motivare una mano d'opera di qualità». Si sta però allargando a macchia d'olio lo spettro della disoccupazione: i dati dell'estate 1990 indicano 45.000 in Ungheria 600.000 in Polonia.

POLONIA

«La legge sulla privatizzazione del 13 luglio 1990 - spiega il prof. Andrew Kozminski, dell'Università di Varsavia, presidente della International business school, docente

della University of California at Los Angeles - indica le condizioni degli investimenti stranieri di portafoglio in Polonia. La legge non pone alcun limite alla scelta del partner locale con il quale costituire la società. Di conseguenza, gli investitori stranieri possono fondare società con imprese statali, col ministero del Tesoro, con altre società anche private, cooperative ecc.»

Il trattamento di favore riservato alle società a partecipazione straniera (esenzione fiscale per un pe-

riodo di tre anni con possibilità di estensione fino a 6 anni in settori preferenziali dell'economia e nelle importazioni in esenzione doganale di contributi in natura da parte di stranieri) fa sì che il contributo delle parti straniere non possa essere inferiore al 20% del capitale netto. Per costituire una società è necessario ottenere l'autorizzazione da parte dell'Agenzia per gli investimenti stranieri. La decisione dovrà essere presa entro due mesi, ma nella maggior parte dei casi sono sufficienti due o tre settimane.

Alla metà degli anni 90, il numero di joint-venture registrate era appena superiore a 1.250. Circa il 40% dei partner stranieri hanno investito solo gli importi minimi previsti dalla

Indebitamento internazionale dei paesi dell'Europa orientale (centrale) nel 1989

	Debito lordo (mil. di \$ Usa)	Debito netto (mil. di di)
Cecoslovacchia	7,9	5,4
Ungheria	20,6	19,1
Polonia	41,0	37,5
Bulgaria	9,5	8,3
Rdt	21,2	11,3
Romania	1,0	-
Unione Sovietica	48,0	32,8
Jugoslavia	20,0	18,0

FONTE: Business International/The Economist

Bilancio dei conti correnti e rapporto indebitamento/esportazioni in valute convert dell'Europa orientale (centrale) (Milioni di dollari)

	1986	1987	1988
A. CONTO CORRENTE			
Cecoslovacchia	240	-300	-350
Ungheria	-1.400	-850	-592
Polonia	-550	-471	-580
Bulgaria	-921	21	-650
Rdt	780	730	585
Romania	1.300	1850	2.200
Totale paesi di cui sopra	-551	1.034	613
Unione Sovietica	1.000	4.000	3.100
TOTALE	449	5.034	3.713
B. DEBITO NETTO: ESPORTAZIONI			
Cecoslovacchia	66	78	78
Ungheria	312	324	290
Polonia	570	556	504
Bulgaria	143	175	196
Rdt	89	107	106
Romania	98	76	32
Totale paesi di cui sopra	205	218	202
Unione Sovietica	79	82	90
TOTALE	152	158	153

FONTE: OCSE situazione economica 1990

legge (50.000 dollari Usa) e spesso in natura (attrezzature di ufficio, computer, automobili). Circa il 70% delle joint venture è rappresentato da società commerciali; le altre operano principalmente nel campo della trasformazione di generi alimentari e dell'industria tessile, chimica e dei macchinari. Gli investitori stranieri mostrano interesse crescente per il settore alberghiero, per le attività immobiliari, per i trasporti aerei e le telecomunicazioni, per il commercio al dettaglio, per le attività bancarie e assicurative.

Il partner straniero può liberamente trasferire all'estero i propri profitti, per un importo corrispondente all'eccedenza di esportazione della società in valuta convertibile. Una società a partecipazione straniera ha la facoltà di distribuire il profitto netto da cui siano state detratte le imposte. L'imposta sul reddito delle società di capitali è pari al 40% del reddito imponibile al termine del periodo di esenzione fiscale.

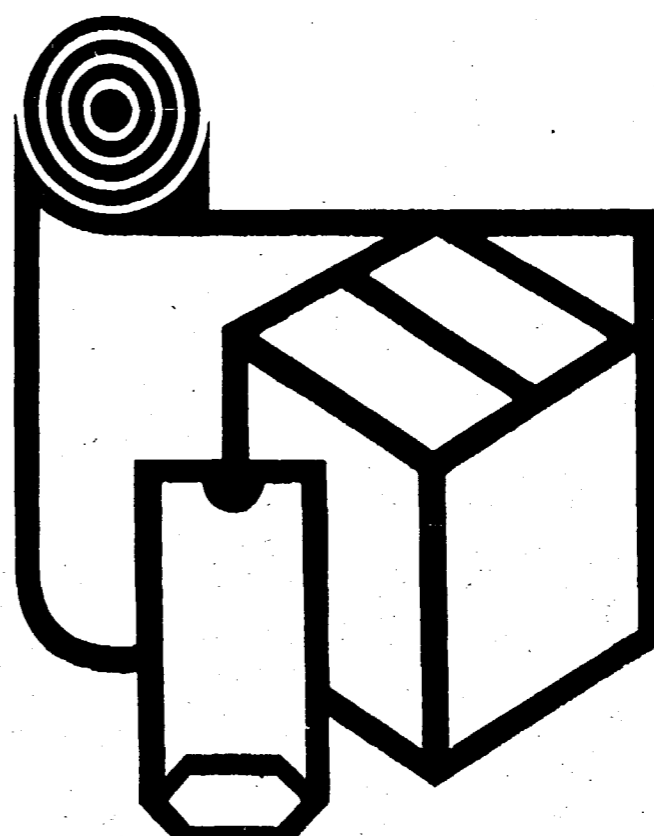
Ma esemplifichiamo le diverse strategie adottate dagli investitori stranieri in Polonia: sedersi e aspettare-mantenere un minimo di presenza (strategia adottata dalle aziende giapponesi che come sempre mirano ad essere seconde e migliori); mirare sempre ai grossi contratti governativi, in particolare a quelli finanziati dagli aiuti occidentali (la Alcatel e la Bull francesi e la Ibbau austriaca sono imbatibili in questo gioco); attingere alle riserve locali di valuta forte (strategia adottata da fabbricanti e distributori di beni di lusso di ogni tipo); sfruttare

UNGHERIA

«In Ungheria esiste una pe- di diversi beni e servizi - dice il Ferenc Temovszky, viceministro dell'Istituto nazionale di ricerca lavoro - , che significa quindi sono buone possibilità di mto e che per diverso tempo non dovrà preoccuparsi della salute del mercato ungherese, quanto riguarda il settore alimentare, considerato uno dei migliori dell'Ungheria. McDonald's di Budapest nel 1989 ha surclassato tutti altri negozi della catena in tutto il mondo e quest'anno ha già al suo secondo e terzo negozi stesso si può dire di Adidas E pest, in cui si fa fatica ad entrare e la ressa dei clienti».

La fame generale di capitali

Conoscere l'Est per investire



Pochi giorni fa un proprietario di riserve ittiche di piccole dimensioni ci ha contattato perché sta approntando una joint venture con l'Urss per l'allevamento degli storioni. Indiscutibilmente una buona idea perché viene incontro alla prima delle condizioni che pongono spesso i russi all'atto della costituzione di una società mista: commerciare un prodotto esportabile verso l'Occidente. Questo proprietario ha avviato contatti con l'Urss, ha già firmato un protocollo d'intesa ma però ora deve varificare l'ostacolo più alto: la parte legislativa. Insomma il dinamico imprenditore aveva fatto tutti quei passi che abbiamo accennato ma non conosceva a che punto era arrivata l'evoluzione della legge sovietica sulle joint venture. Inoltre ci domandò il metodo più pratico per scrivere un buon statuto. Il nostro consiglio - scontato - è stato quello di rivolgersi ad un buon studio legale specializzato nella materia, utile strada per portare a buon fine l'affare. La reazione non è stata delle migliori, vuoi per il costo che per un piccolo imprenditore una scelta di genere comporta e vuoi anche per l'approccio tipicamente pionieristico di chi detiene un'attività economica poco più che familiare.

L'episodio che abbiamo voluto riportare non è un caso limitatissimo. Spesso - e accantoniamo in questo ragionamento la grande e, in parte, l'media impresa che hanno degli appositi staff interni alle loro aziende che si occupano di questi problemi - il piccolo imprenditore, il «piccolissimo» imprenditore interessato ad avviare relazioni commerciali con l'Est è lasciato in uno stato di abbandono; di conseguenza l'arte dell'arrangiarsi rimane, suo malgrado, l'unica via percorribile. Questo perché da parte degli enti preposti a svolgere attività di sostegno e di consulenza c'è una evidente latitanza. O perlomeno ristrette cerchie di persone sanno della loro esistenza.

Occorre che il governo, il ministero per il Commercio estero, gli enti ad essi collegati intraprendano una vera e propria campagna di comunicazione «esterna» per rendere visibili

Alcuni indicatori strutturali sui paesi dell'Europa orientale (centrale)

	Cecoslovacchia	Ungheria	Polonia	Bulgaria	Rdt	Romania	Unione Sovietica	Ocse
Percentuale forza lavoro in agricoltura	12,1	18,4	28,2	19,5	10,2	28,5	21,7	8,0
Investimenti interni lordi/Pil	24,7	28,5	36,5	32,7	29,2	37,1	33,2	20,6
Percentuale imprese private in Nmp/Pil	3,1	14,6	14,7	8,9	3,5	2,5	2,5	70-80
Intensità energia relativa (Ocse = 1)	1,9	1,5	1,9	2,2	1,6	2,7	2,6	1,0
Percent. forza lavoro con istruz. sup. o secondaria	29,4	33,8	28,9	n.d.	n.d.	n.d.	27,3	61,0

Fonte: Ocse situazione economica 1990.

prodotto una situazione per cui, per pochi soldi, si può comprare società ungheresi. Si tratta di società che possono essere rimesse in sesto molto rapidamente, con un po' di denaro e che, dando adeguati incentivi alla forza lavoro, nel giro di pochi mesi possono raggiungere gli standard europei.

Gli investimenti di capitale straniero hanno una regolamentazione dal 1° gennaio 1989, stabilite dalle nuove leggi emanate dal Parlamento.

«Uno straniero può investire - continua Temovszky - come membro fondatore di una associazione economica con partecipazione straniera con uno o più partner, acquisendo una partecipazione in associazioni economiche già esistenti. La legge contiene anche delle misure restrittive, dettate principalmente da ragioni di sicurezza economica. Gli stranieri possono solo partecipare alla creazione di associazioni economiche con sede in Ungheria - tranne nel caso di società per azioni - nel caso in cui posseggano una azienda. La ragione di questa restrizione è dovuta al fatto che in questo modo, sia gli ungheresi - inclusa la corte dei Registri e le organizzazioni che rilasciano le licenze, se richieste - possono prendere conoscenza dei dati degli stranieri in questione per assicurarsi che la joint-venture poggi su basi solide. Quindi, gli stranieri sono obbligati a dimostrare l'esistenza della loro azienda e i dati ad essa

inerenti con un certificato di registrazione o un qualche altro certificato ufficiale rilasciato da altri uffici del registro».

Per la creazione di una associazione economica di proprietà assoluta o maggioritaria di stranieri, per la trasformazione in una associazione di questo tipo e per l'acquisizione di una proprietà a maggioranza straniera è necessaria la licenza congiunta del ministero delle Finanze e del ministero del Commercio. Questa licenza include an-

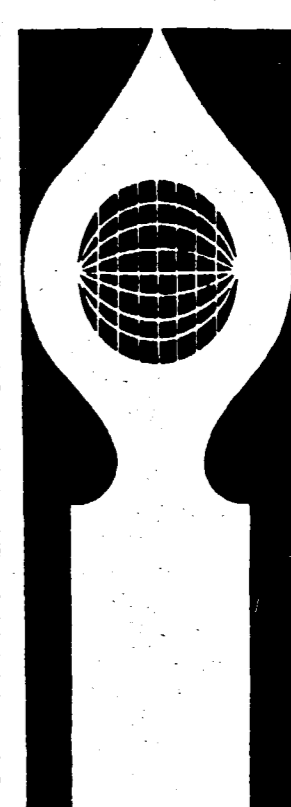
Per pochi soldi si può comprare una società ungherese. La legge garantisce la libera circolazione dei profitti

che il permesso delle autorità di cambio estero. Se la richiesta non viene respinta entro 90 giorni dalla presentazione, deve essere considerata come concessa.

La legge VI del 1988 sulle Associazioni economiche ha lo scopo di assistere e promuovere il coinvolgimento del capitale d'esercizio straniero nell'economia ungherese e di proteggere gli investimenti stranieri. Questa protezione a livello legale è confermata e ulteriormente estesa dalla legge XXIV del 1988 sugli investimenti stranieri in Ungheria: l'investitore straniero deve essere compensato per le perdite subite in caso di nazionalizzazione, esproprio o altri provvedimenti. Oltre alla pro-

tezione degli investimenti la legge garantisce anche la libera circolazione dei profitti della società dovuti all'investitore straniero. Ciò significa che la quota di profitti della società a cui ha diritto un investitore straniero può essere liberamente trasferita nella valuta in cui è stato fatto l'investimento iniziale.

Il 1° gennaio 1988 viene considerato come il giorno della svolta nella storia fiscale ungherese: vengono introdotte la tassazione sui redditi personali e l'Iva. Dal punto di vista dell'applicazione della tassa sui profitti imprenditoriali, tutte le associazioni economiche, incluse quelle a partecipazione straniera sono ovviamente ritenute soggette a tassazione. Uno dei grandi gruppi di agevolazioni fiscali è legato a specifiche attività che richiedono un sostegno. Così, ad esempio, gli imprenditori impegnati in attività culturali, sportive, di assistenza medica e servizi pubblici, beneficiano di una riduzione fiscale dell'80% della tassa calcolata. Una riduzione del 40% viene concessa a quei soggetti, incluse le associazioni economiche, che hanno ottenuto i loro profitti da attività agricole, forestali e legate all'industria primaria del legno, nonché dall'industria alimentare e da certi servizi ad essa collegati, e da attività nel campo del dettaglio alimentare (le maggiori agevolazioni vengono concesse a società a partecipazione straniera, a condizione che esse operino nel cosiddetto campo delle priorità che sono elencate nell'allegato della legge XXIV del 1988).



agli operatori economici quei punti di riferimento utili per chi vuole intraprendere la strada dell'Est. Anche perché prima di investire bisogna conoscere. Conoscere in modo dettagliato la realtà a cui si va incontro per evitare buchi nell'acqua che per una impresa di ristrette dimensioni avrebbe effetti che ne andrebbero ad intaccare la sopravvivenza stessa.

Dall'altro canto è atteso un salto culturale dell'impresa che intende avviare rapporti economici con l'Est. Certo, e ne siamo pienamente convinti, il quadro appena descritto non incoraggia in questo senso, ma è tempo ormai che da una fase di semplice import-export si consolidi una fase di investimento: è la prima richiesta che tutti i paesi dell'Est rivolgono all'Occidente. E la joint venture è la formula che meglio risponde a queste esigenze: ad esempio, è maturo che la Simest, la finanziaria pubblica istituita circa un anno fa dal governo italiano su proposta del ministro del Commercio estero Renato Ruggiero, entri in funzione per venire appunto incontro, con finanziamenti e assistenza tecnica, alle imprese, piccole e medie, italiane.

Ma una nuova fase dei rapporti economici con l'Est deve accantonare qualsiasi logica della corsa all'oro per lasciare spazio alla cooperazione, rendersi conto che investire all'Est non è una moda e neppure un espediente veloce per far soldi. La cultura dell'investimento, al contrario, deve predisporre all'attesa e a risultati che si potranno avere solo a lunga scadenza. □/M.G.

Partners

MANUTENCOOP. LA PROFESSIONALITÀ HA RADICI PROFONDE.

Da oltre 10 anni abbiamo costruito giorno per giorno una solida professionalità basata su un lavoro molto profondo. Il nostro è un progetto di iniziativa acquisita con l'esperienza nella gestione di servizi, abbinato ad una ricerca e sperimentazione continua delle più moderne tecnologie e metodologie di lavoro, unita ad una costante attenzione all'evoluzione dei mercati, sono le basi da cui parte Manutencoop per offrire alle Aziende ed ai cittadini un pacchetto di servizi integrati nei settori chiave dell'economia: Manutencoop oggi è costituita in Edilizia, Energia, Impianti, Pulizia.

MANUTENCOOP
BOLOGNA

ORGANIZZAZIONE E SERVIZI
INTEGRATI.

Via C. Casarini, 32/40131 Bologna Tel. 051/524601

Cooperative, sempre più verso la cultura di impresa

L'unione di cinque cooperative edili dell'area forlivese conferma la tendenza verso una concezione imprenditoriale innovativa la passo con i tempi

All'inizio dell'anno cinque cooperative edili di medie dimensioni, la Cooperativa Edile Alto Savio di San Piero in Bagno, la Cooperativa Edile Riminese Muratori e Affini, l'Edilcoop di Bellaria, l'Edilcoop di Forlì e la Cooperativa Evangelista Torricelli di Forlì, si sono unite per formare SIGLA.

SIGLA, una nuova Impresa Generale di Costruzioni

SIGLA è oggi una Impresa Generale di Costruzioni che si colloca nell'area occupata dalle principali aziende italiane del settore. La nascita di SIGLA rappresenta un importante evento nel mondo cooperativo e nel settore delle costruzioni. Le cinque cooperative che hanno costituito SIGLA hanno sicuramente colto le spinte verso una moderna cultura d'impresa. Si tratta infatti di aziende che nel corso di più di quarant'anni hanno dimostrato non solo competenze tecniche, sviluppando particolari specializzazioni, ma anche capacità manageriali che emergono dalla tipologia e dalla qualità degli interventi realizzati. Pur mantenendo una significativa presenza nell'edilizia tradizionale, le cinque cooperative hanno saputo diversificare i loro interventi in settori in rapida evoluzione e che richiedono un alto know how tecnologico, come il campo della tutela am-

biennale, e soprattutto presuppongono capacità nel definire politiche e strategie di ampio respiro.

Gli interventi effettuati comprendono impianti di depurazione e potabilizzazione delle acque, grandi opere infrastrutturali, reti di metrizzazione e teleriscaldamento, restauri e ristrutturazioni di opere architettoniche di valore artistico. SIGLA costituisce così quel tipo di fusione «verticale» nella quale convergono e si integrano esperienze diversificate, ognuna delle quali esprime specifici punti di forza, con il risultato di affrontare con successo la realizzazione di opere di grande entità e complessità. SIGLA valorizza un patrimonio di esperienze rendendo più funzionale e mirata la capacità propositiva, già sperimentata dalle sue componenti originarie.

Nel campo dell'attività di costruzione si sta infatti affermando una tendenza che supera il concetto di «chiavi in mano», imponendo quello di «prodotto-servizio in mano». Que-

sta tendenza esige una capacità commerciale che si estende dall'attività promozionale e acquisitiva a un marketing articolato e complesso, sostenuto da capacità di ingegneria tecnica e finanziaria.

SIGLA rappresenta perciò un significativo segnale per un settore, quello delle costruzioni, attraverso da molte zone d'ombra, che spesso ne intralciano il rilancio e la riorganizzazione.

SIGLA, una risposta globale

SIGLA è un'impresa che conta un migliaio di addetti, è articolata in tre divisioni nell'area romagnola a Forlì, Rimini e San Piero in Bagno, ed è presente con sedi regionali in tutto il territorio nazionale.

Sul piano tecnologico offre un vantaggio di capacità di intervento che, partendo dai settori tradizionali, abbraccia quelli più evoluti e complessi.

Nel campo della depurazione delle acque SIGLA è un'azienda lea-

der, con un'esperienza che risale ai primi anni Settanta, quando realizzò sul litorale romagnolo i primi impianti italiani di depurazione.

Lo scorso anno ha contribuito alla salvaguardia della riviera adriatica dal pericolo delle mucillagini con il progetto SIGLA-Noè, che è stato positivamente testato.

In rapporto alle nuove tendenze della domanda, l'aspetto più interessante è rappresentato dalla capacità di offrire una gamma completa di servizi: dall'ingegneria finanziaria alla gestione delle opere realizzate. Gli esempi di questa attitudine a intervenire in senso globale sono numerosi.

Dopo aver eseguito reti di metrizzazione in città dell'Italia centrale ha assunto direttamente o attraverso società controllate la gestione degli impianti, curando l'assistenza e la bollettazione.

Altro interessante esempio è la rete di teleriscaldamento di Bagno di Romagna. Grazie alle competenze acquisite negli servizi geotermici,

SIGLA aveva rilevato la possibilità di sfruttare le fonti termali e ha poi proposto all'amministrazione comunale la realizzazione di un impianto che oggi, con una rete di distribuzione di 11 km, è gestito da una società controllata e serve circa 300 utenti.

Queste positive esperienze hanno indotto SIGLA a proporre le proprie capacità di gestione anche in altri settori (parcheggi, discariche ecc.) incontrando il favore delle pubbliche amministrazioni.

Le scelte operate da SIGLA aprono interessanti prospettive. Soprattutto perché privilegiano una domanda autogromosa, coperta, se necessario, da proprie riserve patrimoniali, e sviluppano inoltre un sistema coordinato di relazioni con i centri decisionali degli enti locali, che consente a questi ultimi di predisporre sul territorio interventi di comune interesse, ad esempio discariche e trattamento dei rifiuti. Infine SIGLA dimostra di perseguire una strategia di mercato molto articolata, che si propone la qualificazione dei portafogli e del ruolo svolto, attrezzandosi in questo modo ad affrontare, in previsione del '93, la crescita della concorrenza e le incognite congiunturali.

«Con SIGLA un nuovo rapporto fra cooperativa e socio»

Intervista a Gilberto Fiori, presidente di SIGLA

Perché è nata «SIGLA»?

Circa due anni fa abbiamo iniziato il percorso, conclusosi all'inizio del 1991, per la realizzazione di una impresa cooperativa nel settore delle costruzioni all'interno della provincia di Forlì e del circondario di Rimini che fosse in grado di stare al passo con i processi di ristrutturazione in corso nel settore. Un'impresa capace di stare con più incisività e dinamismo in un mercato in continua evoluzione e trasformazione. La nascita, dunque, di una nuova impresa cooperativa che abbia da una parte un radicamento profondo nel territorio in cui opera e dall'altra le capacità professionali di una grande azienda che si muove su tutto il territorio nazionale e non solo.

Qual cultura d'impresa «SIGLA» propone al mondo delle cooperative?

Con questa nuova cooperativa, che possiede basi solide da ogni punto di vista, patrimoniale, imprenditoriale, professionale, requisiti delle cooperative che hanno aderito alla nuova impresa, cerchiamo di costruire un nuovo rapporto fra cooperativa e socio, nel senso che la partecipazione attiva di quest'ultimo alla vita della cooperativa non possa essere un fatto di natura puramente ideologica, ma soprattutto economica. È necessario, quindi, ideare forme nuove di partecipazione del socio ai risulta-

ti economici dell'azienda. Una riscoperta del socio imprenditore dunque, pur senza perdere di vista che questa grande impresa deve avere sempre al centro il socio lavoratore.

Qual è il rapporto con le altre forze imprenditoriali e con l'ente pubblico?

La trasformazione che sta avvenendo nel mercato impone alle imprese di trovare elementi comuni di proposte progettuali per aggregare sinergie più ampie e complesse di ogni singola individualità. L'obiettivo è quello di dialogare con tutte le altre forme imprenditoriali, private, pubbliche, della piccola e media impresa e dell'artigianato. Indubbiamente va consolidato e rafforzato il rapporto con tutte le altre grandi e piccole cooperative. Anzi, direi che con questa fusione il rapporto con l'altra imprenditorialità cooperativa deve contribuire a più incisivi elementi sinergici per una più marcata presenza sul mercato. La collaborazione con più forme imprenditoriali costituisce un ulteriore fattore di successo nel nuovo confronto con l'ente pubblico. Il mercato oggi chiede una nuova forma d'impresa che sia capace di individuare il bisogno, sviluppare l'idea, il progetto, provvedere al finanziamento, alla costruzione ed alla gestione. «SIGLA» si candida a possedere questi connotati e ad essere questo tipo di impresa.

«Un fattore di successo? L'integrazione di esperienze diversificate»

Intervista ad Angelo Caselli, dir. generale di SIGLA

Come si è giunti alla costituzione di «SIGLA», quali sono stati i passaggi?

L'ipotesi di promuovere un progetto di ristrutturazione del movimento cooperativo di produzione e lavoro della provincia di Forlì nasce agli inizi del 1988. A quella data la situazione provinciale era rappresentata da un limitato numero di cooperative di media dimensione e ben inserite nel contesto locale, salvo la Edilcoop di Forlì che diversificava dalle altre per dimensione e per una presenza più ampia sul territorio nazionale. A quell'epoca erano già in corso momenti aggregativi in altre provincie. Il progetto di unificazione presentava naturalmente delle difficoltà di percorso, difficoltà dovute al numero delle cooperative interessate, alla loro collocazione su tutto il territorio provinciale, all'esigenza di fare comprendere a tutti i soci la necessità di annullare quattro strutture imprenditoriali efficienti e funzionanti per dare vita ad una unica impresa completamente diversa per dimensioni e caratteristiche strutturali. Prevalse la decisione, ed oggi posso dire senz'altro giusta e opportuna, di definire un percorso programmatico entro il quale costruire un progetto organizzativo che tenesse conto delle peculiarità della situazione. A seguito della positiva decisione dei soci delle quattro cooperati-

ve si è proceduto alla costituzione nel dicembre 1988 della Cooperativa SIGLA. Nel corso di questi ultimi due anni il gruppo iniziale di quattro cooperative si è allargato con l'inserimento nel progetto anche della Cooperativa Torricelli di Forlì. Il 1991 rappresenta la data di partenza effettiva della Cooperativa SIGLA in ogni suo settore, in quanto già agli inizi del 1989 era stata unificata la struttura immobiliare e commerciale.

Qual è la struttura della nuova impresa?

Uno dei nostri fattori di successo è certamente la presenza radicata su tutto il territorio provinciale ed in funzione di ciò abbiamo localizzato la sede legale a Rimini, la sede amministrativa e della direzione generale a Forlì e tre divisioni produttive a S. Piero in Bagno, Rimini e Forlì.

Il corrente anno rappresenta per noi il definitivo assessment strutturale, anche sotto l'aspetto logistico, e la positiva conclusione di un progetto che dà corpo ad una impresa generale di costruzioni di circa 950 dipendenti e 200 miliardi di fatturato, una presenza molto importante sul nostro territorio provinciale ed una presenza altrettanto importante ed in espansione sul territorio nazionale, particolarmente su alcune regioni.

«SIGLA» nasce come impresa generale di costruzioni. A quale tipo di mercato, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, fa riferimento?

La dimensione imprenditoriale di «SIGLA» è tale da rendere necessaria una presenza nella fascia «alta» del mercato delle costruzioni, laddove per fascia «alta» s'intende una committenza nazionale, oltreché locale, e una dimensione d'appalto che mediamente tende a collocarsi oltre i cinque miliardi. Ciò non vuol dire che «SIGLA» non sarà presente, soprattutto in sede e nelle regioni limitrofe, anche su appalti di notevole minore e sulla committenza locale, ma significa che la linea di sviluppo deve essere quella del mercato «alto». In secondo

luogo rigengo che vada sviluppata la possibilità di «SIGLA», peraltro ampiamente dimostrata, di rapportarsi con il mercato privato, soprattutto nel quadro di scelte nuove ed indispensabili di interventi di riqualificazione del tessuto economico e produttivo. Dal punto di vista qualitativo lo sforzo di «SIGLA» è teso a qualificare la propria offerta per quanto riguarda sia le proposte progettuali ed esecutive, sia l'impegno per il reperimento dei finanziamenti e la proposizione alle committenze di forme nuove di gestione.

In quali aree geografiche «SIGLA» interviene prevalentemente operando?

La nostra dimensione nazionale ci porta ad operare in tutto il Paese, con forte prevalenza per le zone in cui le precedenti cooperative che hanno dato origine a «SIGLA» avevano stabilito un rapporto consolidato. Si tratta, oltre naturalmente all'area di sede, di tutte le regioni della fascia adriatica, della Toscana, del Friuli, della Sardegna. Inoltre stiamo attrezzandoci per affrontare, con sufficiente capacità, anche il mercato etero sul quale in questa fase siamo presenti con alcune iniziative ancora insufficienti.

Quali novità e quali prospettive presenta oggi il mercato delle costruzioni?

Il mercato si presenta come sempre in forte evoluzione ed è caratterizzato da quattro elementi: una presenza sempre più marca-

ta d'impresie europee che intervengono direttamente ed in joint-ventures o comunque dandosi come veicoli imprese italiane; una tendenza sempre maggiore alla concentrazione d'aziende italiane, sia fra loro che ditte straniere; una caduta della capacità d'investimento degli enti locali; un orientamento allo sviluppo di una domanda che va dall'individuazione dell'idea, attraverso tutte le fasi, fino alla gestione del servizio. Questo elemento sopravvive in taluni casi all'incapacità della parte pubblica ed obbliga le imprese a cimentarsi con problematiche completamente nuove.

Con quali strumenti «SIGLA» vuole affrontare questa tipologia di mercato?

I gruppi di società e i controlli azionari

ROSSELLA FUNGHI

Martedì 5. Prima giornata del corso organizzato dall'Ipsoa e dedicato ai gruppi di società e i controlli azionari. Roma - Ipsoa - Dal 5 al 7 febbraio.

Venerdì 8. Prende il via «Macef», mostra internazionale di articoli casalinghi, cristalleria, ceramiche, articoli da regalo, argenteria, oreficeria, pietre dure. Milano - Fiera - dall'8 all'11 febbraio.

Si inaugura in contemporanea Modit e Milanovendema, le due manifestazioni vetrina del pret à porter italiano. Milano - Fiera - dall'8 all'11 febbraio.

Lunedì 11. Promossa e organizzata dalla Scuola di amministrazione aziendale dell'Università di Torino si svolge una giornata di studio dedicata a «Pirateria informatica e tutela del software». Le nuove frontiere del diritto d'autore. Torino - Scuola di amministrazione aziendale.

Martedì 12. «La trasformazione delle banche pubbliche in Spa. Problemi applicativi della legge Amato» è il tema del seminario organizzato dalla scuola di management della Luiss. Roma - Sala Colonne della Luiss - 12 e 13 febbraio.


Lunedì 18. Per iniziativa dell'Associazione italiana tecnici pubblicitari si tiene il «Corso introduttivo alla pubblicità». Durante i lavori verranno trattati gli aspetti base della comunicazione pubblicitaria: il marketing, la creatività, i mezzi, la comunicazione d'impresa. Milano - Centro formazione tecnici pubblicitari - dal 18 al 21 febbraio.

Mercoledì 20. Prima giornata di Bit '91, Borsa internazionale del turismo - Milano-Fiera - dal 20 al 24 febbraio.

Si inaugura la prima mostra-convegno «Direzione del personale». Un nuovo punto di riferimento per tutti coloro che operano nell'ambito della gestione e sviluppo delle risorse umane. Alla mostra saranno presenti espositori nelle seguenti aree di interesse: reclutamento, selezione, formazione, sistemi retributivi, tecnologie per la gestione del personale. Milano - Palazzo Stelline - 20 e 21 febbraio.

Lunedì 25. Organizzato dalla Rso si tiene il corso base di «Organizzazione del personale». Durante i lavori verranno affrontati i fondamenti tecnici e i principi operativi per la gestione e lo sviluppo organizzativo del personale in azienda. Milano - Rso - via Leopardi 1. Dal 25 febbraio al 1 marzo.

Venerdì 1. Per iniziativa dell'Istituto di enologia giornata di studio dedicata al «Controllo di qualità in enologia». Piacenza. Università Cattolica del Sacro Cuore.



italstat

SERVIZI DI INGEGNERIA

Bonifica Italepa Italspac Italsocotec Raiter Setacni Spea

COSTRUZIONI GENERALI E GRANDI LAVORI

Condotte d'Acqua Italstrade Mantelli Cidonio Condi Metrorama

COSTRUZIONI DI EDILIZIA RESIDENZIALE E SOCIALE

Rep Garboli Im.Co Italedi Mantelli Estero Sicit

CONCESSIONARIE DI EDILIZIA PUBBLICA E DI SERVIZIO

Edil.Pro. Infrasad Progetti Itabo Itaiposte Italanità Svei

CONCESSIONARIE DI COSTRUZIONE E GESTIONE DI INFRASTRUTTURE

Autostrade Autostrada Torino-Savona Autostrade Meridionali Italiana Monte Bianco Rav Sat Tangenziale di Napoli Idrovie Italinpa Stretto di Messina Aeroporti di Roma

MANUTENZIONE DI INFRASTRUTTURE E DI OPERE PUBBLICHE

Pavimental

INFRASTRUTTURE URBANE DI PUBBLICO INTERESSE

Sistemi Urbani Maseddi Auredia Edilca Sotea

Il gruppo Italstat opera nel settore dell'ingegneria civile e della costruzione e gestione di grandi infrastrutture attraverso il controllo di comparti operativi nei quali si raggruppano le società controllate e collegate. Le aziende del gruppo Italstat costituiscono uno strumento cui le amministrazioni centrali o locali possono ricorrere per avviare concretamente a soluzione i problemi posti dalla realizzazione di importanti programmi di opere pubbliche, nei vari aspetti propositivi, organizzativi, esecutivi o di supporto. Progettazione, coordinamento esecutivo, esecuzione, esercizio di qualsiasi opera di ingegneria civile, tutte le fasi cioè del processo realizzativo e della vita di una costruzione, costituiscono la principale specializzazione del gruppo Italstat.

gruppo
iri-italstat

Sede Sociale: Roma - Via Arno 9/A
telex 612545 ITALST I telefono 84461 fax 8557575

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Spazioimpresa

Coordinato da Renzo Santeili
Ha collaborato Maurizio Guandalini. Progetto grafico di Piergiorgio Mai
Impaginazione di Fabio Ferrari. Coordinamento tecnico di Duilio Azze

l'Unità


Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario. Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarella, vicedirettore

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Le
Armando Sartt, Marcello Stefanini, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19
pass. 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305
20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Supplemento al numero odierno dell'Unità. Spedizione in abbonamento
stale gruppo 1/70. Chiuso in tipografia alle ore 20 di martedì 29 gennaio 1991.
Fotocomposizione: l'Unità Stampa Editoriale Grafica spa, via Tiburtina 1
00156 Roma, via Monte San Genesio 8, 20158 Milano

Unipol. Una forza amica.



Un grande albero che affonda le sue radici nell'Italia che lavora: questo è Unipol, la Compagnia di assicurazione espressione delle Cooperative e del mondo del lavoro. Una forza amica che nella sua attività ha saputo interpretare le attese di chiarezza e serietà degli assicurati.

Così Unipol ha allargato i suoi rami, ha rafforzato le sue radici per assicurare agli utenti la professionalità e l'imprenditorialità necessarie a garantire la tutela dei loro diritti e dei loro interessi.

UNIPOL
ASSICURAZIONI

AMICA PER TRADIZIONE

GRUPPO
U
UNIPOL